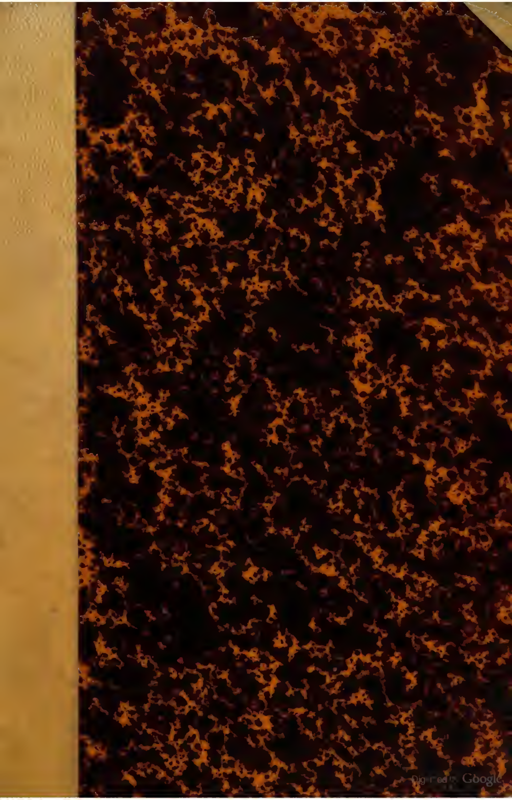



201
60 II
6





IL SISTEMA TEOLOGICO di VINCENZO GIOBERTI

PER

T. ZARELLI



PARIGI
A SPESE DI L. SARLIER
1849.

N B. Nell'AVVERTIMENTO premesso a quest'opera è detto, che l'Autore non si servirà della ***TEORICA DEL SOVRANNATURALE*** del Gioberti, per non averla mai potuta trovare. Nel corso però del lavoro essendogli essa venuta alle mani, il lettore può restar certo sin d'ora che sarà fatto a suo luogo l'uso della medesima che doveasi e poteasi fare.

IL SISTEMA TEOLOGICO

DI

VINCENZO GIOBERTI

PER

T. ZARELLI







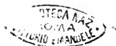


PARIGI
A SPESE DI L. SARLIER
1848.

« Multi enim sunt, qui simulantes fidem non subditi sunt fidei; « sibi fidem ipsi potius constituunt, quam accipiunt, sensu humanae « inanitatis inflati; dum quae volunt sapiunt, et nolunt sapere quae « vera sunt ».

S. Hilarius.

AVVERTIMENTO



Nello scritto che testè mandai alla stampa, intitolato **Il Sistema Filosofico di Vincenzo Gioberti** *promisi metterne, fra non molto, alla luce un secondo, intorno al sistema teologico dello stesso illustre autore* [1]. *Pieno di quella fiducia nel vero che alla prima e alla seconda opera mi ha mosso, attengo col libro presente la mia promessa.*

Nell' esporre il sistema Teologico del filosofo celebrato terrò un metodo alquanto dal tenuto nella prima scrittura diverso. In questa non feci che porre l' uno in rincontro dell' altro i pensamenti filosofici dell' illustre Piemontese; inducendovi l' ordine che mi fu possibile maggiore. Lo scritto presente man-

---

[1]) *Op. cit. p.* 5. **288.**

terrà questa parte di metodo: aggiuntovi però un confronto perpetuo delle dottrine teologiche di Vincenzo Gioberti con quelle di Vittorio Cousin. Tale confronto gioverà non poco, sì a collocare le Giobertiane teorie in luce più chiara, sì a scoprire l' incatenamento che più stretto ch' altri non pensi è tra i diversi umani sistemi, i quali l' uno all' altro vanno rapidamente succedendo. Ondechè avviene talvolta, che sistemi i più nella prima vista diversi non solo ma opposti, riescono in fondo alla stessa cosa, e gli uni di essi mere copie o travestimenti degli altri. Al raffronto poi delle nominate dottrine non premetto nè congiungo la difesa del domma Cattolico, seguendo in ciò l' esempio dello stesso Gioberti, che nel proemio alle sue Considerazioni sopra le dottrine religiose di V. Cousin scriveva: « io mi accingo a provare che il panteismo e il « deismo, o non si trovano al mondo, o vengono « espressamente professati dal sig. Cousin, e sono « la sostanza delle sue dottrine. Non sarà d' uopo a « tal effetto di lungo discorso; bastandomi il racco- « gliere in un sol quadro, per modo che si rischia- « rino a vicenda, alcuni passi dell' illustre Autore, « e l' aggiungervi poche parole, per farne spiccare « il vero senso e la congiunzione reciproca. Ben « s' intende che io non mi propongo di confutare « ex professo gli errori che riferisco; sia perchè a « tal effetto, non che un opuscolo, sarebbe poco un « volume; e perchè non mi par necessaria la con- « futazione di tali opinioni, che si annullano da

« sè, e furono già più volte combattute e sconfitte »[1].

In questo libro, come nel precedente, la Teorica del Sovrannaturale *del nostro autore non è affatto, o rarissime volte, citata. Le indagini molte che ho fatto per procurarmela essendo ite a vuoto, ho dovuto contentarmi di citarne quel tanto che il Gioberti stesso ne richiama nelle opere sue posteriori. Che che sia delle dottrine in quella prima contenute, ragion vuole che le susseguenti o si repulino identiche a quelle, e capaci perciò delle stesse censure: o se diverse od anco opposte, si ritenga avvenuto cangiamento nelle opinioni del loro autore. Nell' un caso e nell' altro le mie censure non perdono punto.*

Quanto alla ragione onde a pubblicare questo piccolo lavoro fui indotto, ed al fine che intendo ottenere con esso, sono que' medesimi che indussero il Gioberti al suo, intorno alle dottrine religiose del Cousin: mettere cioè in guardia da errori funesti i giovani Italiani, « i quali udendo un autore di qual- « che grido dichiarare così espressamente sè essere « ortodosso, crederanno di poter premere con sicu- « rezza le sue pedate. Io mi stimo in debito, secondo « il mio potere, di cautelare contro questo grave ri- « schio i miei compatrioti, e specialmente i giovani « studiosi; giacchè le opere del sig. Cousin corrono

---

[1]) *Introd.* IV. *p.* 196. *Cito sempre secondo l' edizioni enumerate nel Sist. Fil. p.* 3, *in nota.*



« per Italia [1]*, » quelle del Gioberti non corrono, ma dominano il* bel paese.

Che se la franca difesa del vero giova sempre mai, ed è nobile dovere dell' uomo in ogni tempo, il debito e l' utilità è come dire centuplicata ne' tempi in che vivere ci è dato. « Imperocchè il tempo è « venuto di pubblicare la verità tutta quanta, di « dismettere ogni palliativo, di strappare inesora- « bilmente la maschera agli errori deplorabili, che « regnano e turbano il mondo » [2]*. Ora che le vecchie società dell' Europa, trascinate dai propri inganni ed errori, pendono spaventate sull' orlo d' un precipizio di cui occhio umano non basta a misurare il profondo: ora che la libertà nelle opinioni umane e negli ordini civili minaccia invadere prepotente l' ordine degli insegnamenti divini: ora è più che mai tempo stringersi risoluti al vessillo unico di salute: rafforzare la fede sincera nelle verità sovrannaturali del Vangelo. In mezzo a tanto perpetuo variare e succedersi di sistemi, di opinioni, di partiti, di forme; varietà, che quanto più cresce incessante, tanto maggiore n' è il peso al povero cuore*

---

[1]) *Introd. IV. p.* 195 - 196.

[2]) *Errori II. p.* 196. *Cf. I. p.* 110. *« Bisogna andare « alla radice del male, bisogna deporre tutti gli umani « rispetti, ripudiare i mezzi termini ed i palliativi che « accrescono il morbo, dissimulandolo, senza lasciarsi spa- « ventare alle grida del volgo, e alla viziosa usanza del- « l' universale ».*

dell' uomo, quelle, quelle sole rimangono ferme, inconcusse: arca immortale di salute nel tremendo sociale diluvio che irrompe ed inonda ogni parte l' Europa. Possa questo tenue libro ajutare un nonnulla il trionfo di esse pacifico, discoprendo taluno degli errori che insorgono, donde che sia, a deturparne la divina bellezza.

L' Autore.



CAPITOLO I.

IL SISTEMA DI RELIGIONE DEL GIOBERTI DEV' ESSERE RAZIONALISMO, SE CONSENTANEO A' SUOI PRINCIPII FILOSOFICI.

Io prendo le voci, sistema di religione, sistema teologico, come presso a poco identiche: giacchè teologia o sistema teologico non è che il complesso ordinato, e lo sviluppo scientifico delle verità che costituiscono la religione stessa. Posta questa avvertenza, io provo la proposizione sovrascritta con un semplice argomento. Il panteismo in filosofia dev' essere razionalismo in religione se consentaneo a' suoi principii. Ma quello del Gioberti in filosofia, è sistema di panteismo. Dunque razionalismo dev' essere in religione, se consentaneo a' suoi principii.

La proposizione *maggiore* ci è provata ampiamente dal nostro filosofo. « Imperocchè, come si può « ammettere la rivelazione e il sovrannaturale, come « si può essere cristiano e cattolico, professando il « panteismo ? Se v' ha una sostanza unica; se Iddio

« e la natura sono sostanzialmente una cosa mede-
« sima; se la natura è così necessaria come Iddio,
« e Iddio nell'operare così fatale come la natura;
« si può egli ammettere uno stato di cose, che so-
« vrastia agli ordini naturali? Un doppio ordine
« importa necessariamente una pluralità di sostanze;
« un ordine sovrannaturale, che signoreggi le forze
« sottoposte e ne sia indipendente, importa di ne-
« cessità un Dio liberissimo nella creazione e nel
« governo del mondo, non già di quella libertà
« apparente che i panteisti danno alla causa asso-
« luta, non già di quella spontaneità operante, senza
« previo conoscimento di un fine, che viene ammessa
« dal Signor Cousin, ma di una libertà vera, che
« possa operare al di fuori e non operare, che possa
« operare in questo modo o in quell'altro, che possa
« scegliere a piacimento lo scopo delle sue opera-
« zioni, e fra gl' infiniti possibili, i mezzi proprii
« ad ottenerlo. Il sovrannaturale o non può aver
« luogo nel sistema panteistico, o è al più un mero
« rispetto, una semplice astrattezza, con cui si con-
« sidera la natura, cioè la varietà fenomenica, non
« già in sè stessa, ma in riguardo all'unità sostan-
« ziale, che necessariamente la produce. La storia
« conferma queste nostre asserzioni, *e ci fa vedere*
« *il razionalismo teologico uscir dalle scuole insegna-*
« *trici del panteismo, come conseguenza necessaria*
« *delle sue dottrine*. I panteisti di Alessandria vol-
« lero ridurre a mistero di filosofia naturale le re-
« liquie superstiti della rivelazion primitiva, e il

« Cristianesimo nascente, come i panteisti di Ger-
« mania dopo quindici secoli rinnovarono la mede-
« sima impresa. Benedetto Spinoza, che è il più
« celebre e il più rigido dei panteisti moderni, fu
« altresì il creatore del razionalismo biblico; con-
« siderò l' ordine sovrannaturale, come uno di quei
« modi necessarii che determinano i divini attributi,
« lo confuse col corso naturale delle cose, e lo spo-
« gliò della sua essenza. Quanto si è poi alla rive-
« lazione in particolare, parte così eminente di quell'
« ordine, come possono la sua natura e i suoi det-
« tati conciliarsi col dogma di una sostanza unica?
« La creazion sostanziale, la personalità reale e non
« peritura dell' uomo, la libertà umana e divina, la
« caduta primitiva, l' Incarnazione ecc. sono verità,
« che da una parte ripugnano assolutamente ai prin-
« cipii panteistici, e dall' altra formano la sostanza
« stessa della rivelazione, sia che si guardi alla
« forma più antica di essa, o al rinnovamento mo-
« saico, o al compimento cristiano.

« Egli sarebbe inutile il fermarsi più a lungo
« sovra un punto così evidente. Se adunque l' il-
« lustre Autore, di cui abbiamo tolto ad esaminare
« i sentimenti, consuona in religione a' suoi prin-
« cipii filosofici, egli dee essere razionalista » [1].

A tutte queste ragioni possiamo soggiugnere un altra: ed è principalissima di tutte. Vedremo, a suo

---

[1]) Gioberti, Introd. T. IV, p. 301-303. Considerazioni sopra le dottrine religiose del Cousin. C. III.

luogo, l' essenza dell' ordine sovrannaturale consistere propriamente in una communicazione reale dell' uomo con Dio: communicazione ch' è dono libero di Dio, per i meriti e la grazia del Salvatore divino. Il panteista, che fa l' uomo e tutta la natura Dio, è ben chiaro che distrugge tutte queste condizioni del Cristianesimo, la dualità di sostanza, la dualità d' ordine naturale e sovrannaturale, la libertà divina e la umana. Ragione e religione sono da lui identificate: ch' è l' essenza comune ad ogni forma di razionalismo.

Della proposizione *minore* abbiamo arrecato prove, io penso, sufficienti nello scritto sul sistema filosofico del nostro autore [1]. Potendo accadere che il presente cada nelle mani di taluni che non conoscano il primo, credo non del tutto inutile il ritoccar qui leggermente un tal punto. E per dargli novità, se non di fondo, di forma almeno, io dimostrerò la mia sentenza seguendo l' ordine tenuto dal Gioberti nel provare panteista il sig. Cousin. Proverò che il Gioberti è caduto in quell' errore per le stesse vie che il Professore di Parigi: che gli argomenti da lui adoperati contro il secondo, possono a diritto adoperarsi contro il filosofo di Piemonte. I lettori che conoscono il mio primo lavoro, potranno ommettere questo squarcio.

Il Gioberti ferma così la natura del panteismo: « ciò che distingue il panteista dagli altri uomini,

---

[1]) Cap. XI. XII. XIII. XIV. XV.

« che sentono falsamente della Divinità, si è che « egli ammette una sostanza unica. Ora si può ten- « tare di comporre l' unità di sostanza col vario « spettacolo dell' universo, in diversi modi; e quindi « nascono varie forme di panteismo. Le quali si pos- « sono agevolmente ridurre a tre principali, che « chiamerò emanatistica, idealistica e realistica, dal « concetto che vi signoreggia. Il panteismo emana- « tistico considera il mondo come nna generazione « o esplicazione, che vogliam dire, della sostanza « divina, che si spande per ogni dove, senza molti- « plicarsi; e sostituisce all' idea di creazione non « già un sincero concetto, ma un fantasma grosso- « lano ed assurdo, dedotto dalle cose sensibili. Il « panteismo idealistico disdice assolutamente ogni « realtà ai fenomeni; li tiene per mere apparenze, « anzi per un vero nulla; non ammette, che una « realtà nnica, cioè la sostanza assoluta. Il panteismo « realistico in fine tiene un luogo di mezzo fra gli « altri due, e benchè riconosca com' essi una so- « stanza unica, assegna però una certa realtà alla « varietà dei fenomeni, considerandoli, non già mica « come una esplicazion sostanziale della natura di- « vina, secondo il rozzo intendimento degli emana- « tisti, ma come attributi e modi immanenti o creati « della sostanza infinita. Tal' è la definizione più « precisa, che si può dare, al parer mio, delle tre « forme consuete del panteismo; nella quale, atteso « le contraddizioni intrinseche del sistema, si trova « ancor molto di oscuro, d' indeterminato, di con-

« fuso; essendo impossibile che l'errore, il quale è
« sempre più o meno ripugnante a sè stesso, pareggi
« in precisione e in limpidezza la verità. Il pante-
« ismo sarebbe vero, se il suo concetto potesse in-
« tendersi ed esprimersi con perfetta distinzione e
« chiarezza.

« Le note essenziali del panteismo in universale
« si possono adunque ridurre a due; cioè 1.° all'
« unità di sostanza; 2.° all'esclusione di ogni crea-
« zion sostanziale. Il secondo carattere, come ognun
« vede, è una conseguenza necessaria del primo. Gli
« emanatisti ammettono una semplice esplicazione
« della sostanza unica. Gl' idealisti negano ogni pro-
« duzione reale. Fra i realisti, alcuni rigettano pure
« ogni produzione, considerando gli attributi e le
« modificazioni mondiali, come eterne: gli altri fan
« buona una creazione, non già di sostanze, ma di
« modi, cioè di semplici fenomeni ». [1] Ancora: « il
« panteismo consiste nel confondere il mondo con
« Dio, non già per ogni rispetto, ma come sostanza.
« Se adunque proveremo che il Sig. Cousin tiene
« il mondo per identico sostanzialmente a Dio, sarà
« chiarito ch' egli è panteista » [2]. Noi pure diciamo:
« se proveremo che il Sig. Gioberti tiene il mondo
« per identico sostanzialmente a Dio, sarà chiarito
« ch' egli è panteista ». Alle prove.

Il Gioberti dimostra in prima il panteismo del

[1]) Introd. iv. p. 201-202.
[2]) Ivi p. 204.

Sig. Cousin, recando vari testi delle sue opere, dove nega che l' animo umano e il mondo sieno cause veramente sostanziali; ed afferma Dio sola causa propriamente sostanziale [1]. Ora questo medesimo errore è dal Gioberti insegnato. Per lui, le cose create, le esistenze, com' egli le chiama, sono i sensibili [2]. Ora i sensibili, egli dice, non hanno realtà [3]; perchè non sono intelligibili [4]. Se realtà non hanno, molto

---

[1]) Introd. IV. p. 204-207.

[2]) Ivi II. p. 462. Anche lo spirito umano è un sensibile. Introd. III. p. 6.

[3]) Errori II. p. 115. « Il sensibile infatti è subbiettivo « di sua natura, essendo una semplice impressione o mo- « dificazione del nostro spirito, in quanto egli ha il sen- « timento di sè medesimo. Ora la realtà e la concretezza « sono obbiettive; e non di quella obbiettività contraddit- « toria e ridicola che i Rosminiani danno al loro ente « ideale, che secondo essi è obbiettivo, quantunque sia « sfornito di realtà e di sussistenza, e non risegga *fuori* « *della mente*, ma di una obbiettività vera e reale, che « stà appunto nel sussistere fuori dello spirito creato che « la concepisce. Il concreto e il reale, secondo voi, si sen- « tono e non s' intendono; secondo me, *s' intendono* e « non si sentono, perchè se si sentissero *lascerebbero di* « *essere obbiettivi, e quindi concreti e reali* ». Il lettore vede da sè l' assurdità di tale sentenza, che i sensibili non sono reali; senza che ci spendiamo parole. Io ragiono *ad hominem*; metodo lodato talora dallo stesso Gioberti. Della non realtà de' sensibili, parla ancora, Ivi p. 142. Introd. II. p. 165. ecc.

4) Il Gioberti oppone sempre « il fenomenico e il sen- » sato, al reale e all' intelligibile », come p. e. Ges. Mod.

meno saranno sostanze, e se non sono sostanze, pensate se saranno cause sostanziali. Dunque le cose create, secondo il Gioberti, non sono cause sostanziali. Ma questo vuol dire che Dio solo è causa sostanziale; e ciò è panteismo; secondo il Gioberti censuratore del Cousin. Dunque...

Ricaviamo altronde la stessa conseguenza. Il Gioberti intende l'atto creativo di Dio per tal modo, che le menome modificazioni eziandio dello spirito, le menome azioni sue o dell'altre cose create procedano da quello [1]; onde non dubita chiamar l'attività creata « passività assoluta rispetto al primo Agente » [2]. Ora posto che qualche attività sostanziale nel creato fosse, attività propria di esso, già questa non sarebbe più « passività assoluta ». A sostener dunque tale dottrina, bisogna ricorrere al panteismo, dove Dio solo è la causa sostanziale: all'errore che il Gioberti condannava nel Cousin; e che ripete adesso così nettamente.

In altre parole: sostanza è attività, perchè atto di essere e di operare. Il creato non ha attività rispetto al primo Agente. Dunque neppure ha sostanza di sorta; rispetto a Dio. Dunque Dio è veramente l'unica sostanza. « La realtà è dunque la « sostanza divina, distinguibile dai fenomeni, che

---

IV. p. 256. Quello è l'esistente, questo l'Ente. Cf. Introd. IV. p. 176.

[1]) Sist. Filos. p. 266-268.

[2]) Errori III. p. 20.

« non sono reali, perchè non fanno *l' essenza delle* « *cose*, nè possono sussistere da sè » [1].

Altro errore panteistico notava il nostro filosofo nel Cousin: errore ch' è più tosto sviluppo e sequela del precedente, che errore novello: il considerare cioè le cose create come modificazioni e fenomeni della sostanza divina [2]: come (ad usare una frase del Darmasastra) « le changeant de l' immuable » [3]. Il Gioberti non poteva cansar tal errore; volendo essere a' suoi principii fedele. Niuna sentenza infatti è più frequente a rincontrarsi nelle sue opere, che quella delle cose create *insidenti*, come in sostanza prima, in Dio [4]. Egli stesso, il Gioberti, c' insegna, che ciò che insiede in altro come in sostanza, è modificazione, è qualità, è proprietà, fenomeno di questo [5]. Se pertanto le create cose insiedono in Dio come in sostanza, già non sono veramente che modificazioni, qualità, fenomeni della eterna unica sostanza. Il Gioberti perciò, non meno del Cousin, « considera come parti divine l' uomo ed il mondo « presi nella loro realtà e concretezza » [6]: e siccome

---

[1]) Introd. IV. p. 209. Il Gioberti riassume così alcune sentenze del Cousin.

[2]) Ivi p. 209-215.

[3]) Liv. 1.er sl. 19. trad. par Deslong Champs. V. les livres sacrès de l' Orient par Pauthier. Paris 1842. p. 335.

[4]) Sist. Filos. p. 94-97.

[5]) Sist. Filos. p. 97.

[6]) Introd. IV. p. 211.

« la sostanza di quelli (fenomeni) è identica alla « sostanza di questa (unità divina) » quindi « la « varietà dei fenomeni pareggia in eccellenza l'unità « divina » [1]. Essi « sussistono in Dio formalmente « e non già eminentemente [2]: Dunque la varietà « (loro) non esiste solo eminentemente nell' unità « divina » [3]; perchè a ciò bisognerebbe la sussistenza de' fenomeni in sostanza vera creata. Non dandosi questa, quelli non possono aversi che per « un' es- « plicazione o una produzione necessaria » dell' unica divina sostanza [4].

Le quali conseguenze, per gravi ed assurde, non sono evitabili nel sistema del Gioberti. Prima di veder quello che può addursi in sua difesa, utile sarà il ribadire le nostre conclusioni sotto altro rispetto. Il Gioberti riprende il Cousin giustamente, dell' aver « detto e ripetuto che il concetto di so- « stanza, preso in modo generico, esclude essenzial- « mente la moltiplicità » [5]. Ora io dico che, se non esplicitamente, implicitamente almeno trovasi nelle dottrine del Gioberti il medesimo errore.

Egli infatti immedesima ad ogni poco la *sostanzialità*, com' egli dice, con la *idealità*: e quindi asserisce in tanto una cosa sussistere in quanto parte-

---

[1]) Ivi p. 213.
[2]) Ivi p. 211.
[3]) Ivi p. 213.
[4]) Ivi.
[5]) Ivi p. 218.

cipa all'idea, all'intelligibilità [1]. Se pertanto l'idea, l'idealità, l'intelligibilità è unica, unica eziandio sarà in genere la sostanza. Ma unica è quella veramente per il Gioberti, anzi « unità suprema » [2]; perch' è Dio stesso. Unica dunque eziandio è in genere la sostanza; e però esclude la moltiplicità. D'altro lato egli asserisce apertamente, che « tutti gli ordini « delle cose *ne fanno sostanzialmente un solo,* ed « esprimono i diversi aspetti della *medesima re-« altà* » [3]; e questi ordini sono quelli del necessario e del contingente, dell' assoluto e del relativo, ecc. ecc. come più volte si esprime [4]: onde Dio e il creato non sono che *aspetti* della stessa unica sostanza, della « realtà suprema *base* di tutte le al-« tre » [5]; dell' « Uno reale »; della « esistenza uni-« versale » unica [6].

Il Gioberti cava altra prova del panteismo del Sig. Cousin da quel suo affermare, che « l' indivi-« dualità delle cose è *fenomenale,* continuamente *mu-« tabile,* soggetta *ad un flusso e riflusso perpe-« tuo* » [7]. « Qual filosofo ha mai pensato di asserire

---

[1]) Sist. Filos. p. 229-234. « la realtà è l'essere con-« creto e *intelligibile* ». Errori I. p. 113.

[2]) Introd. II. p. 18. Errori III. p. 8.

[3]) Errori II. p. 50.

[4]) Sist. Filos. p. 137-138.

[5]) Errori I. p. 69.

[6]) Introd. II. p. 236. III, p. 437.

[7]) Ivi IV. p. 223-224.



« che le sostanze spiritnali e materiali, benchè create, « *svaniscano ed appariscano di nuovo*? Qnesta vi- « cenda incessante, che ricorda il flusso di Eraclito, « può solo appartenere alla faccia esteriore, alle « proprietà delle cose, ed è appunto ciò che s' in- « tende sotto il nome di apparenza e di fenomeni » [1].

Queste cose, nè più nè meno, insegna l' egregio Gioberti. Fenomeni sono per lui le creature; l' Idea sola vera sostanza; sendochè « l' idealità e la sus- « sistenza s' immedesimano insieme » [2]. La sostanza vera è « l' atto creativo », ch' è la divina natura; noi contempliamo congiunto alla sua immanenza eterna « il flusso delle creature » [3]; che insiedono, s' adagiano, s' appoggiano a lui, come l' accidente alla sostanza.

Che se noi vorremo indagar brevemente, come il Gioberti sia in tale sentenza venuto, troveremo esserci per quella stessa via che il Filosofo Parigino. Questi infatti asserisce, che « des substances finies « ressemblent fort a des phénomènes » [4]. Sapete voi il perchè? perchè « supposent au de là d' elles une

---

[1]) Ivi p. 228.

[2]) Ivi II. p. 179.

[3]) Ivi p. 216. « Per tal modo il dettato eracliteo, che « le cose mondiali non sono, ma passano *diventa vero* »; appunto perchè le *cose mondiali*, cioè tutte le cose create, sono pretti fenomeni.

[4]) Fragm. philos. Tom. I. p. 63. cit. dal Gioberti; Introd. IV. p. 220.

« substance encore à la quelle *elles se rattachent* ». Perciò definisce la sostanza, « ce au delà de quoi il « est impossible de rien concevoir relativement à « l' existence »: ed il fenomeno per contrario, « ce « qui suppose nécessairement quelque chose au delà « de soi, relativement à l' existence » [1]. Il Gioberti conviene col Sig. Cousin in tali principii. Egli dice e ripete che quelle, che son dette sostanze create, non possono da sè concepirsi, ma bisogna pensarle, intuirle *adagiate*, *insidenti* ecc. nella sostanza prima, nell' Ente. Se da que' principii cava il Gioberti l' unità di sostanza vera per il Sig. Cousin, deve riconoscere che l' unità di sostanza scende anco da medesimi per il sistema suo. Che del resto non sia nuovo tal argomento panteistico in filosofia, il lettore non ignora. Di qui intanto apparisce la medesimezza del sistema come del Sig. Cousin così del Sig. Gioberti, con quello di Spinoza. « Il Dio di Spinoza « non è certamente una causa creatrice di sostanze, « e nè anco di attributi; ma è una causa creatrice « di modi, come il Dio del Sig. Cousin è una causa « creatrice di semplici fenomeni. Il Dio di Spinoza « non è una causa libera; quello del Sig. Cousin, « come vedremo in breve, non è libero che in apparenza, ed è guidato in effetto da un' invincibile « necessità. La creazione delle sostanze è del pari « impossibile nei due sistemi; e se il Sig. Cousin « tiene per necessaria la creazion dei fenomeni, lo

[1] Ivi p. 348-349-350. Ap. Gioberti p. 222.

« Spinoza ha per necessaria egualmente la creazione « dei modi. Vedesi adunque che non v' ha divario « reale fra i due panteismi: le loro discrepanze non « sono d' altro che di parole, o riguardano solo « certi punti secondarii di ontologia; e in ogni caso « il vanto della buona logica non appartiene alla « dottrina più recente. » « Il panteista non è impac- « ciato a riconoscere l' uomo e le esistenze mondiali, « come forze e come cause; ma egli distingue la « sostanzialità loro attiva e recondita dalle modifi- « cazioni fenomeniche, riferendo la prima alla so- « stanza unica, e considerando le seconde, come « create o prodotte » [1].

Il panteismo, come ammette l' unica eterna sostanza, così deve ripudiare la libera sostanziale crea-

---

[1]) Introd. IV. 226-227. 228-229. Il confronto tra il Gioberti e il Cousin potrebbe essere, per questa parte, spinto più oltre che io non fo, per amore di brevità. Il Cousin ha insegnato prima del Gioberti la dottrina delle *cose miste di necessario e di contingente*; che quella è la lor parte generica, intima, essenziale. (Ap. Gioberti - Introd. IV. 222-223). Il Gioberti ne parla spesso (V. Sist. Filos. p. 182). Negli *Errori* (I. p. 256.) tocca degli oggetti « misti e partecipi del necessario e del contingente », che « servono di nesso alla dualità universale ». Siccome questo nesso è l'atto creativo, e questo la divina Natura; quindi la divina Natura è quegli oggetti appunto; è mista di necessario e di contingente. Il Gioberti, come il Cousin (l. cit.), insegna che la sostanza, la sussistenza delle cose, sono le idee generali. (Introd. II. p. 452).

zione. Viceversa, chi questa ripudia quella deve ammettere. Sono due facce, per dir così, d' unico errore. Il Gioberti, dopo mostrata l' unità di sostanza nel sistema di Vittorio Cousin, passa a mostrarvi la creazione necessaria [1]. Noi fedeli al metodo prestabilito, faremo lo stesso del sistema di Vincenzo Gioberti.

Lasciamo parlare il filosofo illustre: « Notiamo « primieramente, che nel sistema del Sig. Cousin, « (noi diremo del Sig. Gioberti), non si può far « quistione di una creazion sostanziale, ma di una « semplice creazion di fenomeni. Ciò risulta dal- « l' unità di sostanza, che è il perno del suo sistema, « come si è dimostrato... Notiamo in secondo luogo, « che giusta i principii del panteismo, se la crea- « zione sostanziale è impossibile, la creazion feno- « menica è necessaria. La libertà, presupponendo il « potere di fare il contrario di quello che si fa, « importa la contingenza degli effetti che si pro- « ducono. Perciò, se il mondo è opera di una vo- « lontà libera, il mondo dee essere contingente. « D' altra parte, la contingenza non può darsi nelle « proprietà, e nei modi di una cosa, cioè nei feno- « meni, se non appartiene altresì alla sostanzialità « di essa; non potendo la natura dei modi e delle « apparenze ripugnare a quella della sostanza che « le regge. Ora la sostanza unica e assoluta è ne- « cessaria. Dunque il mondo, se non è altro che un

---

[1]) Introd. IV. p. 232. e segg.

« complesso di fenomeni, cioè di modificazioni della
« sostanza assoluta e unica, non può essere contin-
« gente. Ma se non è contingente, non può essere
« l' effetto di un atto libero; quindi la necessità
« della creazione. Notiamo in terzo luogo, che se
« la creazione è necessaria, Iddio non è libero in
« alcuna maniera. Infatti la libertà divina, come
« ogni libertà, non può versare ed esercitarsi circa
« le cose necessarie, ma solo circa le contingenti.
« Quindi è che Iddio non è libero rispetto alle
« essenze eterne delle cose, rispetto agli attributi e
« alle perfezioni della propria natura. La sua libertà
« non può essere che *ad extra*, come dicono gli
« scolastici; ora tutte le operazioni di Dio *ad extra*
« hanno il loro fondamento nella creazione. Ma la
« creazione non è libera, se Iddio non può creare
« ciò che gli piace, se è necessitato a creare, se
« non può creare, o astenersi dal creare, a suo ta-
« lento. Se Iddio è necessitato a creare il mondo,
« egli dee crearlo qual è, dee crearlo conforme alle
« leggi di quella necessità assoluta, da cui dipende
« la creazione: il variarne l' ordine pure di un
« atomo gli è impossibile, poichè ripugna al tenore
« di quella eterna necessità. Ora, se Iddio è neces-
« sitato a creare il mondo, e a crearlo qual è, così
« nel suo complesso, come nelle singole parti, non
« vi ha più alcun ordine di cose, in cui la sua
« libertà si possa esercitare, in cui la sua virtù
« operatrice vada immune dal fato. Veggano i pan-
« teisti, come la libertà umana si possa accordare

« con questo fatalismo divino, e quanto sia ragio-
« nevole il concedere alle creature un privilegio che
« si disdice al Creatore » [1].

Riduciamo a poche parole l' argomento. La sostanza unica è necessaria perchè assoluta, Dio. Ma i modi sono della stessa natura che la sostanza in cui insiedono. Dunque i modi della sostanza necessaria sono necessarii. Ma, nel panteismo, le così dette sostanze create sono modi dell' unica sostanza necessaria. Dunque le sostanze create sono modi necessarii. Ma i modi necessarii non sono prodotti da libera creazione; per la stessa loro definizione. Dunque le sostanze create non sono prodotte da libera creazione. Così l' unità di sostanza importa la creazione necessaria. Ma il sistema del Gioberti contiene quella dottrina: dunque anche questa. Vediamo se la contenga soltanto implicata nella prima dottrina od anco espressa.

Il Gioberti chiama non poche volte la creazione « produzione assoluta » [2]: « nesso apodittico assoluto »: « l' ordine assoluto dell' intuito » [3], « l' oggetto assoluto dell' intuito » [4]. Ma ciò ch' è assoluto è necessario. Dunque tale è la creazione, che forma l' oggetto dell' intuito, l' ordine intuitivo.

Non dobbiamo interrompere il confronto del sis-

---

[1]) Introd. IV. p. 233-234.
[2]) Sist. Filos. p. 135.
[3]) Ivi p. 134.
[4]) Ivi p. 135.

tema Cousiniano col Giobertiano. Il Gioberti appunta giustamente di panteismo quel considerare che fa il Cousin Iddio come l' Unità, il creato come il Moltiplice, la varietà, e rappresentarli come termini « relativi e indissolubili, il primo dei quali non può « star meglio senza il secondo, che il secondo senza « il primo » [1]. Ma il Gioberti fa altrettanto: chiama l'Idea, « l' Uno reale »; e le cose, il moltiplice [2]. E soggiugne che « l' Ente e l'esistente sono due « cose e due idee, divise e congiunte, distinte e inse- « parabili » [3]. E perchè non resti luogo a sutterfugi, il moltiplice e l' uno lo trasfonde tutto insieme nell'idea: la quale, afferma egli, essere ad un tempo « una e moltiplice »: una in sè, moltiplice nelle sue attinenze esteriori [4]; le quali se non sono le l' esistenze, rappresentate dall' autore alcuna volta come la circonferenza del circolo, di cui l' Idea è centro, non so cosa possono essere. L' esistenze poi

---

[1]) Introd. IV. p. 236. V. ivi le parole del Cousin.

[2]) Introd. II. p. 236. « L' astrazione separa l' *Ente* « e l'*Uno* dalle *esistenze* e dal *moltiplice* » p. 178.

[3]) Ivi p. 202.

[4]) Sist. Filos. p. 219. in nota. Errori III. p. 8. Alla p. 28 dice che codeste estrinseche attinenze o relazioni, sono « distinte realmente » dall' ideale assoluto, cioè da Dio. Le relazioni di Dio distinte realmente da Dio! Eppure avea dette le relazioni, *semplici modi* (p. 9). I modi di Dio distinti realmente da Dio! Ma questo non è assurdo in un sistema che immedesima con Dio e l' identico e il diverso e il contrario.

del Gioberti essendo fenomeni, come quelle del Cousin; può quegli applicare a sè ciò che ragiona del secondo: « La differenza consiste nei fenomeni, e il « nesso fra l'unità e la differenza è riposto nella « creazione. Dunque la creazione è tanto necessaria « quanto la divina natura, quanto il nesso fra l'u- « nità e la differenza, e Iddio è così libero di non « creare, o di creare altrimenti che non crea in « effetto, come di atterrare o distruggere la propria « essenza » [1].

Il Gioberti trova nel Cousin l'errore mostruoso, che Dio non crei già dal nulla il mondo, ma da sè lo cavi, dall' intimo di sua natura [2]. Noi a vicenda troviamo nel Gioberti che Dio è « producente le « esistenze, ed *estrinsecante in modo finito colle sue « opere la propria essenza infinita* » [3]: ch' egli « *esplica* per la creazione *il suo eterno valore* al di « fuori » [4], cioè la sua essenza: che « l' idea asso- « luta (ch' è Dio) *si estrinseca finitamente*, mediante « l' energia feconda dell' atto creativo » [5]: che la creazione è « la sua *esterna attuazione finita* e crea- « trice » [6]: che il creato *esce*, *emerge*, *rampolla*, *erumpe* dall' Ente, dall' atto creativo suo ch' è la

---

[1]) Introd. IV. p. 236-237.
[2]) Introd. IV. p. 245-246.
[3]) Ivi II. p. 198.
[4]) Ivi p. 204.
[5]) Ges. Mod. IV. p. 9.
[6]) Introd. II. p. 204.

Divina Natura [1]. Dal Gioberti al Cousin non v' ha divario che di parole e di tempo: per l' uno e per l' altro le cose create non sono che Dio estrinsecato, sviluppato ne' fenomeni che sono le esistenze, finitamente attuato.

Nota giustamente il filosofo Italiano, che in un sistema di panteismo « le relazioni di Dio verso il « creato *si pareggiano* a quelle di esso Dio verso « i suoi attributi. Nello stesso modo che Iddio, « creando, non può far nulla che contraddica alle « sue immutabili perfezioni, e sia indegno di lui, « così egli non può astenersi dal creare, non può « scegliere a suo talento fra gl' infiniti modi pos- « sibili della creazione [2]. La necessità è pari dai « due lati; e siccome nel primo caso è somma e as- « soluta, non può essere nell' altro men grande, o « più ripugnabile. Tanto è necessario a Dio il creare « il mondo, e il crearlo come lo ha creato, quanto « gli è necessario l' esser buono e sapiente, quanto

---

[1]) Ivi p. 205. 215. 216. ecc.

[2]) Poco dopo, il Gioberti riconosce ch' è assurdo il porre elezione in Dio, nel senso naturale di questa parola. « Io vo più innanzi del sig. Cousin, e non rimuovo « solamente da Dio quella libertà che è accompagnata « dalla sospensione fra il bene e il male, dal conflitto fra « la ragione e il senso, e simili imperfezioni; *ma ogni « qualunque deliberazione;* poichè *sarei impacciato a con- « ciliare il menomo atto deliberativo colla perfezione as- « soluta della divina natura, e il menomo discorso colla « immanenza della sua eternità* ». Introd. IV. p. 257.

« gli è impossibile l' alterare le proprie perfezioni, « o il distruggere la propria natura » [1]. Così avviene nel sistema del Gioberti. Per lui la sussistenza e sostanza è l' intelligibilità. Ora l' Ente « è l' in- « telligibilità (cioè la sostanza) » intrinseca delle cose [2]: e l' Ente è unico. Dunque l' intelligibilità, la sostanza, unica parimenti. Posto ciò: « essendovi « una sostanza unica, la distinzione fra le attinenze « intrinseche ed estrinseche di Dio non ha fonda- « mento: ogni cosa è un attributo divino; ogni fe- « nomeno succede in Dio, e fa parte integrale della « sua natura. Il Dio de' panteisti ha verso il mondo « i medesimi obblighi che verso sè stesso, perchè « il mondo in sostanza è esso Dio; la creazione è « necessaria, anzi a rigor di termini è impossibile, « perchè se Iddio creasse il mondo, sarebbe autore « di sè medesimo. Egli può al più generare il mondo « ab eterno, come, secondo il dogma cristiano, il « Padre genera il Verbo; ma non può crearlo » [3].

Se vogliamo provare con altro argomento, che il Gioberti, discepolo in ciò del Cousin, *pareggia* « le relazioni di Dio verso il creato a quelle di « esso Dio verso i suoi attributi », il modo non manca. Il Gioberti afferma che « La relazione fra la « mera possibilità e la realtà assoluta *è tanto ne-* « *cessaria quanto quella che corre fra l' effetto e la*

---

[1]) Ivi p. 248-249.
[2]) Ivi II. p. 208.
[3]) Introd. IV. p. 249.

« *causa, fra il mondo e Dio* » [1]. Ma quella prima è *tanto necessaria*, quanto Dio stesso; perchè il possibile, per il Gioberti, è l' ideale assoluto, l' assoluta sussistenza di Dio, l' essenza sua [2]. Dunqe la relazione tra il creato e il creatore è *tanto necessaria* quanto quella di Dio con sè medesimo. Dunque tanto a Dio è necessario il creare, quanto l' essere è necessario: « La necessità è pari dai due lati; e sic« come nel primo caso è somma e assoluta, non « può essere nell' altro men grande, o più repu« gnabile. Tanto è necessario a Dio il creare il « mondo, o il crearlo come lo ha creato, quanto « gli è necessario l' esser buono e sapiente, quanto « gli è impossibile l' alterare le proprie perfezioni, « o il distruggere la propria natura ».

Le quali cose perchè sieno ben ferme, adduciamo un' altra sentenza dell' illustre Gioberti. « La men« talità pura versa fontalmente nell' atto creativo » [3]. Questa pura mentalità non può essere altro che la divina: perchè Dio solo è *puro atto* d' intelligenza, come *puro atto* di essenza. La proposizione del Gioberti non può avere altro senso, se non che: la mentalità per essenza versa fontalmente nell' atto creativo. Dio intanto intende in quanto crea: e sic-

---

[1]) Errori I. p. 296.

[2]) « Il possibile in sè stesso e divisamente da tal re« lazione (delle cose create) è lo stesso reale increato ». Errori II. p. 396-397. 402. 409. III. 35. ecc. ecc.

[3]) Ges. Mod. IV. p. 321.

come intende necessariamente, così necessariamente crea [1]. Le relazioni di Dio col creato sono tanto necessarie ed assolute, quanto le relazioni di Dio con sè, con la sua intelligenza, con le sue perfezioni, con la sua essenza. Il Gioberti, come il Sig. Cousin, assegna alla creazione « una necessità asso- « luta, come quella di Dio stesso » [2].

Il Gioberti fa un esame non breve della dottrina del Cousin sulla duplice libertà, spontanea e riflessa, (com' egli la dice) dell' animo umano: ed impiega molte pagine a provare che la libertà attribuita a Dio dal filosofo parigino, non è che spontanea, necessaria; e quindi ben diversa da quella che la ragione e la religione cattolica riconosce nella creazione [3]. Che a tale debba ridursi la libertà divina nel sistema altresì del nostro Gioberti, è dalle cose

---

[1]) « La virtù divina è sempre in atto » (così l' intelligenza) « perchè Iddio è un *atto puro*. » Introd. IV. p. 247. Cf. Ges. Mod. II. p. 83.

[2]) Il Gioberti scrive, che « il concetto che noi pos- « siamo formarci della libertà di Dio è *negativo* e non « positivo ». Introd. IV. p. 257. D' altra parte vorrebbe nell' uomo l' intuito immediato dell' atto creativo, cioè della libertà divina creante, in sè. Vediamo la libertà creante, certo positiva, e tuttavia non n' abbiamo che concetto negativo! Questo è da aggiugnere agli altri argomenti con che ho fatto vedere il Gioberti distruggere da sè l' intuito immediato, l' opera prediletta delle sue mani. V. Il Sist. Filos. c. IV. V. VI.

[3]) Introd. IV. p. 240.

dette chiarissimo. Giovami nondimeno provarlo anco per altra maniera [1].

Il concetto che il Gioberti si fa della creazione, è di un passaggio dalla potenza all' atto. Nello scritto antecedente io ho dimostrato questo ampiamente [2]. Due parole del Gioberti ci richiamino alla memoria la sua dottrina. « Che cos' è l' azione crea« trice, se non il passaggio della potenza all'atto? « della possibilità all' esistenza? Il qual passaggio « essendo reale, e costituendo la base della cogni« zione e certezza che abbiamo della realtà contin« gente, la potenza dee essere della stessa sorte; « poichè una potenza, che non sia reale, come po« tenza, non potrà mai realmente attuarsi. Questa « sola considerazione dee bastare a chiarirvi che la « possibilità anteriore alla realtà, come la potenza « precorrente all'atto, non può essere quello che è, « cioè una possibilità vera, se non è eziandio reale; « e che il vostro schietto possibile, spogliato e brullo « d' ogni sussistenza, contraddice a sè stesso. Ma « certo la sussistenza del possibile, come possibile, « non è identica a quella del possibile attuato, poi« chè non è contingente; il possibile, come possi« bile, essendo dotato di necessità assoluta. Dunque « la sussistenza, di cui si tratta, è eziandio neces« saria, assoluta, è identica a quella dell' Ente crea« tore » [3]. Altrove, dopo affermato che « Iddio può

---

[1]) Ivi p. 255-275.

[2]) Sist. Filos. p. 144. segg.

[3]) Errori II. p. 392-393.

« chiamar le cose che non sono in atto, come quelle « che sono, perchè le prime sono almeno in po- « tenza » [1]: soggiugne che « la potenza, essendo un « atto incoato, importa la sussistenza; giacchè ogni « atto è concreto e quindi sussistente. Il che è tanto « più irrepugnabile, che giusta i principii della sana « filosofia dinamica, l' atto incoato, costitutivo della « potenza, è la stessa sostanza della forza, a cui « appartiene, e quindi s' immedesima colla sua re- « altà e concretezza » [2]. Intorno alle quali cose io osservo: la creazione non consiste per il Gioberti che in un passaggio dalla potenza all' atto: dalla potenza necessaria, assoluta, all' atto contingente. Ora chi è che passa? Dio certamente; *l' azione creatrice*, come dice il Gioberti; la quale è la divina natura, secondo lui stesso [3]: poichè Dio solo è, mentre le cose non sono ancora. Le cose sono da lui prodotte in quel passaggio: è Dio che da necessario si fa contingente; che si sviluppa ne' fenomeni che sono le cose create. Dio in potenza, in *atto incoato*, e come tale sussistente, è il possibile assoluto: Dio che s' attua esternamente nella creazione così detta, è il possibile effettuato, contingente. Così la potenza è della *stessa sorte* che le *realtà contingenti* in cui si *attua* [4].

---

[1]) Errori III. p. 4.

[2]) Ivi p. 15.

[3]) Errori II. p. 21.

[4]) Su codesta *attuazione* contingente di Dio, V. il Sist. Filos. p. 142. e segg.

Determinato così il significato preciso della creazione Giobertiana, nulla più facile che il mostrare, non essere dessa in finfine che una spontaneità necessaria della divina Natura: come spontaneità necessaria è la creazione del Sig. Cousin. Si noti, che creazione cotale sarebbe atto di quelli che le scuole chiamano *ad intra*, perchè non esce, a così dire, dalla natura divina; ma dentro ad essa si compie: come svolgimento, sviluppo, di lei: è l' *inquetudine*, il *movimento* dell' Idea di Hegel [1]. Ora nelle azioni intrinseche alla sua natura Dio non è libero. « La « sua libertà non può essere che *ad extra*, come « dicono gli scolastici » [2]. I fenomeni, le cose, sarebbero *modi* della sostanza divina; e la loro produzione necessaria, come l' essenza, come ogni atto *ad intra* della natura divina. Dio si svilupperebbe, si svolgerebbe in essi per intrinseca necessità di essenza. La libertà divina, secondo il Gioberti, non può essere che quella del Sig. Cousin, una spontaneità necessaria [3].

---

[1]) Anco dal sig. Cousin « la libertà divina è chiamata « in *potenza*, rispetto alle nuove determinazioni attuali e « fenomeniche, ch' essa veste successivamente nelle crea- « ture ». Giob. Introd. IV. p. 271.

[2]) Ivi p. 234.

[3]) Il Gioberti pareggia in un luogo l' intelligenza e libertà con la quale Dio « intende e vuole liberamente « un fatto esteriore »; a quella con cui « intende *libera-* « *mente* sè stesso » (Introd. II. p. 200.) Se questa è *necessità*; ancor quella esser deve. La voce *libertà* è abusata da tutti i panteisti, come quella di creazione.

Che la distruzione della libertà divina tragga poi seco la distruzion della umana, avverte rettamente il nostro filosofo contro il Cousin; e noi contro lui avvertiremo [1]: così, che « è impossibile il conciliare la moralità col panteismo: imperocchè se « la sostanzialità dei fenomeni è la stessa sostanza « divina, il male si dee riferire a Dio, come a suo « principio; e in tal caso non v' ha più alcun di« vario assoluto fra il bene e il male, e tutto ciò « che succede, l' ingiustizia come la giustizia, es« sendo opera divina, è assolutamente bene; dottrina, « che è appunto quella di Benedetto Spinoza » [2].

Dopo tutto ciò il lettore non si lascerà illudere da quel frequente ricorrere de' nomi di libertà, di creazione, di distinzion sostanziale del mondo da Dio, di creazione dal nulla, nelle opere del Gioberti come in quelle del Cousin [3]. Ne' due sistemi, libertà divina non è, non può essere che privazione di violenza esteriore (libertas a coactione), non pri-

---

[1]) Introd. IV. p. 229-231. « La volizione umana, es« sendo sostanzialmente un atto divino » (come ogni cosa creata nel panteismo) « dee essere governata dalla ne« cessità ». 230. 234. 264.

[2]) Ivi p. 254. Cf. 270.

[3]) Errori I. p. 78. Introd. II. p. 209. 219. Qui il Gioberti dice che « l' Ente può astenersi dal creare, dal co« *municare l' intelligibilità sua propria* », cioè la sua natura. Se questo fosse il creare, non sarebbe più libero atto. - Creazione dal nulla, Ges. Mod. I. p. CCX. CCCXXXVIII-IX. CCCLVIII. II. 55. 85. 96. 222. IV. 10. 276. ecc.

vazione di necessità (libertas a necessitate): la creazione non è, non può essere, che sviluppo intrinseco alla divina natura di Dio ne' fenomeni: la distinzione sostanziale del creato da Dio, non è che di parole: perchè le sostanze create in ambi que' sistemi non sono sostanze vere, sussistenti in sè, ma meri fenomeni retti dall' unica divina, dall' Idea; unica sostanza, come unica intelligibilità; la creazione dal nulla, è, per il Gioberti, « volgare metafora » [1]. Il proprio concetto della creazione è per lui un passaggio di Dio dalla potenza all' atto; dall' atto primo all' atto secondo; dalla possibilità, che per il Gioberti è sussistenza assoluta, alla sussistenza contingente [2]. Quanto alla distinzione del-

---

[1]) Introd. IV. p. 244. È cosa notabile che il Gioberti chiami tale la creazione, quando appunto rimprovera il Cousin d'aver criticato « la definizione ordinaria » della creazione. (Ivi p. 243-244.)

[2]) Quindi s' intende perchè il Gioberti insegni, la creazione non essere altro « che la privazione di ragione in« trinseca verso la propria sussistenza, e il derivamento « di tal ragione dall' Ente, che di presenza è intimissimo « alle cose finite, benchè distinto da loro »; (Introd. II. p. 224-225.) Il Cousin può dire altrettanto: i fenomeni dell' unica sostanza hanno la privazione, e la relazione, e distinzione detta coll' Uno reale, coll' Ente: e in ciascuna produzione generativa è lo stesso. « Di tutti i panteisti « antichi e moderni, da Laosté e da Viasa fino al Lamen« nais ed al Krause », dice il Gioberti che, « secondo il « loro avviso, Iddio è il mondo implicato e *in potenza*, « il mondo è Iddio esplicato e *in atto*; tanto che fra il

l' intelligibile assoluto dal relativo, con la quale stima il Gioberti di evitare la taccia del panteismo [1], bisogna che ci tratteniamo un momento a considerarla.

Abbiamo veduto che il Gioberti immedesima l' intelligibilità e la sussistenza; onde afferma che « la sostanza intima o forza » eziandio dei corpi [2], « è schiettamente intelligibile » [3]. Noi avvertiamo, ch' essendo l' Idea, Dio, l' intelligibile, secondo il Gioberti [4], discende da quella sentenza, che l' unica

---

« Creatore e le creature non v' ha divario di sostanza, ma « solo di *modo di esssere* ». (Errori II. p. 136.) Questo è il sistema del Gioberti.

[1]) Ges. Mod. V. p. 10.

[2]) Introd. II. p. 211.

[3]) Ivi p. 212. « Perchè la realtà e la sussistenza sono « cose sovrasensate, inette ad operare sul senso, e apprendevoli dal solo intelletto ». (Errori III. p. 303.) Dunque ciò che opera sul senso, tutti i corpi, ed i sentimenti tutti, non sono reali?

[4]) « Iddio è l' Intelligibile »; « L' Idea è l' intelligibile ». Introd. III. p. 147. « L' Ente, come intelligibile, è « l' Idea ». p. 150. « Qual è questa virtù conoscitiva se « non il lume ideale *sostanzialmente identico a Dio stesso?* « Puossi egli intendere, senza l' intelligibile? Puossi vedere, « senza la luce? E se nelle cose corporee la luce si di- « stingue sostanzialmente dal sole, si può egli dir lo stesso « dell' ordine spirituale, dove la *luce e il sole sono asso- « lutamente la cosa medesima?* Come dunque l' occhio « dell' anima può contemplar le cose create, *se prima « non mira il sole che le illumina, cioè Iddio?* » Errori I. pag. 284. Cf. Sist. Fil. p. 141-142.

sussistenza e sostanza sia Dio; il creato, fenomeno suo. Il Gioberti deve avere intravveduto il pericolo grave, e crede schermirsene facendo la distinzione accennata; ed esclama contro i Rosminiani: « E « come potrei io essere panteista in un libro, e se« condo un sistema, che è il contrappelo del pan« teismo, e si fonda nel principio della creazione « sostanziale? Ma io farò di più; perchè la Pro« tologia che sto meditando conterrà una confuta« zione diretta del panteismo; e ci proverò essere « impossibile lo spiantare affatto questa dottrina, « senza ricorrere al principio cardinale del mio si« stema. Ci mostrerò inoltre che il panteismo è ine« vitabile, se l' intelligibile relativo non si distingue « sostanzialmente dall' assoluto, con cui lo confon« dono i Rosminiani. Distinzione già da me accen« nata in più luoghi e segnatamente nell' Introdu« zione » [1]. Il Gioberti ammonta quì l'una su l'altra molte cose che domandano ognuna la nostra attenzione.

Il porre a principio di filosofia la proposizione che esprime la creazione (nel senso ragionevole e cristiano), non credo sia la strada più sicura a combattere i panteisti; ed è forse la più infelice. I panteisti, come ognuno sa, negano la creazione: la negano; perchè, dicon essi, impossibile il darne ragione, il persuaderla con invincibile ragionamento. Che fa il Gioberti per confutarli? Si mette egli a

[1]) Ges. Mod. v. p. 10.

discutere con loro le ragioni o favorevoli o avverse alla verità impugnata, a recar in mezzo argomenti ineluttabili che vincano la pertinacia de' panteisti? Tutt' altro: egli afferma la creazione *indimostrabile*; e per sottrarre a' panteisti questa concessione nell' atto stesso del farla, soggiugne che è veduta da noi coll' intelletto per natura. Il rimedio non può negarsi che sia comodo. Agli scettici che negano potersi conoscere la verità; rispondete: poveretti! ma se noi la vediamo con intuito diretto immediato per natura! Agli Atei; miserabili! voi negate Dio che di continuo vedete con la mente! E così via via: l' intuito immediato diretto è stromento che tronca a mezzo felicemente ogni questione; per chi aggiusti la sua fede a gratuite sentenze.

I panteisti però, non che spaventarsi, prenderanno anzi compiacimento non lieve del ripiego del Gioberti: faranno dell' arme contro loro diretta, difesa per sè contro gli assalitori. Qui v' aspettavamo da gran tempo. I nostri sforzi furono sempre indirizzati a far tenere la creazione per impossibile: ed impossibile appunto, perchè non capace d' esser provata veramente. Nè tale sua incapacità è già quella del supremo principio del sapere indimostrabile. Imperocchè questo è tale per l' evidenza di verità a lui intrinseca, ed innegabile: onde da niuno può essere messo in dubbio; ed appena avvertito, è consentito. L' indimostrabilità della creazione non è di tal sorta: perchè, da noi almeno, certo non ammessa: e non che godere l' evidenza intrinseca di

supremo principio; che non lasci ragione in contrario; ne ha invece contro a sè di molte e molte che bisogna ribattere e dissipare. Voi affermate la creazione indimostrabile; questo affermiamo noi pure. Ciò che vi fa da noi differenti è il vostro credere all'intuito immediato dell'atto creativo. Noi staremo in pace anco sul conto suo: perchè non vi verrà mai fatto di dimostrarlo nè persuaderlo a persona di giudizio sano. Voi dite, che senza ammettere codesto intuito, non ci ha via nè verso di salvarsi dallo scetticismo dal nullismo dal panteismo, da tutte le pesti filosofiche e teologiche [1]. Sia pure: ma niun danno per noi, che vogliamo appunto lo scetticismo il nullismo il panteismo [2]. Il danuo è vostro, e di

---

[1]) Errori I. p. 61. 119-120. 130. segg. 277-279. II. p. 11-13. 70-71. 312-314. In questi ed altri luoghi il lettore potrà leggere a quante belle cose sia possente la formola, secondo il Gioberti.

[2]) Il Gioberti stesso dice che se la creazione fosse indimostrabile, « ne seguirebbe che l'assurdità del pante« ismo, del dualismo assoluto, dell'eternità della materia, « e quindi dello stesso ateismo, (il quale risulta logica« mente e necessariamente da tali errori,) sarebbe indi« mostrabile. Enormità, che condurrebbe allo scetticismo « teologico introdotto dal sig. Lamennais, e disapprovato « dal magisterio autorevole; ma che non ha pur bisogno « di essere confutata; poichè ripugna all'unanime inse« gnamento di tutte le scuole cattoliche di filosofia e di « religione, dai tempi di santo Agostino fino ad oggi ». E ciò sa « chiunque ha nna notizia, almeno clementare, « della teologia ortodossa ». (Del Buono p. XXV. in nota).

ogni nostro avversario, che confessando di non poterci superare se non ricorrendo ad assurdi così evidenti, ci dichiarate, senz' accorgervi, invincibili al tutto. Io non so a tale ragionamento quale risposta potesse venir fatta con apparenza di vero.

L' accusa che nel testo recato fa il Gioberti a' Rosminiani, di confondere l' intelligibile relativo coll' assoluto, smentisce i tre volumi lanciati da lui contro il Rosmini: o qnesti smentiscono quella: non possono certo accordarsi insieme. Se io non ho male interpretato le molte pagine del Gioberti contro il celebre Roveretano; le critiche sue potrebbero nella massima parte ad nna ridursi: che cioè il Rosmini pone il principio del sapere in qualcosa che non è Dio, ch' è l' Intelligibile assoluto per il Gioberti [1]. Da ciò questi deduce, che il sistema del Roveretano è un pretto *psicologismo*; perchè fondato in una mera forma soggettiva o modificazione creata dell' animo umano, com' egli innumerevoli volte lamenta. Il torto adunque del Rosmini, non era già (secondo il Gioberti de' tre volumi) in confondere l' intelligibile

---

Come il Gioberti ora faccia la creazione indimostrabile, ora la dimostri egli stesso, secondo meglio gli torna ne' diversi momenti. V. il Sist. Filos. c. III. VII-VIII-IX.

[1]) « Che se l' Ente ideale è cosa creata o nn' appar-« tenenza delle creature, ecc. »; Errori I. p. 60. seg. « O che bella ideologia, la quale pianta l' assoluto sulle cre-« atnre o su niente ». 69. 77. 79-80. 88-89. 91-92. ecc. ecc. *passim*. V. la nota 38. del T. II. dell' Introduzione.

relativo coll' assoluto; ma sì in distinguerlo: se vogliamo chiamare intelligibile relativo il suo ente ideale. E fu perciò che il Gioberti mosse la guerra che tutti sanno al Rosmini. Fu perciò che tre volumi, (dopo critiche precedute nella Teorica del Sovrannaturale e nella Introduzione,) bastarono appena al Gioberti per avvisare il mondo de' gran danni che gli si apparecchiavano dal povero ente possibile; perchè apparso allora al Gioberti, come creaturella meschina; come distinto sostanzialmente da Dio; come modo o forma soggettiva dello spirito; non come l' Intelligibile assoluto, l' Ente reale, concreto ecc. del Gioberti. Ora il Gioberti del Gesuita Moderno trova le cose mutate. Trova che l' ente possibile, è l' ente reale, è Dio: che il Rosmini commette il grave peccato di confonder quello con questo: di non distinguere sostanzialmente l' intelligibile relativo dall' assoluto. Negli *Errori*, era panteista chi distingueva il primo dal secondo [1]: nel *Gesuita* è panteista chi li confonde. Negli *Errori* il Gioberti si augurava tutt' altro che una minima comunella coll' ente possibile creato: nel *Gesuita* si fa più che Rosminiano per sostenerlo [2]. Difficile trovare l' uscita da questo labirinto.

Ma il Gioberti per troppa brama di accoccarla a' Rosminiani, si ferisce mortalmente da sè stesso.

---

[1]) Errori II. p. 137.

[2]) Perocchè il Rosmini non distingue *sostanzialmente* l' ente ideale da Dio.

Secondo le ultime sue parole citate, chi immedesima sostanzialmente l' intelligibile assoluto col relativo, è panteista. Or bene: niuno mai fece tale immedesimazione più apertamente del Gioberti. Udiamo lui stesso: l' Ente « comunica all' esistente quella *intelligibilità relativa, che a rigore non si distingue dal-* « *l' assoluta*, giacchè NON SI DISTINGUE SPECIFICAMENTE « NÈ NUMERICAMENTE DA ESSA [1] ». Dunque il Gioberti è panteista.

L' intelligibile, che il Gioberti chiama *relativo*, non può essere altro che il chiamato da lui altresì, *riflesso*. Imperocchè nell' intuito non v' ha, secondo il nostro filosofo, che ordine *assoluto*, oggetto *assoluto* soltanto. Ma l' intelligibile riflesso, non che distinguersi sostanzialmente, è anzi sostanzialmente tutt' uno coll' intuitivo, cioè coll' assoluto. « L' in- « telligibile riflesso è obbiettivamente *tutt' uno* col- « l' intuitivo » [2]. Dunque l' intelligibile assoluto eziandio è tutt' uno col relativo.

Il Gioberti, con quella sua distinzione, si ravviluppa in contraddizioni meravigliose. L' intelligibilità relativa è per lui in talun luogo l' Ente possibile, ch' egli appella « pensabilità relativa, e cre- « ata [3] ». E forse per questo il possibile, secondo lui,

---

[1]) Errori I. p. 342.

[2]) Ges. Mod. p. CCCXXXIII.

[3]) Errori I. p. 286. Nella pag. antec. stabilisce che « l' intelligibilità è estrinseca alle cose create, ed è ne- « cessaria ». Nelle seguenti (287-288) dopo identificata

« risiede nella *relazione estrinseca dell' ideale* (*Dio*) « *verso la sua effettuazione nell' ordine delle esi-* « *stenze* » [1]. Ma non che distinguerlo sostanzialmente dall' assoluta lo immedesima con essa; onde noi cavammo già prove evidenti del panteismo Giobertiano. [2] Di nuovo adunque: l' intelligibile assoluto è identico sostanzialmente all' intelligibile relativo. Ma chi immedesima questi due, è panteista; secondo il Gioberti. Dunque il Gioberti, di sua confessione, è panteista. D' altra parte « fra l' intelligibile asso-

---

l' intelligibilità delle cose colla loro ragione, dice che questa è « sostanzialmente estrinseca » a quelle: dunque il distinguere due intelligibilità sostanzialmente diverse è contraddizione. Di più, egli afferma, che l' intelligibilità dell' Ente *trapassa*, per la creazione, nelle cose; (Ivi e II. 126.): perciò unica. Il che onde bene si ritenga, dice altrove che « la conoscibilità dei sensibili (che sono l' esistenze), « mediante l' Intelligibile, non è già una cosa, che, pro- « priamente parlando, *passi* nei sensibili, e in essi riseg- « ga.... l' intelligibilità *non esce* dell' Intelligibile, come « l' entità assoluta non esce dall' Ente » (Introd. II. p. 462-463). L' Intelligibile è dunque unico, come l' entità assoluta. Come poi l' intelligibilità *non passi, non esca*, e tuttavia *trapassi*, vegga il lettore. Che che sia, lo spirito « vede..... gl' intelligibili relativi nell' intelligibile asso- « luto ». (Bello, 32.); come ogni idea; e con esso identici sono: e « l' Intelligibile è in sè medesimo *uno, indi-* « *viso, perfetto, incommutabile* » (Introd. IV. 22.) La distinzione, cui mette ora innanzi il Gioberti, contraddice a tutto il suo sistema; se preso nel senso vero delle parole.

[1]) Errori II. p. 402. segg. III. 8 segg.

[2]) V. Sist. Filos. p. 196-217.

« luto e l' intelligibile relativo corre lo stesso inter-« vallo, che fra l' Ente e l' esistenze [1] ». Ma quelli sono identici sostanzialmente. Dunque anche l' Ente e l' esistenze sono identici in sostanza.

Come pertanto il sig. Gioberti, ad onta di così aperte dottrine di panteismo, dice e ridice tanto spesso, che le cose create sono distinte *sostanzialmente* dall' Ente, e l' intelligibile relativo dall' assoluto? Dopo molto fantasticare, mi cadde alla mano un testo che spiega l' enimma. Esso varrà altresì a confermare quello che abbiamo notato sulle altre consimili espressioni sane in apparenza e Cattoliche, che si rincontrano negli scritti dell' autore illustre; salvo sempre le sue intenzioni. Fra le diverse dottrine, sulle quali il Gioberti particolarmente insiste, vi ha quella dell' intuito e della riflessione: de' quali l' uno è considerato da lui come la cognizione confusa, in potenza; e l' altra la cognizione distinta, in atto [2]. Rechiamo un solo testo: « Ma come mai « lo spirito può avere simultaneamente una cogni-« zione distinta e confusa? Mediante il concorso « dell' intuito e della riflessione. L' intuito porgendo « del continuo alla mente la tela ideale [3], le dà « una notizia rudimentale e *confusa* di tutto lo sci-« bile; la quale non può divenir compiuta e *distinta*, « se non per opera della riflessione [4] ». Tale dot-

1) Introd. IV. p. 23.
2) V. Il Sist. Filos. c. X. XI.
3) La tela è intessuta di Dio e delle creature.
4) Errori III. p. 132.

trina, ch' è uno dei perni del proprio sistema, il Gioberti la condanna nel Rosmini; e rimproccia a lui ed al Cousin di considerare l' intuito in tanto solamente distinto dalla riflessione, « in quanto il « confuso differisce dal distinto, e l' atto primo dal- « l' atto secondo dell' umano conoscimento » [1]. Così è: il Gioberti trova ottima per sè tale distinzione: per il Rosmini la trova un peccato mortale filosofico. E quel ch' è meglio: al periodo dov' è rimproverato il Rosmini della colpa, segue immediatamente quest' altro con cui il Gioberti si tinge nuovamente della medesima. « Ma oltre questo divario di grado « e di tempo, l' intuito si diversifica *per essenza* « dalla cognizione riflessiva, in quanto questa è la « cognizione *attuata*, e quello è la cognizione *in po-* « *tenza*; pigliando il nome di potenza nel senso leib- « niziano per indicare un atto incoato » [2]. Il Rosmini sbaglia dunque nell' avere l' intuito, per la cognizione in potenza, ch' è l' atto primo delle scuole; e la riflessione, per la cognizione in atto secondo. Il Gioberti ripara all' errore, dicendo che tal divario non è solo di grado e di tempo ma è *di essenza*, d' *atto primo* e d' *atto secondo*. Il Piemontese differisce dal Roveretano nel chiamare la distinzione dell' atto primo dall' atto secondo, distinzione di *essenza*; mentre il Rosmini si contenta di riputarla distinzione di *grado* e di *tempo*. Chi dei due abbia per sè la logica e il senso comune, non è di bisogno notare.

[1]) Errori II. p. 129.
[2]) Ivi.

Ma quello che fa al nostro proposito è questa frase di *essenza*. Essa ci spiega cosa sia la distinzione di essenza e di sostanza che passa, secondo il Gioberti, fra l' Ente e l' esistente, fra l' intelligibile assoluto e il relativo. È distinzione *di atto primo* e *di atto secondo*; ciò appunto che nell' opera precedente abbiamo trovato per altra via d' indagine [1]. Il Gioberti, quando afferma che l' Ente si distingue sostanzialmente ed essenzialmente dall' esistente; che così dall' assoluto si distingue l' intelligibile relativo, non altro intende che una distinzione di atto primo, e di atto secondo. Dio, l' Intelligibile assoluto; ecco l' atto primo: l' esistente, l' intelligibile relativo; ecco l' atto secondo. Perciò s' intende come « l' Intelligibile *in sè medesimo è uno, indiviso,* « *perfetto, incommutabile* »: e « il divario, che separa « l' intelligibilità assoluta dalla relativa, *non può* « *procedere dall' indole intrinseca dell' Intelligibile,* « ma solo dalle nostre attinenze verso di esso » [2]; imperocchè, (avea detto,) « l' intelligibile relativo « è quasi una luce di riverbero trasfusa negli spi- « riti creati » [3]. L' intelligibile relativo è la luce divina in noi trasfusa; e in quanto noi partecipiamo di essa, e forma la nostra natura, in tanto procediamo dall' Ente, e abbiamo verso di lui le attinenze accennate. Ma la luce divina è identica sostanzial-

---

1) V. Il Sist. Filos. p. 144. segg.
2) Introd. IV. p. 22.
3) Ivi.

mente al sole [1]: dunque l' intelligibile relativo è identico sostanzialmente all' intelligibile assoluto. E siccome il divario di questo da quello è ugnale al divario dell' Ente dell' esistenze: quindi, nuovamente, l' Ente e l' esistenze sono identici sostanzialmente [2].

Chiudiamo il lungo ragionamento. Noi abbiamo posto in principio del Capitolo questo sillogismo: il panteismo in filosofia dev' essere razionalismo in religione, se consentaneo a' suoi principii. Ma il sistema del Gioberti è panteismo in filosofia. Dunque dev' essere razionalismo in religione, se a suoi principii consentaneo. Le due premesse, le abbiamo non brevemente provate con le parole e le dottrine stesse del Gioberti. « Se adunque l' illustre Autore, di cui « abbiamo tolto a esaminare i sentimenti, consuona « in religione a' suoi principii filosofici, egli dee « essere razionalista. Ma egli potrebbe contraddirsi »; (diceva il Gioberti del Cousin, e noi diremo del Gioberti) « potrebbe essere caduto anche qui in al- « cuna di quelle antilogie, delle quali si trovano « altri esempi nelle sue opere. Giova però il riandare « con attenzione ciò che ha scritto in questo pro- « posito » [3].

---

[1]) Errori III. p. 18-19.

[2]) Quindi ancora dice il Gioberti che l' intelligibile relativo s' *inviscera*, *rampolla* dall' assoluto (Introd. IV. 23.): come disse già dell' esistente dall' Ente, del contingente dal necessario.

[3]) Introd. IV. p. 303.

CAPITOLO II.

IL SISTEMA DI RELIGIONE DEL GIOBERTI È RAZIONALISMO.

Il Gioberti nota sapientemente, che ogni forma di razionalismo riducesi in sostanza ad immedesimare la religione con la umana ragione [1]. Quando diciamo religione, intendiamo il Cattolicismo, sola religione ragionevole e vera. Secondo pertanto i diversi, e per poco innumerevoli modi erronei di concepire l'umana ragione, diverse nascono e per poco innumerevoli forme di razionalismo. Ondechè ad ogni erroneo sistema di filosofia, corrisponde un sistema di ra-

[1]) Introd. IV. p. 20-21. Parla del Kant: « Così quel « profondo ingegno, dato un solenne bando alla ragione « umana, giunse ad affermare che *il Cristianesimo non è* « *altro che essa ragione*, cioè una chimera; tanto è diffi- « cile al razionalismo l'essere d'accordo seco e col retto « senso degli uomini.

zionalismo in religione: al panteismo il suo; il suo al materialismo, al sensismo, all' idealismo, al nullismo, allo scetticismo, ecc. Tutte forme di quell'unico errore; le quali poi l'una all'altra si danno la mano, come il vero al vero, il falso al falso [1].

Nel sistema del Gioberti, come negli altri tutti, il razionalismo teologico deve dedursi dalla sua maniera, (dimostrata già falsa), di concepire la natura dell' umana ragione. Dopo quello che detto abbiamo lungamente nello scritto primo, e nel capitolo precedente, è oramai indubitato, che il panteismo è l' errore intimo di questo sistema: un panteismo in che vedi ad una volta fusi e mescolati il realismo di Schelling, e l' idealismo o nullismo di Hegel; come parimenti in quello del Sig. Cousin abbiamo veduto. Il razionalismo pertanto del Gioberti non può non essere che il proprio di tutti i panteisti: riputare cioè la religione, come la ragione, una *forma* dell' unica *idea sostanza*; una forma, più perfetta sì delle altre religioni, ma identica ad esse in *sostanza*: non già costitutrice di un ordine al tutto superiore alla natura, *sostanzialmente essenzialmente* da ogni altro, meramente naturale, diverso: una forma ch' è

---

[1]) Il Gioberti Introd. III. p. 360-361. nota la parentela di tutti gli errori col panteismo: alla quale consegue quella di tutti fra loro. Cf. II. p. 272-273. Ges. Mod. II. p. 421. « tutte le osservazioni della mente umana.... s' in« trecciano e si confondono nel loro corso, perchè nascono « da una fonte unica, vale a dire dal panteismo ». ecc.

buona adesso per il mondo, per alcune parti del mondo, come furono le altre tutte, e sono tuttavia in alcun luogo, il politeismo, l' emanatismo, il dualismo ecc.; destinata forse a lasciar poi il luogo ad un' altra susseguente, migliore di lei. Che tale sia veramente il Cristianesimo di Vincenzo Gioberti, mostriamolo con le proprie sue dottrine.

L' Idea è Dio: e la ragione nostra una forma dell' Idea ideotica a lei in sostanza. Nel capo precedente, nello scritto sul sistema filosofico del nostro autore, abbiamo dimostrato ciò chiaramente. Ma il Cristianesimo ancora è l' Idea, secondo il Gioberti, l' Idea perfetta, come talora dice. La Chiesa « possiede a compimento l' Idea... L' integrità dell' Idea... è un privilegio del cattolicismo » [1]. Nel seno di questo « l' Idea rinnovata elesse perpetuo e « visibile domicilio » [2]. « La Chiesa è l' Idea personificata, e vestita di un corpo esterno e sensato « che la rappresenta, e rappresentandola, partecipa « della sua intima evidenza, e s' illustra col suo « splendore » [3]. « La Chiesa cattolica è... *la Società conservatrice e propagatrice* dell' Idea » [4]. « Il Cristianesimo... è *l' Idea effettuata* » [5]. « La « Chiesa si pone da sè stessa, come l' Idea, in quanto

---

[1]) Introd. II. p. 34. Cf. Ges. Mod. IV. p. 112.
[2]) Introd. II. p. 35.
[3]) Ivi p. 37.
[4]) Ivi p. 40. Cf. Prolegomeni p. 79.
[5]) Introd. III. p. 178.

« l' Idea pone essa Chiesa, *seco immedesimandosi*, « e favellando per la sua bocca » [8]. « La società cat- « tolica è la ragione obbiettiva estrinsecata e resa « apprensibile sensatamente [9] ». La fede cattolica « ha *medesimezza* coll' Idea resa visibile e vestita « di forma sociale [1] »: « onde nasce fra il pensiero « ortodosso e l' Idea una *equazione perfetta*, per « cui le due nozioni si congiungono insieme, e *ri-* « *duconsi ad un concetto unico* » [2]. Il Cristianesimo è « l'Idea perfetta » [3]. Perciò « fuori del Cattolicismo « non vi può essere educazione ideale... perchè la « cognizione dell'Idea è un suo privilegio » [4]. « Tutto.. « concorre nel Cristianesimo a stabilire la suprema « dominazione dell' Idea sugli animi e sulle dot- « trine » [5]. « La teologia cattolica.. *ha* il privilegio « di possedere l' Idea espressa, come cosa pro- « pria » [6]. « La rivelazione di Cristo, dichiarata dalla

---

8) Ivi p. 195. Cf. p. 202.

9) Introd. IV. p. 46.

1) Ivi p. 57.

2) Ivi p. 59.

3) Ivi p. 60. 63. n. 37.

4) Ivi IV. p. 69. Cf. Prolegomeni p. 78. « l' azione « di questa gran comunanza », (la società religiosa e universale, che chiesa e cattolicità si chiama) « risiede *nella* « *conservazione e nello svolgimento dei principii ideali*, « *secondo il doppio ordine delle cose e delle cognizioni* ». Il doppio però è *Uno*, come sa il nostro lettore.

5) Introd. IV. p. 95.

6) Ivi p. 114.

« Chiesa, è la conseguenza necessaria, e il necessario compimento dell' Idea » [1]. Nelle credenze cattoliche « riposa l' Idea estrinsecata e ridotta a « compimento » [2]. « Idea, Cristianesimo, cattolicismo « sono tre cose indivise, tre parti integrali di un « tutto, insieme raccolte nell' unità dell' oracolo ortodosso » [3]. Se in tali definizioni o sentenze v' ha cosa di chiaro, è dessa l' identità del Cattolicismo con l' Idea. Ma l' Idea è identica sostanzialmente all' umana ragione, nel Giobertiano sistema. Dunque, per l' assioma, « quae sunt eadem uni tertio sunt « eadem inter se », il Cattolicismo altresì e la ragione umana identici sono in questo sistema; ch' è l' essenza d' ogni razionalismo.

Prima di procedere oltre, è conveniente l' osservare come anche in questa parte di sue dottrine mostri il Gioberti quella perpetua qualità del panteismo, « massima delle contraddizioni » [4], di essere seco stesso in lotta continua. Niuno infatti de' passi recati è libero da intime ripugnanze. *La Chiesa possiede a compimento l' Idea.* Ma s' ella stessa è l' Idea, queste parole vengono a dire, che l' Idea possiede a compimento l' Idea. Così l' altre: « *l' integrità dell' Idea è un privilegio del Cattolicismo* » significano, l' integrità dell' Idea è un privilegio dell' Idea.

---

[1]) Introd. I. p. 254.
[2]) Ges. Mod. IV. p. 112.
[3]) Buono p. 226.
[4]) Introd. II. p. 26. in nota.

Ancora: « nel *seno* della Chiesa l' Idea elesse do-« micilio » si traducono: nel seno dell' Idea l' Idea elesse domicilio. E cosa intende il Gioberti per « *Idea personificata* »? Dunque Dio, se la Chiesa non fosse, non sarebbe *personificato*? Dunque la Chiesa è la persona di Dio? E il Cristianesimo è l' idea *effettuata*? Dio *effettuato*! ma da chi? forse da un altro Dio *effettuato* anche lui, e via via in infinito? E perchè alla persona di Dio si richiede « un corpo esterno e sensato che lo rappresenti, che « lo effettui? » Eppure il Gioberti insegna altrove, che sola l' Idea è rappresentante rappresentata e rappresentazione [1]: insegna che fuori dell' Idea nulla sussiste, i sensibili non sono reali [2]. Come mai ciò che neppur è reale, potrà rappresentare, effettuare, compire; personificare l' Uno reale? E il corpo dell' Idea ritorna sotto la penna del Gioberti altra volta; il quale corpo è il genere umano [3]. La Chiesa è dunque Dio vestito del genere umano. Ma se questo è la Chiesa, come avviene ch' ella propaga l' Idea? Dove la propaga, s' ella ha per corpo tutto il genere umano? E come il Cattolicismo solo ha l' Idea

---

[1]) Errori III. p. 9-10.

[2]) V. Cap. prec.

[3]) Introd. II. p. 17. I fedeli sono detti dalla scrittura e da Padri membri del *corpo* (mistico) di Cristo. Noti il lettore questo trasportare che fa il Gioberti le frasi sovrumane della religione Cattolica nel campo della mera filosofia.

estrinsecata, personificata, ridotta a compimento, quando il *corpo*, la *forma sociale* che lo rappresenta, effettua, compie, è tutto il genere umano? se « dalla « congiunzione di lei coi singoli uomini risulta la « personalità morale del genere umano? » [1] se perciò la *personalità* del genere umano è la personalità della Chiesa, dell' Idea personificata?

Le quali interrogazioni potrebbero essere condotte più innanzi: potrebbe chiedersi ancora, come mai la *ragione obbiettiva*, ch' è l' Idea presente all' intuito, si *estrinsechi* e *si renda apprensibile sensatamente*, quando nel sistema Giobertiano Idea e sensibili sono cose diverse ed opposte, come il sensibile e il non sensibile: come mai la Chiesa sia l' Idea fatta sensibile, cioè una contraddizione? [2] Ma contentandomi d' aver mosso per questa via il lettore sagace, tratterrò il lettore sul conto della personalità del genere umano e della Chiesa. Il Gioberti ci mostra l' Idea *personificata* nella Chiesa; perchè vestita in questa di *corpo esterno*, di *forma sociale*. D' altra parte, questo corpo, questa forma è secondo lui il genere umano. Dunque il genere umano è la Chiesa; il genere umano è il Cattolicismo; *ogni uomo*, siccome congiunto per natura all' Idea [3], e parte per natura del *corpo* di essa, cioè del genere umano, così per

---

[1]) Introd. II. p. 17.

[2]) Il Gioberti ha censurato a lungo il Rosmini sul proposito dell' Idea, o Dio, sensibile. V. Sist. Fil. p. 205-206.

[3]) Introd. II. p. 17. 141. Cf. Sist. Fil. p. 47-48.

natura é Cattolico; e come non cessa mai dell' esser uomo e membro quindi del genere suo, così mai non cessa dell' essere Cattolico. E il Gioberti insiste difatti non brevemente su tale identità del genere umano con la Chiesa [1], « in virtù dell' Idea *inerente ad entrambi* [2] ».

Nè può essere altrimenti nel sistema filosofico e teologico del nostro autore. L' Idea non solo è presente per natura all' infinito di tutti gli uomini [3], ma è l' intima sostanza, forma, principio, radice, sussistenza di tutte le cose create [4]; « esercita l' ufficio di centro verso l' organismo spirituale delle « intelligenze create, di primo movente riguardo alla « loro virtù operativa, e di legge rispetto alle de-

---

[1]) Introd. II. p. 33. segg.

[2]) Ivi p. 37. « La Religione è l' Idea ». (Prolegomini p. 57. 61. Buono p. 226). La Chiesa « s' immedesima col « genere umano ». Prolegomini p. 63. « Dal che segue « che la Chiesa *è la patria* »! (Ivi).

[3]) « L' intuito è lo stesso in tutti i tempi e per tutti « gl' individui. ecc. » (Errori I. p. 206). Segue dicendo, che lo spirito ha per natura codesto intuito dell' Idea, perchè « riceve continuamente dall' atto creativo di Dio « l' esistenza »; la qual ragione non che a ciascun uomo, ma vale a dar l' intuito Giobertiano alle bestie ed alle pietre eziandio. « Una sola Idea è comune ad ogni ente « dotato di apprensiva, di attività e di arbitrio, risplende « a tutti gl' intelletti, ecc. » (Introd. II. p. 17. Cf. Errori I. 208. ecc.).

[4]) V. il Cap. prec. ed il Sist. Fil. ne' Capp. più volte citati.

« terminazioni dell' arbitrio loro; tantochè ella è la « sola unità organica, attuosa e regolatrice, che ar- « monizza e riduce a stato di morale consorzio l'u- « niversalità degli uomini e delle nazioni » [1]. « L' Idea « è adunque l' anima della società universale, come « la specie umana è in un certo modo il *corpo del- « l' Idea* [2]; *dalla congiunzion della quale coi singoli « uomini risulta la personalità morale del genere « umano*. Se gli stoici e gli antichi savi colla loro « anima del mondo, ed Averroe colla sua ipotesi di « un solo intelletto comune a tutti gl' individui, non « avessero inteso altro, che l' *unità numerica e l' u- « niversalità dell' Idea*, niuno certo potrebbe apporre « ragionevolmente alla loro opinione. L' Idea infatti « è *anima delle anime, principio vitale di ogni or- « ganismo* [3], *di ogni armonia, di ogni ordine creato* [4], « *e forma intrinseca, sovrana, universale delle esi- « stenze*. Ella è *l' unità suprema*, che accordando, « contemperando le varietà sottoposte, e componen- « dole insieme, produce il conserto, la bellezza, la « consonanza nelle parti e nel tutto, e dà luogo « così al concetto, come al vocabolo di universo » [5]. Posto cotali dottrine, io chieggo al lettore il più preoccupato, se rimanga o possa rimanere alcun

---

[1]) Introd. II. p. 17.
[2]) Il corpo di Dio!
[3]) Anche dell' organismo delle bestie e delle piante.
[4]) Il principio vitale de' minerali?
[5]) Ivi p. 17-18.

luogo a distinguere il genere umano dal Cattolicismo? Nell' uno e nell' altro è l' una e identica Idea, elemento della natura dell' uomo, che anima, vivifica, muove ogni cosa, ch' è principio vitale, forma, sovrana d' ogni ordine; com' è radice intima e sostanza e sussistenza di tutto. La distinzione degli ordini delle cose diversi sarà nelle sensibili apparenze, ne' fenomeni, che già sappiamo non avere per il Gioberti realtà: ma nella sostanza tutto è identico, nell' Idea, nell' Uno reale. « Due soli principii gover« nano il mondo del reale e dello scibile; *l' Idea e « il senso, l' Ente e l' esistente* » [1]: quello, il concreto, la realtà, la sostanza, la sussistenza, la forma; questo, l' astratto, il soggettivo, il fenomeno, il non reale. Unica Idea dunque nella Chiesa e nel genere umano; cioè unica *forma*, unica *sostanza*, unica sussistenza nell' una e nell' altro. « Tutti gli ordini sono « sostanzialmente un solo ».

La Chiesa esercita, a parere del Gioberti, un uffizio, cui bisogna esaminare e raffrontare alle altre dottrine di lui. Vestendo a foggia filosofica il domma del peccato originale, dice il Gioberti che l' uomo, come libero, commise « ribellione verso l' Idea » [2]: « il commercio dello spirito coll' Idea fu *menomato*; « l' efficacia e l' imperio di questa *indebolito* » [3]; non però distrutto; perchè « altrimenti il suicidio «

[1]) Introd. IV. p. 176.
[2]) Introd. II. p. 19.
[3]) Ivi.

« assoluto dell' intelligenza saria possibile, e la virtù « di annullare le cose non dovrebbe aversi per un « privilegio incomunicabile della potenza creatrice. « L' annientamento infatti è la sottrazione assoluta « dell' Idea agli esseri finiti, che ne *partecipano*; « la quale essendone il *principio vitale* [1], altri non « può esserne al tutto spoglio, senza perire affatto « e perdere ogni ombra di vita » [2]. « Egli è chiaro, « che se l' Idea riflessa potesse andare in dileguo, « dovrebbe eziandio venir meno l' intuito di essa; « e perciò il pensiero non sarebbe più pensiero: il « che, fuori dell' annientamento assoluto, non è pos- « sibile a verificarsi » [3]. Ad onta di tutto qnesto, l' Idea « si oscurò fin dai primi tempi, per quelle « stesse cagioni, che l' alterarono in appresso » [4]: l' Idea fu « alterata » [5]; e quindi « l' unità del ge- « nere umano scapitò a proporzione, e gli ordini « sociali vennero offesi nelle parti più vive e più « essenziali della loro natura. All' unione primitiva

---

[1]) Tutti gli esseri *partecipano* dell' Idea, hanno in essa il *principio vitale*, perchè unica sostanza.

[2]) Ivi. Dove soggiugne che « le società particolari « muoiono, gli stati si dissolvono, i popoli si estinguono, « quando vien meno *l' idealità loro* cioè *la partecipazione* « *all' Idea* ». Le società sono composte d' individui: se questi non possono « rompere ogni commercio » coll' Idea, non lo potranno le società eziandio. Cf. p. 22.

[3]) Ivi p. 20. Cf. p. 21.

[4]) Ivi p. 20.

[5]) Ivi p. 21.

« succedette lo spartimento in *stirpi*, *nazioni* e *lin-*
« *gue* [1]; e l'umana famiglia, divisa dalla sua fonte,
« fu sparpagliata in una moltitudine di piccoli rivi,
« divergenti o rissanti fra loro » [2]. Siccome poi
« spenta l'Idea [3], e con essa ogni principio di con-
« cordia, di amistà, di unione, l'organismo si dis-
« solve, e l'aggregazione si sfascia in tante parti,
« quante sono le province, i comuni, le famiglie,
« gl'individui; le quali parti, come corpicelli di-
« sgregati, non potendo stare da sè, disperdonsi,
« cercano un nuovo centro di organamento, si ac-
« cozzano con altri popoli, si mescono, si confondono
« con essi, e pigliano il loro nome... »; così il
« genere umano si spense ai tempi di Faleg [4], per-
« chè allora si sciolse la società universale... Da
« quel punto in poi, la società universale cessò di
« essere un fatto; e anche ai dì nostri, quando no-
« miniamo il genere umano, non facciamo altro, che
« esprimere un'astrazione dei filosofi, una memoria
« e una speranza degli uomini religiosi, o una chi-
« mera dei cosmopoliti. Il genere umano è tuttavia
« in potenza, non in atto: e come cosa effettiva,
« non si trova più altrove, che nel vocabolario » [5].

---

[1]) Il Gioberti cita la Gen. X. 5, 20, 31.

[2]) Ivi p. 21. Cf. p. 51-53.

[3]) Spento Dio!... Poco sopra (p. 20) si avea detto: « L'Idea è immortale a rispetto nostro, com'è eterna in « sè stessa ».

[4]) Il Gioberti cita il Gen. X, 25.

[5]) Introd. II. p. 23.

« La varietà delle razze, onde alcuni argomentano « diversità di origine, tenne dietro necessariamente « alla perdita dell' unità ideale. Estinto il principio « organativo [1], la specie umana si minuzzò e spar- « gagliò in membra isolate, ciascuna delle quali, « vivendo segregatamente, attinse dal clima, dalle « qualità del paese, dal modo di vivere, e dalle altre « condizioni del suo stato sociale, una impressione « forte e specialissima, che influendo nella struttura « organica, a lungo andare la modificò, e fece in « essa una impronta difficile a cancellarsi » [2]. La religione, la Chiesa, il Cattolicismo riparano a questi mali: « Rotta l' unità del genere umano, e alterata « la perfezione della natura nella più nobile delle « sue opere, un consiglio di misericordia intervenne, « e prese ad instaurare in modo sapientissimo quel- « l' armonia, ch' era stata distrutta » [3]. « E tale è « in effetto l' idea cristiana; giacchè il Cristiane- « simo, considerato in tutto il corso de' tempi, dagli « ordini, che l' hanno apparecchiato, sino a quelli, « che ne condurranno l' effettuazione a compimento, « è *l' instaurazione perfetta dello stato primitivo*

---

[1]) Dieci linee sopra avea detto che, « smarrita l' *in-* « *tegrità* dell' Idea, mancò il vincolo dell' unità comune; « ma siccome *il lume ragionevole non venne affatto spento*, « non fu pure al tutto annullata l' antica concordia ». Il lume ragionevole è per il Gioberti *il principio organativo*, *l' Idea*. Questa dunque fu tutt' insieme spenta e non spenta.

[2]) Ivi p. 24-25.

[3]) Ivi p. 26.

« *dell' uomo, e l' indirizzo di lui verso il suo stato*
« *finale* » [1]: il Cristianesimo è « *la restituzione successiva dell' unità primigenia e naturale del genere umano* » [2]: è « *la riorganizzazione successiva del genere umano, diviso dalla colpa, e riunito dalla grazia, per mezzo dell' unità ideale* » [3]: è « *il solo principio organico, che possa ricomporre il genere umano* » [4]. « Il Cristianesimo infatti *non è altro*, se ben si guarda che l' organamento, l' unificazione e l' esaltazione successiva e terminativa della nostra specie; onde si collega colle sue sorti presenti e future e con tutta la tela dell' incivilimento. Solo il Cristianesimo come rivelazione, c' insegna e ci accerta l' unità primigenia e l' unione virtuale dell' umana famiglia; e solo esso, come religione, può apparecchiare e operare gradualmente l' unione finale di quella, recando ad atto compiuto le attitudini iniziali e le potenze del cominciamento. Il che vuol dire che la realtà della nostra stirpe, come specie unica, è inseparabile dai lumi e dalla efficienza cristiana; tanto che se fuori di questa può darsi essa specie, come astratto, e l' uomo come individuo; l' umanità concreta senza di quella non è nè anco possibile a

---

[1]) Ivi p. 28.

[2]) Ivi p. 30 Cf. IV. p. 176. « le nazioni europee « furono rese ideali dal Cristianesimo... da quella fede, « *che prese a ricomporre l' unità dell' umana famiglia* ».

[3]) Ivi II. p. 32.

[4]) Ivi p. 34.

« concepire. Ora *l' unificazione della specie è per* « *noi la somma del tutto*; perchè civiltà, sapere, « virtù, religione, felicità pnbblica e privata, terrena « e celeste, ogni vero insomma, ogni bene, ogni « speranza si connettono con quell' idea e con quel « postulato fondamentale, nè possono stare senza di « esso. Che *se il Cristianesimo è l' unità della specie* « *umana*, e come tale ricercasi alla sua vita, il papa « è similmente l' unità del Cristianesimo; e quindi « non è meno richiesto al compimento di esso e ai « fati avvenire della nostra progenie. Il papa è il « padre spirituale del genere nmano, e in questa « paternità universale, ragione e radice di ogni suo « potere, risiede il carattere essenziale del pontificato « cristiano; il quale in virtù di essa nnizza la spe- « cie, informandola coll' Idea ch' ei rappresenta »[1]. Cotali squarci non brevi offrono materia di non poche osservazioni. Noi ne faremo qui tanto che basti a schiarire il subbietto di questo capitolo:

1.° Non so chi voglia credere che a' tempi di Faleg si sia *spento* il genere nmano. Il Gioberti volea dir certamente l' unità del genere nmano in una sola famiglia; la cui dissoluzione fu una delle molte conseguenze temporali della colpa originale. Ma una tal conseguenza cred' egli il Gioberti che al solo tempo di Faleg si sia appalesata? crede che gli uomini antidiluviani, presentatici dalla scrittura come arrivati

[1]) Ges. Mod. IV. p. 110.

alla corruzione di cuore la più profonda [1], abbiano mantenuta quella *unità dell' Idea*, quella unità di famiglia, che sino da' tempi d'Adamo fu distrutta? [2] che *l' Idea* non fosse *alterata, oscurata, spenta*, eccetera eccetera, in quella terribile depravazione del mondo che fu nel diluvio sommersa e purgata? . . . Ma su ciò avremo a tornare altra volta.

2.° Nel sistema del dotto Piemontese codesti rompimenti e ricomponimenti, in che egli pone tutta la spiegazione del Cristianesimo, sono assurdi, ripugnanti. Abbiamo visto che in sistema di panteismo, libertà divina e libertà umana sono vocaboli vuoti di senso [3]. La colpa dunque, cagione del rompimento dell' unità, è, in questo sistema, inesplicabile.

3.° E come rompersi l'unità dell' Idea, e quindi del genere umano, se l'Idea è l'unità sola che sussista, l'unica sostanza, l'Uno reale? e quest' Uno reale è, come l'Idea, eterno, assoluto, *immutabile*?

4.° La dissoluzione, l'alterazione, l'estinzione, il travisamento, lo sminuzzamento, la falsificazione, che il Gioberti dice avvenuti nell' Idea [4], non possono intendersi che de' fenomeni, de' sensibili, del *corpo* dell' Idea [5]. Ma se i sensibili, non che attivi

---

1) Gen. c. vi. 5, 6, 7, 11, 12, 13.

2) Ib. c. iv. 8, 12, 14, 16.

3) Cap. prec.

4) Introd. ii. p. 49-50. 51-52. 81-82. In quest' ultimo luogo l' Idea « non si lascia pigliare, sfugge di mano »!!

5) Il Gioberti chiama infatti la colpa « predominio dei « sensibili sull' Intelligibile » Ivi p. 49. 29. ecc.

di niuna maniera, non sono pure reali, come mai potrà accadere che guastino, rompano, spengano ecc. ecc. l' Uno reale, in cui e per cui solo sussistono? Come mai l' Idea « fu sciolta in una moltitudine « d' intelligibili disorganati »?[1] Non è egli l' Intelligibile uno, identico, eterno, immutabile?[2] e l' Idea non è ella « l' essenza suprema dell' Intelligibile? »[3] Come mai è possibile « la risoluzione dell' Idea.... « la mischianza degl' intelligibili... l' Idea sminuz- « zata... *il discioglimento mentale dell' Idea, donde « nacque la disordinata mistione degl' intelligibili e « dei loro segni* », ch' è il gentilesimo; « l' oscu- « ramento e l' alterazione delle verità ideali...., il « rinnovamento dell' Idea integrale », e cose simili?[4] Non giacciono elle qui innumerevoli contraddizioni? Noi veggiamo per natura l' Idea, vediamo il suo organismo[5], vediamo « ch' ella è il centro universale « delle cose, *e* v' ha in lei un *punto*, in cui con- « corre e si unizza la varietà degl' intelligibili »[6]; e questo intuito è da ciascun uomo inseparabile. In più chiari termini, veggiamo in Dio e cose e idee per natura, veggiamo l' Intelligibile in cui e per cui intendiamo tutto, veggiamo insomma tutto ciò che

---

1) Ivi p. 51.
2) Cap. prec.
3) Introd. II. p. 35.
4) Ivi p. 51-52.
5) Ivi p. 52.
6) Introd. II. p. 52.

una visione immediata del Dio-Idea in sè importa. Com' è egli più possibile alcun errore? come mescolarsi gl' intelligibili, quando vediamo il *punto* (!) dell' Idea, in cui si raccozzano ed unizzano? Ma la visione è inoltre identità, come sappiamo. La sola Idea sussiste: il resto è fenomeno, non reale. Vedete voi, come ciò che non è reale possa acquistar *predominio* sopra « l' Uno reale », e guastarlo e viziarlo ed estinguerlo! Ma forse è l' Idea che altera, sminuzza, scioglie e spegne sè stessa. E l' Idea è il Dio Giobertiano [1].

5.° L' Idea del Gioberti opera e operar deve *necessariamente*; nè può diversamente in sistema di panteismo. Quando adunque egli reca in mezzo due generi umani, di natura e di grazia, « la generazione « spirituale, e di gratuita elezione » [2]; o contraddice a' suoi principii; o le sue parole hanno il senso che altre apparentemente Cattoliche hanno per lui [3]. L' unica sostanza inchiude la necessità: e la necessità esclude la *grazia*, la *elezione*. Egli pertanto è consentaneo a' suoi principii allora che afferma che il cristianesimo è « la conseguenza *neccssaria*, e il *ne-« cessario* compimento dell' Idea » [4]; cioè dell' Uno

---

[1]) Del sensibile scrive ancora il Gioberti: « Non è « già che il sensibile sia cattivo in sè stesso; anzi è « *buono, legittimo, necessario* » (Ges. Mod. III. p. 369): tuttavolta non è reale!

[2]) Introd. II. p. 30-32.

[3]) Cap. prec.

[4]) Introd. I. p. 254.

reale, dell' unica sostanza universale. Noi vedremo più avanti che queste parole, prese rigorosamente, consuonano alla teoria dello sviluppo dell' Idea, che il Gioberti ha tolto ad Hegel.

6.° Assurda la distinzione de' generi umani accennati, assurde le ragioni di che il Gioberti la conforta. « Il primo (di natura) è una società ma-« teriale più di corpi che d' animi, *mancandogli* « *l' integrità del principio ideale.* Il secondo (di « grazia) è una società spirituale, un concilio d' in-« telligenze organate dall' Idea, e strettamente unite « in un solo corpo » [1]. Queste parole non possono avere alcun senso nel sistema del Gioberti. L' Idea è « il principio, che informa spiritualmente il genere « umano, sotto il triplice rispetto di centro, di forza « e di legge, e lo *innalza allo stato di società spi-* « *rituale,* » [2]: l' Idea è, come si disse, l' anima, il centro, la forza intima, vitale di ogni società, di ogni ordine. Ora l' Idea « illumina tutte le menti » [3]: in ogni tempo, in ogni luogo [4]. In ogni luogo adunque, in ogni tempo è la *società spirituale* del genere umano, il genere umano di *elezione*, di *grazia*: ogni uomo, per esser di natura congiunto all' Idea, è per natura membro del genere detto. Mancare *l' integrità* del principio ideale non può mai; perchè desso è

---

[1]) Introd. II. p. 31.
[2]) Ivi p. 16-17.
[3]) Ivi p. 17. Cf. 38.
[4]) V. sopra.

l' Idea, unica, semplicissima, immutabile [1]. Il soggetto non può nulla contro lei, forma, sostanza unica e sola in tutto. I due generi umani adunque, che ora distingue il Gioberti, ripugnano a' suoi principii. L' uno e l' altro identici sono, perchè « tutti gli « ordini delle cose sono sostanzialmente un solo ». Così, « Parola e Idea, Idea e Chiesa, Chiesa e ge- « nere umano, non astratto ma effettivo, *sono cose* « *e nozioni indivise* » [2]. L' astratto, già sappiamo dal Gioberti ch' è forma nostra soggettiva, modo, larva, fantasima non sussistente in realtà [3]. Di sussistente non v' ha che l' oggettivo, l' Idea, e in lei e per lei i sensibili, i fenomeni [4], tra i quali è la parola [5]. Niuna meraviglia dunque, che parola Idea Chiesa genere umano sieno cose e nozioni *indivise*; poichè sono una cosa sola sostanzialmente, e « di- « versi aspetti della medesima realtà », dell' Uno reale.

7.° Dalle cose dette consegue che il Cristianesimo, anco tale come il Gioberti lo concepisce, è assurdo. Imperocchè assurda è la colpa infrangitrice dell' unità: assurdo questo infrangimento: assurda

---

[1]) Oltre i testi già riportati, diamone un altro: « L' I- « dea in sè stessa è una, immanente, immutabile ». Ges. Mod. III. p. 328.

[2]) Buono p. 162.

[3]) Sist. Filos. p. 31-32.

[4]) Cap. prec.

[5]) Sist. Filos. p. 117.

adunque l'instanrazione altresì della unità accennata. E certo non è nuovo che nel panteismo ogni cosa sia assurdo.

Negando l' unificazione della specie umana, secondo l'intende il nostro scrittore, non ignoro quale unificazione sia operata veramente dal Cristianesimo [1]. Il Gioberti travisa anche in questa parte, come in altre, la dottrina sovrannatnrale; appunto col volerla *razionalizzare*; se mi si passi l'espressione. Che a lui sia avvenuto ciò che a tutt'i *manipolatori* del Cristianesimo, (com' egli li chiama [2]), di sostituire « incomprensibili errori ad incomprensibili verità », (per usare nna frase di Bossuet,) apparisce evidentemente dalle osservazioni snperiori. La teoria Cattolica sn tal punto, ci occorrerà il destro di toccarla in luogo più acconcio.

L' identificare il genere umano con la Chiesa, o Cattolicismo, secondo gli ordini del panteismo, conduce a riconoscere per buone intrinsecamente tutte quante le snperstizioni, per assnrde ed empie, che hanno contristato o contristano la faccia della terra; a santificare e divinizzare tutt' i culti e riti i più

---

[1]) Per Cristianesimo intendiamo sempre il solo vero e perfetto, il Cattolicismo.

[2]) Errori I. p. 228. « Imperocchè io tengo il Cristia-« nesimo e la Divinità per due cose così auguste, che il « *manipolarle*, come voi dite, a guisa di un composto chi-« mico, per trarne fuori non so quali quintessenze specu-« lative, mi saprebbe di sacrilegio ». Cf. p. 229.

turpi e disumani. Parmi di scorgere cotanto errore in quella parte del libro sul Buono del nostro autore dov' egli discorre non brevemente delle varie religioni, o piuttosto empietà, che occorrono nella storia. Nel Capitolo che tratta « *Dell' Idea del Buono presso* « *i popoli eterodossi* », egli nota giustamente sul principio « l' assurdo intrinseco del panteismo », nel quale « la libertà dell' arbitrio non differisce più in « effetto dalla necessità della legge ed è converso; « .... gli affetti perversi, connaturandosi coll' As- « soluto, acquistano lo stesso valore dei buoni, e gli « appetiti più nefandi essendo forme di Dio non « meno che i sensi più puri e magnanimi, diventano « del pari legittimi e divini: ogni essenziale divario « fra il bene e il male si annulla: tutto che av- « viene è lodevole, solo perchè avviene: il fatto de- « termina il diritto: il vizio pareggia la virtù, le « azioni infami e scellerate si agguagliano alle eroi- « che: Catone e Eliogabalo, Marco Aurelio e Tiberio, « Ezzelino da Romano e Francesco d' Assisi appar- « tengono alla stessa schiera, e la vittima innocente « non è più degna di amore che il suo carnefice » [1]: e (aggiugneremo) Cristo è uguale in sostanza, di Brama, di Budda, di Manù, di Pitagora, ecc: dopo, dico, notate queste cose passa il Gioberti a discorrere delle religioni, o piuttosto superstizioni suddette, distinguendole in contemplative ed attive [2]. Contem-

---

[1]) Buono p. 73-74.
[2]) Ivi p. 79.

plative, l' emanatismo del Bràmane e del Samaneo: imperocchè « i Vedi, che sono l' unico documento « del Bramanismo nella sua natia purezza, conten- « gono una filosofia speculativa sostanzialmente iden- « tica a quella dei Samanei, ed esprimono l' ema- « natismo nei due cicli della Maia e del Nirvana, « che rispondono alla emanazione e alla remana- « zione » [1]. Attive poi, quella di Zoroastre, di Confusio e di Pitagora [2]. Queste due forme precedette una « eterodossia assoluta e primitiva », quella de' Camiti, « emanatismo schietto, essenzialmente immorale, « e quindi osceno e feroce » [3].

Lascio a' dotti nella istoria giudicare i dubbi che le induzioni storico-filosofiche del Gioberti fanno sorgere circa punti diversi. E se dovessi accennarne qualcuno, domanderei come possano dirsi le due forme prime sovracitate « riforme di un errore più « enorme ed antico » [4], cioè di quello de' Camiti [5]? Se queste e quelle furono emanatismo, non si capisce come l' emanatismo possa essere riforma dell' emanatismo: tanto più che « i temperamenti tradizionali « dell' emanatismo, *palliando, anzichè correggendo*, « il vizio intrinseco delle dottrine » [6], non possono

---

[1]) Buono p. 96. e segg.
[2]) Ivi p. 83-85. 130. segg.
[3]) Ivi p. 87. Cf. 85-88.
[4]) Ivi p. 85. 95.
[5]) Ivi p. 86.
[6]) Ivi p. 78.

addurre vera riforma: e le dottrine indiche appaiono, secondo gli eruditi, mano mano più corrotte, secondo che più s'allontanano dalle origini prime [1]. Dal che parrebbe doversi istituire un argomento storico intorno a quella « eterodossia primitiva », che menerebbe a conseguenze tutte opposte di quella che ne trae il Gioberti. Imperocchè, se la maggior corruzione delle dottrine comprova maggior lontananza dalle origini, la corruzione delle Camitiche dottrine e superstizioni, più grande della corruzione Bramanica e Samanea, proverebbe queste anteriori a quella. Inoltre « i primi alteratori del vero » sembrano al Gioberti essere stati i Camiti [2]. Ma « le prime colonie ieratiche dei Giapetidi, che s' innalzarono « sulle ruine dei sacerdozi camitici » [3], le quali erano mosse dal « magismo primitivo » [4], non avevano già esse alterato il vero? Quando pure il magismo suddetto, di cui il Bramanismo e il Buddismo furono, secondo il Gioberti, « come due rampolli » [5], non si volesse dir vero e buono. L'argomento perciò che fa il Gioberti in queste parole: « le dottrine « giapetiche contengono i vestigi di un culto più « antico in parte distrutto e in parte conservato da « esse, e quindi di un sincretismo ieratico fra due

---

[1]) Ivi p. 89. segg.
[2]) Ivi p. 86.
[3]) Ivi p. 95.
[4]) Ivi.
[5]) Ivi.

« diversi sistemi. *Dal che s' inferisce che i discen-* « *denti del terzo Nouchide* (Giapeto) *non furono* « *i primi corrompitori delle credenze primitive* » [1]: tale argomento, dico, sarebbe giusto, se le dottrine giapetiche non avessero già corrotto il vero prima di mescolarsi colle Camitiche [2]. Il peggio si è che in altro luogo dice il nostro scrittore, che non che tutti i Giapetidi e i Semiti ma « gli Ebrei furono « tra i Semiti gli *unici* conservatori dell' Idea nella « perfezione originale » [3]. Ondechè tutt' i Giapetidi e la massima parte de' Semiti va qui annoverata co' Camiti corrompitori del vero. Ancora non ben s' intende, come le due forme, attiva e contemplativa, le trovi il Gioberti amendue ne' Giapetidi, nel libro del Buono, mentre nella Introduzione avea scritto: « I Giapetidi sono popoli *attivi* » (solamente) « e « i Semiti contemplativi » [4]. Finalmente, quando ci afferma il nostro autore che « i Semiti serbarono e « tramandarono la formola, i Giapetidi l' esplica- « rono » [5], riman dubbio come mai l' emanatismo Giapetida possa dirsi *esplicazione* della formola, o del « pensiero rivelato » [6]: prese queste parole nel senso vero e Cattolico. Chè, quanto al senso della

---

[1]) Ivi p. 86.
[2]) Cf. Introd. III. c. VII.
[3]) Introd. III. p. 218.
[4]) Ivi p. 214.
[5]) Ivi p. 215.
[6]) Ivi p. 214.

formola Giobertiana, è più che ragionevole dire l' emanatismo *esplicazione* di essa.

Ma chieggo perdono al lettore della intramessa, e torno al proposito. Cosa dice adunque il Gioberti di quelle religioni od empietà suaccennate? Le chiama « forme del Buono » [1]; il quale è un' idea [2] identica all' Idea [3]; come « cosa assoluta » [4]. Ciascuna di queste forme « è *vera* in quanto rappresenta un « aspetto dell' ordine cosmico, e falsa in quanto « considerando tale aspetto come unico, e dandogli « una universalità che non gli compete, viene a ne« gare e distruggere, o almeno indebolire e smoz« zicare le parti del medesimo ordine [5]. Il che in parole chiare vuol dire: l' ordine cosmico è uno, come una è l' Idea, l' Uno reale: e siccome l' Idea-sostanza è l' unica verità, così l' ordine altresì cosmico è vero, e vera ogni parte di esso. L' emanatismo, il panteismo, il Bramanismo, il Buddismo, il politeismo, ogni così detta religione, sono come parti dell' Uno reale, *forme* dell' unica Idea. Esse sono sempre vere e buone in sè stesse: la falsità loro è nel riguardarle come disgiunte dalle altre, nell' ammetter come vera l' una, rigettando l' altra;

---

[1]) Buono p. 79.
[2]) Ivi p. 10.
[3]) Ivi p. 50-51.
[4]) Ivi p. 11.
[5]) Ivi p. 78. Cf. p. 69. « La qual diversità di forme « deriva dal modo speciale, con cui si può considerare « l' ordine cosmico ».

cosa, come ben vedete, irragionevole nell' Unica Idea-sostanza. Dite lo stesso delle *forme* del Cristianesimo, che anch' esso è l' Idea: tutte vere, tutte buone, tutte sante. Bisogna solamente non rigettarne niuna, nè biasimarla come falsa, ma ammetterle tutte come vere, come parti e forme dell' unica verità, unica sostanza in tutto. Perciò la cognizione dell' ordine cosmico « uno e invariabile », piena ed intera « non « può essere asseguita, se non presso i popoli am- « maestrati dalla fede ortodossa » [1]: la fede cioè dell' unica Idea sostanza, ch' è, giusta il nostro autore, la vera fede del rinnovato Vangelo.

Nella Teorica del sovrannaturale, esponendo il nostro filosofo il sistema del razionalismo moderno, riconosceva che uno de' principii di esso è questo: « La simbolica e la mitologia sono contemperate « diversamente, secondo il vario ingegno dei capi- « setta e dei popoli; ma i fatti si rassomigliano più « o manco, *e i dogmi* sono *sostanzialmente identici,* « *essendo una in tutti i tempi e in tutti i luoghi la* « *verità, che si affaccia all' intuito mentale. La so-* « *stanza adunque di tutte le religioni, cioè la parte* « *ideale, è unica*: la sola discrepanza che occorra « fra loro versa *nella parte sensibile* e storica, e « massimamente nella rappresentazione fantastica dei « fatti e delle idee. *Tutte sono vere nel midollo* e « false nella scorza loro, o piuttosto nè vere, nè « false nel secondo rispetto; tanto che ciascuno ben

[1]) Ivi p. 69.

« fa a vivere e morire in quella profesione reli-
« giosa, che il caso gli ha data nascendo, e si dee
« stimare, che l' indifferenza dei culti sia tanto ra-
« gionevole, quanto la disposizione a vestire e a fa-
« vellare, secondo l' usanza del paese, in cui si
« vive » [1]. Se tutto ciò è razionalismo, come non sarà tale la teoria che andiamo tuttora disaminando dell' unica Idea-sostanza, ch' è non solo « verità che
« si affaccia all' intuito mentale »; ma principio vitale, forma intrinseca, sostanziale, unica d' ogni cosa, e perciò d' ogni religione o superstizione eziandio? [2] Si può egli immaginare razionalismo più universale e pieno di questo? Anche nel sistema teologico del Gioberti, la religione di Cristo rimane sì « superiore
« alle altre per la maggior chiarezza, e pienezza
« de' suoi ammaestramenti morali e speculativi, e per
« una simbologia e mitologia più acconcia »; ma tuttavia « non è in alcun modo più vera, nè essen-
« zialmente ne differisce » [3]: essendo tutte le religioni, empietà, eresie, altrettante forme, od aspetti della medesima Idea [4].

Noi rivolgeremo qui al Gioberti le parole del Gioberti contro dottrine consimili del Cousin: « Questo
« linguaggio non ha d' uopo di chiosa. Il *raziona-*

---

[1]) Teor. del Sovr. p. 174.

[2]) V. sopra.

[3]) Teor. del Sovr. p. 175.

[4]) « Gli aspetti dell' Idea *innumerabili* » (Ges. Mod. II. p. 234.) E la loro *circuminsessione*. (Ivi p. 235.).

« *lismo panteistico* vi è espresso con una tale evidenza, che se ne possono disgradare i seguaci men « rispettivi delle scuole germaniche. Il mio lettore « non sarà certamente sedotto dalle speciosità di « questo discorso; sentirà anzi (spero) raccapriccio « ed orrore di *un sistema, che pareggia tutti i fanatici e gl' impostori* dell' universo a Mosè e a « Gesù Cristo. Che sarebbe della civiltà nostra, se « questa dottrina si stabilisse nel mondo? Che di- « verrebbe l' autorità dell' Evangelio, e dei sublimi « insegnamenti di amore e di fratellanza universale « che ha consacrati, se si toglie a questo libro la « sua divina origine, se si colloca nella stessa classe « dell' Avesta e dei Vedi? [1] Insensati, che lodate » e levate a cielo tali precetti, e fate ogni opera « per distruggere ciò che li rende autorevoli! Non « vedete che il Cristianesimo è nullo, se non è unico? « Non vedete che la sua forza dipende dalla sua « divinità? *E non già da quella divinità razionale, « che si trova più o meno mista all' errore in tutte « le religioni del mondo, ma da una divinità tutta « sua propria, da una divinità assoluta, scevra di « ogni difetto, sovrastante alla ragione e ai trovati « degli uomini?* Non vedete, che se il Cristiane- « simo non è tenuto per superiore alla natura, non « potrà vincere i suoi istinti ribelli, non potrà mi-

---

[1]) Ciò non fa il Gioberti espressamente, ma dovrebbe fare secondo i suoi principii.

« gliorarla e assoggettarla alla signoria dello spirito? « ecc. » [1].

Come il nostro filosofo immedesima tutte le religioni e vere e false nell'unica Idea, così nell'unica Idea immedesima ancora la religione e la civiltà in genere; il che egli stesso avverte esser opera di razionalismo e di panteismo [2]. Gioverà dunque intrattenerci alquanto di questa eziandio, per mettere nella maggior luce che possibile ci sia il razionalismo Giobertiano.

Della civiltà e della religione dà egli, il nostro autore, una identica definizione: prova che religione e civiltà sono identiche per lui. « L'integrità della « cognizione ideale ». Ecco la definizione della civiltà [3]. Ma « l'integrità dell'Idea... è un privilegio « del Cattolicismo » [4]. Siccome ordine di cognizione ed ordine di cose sono in questo sistema identici, integrità di cognizione ideale, integrità dell'Idea sono lo stesso: e lo stesso quindi civiltà e religione.

---

[1]) Introd. IV. p. 320-321.

[2]) Teor. del Sovr. n. CLXIX. p. 230. Dove confuta il « paradosso di parecchi moderni, i quali le mescolano in« sieme a dispendio di entrambe, e s'ingegnano di farne « una cosa sola..... i primi immedesimando la religione « coll'incivilimento, *non ammettono in fine che questo « solo* ». Il ch'è detto da lui « processo ed esito pante« istico ». E alla pag. 467, dice giustamente che « la « civiltà è frutto dell'elemento naturale ».

[3]) Introd. II. p. 20.

[4]) Ivi p. 34.

La distinzione, che tra l'una e l'altra sembra riconoscere il Gioberti in vari luoghi di sue opere, non è che apparente, di modo, d'aspetto, non mai di sostanza: e se fosse, contraddirebbe all'intero sistema, e con lo stesso contraddirgli lo confermerebbe, come le contraddizioni del panteismo souo frutto e conferma insieme di esso. Nel brano segnente non breve dell'egregio autore abbiamo tutt'in uno e distinzione e immedesimazione e contraddizione: « La civiltà si può considerare in dne guise, « cioè subbiettivamente e obbiettivamente. Come cosa « subbiettiva e proprietà di nostra natura, essa è « l'esplicamento o sia l'attuazione successiva del « pensiero e per opera sua delle altre potenze inte- « riori ed esteriori, massimamente di qnelle che per « via diretta concorrono all'azione. E quindi ab- « braccia lo spirito e il corpo, l'uomo individuale « e l'uomo sociale, benchè risegga fontalmente nel- « l'animo nmano, anzi nella parte più eccelsa di « esso animo, cioè nella virtù pensante, principio « fattivo e regolativo di ogni morale potenza. Ob- « biettivamente poi, vale a dire fuori dell'uomo, la « civiltà può essere considerata nel suo principio o « ne'suoi effetti; giacchè quello e questi convengono « insieme nell'essere obbiettivi. *Il principio è l'Idea,* « *che è non solo l'oggetto, ma eziandio* la virtù crea- « trice e la molla motrice del pensiero [1], il quale

[1]) Ricordi il lettore la *creazione* Giobertiana.

« senza di essa non potrebbe sussistere nè anco po-
« tenzialmente e in guisa di semplice intuizione. Per
« tal rispetto la *civiltà è la cognizione successiva*
« *della tela ideale, che si va sviluppando a poco a*
« *poco nel corso dei secoli al cospetto delle menti*
« *create, scoprendo loro a poco a poco la poligonia*
« *infinita del logo, e iniziandole graduatamente ai*
« *secreti del creatore....* L'Idea in sè stessa è una,
« immanente, immutabile, e costituisce una specie
« di civiltà divina estemporanea ed eterna, di cui
« l'umana è un'imagine e una derivazione; la qual
« civiltà divina s'immedesima colla religione con-
« templata egualmente nel suo divino e assoluto
« principio. Ma oltre questa civiltà obbiettiva ve ne
« ha un'altra, collocata fuori di Dio e dell'uomo,
« e posta nel mondo; onde si potria chiamare civiltà
« cosmica. Come la civiltà divina produce l'umana
« a propria somiglianza, così essa imprime un'ima-
« gine di sè medesima nelle cose sensate, svolgen-
« dole successivamente secondo quella legge di per-
« fettibilità che governa anche il corporeo universo
« e fa di mano in mano vie meglio risplendere ne'
« suoi ordini l'increato modello. D'altra parte la
« civiltà umana, consertandosi colla divina (*come*
« *l'atto concreativo dell'uomo s'intreccia coll'atto*
« *creativo di Dio*), estrinseca e impronta nelle cose
« di fuori un'effigie di sè stessa, ed effettua nel
« mondo della natura il mondo della società e quello
« dell'arte, che è una trasformazione, un compi-
« mento e un perfezionamento della natura mede-

« sima. Così la civiltà mondiale soggiace alla divina « e all' umana, come effetto di entrambe: l' umana « tramezza fra le altre due, come *partecipe della* « *loro natura*: la divina finalmente sovrasta all' u- « mana e alla mondiale, come cagion prima, media- « trice ed archetipa dell' una e dell' altra » [1].

Abbiamo qui tre civiltà: la divina, l' umana, la mondiale. E del porre una civiltà in Dio, altri non menerà meraviglia, se la stranezza della frase non contenesse stranezza e falsità di dottrine. Nel sistema dell' illustre Piemontese l' assurdo della frase deriva dall' assurdo della dottrina. Imperocchè la civiltà divina è, come dice l' autore, « l' Idea in sè stessa, « una, immanente, immutabile »; e questa civiltà divina è la religione. L' umana è *derivazione* della divina: si conserta con questa, « come l' atto con- « creativo dell' uomo s' intreccia coll' atto creativo « di Dio » [2]. Noi vedemmo più volte, che l' intrecciamento è identità di sostanza, nel sistema Giobertiano. La civiltà dunque umana è identica in sostanza alla *civiltà divina*: è sna *derivazione*; appunto come le esistenze *traggono*, *derivano* dall' Ente; ed hanno con lui comune sostanza [3].

Della civiltà cosmica o mondiale dite lo stesso. La civiltà divina, (dice Gioberti), produce la mondiale imprimendo « un' imagine di sè medesima nelle

---

[1]) Ges. Mod. III. p. 328-329.

[2]) Cf. Ivi p. 414. Sist. Fil. p. 265-268. Cf. 129-133.

[3]) Sist. Fil. p. 142. segg.

« cose sensate, svolgendole successivamente secondo « quella legge di perfettibilità che governa anche il « corporeo universo e fa di mano in mano vie me« glio risplendere ne' suoi ordini l' increato modello ». Non v' inganni anche qui la parola *imagine*: anzi questa è argomento per il nostro proposito. Il mondo è il complesso delle *cose sensate*; che sono i sensibili. Questi sono, ben sapete, meri fenomeni, non reali, nel sistema Giobertiano; nel quale la realtà tutta è dell' unica Idea o sostanza. L' Idea si svolge, si sviluppa la tela ideale [1]. Svolgendosi l' Idea, la sostanza unica, svolgere si debbono eziandio i sensibili, i fenomeni, che *insiedono* in essa. Svolgendosi la civiltà divina, svolgesi ancora la civiltà umana necessariamente: e così in questa viene impressa un' imagine di quella. Come poi lo sviluppo della umana consiste nella cognizione successiva della *tela ideale*, la qual cognizione è identica sempre allo sviluppo dell' Idea, per la identità dell' ordine conoscitivo e del reale, quindi « la poligonia infinita del « logo » si riduce a quella, che fu altrove detta dall' illustre nostro scrittore, esterna attuazione finita dell' Idea [2]. Il che posto, egli è chiaro « che *niuno* « può avere una notizia adequata della civiltà umana, « se prima non sale a quell' oggetto supremo che « ne è la *scaturigine* e l' esemplare, e poi non di« scende alle cose inferiori, che ne sono il *rivo* e

---

[1]) V. sopra e Sist. Fil. p. 229-234.

[2]) Sist. Fil. p. 144. segg.

« la copia, *considerando per tal modo il logo ed il « Cosmo, come componenti integrali dell' idea che « esprime il nostro incivilimento* » [1]. Il logo è l' Idea; il Cosmo, sono i sensibili: quella, sostanza; questi, fenomeni. Già vedemmo che *due* soli principii governano il mondo, l' Idea e i sensibili. Questo logo, questo Cosmo, sono i « componenti integrali » dell' incivilimento nostro; identico al mondiale e al divino; come « tutti gli ordini delle cose sono sostan« zialmente un solo ».

Rammentando la dottrina Giobertiana, altrove esaminata da noi, della identità dell' obbiettivo e del subbiettivo nell' unica Idea [2], avremo nuova conferma della identità eziandio delle civiltà suddistinte. La civiltà obbiettiva è la divina e la mondiale: la subbiettiva è l' umana. La divina è l' esplicazione successiva della Idea: la mondiale l' esplicazione de' fenomeni: l' umana « l' attuazione successiva del pen« siero » [3]. Ma l' obbiettivo è identico al subbiettivo nel sistema Giobertiano: l' unica Idea o Ente o sostanza è tutt' insieme concreta ed astratta, cioè oggettiva e soggettiva [4]. Dunque identiche sono pure le civiltà oggettiva e soggettiva: in tutt' e tre l' unica Idea si svolge sotto triplice attuazione.

---

[1]) Ges. Mod. III. p. 329.
[2]) Sist. Fil. p. 202-217.
[3]) Ges. Mod. III. p. 328.
[4]) Sist. Fil. p. 30-33. Cf. 154-155.

Altro argomento di tale panteistica identità ci somministra il testo seguente; dove le contraddizioni dal panteismo inseparabili si ammontano l'una sull'altra: « *La mentalità, che è l'essenza generica* « *dell' incivilimento, lo è pure della religione*; e la « differenza specifica delle due cose risiede nel di- « verso indirizzo del pensiero, e nella varietà dei « fini assegnati al suo avviamento. *La religione versa* « *sostanzialmente nella cognizione e nell'uso dei prin-* « *cipii ideali, e la civiltà nella loro esplicazione*, sia « per modo di conseguenti speculativi, sia per opera « di applicazioni pratiche. Perciò l'una è immanente « e immutabile: *psicologicamente si riferisce all' in-* « *tuito*, scientificamente all' assiomatica, socialmente « al sacerdozio, cosmologicamente al cielo, storica- « mente alle origini ed all' esito definitivo delle esi- « stenze. Laddove l'altra è successiva, variabile, ap- « partenente alla riflessione, al discorso, agli ordini « laicali e terrestri, alla vita mediana, presentanea « e progressiva dell' umana famiglia.... Ma fra le « differenze avvertite la più importante è la cosmo- « logica; in quanto la religione si ordina diritta- « mente al cielo e la civiltà alla terra: perchè il « cielo essendo anche negli ordini corporei il prin- « cipio della terra, è pure il termine, a cui essa « riuverte nel suo corso incessante per bearsi e po- « sare [1]. La religione mira eziandio alla terra, ma

[1]) Altrove la *posa* diventa un *progresso* e sviluppo infinito. Ges. Mod. III. p. 292-297. Di ciò, altra volta.

« solo come a mezzo, e la civiltà guarda altresì al « cielo, ma come a fine supremo, non unico nè im-« mediato, occupandosene di rimbalzo, come compar-« tecipe e suddita della propria compagna e proge-« nitrice. E quando la civiltà aspira al cielo, come « ultimo termine, si diversifica tuttavia dalla religione « pel soggetto dell'indirizzo; perchè questa c'invia « gl'individui, e quella la specie con tutto il cor-« teggio della vita terrestre; onde l'una può defi-« nirsi l'incielamento degli spiriti e l'altro quello « della natura... La religione e la cultura sono una « dualità distinta, ma unita e accordante, perchè in-« generata da un solo principio, che è la fonte « della dialettica universale; cioè dall'atto creativo. « Il quale è la mentalità infinita; e col trarre dal « nulla un'imagine limitata di sè stesso, forma la « mentalità finita nella sua unità generica e ne spe-« cifica le appartenenze, distinguendo l'idea religiosa « dalla nozione civile, illustrando l'una e l'altra « col lume della rivelazione, e porgendo ad entrambe « il principio che le attua, la norma che le governa, « i dati in cui si travagliano, gli ordini per cui « procedono e i fini a cui tendono per sostarvi e « quietare. E come l'Idea partorisce *ad un corpo* « la religione e la cultura, (quasi gemelle accop-« piate nella mente divina che le crea, nello spirito « finito che le genera e nella famiglia umana che « serve loro di culla), così l'intelletto nostro imi-« tatore e complice del suo artefice *concrea* seco di « conserva la civiltà, che in quanto fatta dall'uomo

« dicesi arte ed è una seconda natura; onde se la « religione appartiene specialmente al primo ciclo « creativo, la civiltà si riferisce al secondo, e vi « s' intreccia colla sua sorella, come l' uomo vi opera « di conserto col suo fattore. Perciò le due cose « sono distinte, ma inseparabili, diverse, ma analo- « ghe, consonanti ma non unisone, e insieme con- « glutinate senza mischianza e confusione di sorta » [1].

Secondo questa sentenza, la religione e la civiltà hanno la stessa essenza « la mentalità da cui *ad un* « *corpo* procedono ». Cos' è ella la mentalità Giobertiana? Certo ciò che altrove egli chiama *idealità* [2]. L' idealità poi è l' intelligibilità: l' intelligibilità è l' intelligibile assoluto, con cui è identico il relativo: e l' intelligibile è l' Idea: e l' Idea è la sostanza unica, l' Uno reale. La religione e la civiltà son dunque due forme dell' unica sostanza.

E solo in tale unità panteistica trovano luogo le contraddizioni, quasi senza numero, che le poche parole succitate contengono. « La religione versa so- « stanzialmente nella cognizione e nell' *uso* dei prin- « cipii ideali, e la civiltà nella loro esplicazione ». Ma l' esplicazione de' principii è uso di essi; e viceversa, si esplicano applicandoli, cioè usandone a casi particolari. Se la religione usa di essi, gli esplicherà eziandio. E non ha egli detto più sopra il nostro filosofo, che l' azione della comunanza re-

---

[1]) Ges. Mod. III. p. 330-332.

[2]) Cap. prec.

ligiosa « risiede nella *conservazione* e nello *svolgimento* « dei principii ideali? » Perciò non sola la civiltà sarà « successiva, variabile », ma la religione eziandio. Dov'è la stessa identica sostanza, ivi le stesse identiche proprietà. E l'essenza di ambedue versa « nella « regia facoltà del pensiero » [1].

Il più strano si è, che la religione *invia* gl'individui al cielo, mentre la civiltà c'invia « la specie « con tutto il corteggio della vita terrestre ». Cosa significano queste parole? La specie, come tale, è un'idea: nel fatto non sono che individui [2]. La civiltà invia ella forse al Cielo le idee? le quali sono Dio, secondo il Gioberti [3].

Che se per la specie intende il nostro filosofo il complesso, la somma di tutti gli umani individui passati, presenti, e futuri, lasceremo ch'egli se l'acconci con Gesù Cristo: il quale non ci ha rivelato come la civiltà *incieli* quegl'individui che la religione non basta ad *incielare*, secondo il suo santo Vangelo. Ad ogni modo il Gioberti dà più potere alla civiltà che non alla religione.

---

[1]) Ges. Mod. III. p. 330.

[2]) Intorno a questa dottrina logica elementare V. Rosmini N. Saggio Vol. I. p. 60-61, nota. 190 segg. Filos. Mor. Vol. IV. p. 369. « l'essere una cosa *comune* viene « dall'esser ella *ideale*. Ma se ella è una *realità*, e come « tale la si considera, ripugna che sia *comune*; conciossiachè, niente di ciò che è reale è *comune*; ma è sem« pre *proprio* ». Cf. Rinnovamento ecc. lib. II. c. XXXIV. e segg. p. 204. segg.

[3]) Sist. Fil. p. 169. segg. Buono p. 51.

Qui non finiscono gli assurdi. Ben ci ricorda, che il Gioberti ci apprese non essere il Cristianesimo che la specie umana vera. Come avverrà mai pertanto, che la religione, cioè la specie, invii gl' individui solamente al Cielo; e la civiltà v' invii la specie, cioè il Cristianesimo stesso?

Non basta. La civiltà invia al Cielo la specie non solo, ma eziandio « tutto il corteggio della vita « terrestre ». Ma il corteggio della vita terrestre sono tutte le cose create, che più o meno al terrestre esiglio dell' uomo servono comechesia. Forse che la civiltà invia al Cielo cogli uomini, le bestie eziandio e i corpi bruti? E nel corteggio della vita terrestre sono certamente gl' individui. E questi ancora saran dunque menati in Cielo dalla civiltà senza bisogno della religione.

E quando ci si dice la religione « l' incielamento « degli spiriti, la civiltà l' incielamento della natura », le tenebre si fanno vie più folte. Di qual natura si parla? della natura in genere? Ma in questa sono anco gli spiriti; e perciò inutile ricorrere alla religione per l' incielamento di essi. Della natura in ispecie? della materiale o della spirituale? Se della spirituale; vano, di nuovo, recar in mezzo la religione. Se della materiale, creda chi può l' incielamento de' mari e de' monti e delle selve.

Cotali e tanti assurdi e ripugnanze non sono evitabili in sistema di panteismo: e de' molti altri che giacciono ne' testi citati non fo di soverchio parola. Mettete l' unica Idea o sostanza: mettete

« la mentalità pura », ch' è l' Idea stessa, unica essenza della religione e della civiltà, come d' ogni altra cosa: mettete che l' atto creativo Giobertiano sia codesta mentalità [1]: e quindi tanto la civiltà quanto la religione sieno quest' atto stesso, il quale già sappiamo essere lo svolgimento, l' esplicazione dell' Idea, de' principii ideali [2]. Giusta dottrine di tal fatta, potrete tutt' insieme affermare che per l' un canto la religione inciela gl' individui, e la civiltà la specie, per l' altro la religione è la specie stessa. Potrete dire che la religione e la cultura sono tutt' insieme create *ad un corpo* dal Dio-Idea (ricordatevi del corpo dell' Idea), e « generate dallo spi« rito finito »: imperocchè spirito finito e Dio sono identici nella sostanza. E non vi dee recar maraviglia l' Idea che genera la religione, cioè l' Idea, poichè « l' Ente genera sè stesso » [3]. Così la famiglia serve di « culla » alla religione e alla civiltà, cioè all' Idea; perchè la famiglia ancora è una forma di questa. Nell' Uno reale tanto è il negare ed af-

---

[1]) Cap. prec., Ges. Mod. IV. p. 321.

[2]) Cap. prec. e poco sopra. « L' atto creativo.... è la « religione ». Prolegomeni p. 8. 9. 13. Notate bene: la religione è l' Idea; la religione è l' atto creativo. La civiltà è l' esplicazione dell' Idea ch' è l' atto creativo. Religione e civiltà sono sempre identiche nell' unica Idea-sostanza.

[3]) Introd. II. p. 306.

fermare ad un tempo, quanto identificare ogni contraddizione nel gran mare che unifica tutti gli opposti.

Intanto dalla identità veduta della civiltà e della religione segue naturalmente che identiche sieno pure le proprietà loro. E perciò, siccome il Cristianesimo o Cattolicismo è « uno, visibile, santo, continuo, per« petuo, universale, indeffettibile »; così una, visibile, santa ecc. è la civiltà. Del qual nuovo articolo del *Credo* lascio vedere al lettore la spiegazione nel nostro autore [1].

Quanto a' diversi altri luoghi, dove della civiltà in confronto della religione parla il Gioberti, ommetto per amore di brevità di esaminarli. Al mio scopo basta l' aver bene ferma e discoverta la sostanza intima de' suoi ragionamenti, sempre consentanea a' principii. Dove pajono talora dipartirsi da questi, sono le solite coerenze di dottrine, che nelle opere del celebre uomo andiamo continuamente avvertendo [2].

---

[1]) Ges. Mod. III. p. 424. segg.

[2]) In un luogo, p. e., la religione dà alla civiltà i suoi primi clementi, e questa a quella « il potere di svol« gerli ed applicarli con frutto », (Ivi p. 342.). Altrove « che cos' è la religione, se non la trasformazione della « civiltà? » (p. 419.). Nel primo testo la religione precede, nel secondo sussegue la civiltà. E questa torna a precedere la religione nell' Apologia (p. 132.) dove la civiltà dà alla religione « lo strumento e il soggetto su cui « esercitarsi »; e « religione, e scomuniche, e interdetti « poco o nulla valgono senza cultura » (p. 413.): e dalla civiltà riceve la religione « il suo necessario apparecchio

« e provvedimento » (Ges. Mod. III. p. 371.); non già dalla grazia divina. Altrove non ci ha più precessione nè successione, ma sono *gemelle prodotte ad un corpo*; (V. sopra e p. 357. 391.). Poi la religione è madre e la civiltà figlia; (p. 351. 432. 433.): « la religione produce l' in-« civilimento » (Prolegomeni p. 379.) ecc.: le quali e simili altre contraddizioni germinano sempre dirittamente dall' Uno reale.

CAPITOLO III.

CONTINUA — LA RELIGIONE E LA FILOSOFIA.

Per tornare al raffronto alcun poco interrotto delle dottrine del nostro autore con quelle di Vittorio Cousin, ci bisogna chiamare a disamina una immedesimazione, propria d' ogni panteismo e razionalismo, che fra le altre tante non è dal sig. Gioberti dimenticata. Voglio dire la immedesimazione della religione, cioè del Cattolicismo, colla filosofia [1]. Chi non ignora del tutto la storia del sapere moderno, conosce a ciò tendere oggi massimamente gli sforzi dell' intelletto traviato, a far della religione e della filosofia, de' dommi di Cristo e de' pensamenti della ragione, una cosa sola; a identificare la speculazione

---

[1]) Che questa sia propria del razionalismo teologico l' aveva il nostro autore notato nella Teor. del Sovran. n. CXLI p. 172-173.

del filosofo abbandonato alle forze ingannatrici della sua mente inferma, colla sovranuaturale santità e sapienza dell' umile Cristiano addottrinato e sublimato dal lume divino della grazia di Cristo; se non pure ad innalzare quella su questa. Dirittamente quindi il nostro filosofo chiama il razionalismo « la « sola eresia dei dì nostri » [1]: e soggiugne: « il « razionalismo, (*che è quasi sempre accompagnato* « *dal panteismo,*) è l' error religioso, che tuttavia « regna in Europa » [2]. Nè solo errore de' nostri giorni; ma « l' essenza di ogni eresia, propriamente « parlando, consiste nel razionalismo; giacchè l' e- « retico nega o altera, tutto o in parte, l' ordine « sovrannaturale. Laonde, per questo rispetto, l' er- « rore signoreggiante dell' età nostra è quasi tanto « antico, quanto il vero medesimo; giacchè, come « tosto la religione apparve nel mondo, ella ebbe a « combattere contro *l' immoderanza dello spirito e* « *l' orgoglio del cuore, suoi perpetui e sfidati ne-* « *mici* » [3].

---

[1]) Introd. III. p. 160.

[2]) Ivi p. 161. Del razionalismo, conseguenza del panteismo, parla eziandio ne' Prolegomeni p. 366-367, contro gli Egelisti.

[3]) Introd. III. pag. 165-166. Che l' orgoglio, come fu prima causa del peccato d' Adamo, così lo sia sempre d' ogni eresia, è osservazione comune nella Storia Ecclesiastica. Ario p. e. fu, come s' esprime Alzog, « éloquent, dialec- « ticien subtil et vain, et grand amateur de renommée ». Hist. Univ. de l' Eglise. Trad. Paris. 1845. T. I. p. 371. Cf. Rorhbacher Hist. de l' Eglise, ecc.

Il sig. Gioberti comincia il quarto Capitolo delle sue Considerazioni sopra le dottrine religiose del Cousin, colle seguenti parole: « Quando il germe « del razionalismo teologico, che si conteneva negli « scritti di Benedetto Spinoza, fu tratto fuori, espli- « cato e posto in luce da alcuni dotti e ingegnosi « Tedeschi dell'età passata, la *novità* e la speciosità « dell'errore lo misero in voga e gli procacciarono « il favore dell'universale [1]. Nelle cose scientifiche « ed astruse è gran follia l'affidarsi alle apparenze: « spesso la verità sembra falsa, anzi assurda, e l'error « vero e indubitato. Che di più bello e promettente « a prima vista, che l'immedesimare insieme la ra- « gione e la fede, la religione e la filosofia? Invece « di travagliarci coi nostri buoni antichi a conci- « liare insieme questi due ordini, mantenendo pure « la loro intrinseca diversità non è più spedito e « sicuro il farne una cosa sola?... Questa è l'unica « via per terminare l'antica guerra del Cristianesimo « e dello spirito umano, l'unico compromesso, che « possa ridurli a concordia. Tali furono e sono le « promesse del razionalismo; le quali *bastano ad* « *appagare coloro, che non vanno oltre la corteccia* « *delle cose* » [2]. Prosegue poscia il Gioberti dimo-

---

[1]) Non *novità*, perchè errore antico quanto l'orgoglio, ma *comodità*; per le passioni ognora crescenti della malizia umana. Il primo razionalista fu Adamo peccatore.

[2]) Introd. T. IV. p. 350-351. Il razionalismo da Spinoza e da Kant, Prolegomeni p. 366. Cf. Introd. III. p.

strando, come il Cousin sia caduto nel vizio comune d'ogni razionalismo, d'identificare la religione colla filosofia, anzi d'innalzar questa su quella. Dottrina del Cousin: « La riflessione, che versa sulle verità « già conosciute, compone la filosofia; come la spon- « taneità, che le apprende per un atto primitivo, dà « origine alla religione: religione e filosofia com- « prendono sostanzialmente gli stessi veri, e gli « esprimono sotto diversa forma: in ciò consiste il « loro solo divario: l'una veste di simboli i dogmi « contemplati dall'altra senza velo, nella loro nativa « nudità e schiettezza. Ma la riflessione vince la « spontaneità; in quanto, essendole posteriore, l'ap- « pura, la spiega, la giudica, determina e ordina « la sua materia, chiarifica ciò che era oscuro, di- « stingue ciò che era confuso, riduce allo stato di « pretta idea ciò che dianzi era vestito d'imagini, e « fa di quella massa disordinata un corpo giusto e « regolare di scienza. Perciò la filosofia, che è opera « della riflessione, sovrasta alla religione, che dalla

---

451-452 dove cita altresì la Teorica del sovrannaturale not. 76, p. 442-443: e riporta due testi dello Spinoza, a mostrarlo « fondatore del secondo sistema (razionalismo) », come « fu il rinnovatore moderno del primo (panteismo), « e ne recò le dottrine a un grado di perfezione dianzi « sconosciuto ». Ma del razionalismo eziandio fu rinnovatore e perfezionatore, perchè « essenza d'ogni eresia ». Per razionalismo intendiamo sempre il teologico. Cf. Errori I. p. 329.

« spontaneità procede. Tali sono le dottrine professate dall' illustre Autore nei passi infrascritti; ho « voluto sommariamente indicarle per liberarmi dall' obbligo di accompagnarle con un lungo comento » [1]. E reca poi vari brani a giustificare la sua censura [2].

Che le dottrine dell' illustre Piemontese, circa la relazione della filosofia colla religione, a quelle del filosofo Parigino identiche sieno, dev' esser cosa, per ciò che si è veduto, evidente al mio lettore. Basta richiamar qui brevemente alcuno de' punti già esaminati. L' essenza della religione, cioè del Cattolicismo, l' abbiam vista collocata dal Gioberti nella identità di esso coll' Idea, e più determinatamente, nello sviluppo successivo dei principii ideali, che sono sempre l' unica Idea. Or bene: questo svolgimento medesimo costituisce l' essenza della filosofia. La filosofia « si può definire *l' esplicazione successiva della « prima notizia ideale* » [3], cioè dell' Idea. D' onde ricaviamo quest' argomento. Quelle cose si hanno per identiche delle quali si dà identica definizione. Ma il Gioberti dà identica definizione della religione e della filosofia. Dunque egli ha per identiche la filosofia e la religione; come accusa e rimprovera il sig. Cousin di avere.

Non ignoro i temperamenti che nella sua sentenza

---

[1]) Introd. IV. p. 352-353.
[2]) Fragm. phil. T. I. p. 36. 37. 79. 80. 81.
[3]) Introd. II. p. 11.

studiasi il sig. Gioberti d' indurre. Distingue due sorta elementi, com' egli dice, nell' Idea: « gli uni « naturali e razionali, gli altri sovrannaturali e ri- « velati »[1]: e restringendo la definizione data della filosofia, la chiama « l' esplicazione riflessiva e libera « degli elementi integrali dell' Idea, *negli ordini della « ragione* »[2]: assegnando i sovrannaturali alla teologia rivelata o positiva[3]. Ripeto, quel che altrove ho accennato[4], che tali proposizioni, prese da sè, possono dare un senso vero; quantunque il modo che sono espresse non sia il solito e proprio della Cristiana teologia. Ma ripeto altresì, che nel sistema di Vincenzo Gioberti, oltre alle contraddizioni che in sè racchiudono come nel luogo citato osservai[5], non suonano che pretto panteismo, e conseguentemente razionalismo. Imperocchè se « tutti gli ordini « delle cose sono sostanzialmente un solo », religione e filosofia sono altresì una cosa sola sostanzialmente. Gli elementi perciò naturali e sovrannaturali, avranno tra loro quella distinzione che passa tra « i diversi « aspetti della medesima realtà », dell' unica Idea sostanza. E questo significato solamente avranno que' testi del nostro autore, dove aggiudica alla filosofia la *faccia* o *disco chiaro* dell' Idea; e alla teologia

---

1) Introd. II. p. 44.
2) Ivi p. 46.
3) Ivi p. 45. segg. Cf. III. p. 5. 12.
4) Sist. Fil. p. 13-14.
5) Ivi p. 14-15.

la *faccia* o *disco oscuro* [1]; cioè all' una un' aspetto, all' altra un' altro aspetto dell' unica Idea-sostanza.

A persuaderci più efficacemente del vizio panteistico inerente alla distinzione accennata si consideri, che gli uni e gli altri elementi, i naturali e i sovrannaturali, non sono, non possono essere nel sistema del sig. Gioberti, che modi, aspetti, accidenti dell' unica sostanza Idea. Ancora: lo sviluppo dei primi e dei secondi, non è mero sviluppo scientifico, operato dall' intelletto, sviluppo, a così dire, meramente soggettivo, ma è sviluppo del soggetto tutt' insieme e dell' oggetto, della cognizione e dell' oggetto della cognizione, per l' identità del doppio ordine nell' Uno reale Giobertiano [2]. Il che essendo, tutta la distinzione succitata finisce in un maggiore o minore sviluppo dell' unica Idea, oggettivo-soggettivo, filosofico-religioso. Dottrina, che non è d' uopo certo di soverchia digressione a mostrarla distruggitrice del Cristianesimo, e razionalistica eminentemente.

Quando pertanto il nostro filosofo protesta di voler sempre distinte, religione e filosofia; o intende la distinzione vera, cattolica; e contraddice al suo sistema, in cui quella è impossibile: o intende una distinzione consimile alla soprascritta; e non che menomare, conferma il suo proprio panteismo [3]; come fa il sig. Consin colla sua.

---

[1]) Introd. IV. p. 14-16.

[2]) Sist. Fil. p. 125-126.

[3]) Cf. Introd. I. p. 24. Dove, distinta la filosofia dalla

La distinzione, che tra la filosofia e la religione pone il filosofo Francese, è nell' attribuire la religione alla spontaneità dell' intuito naturale, alla cognizione « primitiva e immediata » [1]; la filosofia poi, alla cognizione riflessiva. Il Gioberti imita anco in questo il sig. Cousin. Nel Sistema Filosofico [2] abbiamo inteso la dottrina de' due cicli creativi, ch' egli rinviene nella formola sua. I quali cicli non sono in fin fine, che i due metodi scientifici, analitico e sintetico, immedesimati da lui, giusta l' indole del sistema, co' due cicli reali delle cose. Il primo ciclo è l' intuitivo, il secondo il riflessivo; quello, spontaneo; questo, libero. Ciò posto, alla riflessione appartiene la filosofia, cioè al secondo ciclo creativo;

---

religione, soggiugne: « Avverto adunque i miei lettori che « siccome io non intendo di scherzare, ma di parlar se« riamente, *il mio scrivere di religione sarà qual conviene « a uomo cattolico, com' è la mia fede; e che non avrò « mai vergogna di usare il linguaggio venerabile della chie« sa*, sia che ella parli alla ragione dei savi, o s' indirizzi « ai fanciulli e agl' idioti. *L' uso contrario fa segno d' a« nimo frivolo e lezioso*: è un peccato, non pure contro « la buona teologia, ma eziandio contro il buon gusto ». Linguaggio della Chiesa, l' Idea, gli elementi dell' Idea, il corpo dell' Idea, l' intuito dell' Idea, l' Uno reale ecc. ecc.? con quel di più che ci resta a sentire. La distinzione suddetta ricorre eziandio nella Introd. II. 145-147; negli Errori I. 93. 229. 329. II. 90. 187. 191. 256. 289., oltre i luoghi già citati; ed altrove.

[1]) Introd. IV. p. 352.

[2]) Pag. 156-162.

perch' essa è « lavoro riflessivo della mente » [1]; è « l' esplicazione ripensata dell' Idea » [2]. All' intuito spetta la religione, perch' essa « psicologicamente », (cioè realmente, per l' identità dell' ordine psicologico coll' Ontologico in questo sistema [3]), « psicologicamente si riferisce all' intuito » [4]; cioè è l' intuito, per la identità medesima: nel quale significato « la religione appartiene specialmente al primo ciclo « creativo », cioè l' intuitivo [5]; ch' è naturale, spontaneo, come quello del sig. Cousin [6].

In una cosa però differisce il Gioberti da quest' ultimo, nel distrugger cioè in altre parti di sue opere anco la dottrina citata. Arrovescia egli altrove le partite, e mette la religione ancora al secondo ciclo, alla riflessione; e scrive: « L' ordine sovranna- « turale della grazia, » (ch' è il Cattolicismo), « com- « pone rispetto agli uomini il secondo ciclo crea- « tivo » [7]. Il ch' è cagione ch' egli identifichi al secondo ciclo nominato la morale, identica per lui alla religione, come avremo luogo di vedere [8]: e dia alla

---

1) Introd. II. p. 11.

2) Ivi p. 20.

3) Sist. Fil. p. 157. 215-216. in nota.

4) Ges. Mod. III. p. 330.

5) Ivi p. 331.

6) Cours. de l' hist. dela phil. Leç. 2. 4. Fragm. phil. Tom. I. *passim*.

7) Introd. IV. p. 38.

8) Ivi III. p. 8-10. 26-45.

religione altresì l' uffizio di *esplicare* l' Idea, opera della riflessione: ed affermi, che il Primo Scientifico, « considerato come idea intuitiva, è naturale, razio-« nale e ontologico, ma come parola ripensata e « concetto riflessivo, è *sovrannaturale*, rivelato e psi-« cologico » [1]. La riflessione è dunque il sovrannaturale, la religione; che prima era l' intuito. D' onde viene che il Giudaismo non differisce dal Cristianesimo che per grado diverso di riflessione [2].

A qualunque però dei due, o all' intuito o alla riflessione, si dia l' una o l' altra, la filosofia o la religione, ci si ha nuovo argomento della loro identità sostanziale. Imperocchè sappiamo che per il sig. Gioberti l' oggetto dell' intuito e della riflessione è lo stesso unico in sostanza, nè differisce l' uno dall' altra che per il modo o aspetto o forma in che trattano l' uno identico oggetto, col quale le facoltà stesse identiche sono [3]. Dunque la filosofia eziandio e la religione, cioè il Cattolicismo, sono la stessa cosa, in sostanza; nè diversano tra loro che di modo e di aspetto, tanto per il sig. Gioberti, quanto per il sig. Cousin: due forme dell' unica Idea oggettiva-soggettiva, creata-increata, umana-divina.

---

[1]) Primato II. p. 18.

[2]) « Onde se nella linea ortodossa il ciclo giudaico « risponde alla riflessione iniziale ed adolescente dell' u-« man genere, il ciclo cristiano ne esprime la riflessione « matura e condotta a compimento ». Ivi p. 20.

[3]) Sist. Fil. p. 207. segg.

Da tali principii non difficile si presenta il dedurre tutte le conseguenze erronee, razionalistiche, che da quelli del sig. Cousin deduce il Gioberti: e rivolgere quindi contro il secondo le censure e i rimproveri ch' egli volge al primo. « Chi vi dice « che il divario corrente fra le verità religiose e le « verità filosofiche, consista solo nella forma e non « nella sostanza? Se siete voi, filosofo, che l'affer- « mate, voi mettete la falce nella messe aliena, e « togliete alla religione quella indipendenza, che « consiste nel disporre delle forme, mentre voi vi « arrogate il diritto, anzi il privilegio, di giudicare « delle cose, e governarle a vostro talento! Voi « somigliate ad uno, che si credesse di rispettare la « libertà, che hanno i cittadini di parlare e operare « a lor modo, lasciando loro la facoltà di usare la « lingua e le vesti che vogliono, ma obbligandoli ad « esprimere appuntino i concetti, e a far le cose « volute da lui. Se poi credete che la religione « stessa confessi ciò che dite esser vero, saria bene « che allegaste le sue testimonianze » [1].

Quando il nostro autore ne insegna, che « il cat- « tolicismo, che è la religione nativa e patria degl' I- « taliani, *non è altro propriamente parlando*, che il « compimento dottrinale ed interno, la forma civile e « l'estrinsecazione della sincera filosofia » [2]: quando

---

[1]) Introd. IV. p. 355.

[2]) Ges. Mod. III. p. 301.

« parla di una religione « che cerchi nel sensibile « l' intelligibile » [1]: in quel modo che « tutto ciò « che sussiste negli ordini reali e sensibili aspira a « diventare intelligibile »; nel che giusta il filosofo Piemontese « consiste quel gemito e quel conato an« goscioso che l'apostolo attribuisce a tutto il cre« ato » [2]: quando tocca dell' « *innalzare* le verità « rivelate a grado di pronunziati filosofici » [3]: chi non sente la medesimezza di tali sentenze con quelle, di ch' egli riprende il Cousin, che cioè v' abbia un « punto *più elevato*, a cui la filosofia, che è *paziente*, « promette di condurci bel bello » il quale « se nol « sai, è la filosofia medesima: » [4]: che « la filosofia, « che è opera della riflessione, sovrasta alla religione, « che dalla spontaneità procede? » [5]: che la religione, propriamente parlando, come faccenda dell' intuito comune a tutti gli uomini, sia « cosa del volgo e « *delle masse*, che gli uomini abbandonano a mano « a mano che sono in lena di salir più alto? » [6]: che « la scienza... e l'eletta della specie umana sono « il retaggio della filosofia? » [7]: che « la filosofia è « l' aristocrazia della specie umana e i filosofi ne

---

[1]) Ivi II. p. 452.
[2]) Rom. VIII. 22. - Ges. Mod. IV. p. 459.
[3]) Ivi p. 413.
[4]) Introd. IV. p. 340.
[5]) Ivi p. 353.
[6]) Ivi p. 340.
[7]) Ivi p. 356.

« sono i nobili, e gli uomini religiosi... la plebe? »[1]: che « quando la società sarà competentemente svilup-« pata, la religione cesserà, e la filosofia sottentrerà « in tutto il suo dominio? »[2]: che « la ragione dee « trasformare in verità meramente filosofiche i mi-« steri rivelati? »[3]: che « i dogmi cristiani, rimosso « l' elemento filosofico, non sono adunque altro che « imagini: le idee rivelate sono meri fantasmi? »[4].

Fermiamoci su questo punto. Il Cousin dice, che la religione « veste di simboli i dogmi contemplati « dall' altra (filosofia) senza velo »[5]. Il Gioberti poi asserisce che bisogna alla religione cercare l' intelligibile nel sensibile. Ora i simboli sono appunto i sensibili, di che si adorna o cuopre la verità[6]: l' intelligibile è l' Idea, l' oggetto cioè della filosofia. Il Gioberti pertanto vuole col sig. Cousin che la religione s' innalzi a filosofia, abbandonando i sensibili, e procacciandosi l' intelligibile; cioè trasformandosi in filosofia.

Questa trasformazione è inevitabile, necessaria nel sistema del sig. Cousin, « in virtù delle *leggi eterne*, « per *cui si sviluppa il pensiero* »[7]. « *Il diritto sacro*

---

[1]) Ivi p. 358.
[2]) Ivi p. 361.
[3]) Ivi p. 367.
[4]) Ivi.
[5]) Ivi p. 353.
[6]) Introd. III. p. 312. segg.
[7]) Introd. IV. p. 364.

« *e il bisogno invincibile della ragione umana* ri-
« chieggono qnesta trasformazione: la religione è il
« latte nutritivo de' bamboli, non può essere il cibo
« degli uomini. Il pretendere il contrario, e mante-
« nere il Cristianesimo qual è, qual è stato finora, è
« un *opporsi all' andamento necessario delle cose* » [1].
Questo *andamento necessario* è lo *sviluppo del pensiero*: il quale dalle forme in che sinora si è mostrato dovrà sollevarsi a forme più sublimi « al *pensiero puro* » [2]: alla filosofia. Così la filosofia « trasforma
« in meri concetti » i dogmi religiosi [3]: *affranca* il pensiero da ogni soggezione religiosa [4]: solleva « pia-
« namente le verità della fede dal crepuscolo del
« simbolo al meriggio del pensiero schietto », per opera « di pochi, cioè dell' *aristocrazia della specie*
« *umana* » [5]. Dal che segue, che « l' oggetto della fede
« non è dunque il vero, ma il simbolo, che lo copre.
« Quando l' uomo è giunto a spogliar la verità della
« sua veste, » (coll' ajuto della filosofia), « alla
« fede sottentra la ragione. La fede è l' entusiasmo,
« cioè la spontaneità, che apprende il vero simbo-
« leggiato: ella dee cessare col succedere della ri-
« flessione, che apprende il vero schietto. La fede è
« adunque cosa del popolo, e il suo obbligo non ri-

---

[1]) Introd. IV. p. 367-368.
[2]) Ivi p. 379.
[3]) Ivi p. 371.
[4]) Ivi p. 374. 376.
[5]) Ivi p. 377.

« guarda l'*aristocrazia della specie umana* »[1]. « Dun-
« que, quando la società sarà competentemente *svilup-*
« *pata*, la religione cesserà, e la filosofia sottentrerà
« in tutto il suo dominio. Allora tutti i mortali sa-
« ranno filosofi, e si potrà mettere in atto la re-
« pubblica di Platone »[2]. Il Gioberti compendia così le dottrine del sig. Cousin; recandone i testi e soggiugnendo le proprie censure.

Il lettore ben vede, che sentenze cotali dipendono dal principio proprio del razionalismo panteistico, che individui, società, religioni sieno altrettante forme dell' unica Idea-sostanza, destinata a variare, *svolgersi*, *svilupparsi*, perpetuamente. L' ultima forma, che dovrà sottentrare al Cristianesimo, quale sinora è stato, sarà la *filosofia pura*. Ma il Gioberti insegna con altre, se non con le stesse parole, identiche fantasie. Il Gioberti ci assicura, che la sua Idea è in un perpetuo svolgersi, svilupparsi, dagli ultimi gradi della creazione sino a' più alti[3]: che questo svolgimento è
« come dire, la graduata e successiva spiritualizza-
« zione dell' uomo e del mondo »[4]: e la spiritualizzazione è quel trasformarsi del sensibile in intelligibile, più volte avvertito[5]. Da questa universale trasformazione non va esente la religione, che cerca

---

[1]) Ivi p. 381.
[2]) Ivi p. 361.
[3]) Sist. Fil. p. 229-234.
[4]) Apologia p. 178.
[5]) V. sopra e Sist. Fil. p. 233. in nota.

anch' essa, o cercar deve « nel sensibile l' intelligi-« bile »; cioè smettere quelle imagini e simboli (cui allude il Cousin), alle quali è dovuto, secondo il Gioberti, « il trionfo iniziale del Cristianesimo » [1]; di quel Cristianesimo che regna anco adesso: e passare per tal modo trionfalmente alla « forma propria « del Cristianesimo moderno » [2]: la quale non può essere che la filosofia, l' intelligibile, l' ultima forma dell' Idea, della mentalità, della ragione umano-divina. Nè osta che il Gioberti rimprocciasse altra volta il Cousin d' aver detto che, quanto eziandio ai dogmi, al culto, all' *essenza* sua in una parola, « il Cristia-« nesimo ha prese successivamente diverse forme, « ugualmente legittime, secondo i tempi « [3]: conciossiachè il filosofo Piemontese abbia poscia riprovata la sua censura, persuasosi anche lui che « le *cre-« denze* e le pratiche religiose hanno ragion di « mezzi e non di fine... Oltre che la *necessità della « fede* » (che riguarda, come ben sapete, i dogmi), « la necessità della fede e dei riti soggiace a certe « varietà e modificazioni, secondo gli uomini, le cir-« costanze, i luoghi ed i tempi » [4]. Le modificazioni, che indurranno nel Cristianesimo la forma promessaci

---

[1]) « Il trionfo iniziale del Cristianesimo *fu effetto di « poesia e d' immaginazione* ». Ges. Mod. III. p. 435. La grazia divina non c' ebbe che far nulla.

[2]) Ges. Mod. IV. p. 214.

[3]) Introd. IV. p. 343.

[4]) Ges. Mod. III. p. 389.

dal Gioberti; la forma, per cui il cristianesimo sarà veramente « il culto della ragione e delle idee » [1]; aspettatele dalla filosofia; e dalla filosofia sola del Gioberti, fuor della quale non vi ha per noi alcun vero nè salute.

Niun vero: imperocchè « io, (dice il Gioberti), « io ho abbracciata la mia filosofia, perchè *tengo* « *per impossibile il dimostrare un solo vero senza* « *di essa*, e per dimostrabile coll'ajuto di essa ogni « vero accessibile alla mente umana » [2]. Dalle quali parole derivano gravi conseguenze. Conciossiachè, essendo la filosofia, e in genere, la dottrina del Gioberti, dottrina *nuova*, com'egli accerta [3]; se fuori di questa fosse impossibile il provare alcun vero,

---

[1]) Ges. Mod. IV. p. 56. Il Cousin dice questo della filosofia: « La philosophie est le culte des idées ». (Introd. à l'hist. de la phil. Leç. 1.) cioè meno del sig. Gioberti.

[2]) Errori II. p. 70.

[3]) Introd. I. p. 4. « La dottrina, ch'io pubblico, è « nuova, ecc. ». Cf. p. 64. « Non ho mai dissimulato che « io aspiro a fondare in Italia una scuola di filosofia, ve- « ramente nazionale, ecc. » Errori II. p. 319. « Però se « io m'adopero, secondo il mio potere, *per impedire che* « *la dottrina del Cousin* si abbarbichi nella mia patria.... « fo quello che assolutamente è richiesto a render possi- « bile lo stabilimento di una *nuova* filosofia italiana ». Ivi p. 322. Della quale « filosofia della creazione », va lieto e superbo l'autore, che « è oggimai fondata in Ita- « lia, e tutti i giornali dei due mondi non le impediranno « di fare il suo corso ». Prolegomeni, p. 420.

rimarrebbe che il genere umano, la Chiesa, fosse stata sinora destituita d' invincibili argomenti per la difesa del vero e naturale e sovrannaturale. Rimarrebbe, che non essendo ancora la teoria Giobertiana stata accettata dalla suprema autorità ecclesiastica, come criterio de' suoi giudizi, anzi neppure accettata da Accademie, da scuole, e per quanto so io, da scrittore alcuno ne' filosofo nè teologo [1]; la Chiesa Cattolica fosse tuttavia priva d' argomenti ineluttabili della verità di sue dottrine. Più, come può tenersi indubitato, che la Chiesa Cattolica, e per lei il suo Capo supremo, non accetterà mai teorie di panteismo e di razionalismo, così quel vanto del Gioberti importerebbe, che la Chiesa non saprà, non vorrà mai procurarsi la verità: e quindi in essa non sarà mai salute per l' uomo; ben sì nell' Idea Giobertiana [2].

---

[1]) Così è precisamente: e ripeteremo le parole del savio autore delle Lezioni intitolate « Vinc. Gioberti e il « Panteismo »: « Invano si vuol presentare a questa nostra « religiosissima e svegliata nazione un Panteismo *deforme,* « *mascherato,* siccome *nuovo* e *sano* e *profondo sistema* « *filosofico*: la chiara mente degl' Italiani non s' appaga « d' ambiguità di favellare, di vanissime ed insolenti di- « cerie, di stirate cavillazioni; sono sei (ormai otto) anni « che scrisse (e scrive) Vincenzo Gioberti, e *non un solo* « *Italiano, a noi noto,* ha per ancora preso a professare « il suo Panteismo: l' Italia dunque, o Signori, diciamolo « pure, lo conosce *e lo rigetta* ». Milano p. 109.

[2]) Fuori dell' *Idea* non vi ha salute. Introd. II. p. 38. Buono p. 162.

A questa Idea perciò, alla filosofia nuova della formola oggettiva-soggettiva, umana-divina, tocca « in-« staurare l' ortodossia europea distrutta da tre se-« coli » [1]: intendete? *distrutta*: tocca « restituire il « Cristianesimo » [2]: « ritrovare il Dio scientifico » perduto [3]: « riappacificare gli spiriti colla religione » [4]: onde « la filosofia... può essere definita *l' instaura-« zione dell' idea divina nella scienza* » [5]; cioè l' I-dea Giobertiana: e dalle controversie filosofiche « di-« pendono le sorti della filosofia *e della Religione* » [6]: e « la filosofia, (intendi, del Gioberti), è oggimai « il *solo* mezzo atto ad *emendare*... la civiltà del « secolo » [7]: che vuol dire, come notava il Tommaseo, che la filosofia del Gioberti, cioè un Panteismo in maschera, un Paganesimo in sistema, è la pietra angolare su cui Cristo fondò la sua Chiesa, o doveva fondare.

Ma il Gioberti, che si lascia andare così francamente a tali vanti, per conto de' suoi pensamenti filosofici, occorsogli un testo del povero Descartes, cotanto malmenato da lui, dove afferma « hardiment,

---

1) Introd. I. p. 51.

2) « Le scienze speculative possono riputarsi al dì « d'oggi, come la restituzione di esso (Cristianesimo) ». Ivi p. 85.

3) Introd. II. p. 85.

4) Ivi.

5) Ivi.

6) Errori II. p. 185. Cf. I. p. 109.

7) Introd. I. p. 82.

« que l'on n'a jamais donné la solution d'aucune « question, suivant les principes de la philosophie « péripatéticienne, que je ne puisse démontrer être « fausse ou non recevable » [1]: un pazzo, (sclama il Gioberti), « un pazzo in delirio potrebbe dire « una cosa più enorme di questa, che da Aristotile « fino a san Tommaso, in quella magnifica seguenza « dei filosofi del Peripato, non si è saputo dimo- « strare sodamente un solo vero? » [2]. E il Descartes restrigneva il suo vanto a' Peripatetici, e protestava, come ognun sa, (veracemente o no, nulla qui monta), di non aver dubbi sulle verità della Religione. Ma il Gioberti estende il vanto assurdo, a tutt' i tempi, a tutte le scuole, del mondo passato, presente, e futuro [3]: e dalla sua filosofia vuole che dipenda la *restituzione* del Cristianesimo da tre secoli perduto! vuole che lo *sviluppo* dell' *Idea*, debba far sottentrare al Cristianesimo sinora durato, (intendo il Cattolico Apostolico Romano), la *forma moderna*, la filosofia dell' Ente concreto - astratto, oggettivo - soggettivo, il corpo dell' Idea, i sensibili non reali, ed altrettali razionalistiche lautezze. Ma noi staremo in pace su questo « voler sostituire al Cristianesimo una dot-

[1]) Œuvr. T. IX. 27-28.

[2]) Ivi II. p. 304.

[3]) Altrove rinviene del *buono* e dell' *eccellente* nei pensieri di quei grandi, Platone, Agostino, Tommaso, ecc. (Errori II. 72.): sebbene le loro teoriche menino al panteismo, (Errori I. 129. segg. ecc.): e non possano dimostrare alcun vero.

« trina senza base e senza costrutto, nata al tempo « dei nostri padri, e destinata probabilmente a far « ridere i nostri nipoti »[1]: staremo in pace, ripeto; « pensando che le promesse di Cristo furono fatte « non ai filosofi, ma alla Chiesa »[2].

A compiere l' esame impreso in questo Capitolo dovrei richiamare quì le contraddizioni del nostro autore in ciò che asserisce delle relazioni che intercedono, secondo lui, tra la filosofia e la teologia. Le quali egli trova tutt' insieme maggiori e minori l' una dell' altra, e poscia uguali e parallele: ripugnanze non possibili che nel panteismo. Ma siccome il déttone altrove basta[3], terminerò il presente Capitolo con un ultimo raffronto de' due filosofi, sul punto che abbiamo per le mani. Il Gioberti sovra un testo del sig. Cousin[4] scrive: « Il dire che il « *tempo è giunto di riferir la religione stessa alla* « *civiltà*, vuol dire che i nostri buoni padri sogna« vano a credere che la religione nella sua essenza « non dipenda dall' incivilimento, e abbia un prin« cipio sovrumano; laddove ora si è scoperto che « la religione è un semplice portato della civiltà,

---

[1]) Introd. IV. p. 368.

[2]) Ivi p. 370. Di consimili pretese rimproccia ancora il Cousin: « Quanto al vero, la filosofia sola può darvelo; « e ben s' intende, non ogni filosofia, *ma quella dell' illu-* « *stre Autore* »: Ivi p. 333. Da principii identici, identiche conseguenze, identici vanti.

[3]) Sist. Fil. p. 11-12.

[4]) Introd. à l' hist. de la phil. Leç. 11.

« e si dee riferire ad essa, come la parte al tutto, « l'effetto alla sua cagione » [1]. Or la *scopertà* del sig. Cousin è ella migliore o peggiore di quella del sig. Gioberti, che identifica sostanzialmente la religione colla civiltà, e l'una e l'altra colla filosofia [2]: che ha scoperto, *nulla* valer più nè religione, nè scomuniche, nè sacramenti se non ajutati dalla civiltà (che però è lo stesso che la religione): che scrive « egli è un *fatto* non esserci errore, vizio, « disordine morale, che non abbia la sua radice in « un difetto di civiltà, e che quindi *medicar non si « possa cogl' incrementi di essa* » [3]: ondechè non più alla grazia divina, non più alle penitenze, sacramenti ecc. ecc., bisogna ricorrere, ma alla civiltà per guarire *ogni* vizio, *ogni* disordine morale, non escluso il peccato originale. Gli scrittori, cattolici o no, che sinora hanno lamentato e lamentano, che la così detta civiltà porti seco purtroppo vizi, disordini, corruzioni morali, ignote a' paesi non civili: questi scrittori che mediante cifre numeriche irrefragabili hanno svelato al mondo stupefatto il puzzolente cadavere che sotto le fallaci apparenze della nostra cultura si nasconde, che hanno dimostro l'a-

---

[1]) Introd. IV. p. 335.

[2]) Cap. prec. e pres. La civiltà e filosofia son pure identiche, perchè quella esplicamento (Ges. Mod. III. 414.) dell' Idea, come la seconda. Cf. p. 360. Apol. p. 178. ecc.

[3]) Apologia p. 133.

vanzamento spaventoso della corruzion morale che accompagna quello della nuova Dea inesorabile, che civiltà si chiama; questi scrittori ignoravano certo la nuova omiopatia morale e politica, d' accrescere la causa della corruzione per rimediare alla corruzione stessa [1].

A tali conseguenze però deve necessariamente

---

[1]) Vedi p. e. il Descuret, Medicina delle passioni, dove reca quadri statistici dell' accrescimento della corruzion morale in Francia, che non si dirà certo incivile regione. Alla pag. 189 dimostra che in *dieci* anni il crescimento è stato più che doppio. Cf. i quadri statistici nelle pagg. 405-406. 408-409. 564-566. E alla pag. 647, nota *F* scrive: « Risulta dalle scrupolose ricerche fatte in quest' « oggetto dai sigg. Guerry, Dangeville, Morogue e Michel, « *non esser, come credesi generalmente, l' ignoranza una* « *gran sorgente di misfatti.* La logica delle note officiali « ha pure condotto quest' ultimo statistico ad ammettere: « 1° *A misura che l' istruzione si è diffusa d' anno, in* « *anno, il numero de' misfatti e dei delitti si è accresciuto* « *in proporzione analoga*: 2° Nel numero di questi delitti « o misfatti la classe degli accusati, che sapean leggere e « scrivere, *figura per un quinto di più* che la classe degli « accusati, che nient' affatto sapean di lettere; e la classe « degli accusati che *han ricevuto un' alta istruzione, figura* « *per due terzi di più*, fatta la debita proporzione, ecc.; « (e qui riporta cifre *officiali*): 3° Il *grado di perversità* « *nel misfatto*, e i tentativi di fuggire alle ricerche della « giustizia, e alla spada della legge *sono in proporzione* « *diretta del grado d' istruzione*: 4° I dipartimenti ne' « quali è più diffusa l' istruzione son quelli che *offrono* « *il maggior numero di misfatti*, cioè *la moralità evvi in* « *ragion inversa dell' istruzione*: 5° Le recidive son più

pervenire chi non vede nella civiltà, religione, filosofia, che altrettante forme dell' umana ragione [1]: altrettante forme dell' unica Idea umana-divina, creata - increata [2].

« frequenti fra gli accusati che hanno avuto un' istru- « zione, che fra coloro i quali non sanno nè leggere nè « scrivere » ecc. (Firenze 1847. Trad. Tanzini). Le quali deduzioni statistiche sono confermate perpetuamente dalle statistiche criminali; come si può vedere ne' giornali che solitamente le pubblicano e commentano, quello des Debats, l' Univers ecc. (V. Rossi sulla Condiz. Econ. e Sov. dello Stato Pontificio: Bologna 1848. Vol. II. p. 91-92.). — Che dovrà dunque bandirsi l' istruzione dalla società civile? No certo. Ma le cifre statistiche rispondono a quell' asserzione dell' Ab. Gioberti; che « la civiltà contiene « ne' suoi progressi l' ammenda de' traviamenti ». Ges. Mod. III. p. 413.

[1]) Come il Gioberti rimproccia al Cousin di fare. Introd. IV. p. 309. 315. 318. 373. ecc. — Della immedesimazione che Il Gioberti fa della religione e della filosofia nell' unica Idea sostanza, oggettiva e soggettiva, tropp' altri argomenti potrebbero recarsi che per brevità ommetto. Non è però a dimenticare, che la filosofia, ch' è la dialettica (Proleg. 370. segg.), è la creazione, l' atto creativo (Ivi p. 8. Sist. Fil. 158-160): onde ragionare è « il suc- « cessivo conoscimento dell' atto creativo » (Introd. II. 244): cioè l' atto creativo stesso, per la identità de' due ordini, conoscitivo e reale. Ora anche il Cristianesimo è l' atto creativo (Proleg. 8. 9. 13., Ges. Mod. III. 345. ecc.).

[2]) « Il vizio radicale del razionalismo *consiste nel ri-* « *ferire la vera religione e le varie superstizioni a una* « *sola idea*, come altrettante specie ad un genere unico, « a tutte comune ». Introd. III. p. 178. E qual altro è il sistema del Gioberti?

CAPITOLO IV.

IL SOVRINTELLIGIBILE ED IL SOVRANNATURALE GIOBERTIANO

— Pervenuta la stampa a questo punto, mi è venuta alle mani la risposta del ch. P. Curci al Gioberti [1], ed un fascicolo degli Annali di Filosofia Cristiana, dov' è un articolo di censura sopra l' Introduzione allo studio della filosofia del celebre Piemontese [2]. Il dotto Bonnetty conviene meco nella sostanza delle sue critiche, ch' egli promette di condurre avanti, esaminando una per una le *funeste*

---

[1]) Una divinazione sulle tre ultime opere di V. Gioberti, i Prolegomeni, il Ges. Mod., e l'Apologia. Parigi 1849. Tomi due in 8°.

[2]) Annales de Phil. Chrétienne, Décembre 1848 p. 434 segg. Nel fasc. prec. di Novembre, il Bonnetty aveva esaminato una *Omelia Panteistica* di Lamartine, che offrirebbe materia di curiosi confronti colle dottrine Giobertiane.

dottrine dell' avversario. Ciò si pare dal sommario dell' articolo, che qui riporto: « Division de l' ou-« vrage - Théorie toute platonicienne de l' idée - « Repousse les verités - Renouvelle Malebranche - « Diatribe contre les Français - Met l' education « aux mains de l' Etat - La civilisation est mise à « la place du Christianisme - La charité est tran-« formée en amour de l' idée [1] - Dieu est transformé « en l' idée - Pur panthéisme - ». Nella fine dell' articolo p. 457, reca uno squarcio della *Democratie pacifique* « l' ennemie la plus declarée de l' Eglise et de son « chef »; dove il *Cristo Idea* del Gioberti, che noi ammireremo altrove, viene in iscena. Il Curci, discusso nel primo volume la quistione istorica, impiega il secondo nell' investigare la dottrina *acroamatica* del Piemontese [2]; la quale egli trova essere un *ristauro* del Cristianesimo [3], simile a tanti altri passati; un *naturalismo* pagano [4], o *razionalismo* [5]. La lettura delle due critiche non avendomi fatto parer soverchio nulla di quanto era già preparato da me per la continuazione della stampa, nulla ho levato: e sono lieto che da' diversi, in luoghi diversi, venga contemporaneamente avvertito ne' suoi aspetti diversi l' errore delle dottrine Giobertiane intrinseco;

---

[1]) Noi ne parleremo più sotto.

[2]) Cap. VII.

[3]) Cap. VIII.

[4]) Ivi n. 6. p. 157. segg.

[5]) Ivi p. 158.

che sarà impedimento al suo allignare e dilatarsi in danno della scienza e della religione Cattolica Apostolica Romana. —

Dal concetto generico, che della Religione si è il Gioberti formato, ragion vuole che alle parti di essa principali discendiamo: mostrando, che quanto l' autor nostro ne insegna di qneste è consentaneo logicamente a' principii già posti di panteistico razionalismo. « La rivelazione, (egli dice), si fonda « sn due concetti razionali, che congiungono il na- « turale conoscimento dell' uomo con quel lume, che « avanza la natnra, e la filosofia colle scienze teolo- « giche. Il sovrintelligibile e il sovrannaturale, hanno « radice da una parte nello spirito umano e nella « condizione nativa delle cose, e dall' altra parte « compongono il sistema rivelato, somministrandogli « col mistero e col miracolo quel doppio ordine « d' idee e di cose, che appartiené alla sua propria « essenza. Importa adunque assai il formarsi, quanto « meglio è possibile, un concetto chiaro e distinto « di tali due elementi » [1]. Qual' è pertanto il concetto formatone e proposto dal Gioberti? Cominciamo dal sovrintelligibile.

---

[1]) Introd. IV. p. 5. I luoghi della *Teorica del Sovrannaturale*, corrispondenti a quelli che riporteremo delle altre opere del Gioberti, su tale proposito, sono, giuste le citazioni sue: *num.* 56-68. 60. 61. 64-67. not. 32. 37. 73. 29. 38. 41. 69. — Introd. IV. p. 5. 6. 9. 14. 19. 21. 25.

Il sovrintelligibile Giobertiano è pieno, come ogni altra parte de' suoi opinamenti, di contraddizioni provenienti sempre dal panteismo che domina l'intero sistema. Le contraddizioni del sovrintelligibile Giobertiano; il panteismo di esso; ecco due aspetti del punto che abbiamo alle mani.

Le contraddizioni. Il sovrintelligibile è un concetto *razionale* [1]; perciò « ha radice nello spirito « umano », e l'uomo ha « l'idea del sovrintelligi- « bile » [2]. Poche linee dopo, « la ragione non può « darci notizia del *suo maggior contrario*, cioè del « sovrintelligibile... che l'intelligenza ci faccia pre- « sentire e subodorare ciò che la supera, ripugna » [3]. Dunque il sovrintelligibile è un'idea tutt'insieme e un concetto di ragione; eppure la ragione non lo può darci: il sovrintelligibile è ad una *razionale*, e il *maggior contrario* della ragione.

Il Gioberti scrive: « che l'uomo abbia l'idea « del sovrintelligibile, e sia persuaso trovarsi molte « verità inaccesse alla sua apprensiva, è un fatto, « che non verrà negato da niuno; poichè in tutti i « sistemi forza è ammettere certe cose, che non si « comprendono, e ogni scienza ridonda di arcani « inesplicabili » [4]. Dall'esserci dunque cose incom-

---

[1]) Introd. IV. p. 5.

[2]) Ivi.

[3]) Introd. IV. p. 5-6. Ciò che *supera* non è *contrario* della ragione.

[4]) Ivi p. 5.

prensibili, inaccesse alla nostra apprensiva, arcani inesplicabili, l' uomo deduce il concetto del sovrintelligibile [1]. Segue tosto il rovescio: « Si dirà forse « che le difficoltà insolubili, a cui la ragione ci ad« duce colle sue inferenze, arguiscono qualche realtà « superiore alla mente nostra? Ma questa è una « petizion di principio; » (il Gioberti se ne serviva or ora); « poichè ogni difficoltà inestricabile *pre« suppone logicamente il concetto del sovrintelligibile.* « Lo spirito non può risolvere molti problemi, perchè « trova in essi qualcosa, che soverchia la sua ap« prensiva, e non acquista già l' idea generica del« l' inapprensibile, perchè quei problemi siano in« solubili » [2]. L' idea pertanto del sovrintelligibile e si trova e si deduce dalla insolubilità di taluni problemi; ed insieme non si trova nè si deduce da questa, ma la precede.

Se ad onta dell' essere concetto *razionale*, il sovrintelligibile è il *maggior contrario* della ragione, gli è chiarissimo, che « rispetto alla facoltà che in« tende, ciò che non torna intelligibile, è un sem« plice nulla, una mera negazione, come le tenebre

---

[1]) Cf. p. 11-12. 13-14. « Da quella parte adunque « della forza intellettiva, che non può attuarsi negli ordini « presenti, *si deduce l' esistenza di un oggetto proporzio« nato, di un sovrintelligile obbiettivo* ».

[2]) Ivi p. 6. Se in cotali problemi si trova « qualcosa « che soverchia la sua apprensiva », già questo è il sovrintelligibile Giobertiano. Vano ripeterlo altronde.

« perfette, in ordine all' occhio: nè può essere *cosa* « *positiva* e *reale*, come il vero sovrintelligibile » [1]: ondechè « il sovrintelligibile... obbiettivamente è *nulla* « a rispetto nostro » [2]. Se non che qui giaciono molte nuove contraddizioni.

Di cosa sconosciuta affatto niun giudizio possiamo noi istituire, niuna sentenza pronunciare. Perocchè in tanto giudichiamo in quanto abbiamo presente all' intelletto la materia de' nostri giudizi. Se il sovrintelligibile Giobertiano è rispetto alla nostra intelligenza una mera negazione, un mero nulla, profferire intorno ad esso il tale o tal altro giudizio sarebbe assurdo. Ora il nostro filosofo molte e molte cose ci asserisce di quel sovrintelligibile, ch' è mero nulla riguardo all' intelletto. Lo ha detto infatti « razio- « nale, e cosa positiva e reale »; soggiunge che il sovrintelligibile è « un oggetto intrinsecamente di- « sforme dagli altri » [3]; che « dee riferirsi ad una « facoltà speciale »; dice che esso « non può operare « sulla mente umana; nè questa può riverberare « sovra di esso, e raggiungerlo colla sua appren- « siva » [4]; che « fuori di noi si ritrova una realtà « sovrintelligibile » [5]; che lo spirito considera il sovrintelligibile, « come incorporato alle varie membra

---

[1]) Ivi.
[2]) Ivi p. 8.
[3]) Introd. IV. p. 7.
[4]) Ivi.
[5]) Ivi p. 8.

« della formola ideale, e colloca in esso l' origine « del nesso misterioso, che il termine mezzano ha « coi due estremi di quella » [1]; che il sovrintelligibile è l' essenza [2]; ecc. ecc. Come mai un intelletto, per cui il sovrintelligibile è un mero nulla, può fare di quest' esso tutti i detti giudici ed affermazioni? come mai si può considerare il mero nulla, come *incorporato alle membra della formola ideale*? Il nulla *incorporato* all' Ente e all' esistente e al *nesso* loro? e questo mero nulla è l' essenza dell' Uno reale? eccoci di nuovo con Hegel che immedesimava nella sua immaginazione l' Idea ed il Nulla. In somma: l' uomo ha nel suo intelletto « l' idea del sovrintelligibile » [3]; e tuttavia per l' intelletto, il sovrintelligibile è un mero nulla. Il sovrintelligibile è un mero nulla, e tuttavolta « non è « un mero niente, poichè niuno dubita della sua « realtà » [4].

Ma di questa realtà-niente v' ha cose a sapere più meravigliose. « Il sovrintelligibile è l' Ente, come « inescogitabile, e posto nell' atto assolutamente primo; « il cui concetto, travasandosi, per via del secondo, « nel terzo termine della formola, crea la nozione « della materia prima ed informe, cara ai cosmologi « e ai filosofi della gentilità vetusta. Come la luce

---

[1]) Ivi p. 14.
[2]) Ivi p. 15-16.
[3]) Ivi p. 5.
[4]) Introd. IV. p. 8.

« fu la prima forma creata, che rese visibile l'informe caos; così l'Intelligibile è la luce spirituale, « l'Ente nell'atto secondo ed estrinseco, (giusta il « nostro modo di concepire, [1]) che svela in parte « allo spirito il sovrintelligibile assoluto, cioè l'Ente « nell'atto primo intrinseco ed immanente » [2]. Queste sentenze vanno contro molte parti del sistema Giobertiano. L'atto primo e secondo dell'Ente, (che il lettore ben sa non darsi nel Dio della ragione e della rivelazione), fu posto altrove dal Gioberti nell'Ente come *concreto* e come *astratto* [3]. Qui si pone nel sovrintelligibile e nell'intelligibile. Abbiam dunque un Ente, un Dio-Idea, nel quale oltre l'atto primo e secondo, è altresì l'atto primo dell'atto primo. Chi ne assicura che la serie degli atti primi non sia in esso infinita? Anzi dovrebb'essere, posto in Dio un atto primo e secondo; perchè niuna successione finita può esaurire un'essenza infinita.

Questo sovrintelligibile, ch'era poco fa un mero nulla per noi, ora è l'Ente nell'atto primo. Questa *faccia oscura, disco oscuro* [4] dell'Ente si *travasa* per via dell'Intelligibile, cioè della *faccia* o *disco chiaro*, si travasa nell'*esistente*: e da tale travasa-

---

[1]) Temperamento contraddittorio in un sistema, che immedesima l'ordine nostro di concepire coll'ordine delle cose in sè stesse.

[2]) Ivi p. 18.

[3]) Sist. Fil. p. 198. segg.

[4]) Introd. IV. p. 15.

mento e mescolamento di facce chiaro-scure esce la materia *prima* ed *informe* della gentilità vetusta [1]. Chi crederà mai a tale fantastica cosmogonia, più degna certo del Bramanismo e del Buddismo e del Mazdeismo, che del Cattolicismo?

Il nostro autore ci ha detto, che il sovrintelligibile, non che abbia a far nulla coll' intelligibile, che anzi è il suo *maggior contrario*. La contrarietà non dura gran fatto. Nel testo or ora riportato l' intelligibile « svela *in parte* allo spirito il sovrintelli-« gibile assoluto »; onde questo non è più per la intelligenza un mero nulla. Anzi « noi veggiamo il « primo (l' intelligibile) in sè medesimo, e per suo « mezzo *apprendiamo il secondo* (il sovrintelligibile), « come quello, che non può essere pensato, se non « è rivestito di forma cogitativa; la quale, dotata di « realtà obbiettiva, per ciò che spetta all' intelligi-« bile, diventa *subbiettiva* e *fenomenica*, in quanto « si applica al sovrintelligibile, che qual realtà inar-« rivabile, risponde al *numeno*, e qual nozion sub-« biettiva, al trascendentale della filosofia critica. Se « non che, le forme subbiettive del Kant hanno una « mera apparenza obbiettiva; laddove l' obbiettività « del sovrintelligibile ci è certificata da quella del-« l' intelligibile » [2]. L' intelligibile ci certifica il sovr-

[1]) Conciossiachè idee e cose sieno identiche nel sistema presente.

[2]) Introd. IV. p. 18-19. « Il sovrintelligibile generico « non si può logicamente sequestrare dall' intelligibile ». Ivi. p. 26.

intelligibile? Ma non si è detto poco sopra, « come « mai la ragione » (cui spetta l'intelligenza e l'intelligibile) « può darci notizia del suo maggior con« trario, cioè del sovrintelligibile? *Che l' intelligenza* « ci faccia *presentire* e *subodorare* ciò che la supera, « *ripugna*? » [1] Ora non solamente l' intelligenza, l' intelligibile ci fa *presentire* e *subodorare*, ma ci *certifica* l' obbiettività del sovrintelligibile; quella intelligenza di cui si era asserito, che « rispetto alla « facoltà che intende, ciò che non torna intelligibile, « *è un semplice nulla* » [2]. Così, allora che il nostro filosofo ci rappresenta il sovrintelligibile come il disco o faccia oscura dell' Idea, che « non si lascia « presentire altrimenti, che per la sua scurità: mo« strasi, come dire, fuggendo: la mente nostra la « coglie, come gli occhi del corpo apprendono le « tenebre » [3]: egli dimentica d' avere scritto poco prima, che non si può dire « che l' intelligenza « rivela l' incomprensibile, come la luce fa veder « l' ombra; giacchè l' ombra si vede, in quanto è « una luce più tenue; onde la metafora non calza « al proposito » [4].

Dalle contraddizioni del sovrintelligibile Giobertiano, passiamo a quelle della facoltà detta da lui sovrintelligenza, e che chiama gelosamente in un

---

1) Ivi p. 5-6.
2) Ivi p. 6.
3) Ivi p. 15.
4) Introd. IV. p. 6.

luogo, suo *trovato* [1]. Egli pone primieramente il principio, che « Le facoltà si diversificano fra di loro, « secondo l'oggetto a cui mirano, o il modo in cui « l'apprendono » [2]. Indi a poco soggiugne: « Ora « il sovrintelligibile, essendo un oggetto intrinseca« mente disforme dagli altri, dee riferirsi a una *fa-« coltà speciale*; la quale *differisce dalle altre potenze*, « non solo per la natura del suo termine, ma eziandio « pel modo particolare, in cui lo coglie e possiede » [3]. Si noti bene: questa facoltà speciale « coglie e pos« siede » il suo oggetto. Poche linee dopo, occorre contraria sentenza: « l'oggetto della sovrintelligenza « è l'incomprensibile, che non può certo operare « sulla mente umana; nè questa può riverberare « sovra di esso, e *raggiungerlo* colla sua apprensiva; « giacchè nei due casi l'incomprensibile non sarebbe « tale, e si confonderebbe col suo contrario ». Non che dunque lo spirito dell'uomo colga e *possieda* il sovrintelligibile, nè manco può *raggiugnerlo*. Nè si creda che ciò sia solamente dell'*apprensiva*, della *intelligenza*, della *ragione*. Imperocchè « v'ha una « opposizion radicale fra le altre potenze, che così « vengono appellate, perchè *hanno virtù di afferrare « il loro oggetto*, e la sovrintelligenza, *impotente ad « apprenderlo*, e riposta essenzialmente in tale im-

[1]) Errori I. p. 17. « Il Rosmini par che voglia farsi « bello del mio *trovato* ».

[2]) Introd. IV. p. 7.

[3]) Ivi.

« potenza » [1]. « Rimane adunque, che si consideri « la sovrintelligenza, come una *facoltà del tutto spe-« ciale*, che non dipende *in nessun modo* dall' azione « del suo oggetto sul nostro spirito, ma semplice-« mente dalla natura, e dalla esplicazione interiore « del soggetto » [2]. La sovrintelligenza dunque, *coglie* e *possiede* il suo oggetto: e tuttavia non può *raggiungerlo*: è *impotente essenzialmente ad apprenderlo*: lo coglie e non lo coglie; lo raggiunge e non lo raggiugne; lo apprende e non lo apprende; lo possiede e non lo possiede. Il Gioberti ha ben ragione di chiamarla *facoltà speciale*.

Una potenza, ch' è *essenzialmente* impotenza, è cosa non poco strana. Ascoltiamo tuttavia come il celebre autore s' ingegni di condur bellamente il lettore a tale scoperta importante. Manda innanzi primamente la dottrina, che « dal fenomeno dell' i-« stinto s' inferisce di necessità che l' uomo ha « qualche sentimento delle sue potenze non ancora « attuate » [3]. Imperocchè « l' uomo ha di sè stesso « un sentimento universale, che abbraccia tutto il « suo animo, e comprende eziandio le potenze, che « vi son complicate, prima che vengano a stato di « perfetta esplicazione. Dico perfetta esplicazione, « perchè la potenza in ogni essere creato non è una « mera astrattezza, o una forza morta, e inchiude

[1]) Ivi p. 8.
[2]) Ivi.
[3]) Ivi p. 10.

« di necessità una esplicazione iniziale. La potenza, « secondo l'egregia dottrina del Leibniz, importa « un conato, un *nisus*, un principio di azione, un « non so che di mezzo tra la forza viva e la forza « morta, pigliando questa nel senso usato dai fisici; « e ogni forza è tendenza all'atto, cioè potenza... « Ora la potenza consistendo in uno sforzo spontaneo « e in un atto incoato, chiaro è che *l'uomo dee « avere il sentimento distinto o confuso di tutte le « sue potenze*, proporzionatamente al vigore di esse, « e al grado del loro sviluppo incoativo. Una potenza « non sentita assolutamente involge contraddizione. « Il sentimento della potenza è inseparabile dalla « natura dell'anima considerata, come forza espli- « cantesi, e risulta necessariamente dal concetto di- « namico della sostanza creata » [1]. Come di tutte le sue potenze, così dell'intelletto ancora ha l'uomo il sentimento, onde diceva Cicerone « mens... ipsa, « quae sensuum fons est,... etiam ipsa sensus est » [2]. Però, se « ciascuno individuo è consapevole delle « sue intellezioni attuali... è conscio altresì che una « buona parte della sua virtù intellettiva non è « ancora passata in esercizio; e quindi egli ha il « sentimento, non pur dell'atto, ma della potenza.

---

[1]) Ivi p. 10-11.

[2]) Academicorum Priorum lib. II. c. X. Ed. Pomba Operum Tom. XII. p. 49. Su questo senso intellettivo V. Rosmini Psicologia lib. II. c. IV. v. e sopra il sentimento fondamentale lib. I. specialmente il cap. VII.

« Ora la potenza dell' intendere non può esplicarsi « perfettamente quaggiù, ancorchè si supponesse un « corso infinito di generazioni; perchè la nostra « condizione organica, imprigionando il pensiero fra « certi limiti, non lo consente » [1]. « Egli è adunque « manifesto che l' attuazione totale delle nostre po- « tenze non potendo prevenire l' uscita dell' ultimo « ciclo, la nostra facoltà intelligente non può attuarsi « appieno negli ordini della vita terrena. La sovrin- « telligenza *non è adunque altro,* che *il sentimento « della virtù intellettiva non esplicabile nel corso del « tempo, e innanzi all'* esito *del secondo* ciclo *crea- « tivo* » [2]. La qual definizione continua il Gioberti per varie pagine illustrando: e dice che « siccome « l' intendere presuppone un oggetto intelligibile, la « potenza d' intendere arguisce un oggetto suscettivo « d' intelligibilità. Da quella parte adunque della « forza intellettiva, che non può attuarsi negli ordini « presenti, si deduce l' esistenza di un oggetto pro- « porzionato, e di un sovrintelligibile obbiettivo; « tanto che *il concetto di questo nasce dalla sovrin- « telligenza, e non e converso*; nel che consiste, come « avvertimmo, la specialità di questa potenza cono- « scitiva, e la sua similitudine coll' istinto. L' idea « del sovrintelligibile, come vero, e come bene, *ram- « pollà dal sentimento* oscuro e profondo di poter « conoscere e godere, non solo più largamente, ma

---

[1]) Introd. IV. p. 11.

[2]) Ivi p. 12.

« *altramente*, che non si conosce e non si gode in « questa vita. Un tal concetto *si radica subbiettiva-* « *mente nel senso della nostra potenza*; ma diventa « obbiettivo, perchè ogni virtù sentita suppone un « oggetto » [1]. E più sotto parla della *faccia chiara* o *disco visibile* dell' Idea, che « è il solo punto di « essa, che abbia consorzio coll' intelletto », e della faccia oscura che gli si sottrae [2].

Questi squarci danno luogo a molte riflessioni. Il Gioberti ci diceva ed inculcava testè, che la sua sovrintelligenza era *intrinsecamente* ed *essenzialmente* diversa da ogni altra facoltà del soggetto umano; essere facoltà *del tutto* speciale; e tra lei segnatamente, e l' intelligenza correre *opposizion radicale.* Ne' brani ora riportati la sovrintelligenza non è in fin fine che « il sentimento della virtù intellettiva « non esplicabile nel corso del tempo, e innanzi « all' esito del secondo ciclo creativo ». Dunque la sovrintelligenza non è che il sentimento dell' intelligenza: e siccome il sentimento d' una facoltà è tutt' uno colla facoltà stessa, per l' identità ed unità

---

[1]) Ivi p. 13-14.

[2]) Ivi p. 14-16. Un disco ch' è un punto! un punto in consorzio! un disco-punto di Dio! A leggere cotali e simili frasi, ricorre al pensiero ciò che di Gioviniano diceva S. Girolamo. « Non est contentus nostro, id est hu« mano more loqui: *altius quiddam aggreditur.* Parturient « montes: nascetur ridiculus mus..... *dat sine mente so-* « *num* ». (Adv. Jovinian. lib. I.)

dell' umano soggetto, quindi la sovrintelligenza è identica alla intelligenza, da cui poco fa era intrinsecamente diversa, anzi radicalmente opposta.

La sovrintelligenza Giobertiana è il senso propriamente della impotenza, della limitazione della intelligenza. Chi direbbe mai che il senso della limitazione della intelligenza è *intrinsecamente* distinto da questa; che costituisce una facoltà essenzialmente dall' intelligenza diversa? I limiti della potenza visiva, chi direbbe mai esser sentiti da altro organo sensorio che dall' occhio? Il discorso del Gioberti circa la sovrintelligenza ci condurrebbe bel bello a dover porre nell' uomo un numero di potenze infinito, anzi un numero infinito d' individui in ciascun individuo umano: assurdo che avvertimmo ancora a proposito delle due riflessioni *essenzialmente* distinte [1]. Si badi bene. Qualunque sovrintelligenza si voglia supporre nell' uomo, sarebbe anch' essa finita, limitata; ed esigerebbe perciò un' altra sovrintelligenza che percepisse e sentisse codesti limiti, e fosse tuttavia facoltà intrinsecamente diversa dalla prima; per quel principio, posto dal Gioberti al suo ragionamento, che i limiti d' una potenza vogliano, ad essere sentiti e percepiti, altra potenza intrinsecamente da quella, cui insiedono, diversa. Saremmo dunque a sempre nuovi limiti, e a sempre nuove sovrintelligenze, che sarebbero sempre limitate, e richiederebbero un giro e rigiro infinito di limiti e di sovrin-

[1] Sist. Fil. p. 108-110.

telligenze. Ragionamento, (se tale può dirsi), che applicato a' limiti dell' intero umano soggetto, ci mena a dover porre in ogni individuo umano, numero d' individui infinito, de' quali il secondo sarebbe necessario a sentire e percepire i limiti del primo, e il terzo del secondo, il quarto del terzo; ecc. ecc. senza fine. Ch' è evidentemente contraddittorio.

Che la sovrintelligenza non sia nè possa essere che un sentimento proprio e identico alla intelligenza si conferma da queste parole del nostro autore: « La « coscienza di una virtù implicita porge l' idea ge« nerica della sua esplicazione, e dell' atto, che la « conduce a compimento. Or siccome l' intendere « presuppone un oggetto intelligibile, la potenza d' in« tendere arguisce un oggetto suscettivo d' intelligi« bilità. Da quella parte adunque della forza intel« lettiva, che non può attuarsi negli ordini presenti, « si deduce l' esistenza di un oggetto proporzionato, « e di un sovrintelligibile obbiettivo » [1]. Ma la potenza o *esplicata* o che si deve *esplicare*, è tutt' uno. L' intelligenza, che dalla parte ond' è esplicata, *deduce* l' esistenza di un oggetto per la parte onde ancora non è esplicata, è l' una identica intelligenza. Ond' è falso, che il concetto di quest' oggetto *nasca dalla sovrintelligenza* Giobertiana [2], cioè da facoltà *intrinsecamente* diversa, anzi *opposta* alla intelligenza.

---

[1]) Introd. IV. p. 13.

[2]) « tanto che il concetto di questo nasce dalla so« vrintelligenza, e non e converso ». Ivi.

Nasce bensì dal *ragionamento*, dalla *deduzione* operata dalla intelligenza; che certo non può essere da sè stessa intrinsecamente, essenzialmente diversa, molto meno *radicalmente* opposta.

Aggiungiamo qualc' altro argomento intorno alla identità suaccennata. Dice l' illustre filosofo, che noi « ci rappresentiamo il sovrintelligibile, *sotto il con-* « *cetto dell' ente astratto*; perchè l' Ente concreto e « assoluto essendo il termine attuale dello spirito, « l' esplicazione possibile della facoltà conoscitiva « dee aver per oggetto un non so che d' inescogi- « tabile, un' appartenenza occulta dell' Ente e delle « cose reali, non possibile a pensare altrimenti, che « col concetto generico di esso Ente, spogliato della « sua concretezza [1]. L' idea astratta di entità è un « mero simbolo del *concreto, formante il sovrintelligi-* « *bile* [2]. Il quale perciò risiede nell' Ente e nell' e- « sistente, in quanto possono bensì essere appresi, « ma nol sono veramente dallo spirito; e per tal « verso acquista un valore affatto obbiettivo » [3]. Il sovrintelligibile è « una incognita obbiettiva, che « altri pensa, simboleggiandola con un *concetto sub-* « *biettivo*, nato dall' intelligile, e spogliato di ob- « biettività, mediante il processo astraente della ri-

---

[1]) Questo *spogliamento* fu esaminato nel Sist. Filos. pag. 198. segg.

[2]) Cita la Teor. del Sovr. num. 61. p. 55-56-57.

[3]) Introd. IV. p. 14.

« flessione » [1]. Il sovrintelligibile è conosciuto posi-
« tivamente, per via di analogie rivelate. Fuori della « rivelazione, se ne ha solo un concetto generalis-« simo, composto della *nozione astratta di ente*, e « di un' attinenza negativa verso l' intelligibile » [2]. Se pertanto non abbiamo, negli ordini della ragione, altro concetto del sovrintelligibile, che quello portoci dall' ente astratto, universale: e se il concetto di quest' ultimo spetta certamente, anco nel sistema Giobertiano, alla intelligenza: non che differenza sia nè opposizione tra questa e la sovrintelligenza, corre anzi identità tra loro precisa; nè la sovrintelligenza riesce altro che una *funzione*, un' applicazione speciale della facoltà intellettiva, della ragione. Il che in chiare parole ci afferma altrove lo stesso Gioberti: « Il sovrannaturale e il sovrintelligibile generici ci « sono somministrati dalla *ragione* » [3]. Falso quindi « che la *ragione* non possa « darci notizia del suo « *maggior contrario*, cioè del sovrintelligibile » [4].

E a questa ultima sentenza contraddice altresì quell' *incorporamento* del sovrintelligibile nelle « varie « membra della formola ideale », che il Gioberti afferma veduto e considerato dallo spirito umano: quella *faccia oscura*, quel *disco* tenebroso, che l' in-

[1]) Cita nuovamente la Teor. del Sovr. n. 59. p. 53, 54. - Introd. IV. p. 19.

[2]) Ivi p. 21.

[3]) Ivi p. 164.

[4]) Ivi p. 5-6.

telletto vede nell'Idea, (secondo il Gioberti), chiaroscura ad un tempo. Lo spirito vede e considera colla intelligenza e la luce e le tenebre: poichè « la *mente* « nostra la *coglie* (quella oscurità), come gli occhi « del corpo apprendono le tenebre » [1]. È dunque la *mente*, è l'*intelligenza*, quella che *deduce* il concetto del sovrintelligibile: la sovrintelligenza non è che funzione, applicazione particolare della ragione. E ciò mostra quanto a diritto facea il Rosmini consimile censura alla sovrintelligenza del nostro autore: e quanto a torto sosteneva questi, che leggendo ciò che della sovrintelligenza ragiona la sua Introduzione, si troverebbe « che la sovrintelligenza ha tanto da « fare colla *ragione* e col *discorso*, e quindi coll'*in-* « *tegrazione* del Rosmini, *quanto il gennaio colle* « more » [2].

Come il nostro filosofo si avvolge in contraddizioni non poche sino dalla prima definizione della sua sovrintelligenza, così facile sarebbe discoprirne altre nelle spiegazioni che prosegue a dare di quella facoltà. La sovrintelligenza « non dipende *in nessun* « *modo* dall' azione del suo oggetto sul nostro spi- « rito » [3]. A questa sentenza contraddice l' altra, che pone il sovrintelligibile nella « faccia oscura » dell' Idea: la quale *faccia* si *presenta*, ed è *colta* dalla mente nostra. Le due proposizioni contraddit-

---

[1]) Ivi p. 14-15.
[2]) Errori I. p. 17.
[3]) Introd. IV. p. 8.

torie sono riunite e fuse insieme nell' una seguente: l' essenza, ch' è il sovrintelligibile « *benchè occulta*, « ci *apparisce* come concreta e reale quanto gli og- « getti stessi » [1]; anzi l' essenza è la realtà di questi [2]. È occulta, ma apparisce: occulta e non occulta.

Dice qui, ed altrove eziandio, l' illustre Gioberti, che l' essenza, cioè il sovrintelligibile, è la realtà delle cose [3]. Tale sentenza distrugge ancor' essa la sovrintelligenza, intorno a cui tanto si travaglia il nostro autore: e mostra l' impossibilità in cui i principii del suo sistema lo pongono di stabilir nulla di consimile nell' uomo. Imperocchè la *realtà*, il *reale*, la *concretezza* degli oggetti, dell' Ente e dell' esistenze, non sono elleno, secondo il Gioberti, presenti a noi perennemente, immediatamente, nell' intuito naturale dell' intelletto? non si fonda ella tutta la sua filosofia su tale fondamento, se così può dirsi una dottrina contraddetta ancor essa da innumerevoli altre del suo autore? [4] Ma se la realtà, il reale, è noto a noi per l' intuito immediato diretto dell' *intelligenza*; e il reale è l' essenza, il sovrintelligibile, a che serve introdurre una facoltà il cui oggetto è già ad altra assegnato? Dov' è oggetto uno ed identico, la facoltà pure una ed identica esser deve.

---

[1]) Ivi p. 139.

[2]) Ivi e p. 141. segg. Nota 2.

[3]) « L' essenza è quello, che v' ha di *reale*, e nel tempo « medesimo d' inescogitabile, negli oggetti ». Introd. II. pag. 235.

[4]) Cf. Sist. Fil. c. II. IV. V. VI. ecc.

Le quali osservazioni possiamo confortare ed afforzare con altra eziandio. Discutendo le ragioni che il Gioberti adduce a stabilire nell' uomo il suo intuito dell' Ente, (intuito in mille modi annullato da lui stesso), vedemmo esser queste le principali: cose e idee esser identiche; ogni cognizione esser intuito della cosa in sè stessa; ogni fatto percepirsi direttamente; ecc. [1]. Ben vede il lettore a prim' occhio che siffatti principii non lasciano luogo alla sovrintelligenza immaginata dal Gioberti. Sarebbe dessa infatti facoltà tale cui manca « l' oggetto pensabile » [2]: del quale perciò, non che intuito, ma non avremmo che « nozione negativa » [3]. Ma una cognizione cui manchi l' oggetto pensabile, una nozione negativa, non è certo conforme al principio, che ogni cognizione è intuito immediato diretto della cosa in sè stessa. O falso questo principio, o falsa la sovrintelligenza Giobertiana. E così il Gioberti distrugge sempre coll' una mano ciò che coll' altra ha edificato: e si avvera perpetuamente che « il panteismo « non è veramente altro che la confusione assoluta « onorata del titolo di sistema » [4].

Per non essere infinito, tralascio di enumerare altre contraddizioni che giacciono nella sovrintelligenza e sovrintelligibile Giobertiano. E passo a di-

---

1) Sist. Fil. c. VII. VIII. IX.
2) Introd. IV. p. 8.
3) Ivi p. 9.
4) Rosmini, Psicologia Vol. I. p. 253.

mostrare brevemente, come questa parte altresì del sistema che esaminiamo si accordi col panteismo delle altre tutte. Al che bisogna premettere, che siccome il nostro autore ha identificata la sovrintelligenza colla intelligenza, identifica parimenti il sovrintelligibile coll'intelligibile assoluto. « Or che cos'è « l'intelligibile assoluto, se non il sovrintelligibi- « le? » [1] Ma l'intelligibile assoluto, sappiamo già esser l'Idea, l'Uno reale, l'unica sostanza e realtà: sappiamo, l'intelligibile assoluto esser tutt'uno col relativo che sono l'esistenze, le cose create [2]. Dunque il sovrintelligibile altresì è identico e tutt'uno in sostanza col creato, essendo tutti gli ordini un solo sostanzialmente.

Che la distinzione indotta dal Gioberti tra il sovrintelligibile e l'intelligibile sia pari a quella ch'egli induce tra l'intelligibile assoluto e il relativo, (la quale abbiam veduto esser semplice distinzione di *aspetti*, di *modi* dell'unica Idea o sostanza universale), apparisce per altro lato chiarissimamente. Stabilisce egli dall'un canto che l'Intelligibile, *in genere*, « è in sè medesimo *uno*, *indiviso*, « *perfetto*, *incommutabile* » [3]: dall'altro canto distingue due intelligibili, l'uno assoluto, l'altro relativo; e quello é l'Ente, questo l'esistenze [4]: perciò asserisce

---

[1]) Introd. IV. p. 23.

[2]) V. sopra c. I.

[3]) Introd. IV. p. 22.

[4]) Ivi p. 22-23. V. sopra c. I.

« che fra l' intelligibile assoluto e l' intelligibile re-« lativo corre lo stesso intervallo, che fra l' Ente e « l' esistenza » [1]. Altrove distingue « l' intelligibile « divino e l' intelligibile umano » [2]: e dice che « l' intelligibile divino diventa umano, mediante la « creazione » [3]: e tra questi, come tra l' intelligibile assoluto e l' intelligibile relativo, « dee correre lo « stesso divario che fra l' Ente e le esistenze » [4]. Dunque l' esistenze sono l' intelligibile umano, l' intelligibile relativo; e l' Ente è l' intelligibile divino, assoluto, il sovrintelligibile. Or bene: « l' intelligibile « umano è una *limitazione* o *negazione parziale* « dell' intelligibile divino. Il *sovrintelligibile* è l' in-« telligibile divino, in quanto è escluso dall' intelli-« gibile umano » [5]. Il creato pertanto, le esistenze, sono una *limitazione*, una *negazione parziale* di Dio, dell' Ente, dell' Uno reale, dell' unica Idea-sostanza. « Nello stesso modo che l' *esistenza è la limitazione* « *dell' Ente*, e il *contingente del necessario*, il sovrin-« telligibile è la limitazione dell' intelligibile *comu-* « *nicato* alle creature » [6]. Queste parole non lasciano

---

[1]) Introd. IV. p. 23.

[2]) Ivi p. 136.

[3]) Ivi p. 135.

[4]) Ivi p. 136. Cf. p. 23. Dove dice lo stesso altresì del divario tra il sovrintelligibile e « l' intelligibile a ri-« spetto nostro ».

[5]) Ivi p. 136.

[6]) Ivi.

dubbio alcuno della loro panteistica significazione. L' *esistenza*, il *creato* è la *limitazione* dell' Ente; il contingente è la limitazione, la negazione parziale del necessario. Cioè: l' Ente crea *limitando negando* parzialmente sè stesso: e questa limitazione e negazione produce l' intelligibile umano, relativo, creato, le esistenze. Questo « essendo limitato, creato, con« tingente [1], non può essere assolutamente positivo, « ma dee racchiudere più o meno del negativo, cioè « *accoppiarsi al sovrintelligibile. Il sovrintelligibile è « il limite dell' intelligibile umano* » [2]. Il sovrintelligibile è l' intelligibile assoluto, l' Ente: le esistenze sono l' intelligibile relativo, creato. L' Ente e le esistenze si limitano scambievolmente nell' Uno reale, nell' Unica Idea-sostanza, nell' unico Intelligibile generico, che comprende ed immedesima in sè sostanzialmente l' assoluto e il relativo, il divino è l' umano. La distinzion loro « non può procedere « dall' indole intrinseca dell' Intelligibile »; il quale è uno in sostanza, come l' Uno reale, ma « solo dalle « nostre attinenze verso di esso »; in quanto che non essendo noi, e le cose create, che *limitazione* dell' Ente, dell' Intelligibile, dell' Idea, non possiamo

---

[1]) Ivi p. 136. Questa ipotesi di un intelligibile *creato, umano, contingente* distrugge *tutte* le censure del Gioberti contro il Rosmini: essendo fondate appunto nella supposizione che l' *ente ideale* Rosminiano sia quell' intelligibile *creato, contingente*, che ora il Gioberti ammette.

[2]) Ivi p. 22-23.

tutta contenerla, e « *partecipare* in modo adeguato « alla natura dell' Intelligibile assoluto » [1]. In questa reciproca limitazione dell' Ente e dell' esistenze è propriamente il *sovrintelligibile*. E vuol dire, che a noi quaggiù non è spiegabile nè *intelligibile*, come i due sieno uno; come l' assoluto e il relativo, il creato e l' increato sieno l' Uno reale, l' Unica Idea-sostanza; e si distinguano tuttavia e limitino e neghino a vicenda. E siccome per *sovrintelligibile* intende il Gioberti i *misteri* così detti del Cristianesimo, voi vedete seguirne, che le dottrine sovrannaturali del Verbo Incarnato non sono che altrettanti simboli, *analogie rivelate*, come le chiama il nostro filosofo [2]; il cui fondo vero e sostanziale è il panteismo, l' unità della Idea-sostanza, l' Uno reale, l' identità sostanziale dell' intelligibile assoluto o sovrintelligibile col relativo, cioè dell' Ente con le esistenze [3].

---

[1]) Ivi p. 23.

[2]) Ivi p. 21.

[3]) Faccia ben attenzione il lettore a questo argomento, datoci dal Gioberti. Tra l' Ente e le esistenze, Dio e il creato, corre lo stesso divario che tra l' intelligibile assoluto e il relativo, il divino e l' umano. Ma il divario dell' intelligibile assoluto e del relativo non è che di modo, essendo *tutt' uno* sostanzialmente. Dunque l' Ente e le esistenze non divariano che di modo, e sono *tutt' uno* in sostanza. – Il lettore già si è avveduto che il Gioberti ha trasportato nell' Idea assoluta, nell' Ente, quel limitarsi e negarsi che Fichte poneva nell' Io. (V. Rosmini N. Sagg. Vol. III. p. 241. segg. e la Psicologia Vol. I. p. 463. segg.) Il Gioberti non fa che ingrandire gli erramenti altrui.

Il limitarsi, il negarsi parzialmente che fa l'Ente nella creazion Giobertiana, spiega il concetto del nulla che il Gioberti s'è formato, e da cui dice e ridice sovente esser tratte l'esistenze. E in prima; che il concetto suddetto non debba essere il comune negativo espresso colla frase consacrata nel Cattolicismo di creare o trarre dal nulla, si può presumere dal chiamar che fa il Gioberti quest' ultima una *volgare metafora*, come vedemmo; ed è manifesto dal render impossibile ch'egli fa col suo panteistico sistema la creazion vera in Cattolico senso. Una metafora non è l'espressione propria, come ognun sa; giusta la definizione datane da S. Agostino: « de « re propria *ad rem non propriam* verbi alicujus « usurpata translatio » [1]. Creare o trarre dal nulla, dar l'esistenza a sostanze prima non esistenti, è espressione vera ma a noi non intelligibile: e perciò la creazione è mistero. In sistema di panteismo, non che solo inintelligibile, ma assurda diventa quella frase, o alla men trista « una volgare metafora »: della quale altro senso deve cercarsi che il suppostovi nel Cristianesimo. Questo senso è appunto qnel limitarsi quel negarsi dell' Ente, che ripete il Gioberti, discepolo de' panteisti-razionalisti di Allemagna e di Francia. La negazione, la limitazione è il nulla: e perciò egli dice sovente che « l'esistente, *parte-« cipando dell' Ente e del nulla, e tramezzando* fra « l'uno e l'altro, nel passare dallo stato ideale di

---

[1]) Lib. cont. mendac. Cap. x.

« mera potenza allo stato reale, *esce dall' Ente, e* « *si accosta al nulla*; secondo il qual rispetto, la « creazione *è una specie di caduta*, e costituisce il « *male metafisico degli Scolastici* » [1]. L' Ente, esplicando, esternando sè stesso ne' fenomeni, che sono i sensibili, le cose create [2], limita, nega parzialmente sè stesso. Le cose create son composte di positivo, e tutto il positivo è l' Ente; e di *negativo* ch' è il nulla, la limitazione. Perciò la creazione è una *caduta* dell' Ente, un *male metafisico*: cosa che nel Cattolicismo è bestemmia. L' esistente dunque *partecipa dell' Ente e del nulla*, del positivo e del negativo: esce *dall' Ente*, dov' è in istato *ideale* di mera potenza, e *passa* allo stato reale e si *accosta al nulla*, essendo l' Ente che si limita, si nega, e in parte si annienta. Ecco la creazione Giobertiana, di che i suoi adepti menano tanto rumore, per difenderlo dal panteismo.

Da queste osservazioni, che a me sembrano inconcusse, possiamo intendere la ragione per che dice il Gioberti che l' ente astratto è *simbolo, figura* del sovrintelligibile [3]: e che quando « noi applichiamo « questa idea, nella sua astrattezza, e la voce, che la « significa, allo stesso sovrintelligibile... questa ap- « plicazione è al tutto legittima » [4]. Nel Sistema Fi-

[1]) Introd. IV. p. 39. Poveri Scolastici!

[2]) Cf. Sist. Fil. p. 144. segg.

[3]) Introd. IV. p. 14. 21.

[4]) Ivi p. 148.

losofico abbiamo appreso dal nostro filosofo, che l' idea astratta dell' ente possibile è appunto ciò in che s' accomunano e identificano l' Ente e le esistenze [1]: il *punto* in che si riuniscono in unica sostanza. Ma l' identità dell' Ente e delle esistenze è precisamente il sovrintelligibile: identità non intelligibile quaggiù in terra. Rettamente adunque l' ente astratto, comunissimo, ci è simbolo intellettivo, figura, mediante il quale, come possiamo il meglio, andiamo pensando e rappresentandoci il sovrintelligibile: che quando che sia risplenderà evidentissimo agli occhi della nostra mente in quella *palingenesia*, che a suo luogo impareremo. Tale è la « sintesi sovrintelligi- « bile », in cui, secondo il Gioberti, la religione di Gesù Cristo riunisce « l' Ente e l' esistente, Iddio « e l' uomo, lo spirito e il corpo. . . entità isolate « nei termini della filosofia ordinaria » [2].

E la sintesi sovrintelligibile dell' Ente e dell' esistente nel comune ente astratto spiega le altre sentenze del Gioberti, dove al sovrintelligibile non dà che origine soggettiva al tutto, o come direbb' egli, psicologica. Così è: il sovrintelligibile, ch' è l' essenza, il reale dell' Ente, è tutto tutto concetto meramente subbiettivo, concetto creato dalla mente. La sovrintelligenza è una « esplicazione interiore del « soggetto » [3]. Nella sovrintelligenza « l' oggetto vien

---

[1]) Sist. Fil. p. 211. segg.
[2]) Introd. III. p. 405-406.
[3]) Ivi IV. p. 8.

« somministrato dalla facoltà medesima »[1]. L'intelligibile crea l'intuito, « dovechè nel sovrintelligibile « accade il contrario »[2]: cioè l'uomo crea il sovrintelligibile. Il concetto del sovrintelligibile « nasce « dalla sovrintelligenza, e non e converso »[3]. « L'i« dea del sovrintelligibile. . rampolla dal sentimento « oscuro e profondo di poter conoscere e godere, non « solo più largamente, ma altramente, che non si « conosce e non si gode in questa vita. Un tal « concetto si *radica subbiettivamente* nel senso della « nostra potenza »[4]. Il costrutto, che da tali sentenze si può cavare, è che l'idea del sovrintelligibile è una mera forma, sviluppo soggettivo dell'animo umano. Ora quest'esso combina colla soggettività dell'ente astratto, che il Gioberti ferma contro il Rosmini in ben tre Volumi. Il sovrintelligibile è soggettivo, è forma, modo soggettivo dello spirito, come l'ente astratto simbolo e figura di esso. Ma il soggettivo e l'astratto s'immedesimano, « nella « sfera dell'Ente », coll'oggettivo e concreto, (come già sappiamo), nell'Ente oggettivo-soggettivo, concrèto-astratto. Nuova prova che il sovrintelligibile e la sovrintelligenza Giobertiana non è che un modo, un aspetto dell'unica realtà-idea.

Una terza spiegazione possiamo soggiugnere alle

---

1) Introd. IV. p. 8.
2) Ivi p. 9.
3) Ivi p. 13.
4) Ivi p. 14.

due anzidette; intorno cioè ad alcune sentenze del chiaro autore, non intelligibili in verun modo fuori del panteismo. Afferma egli che « il sovrintelligibile « è *più ampio assai* dell' intelligibile » [1]: e tocca sovente della « maggioranza ontologica del sovrintel- « ligibile sull' intelligibile, e dell' essenza sull' Ente », non ignota, secondo lui all' « antico emanatismo » [2]. E non solo chiama il sovrintelligibile maggiore o più ampio dell' intelligibile, ma sinanco specificamente diverso da questo. Imperocchè l' essenza, ch' è il sovrintelligibile, è « *specificamante* diversa da ciò « che vi si contiene d' intelligibile » [3]. Or come s' accordano elle cotali sentenze coll' altre succitate, nelle quali s' immedesima dall' una parte la sovrintelligenza colla intelligenza da cui s' era prima detta anch' essa specificamente diversa, e s' identificano dall' altra insieme il sovrintelligibile e l' intelligibile? O sono elleno suscettive le citate proposizioni di un senso Cattolico qualsia? Può egli dirsi nella Chiesa che l' essenza di Dio, (a parlar in moneta corrente), è maggiore, è più ampia ontologicamente della realtà di Dio stesso? No certo; chi non abbia disimparato le prime nozioni della Teologia Cattolica. In qual sistema dunque potranno aver qualche senso quelle sentenze, le une colle altre ripugnanti? nel panteismo, massima delle ripugnanze. Nel panteismo,

---

[1]) Ivi p. 15.
[2]) Ivi p. 17. segg.
[3]) Ivi p. 139.

e segnatamente nel Giobertiano, il sovrintelligibile può asserirsi e tutt' uno coll' intelligibile, ed anche « universale come lui e come l' essere » [1]; ed insieme da quello specificamente diverso. La diversità specifica è nel panteismo, come ogni altra, diversità di modi, di aspetti, nell' unica sostanza o Idea. Se considerate l' unica Idea-sostanza, potrete chiamare il sovrintelligibile identico all' intelligibile: se considerate i modi, gli aspetti dell' Uno reale, potrete dire il sovrintelligibile diverso specificamente ed anco di *genere diverso* [2] dall' intelligibile, ed anche « il « maggior contrario » di questo. Potrete identificarlo col *numero* di Kant, cioè farne una forma soggettiva un parto della mente, d' onde caverete un libro consimile alla « Religione ne' limiti della ragione » [3]; e farlo ad una volta *oggettivo, concreto* [4], indipendente dall' umano soggetto; pensando di fuggire con ciò il razionalismo soggettivo del sofista Prussiano [5]. Tutto questo sarà sempre consentaneo al principio dell' Idea oggettiva-soggettiva, dell' Ente concreto-astratto, dell' Uno reale necessario-contingente.

Quanto alla « maggioranza ontologica » del sovrintelligibile sull' intelligibile, è dessa accordabilis-

---

[1]) Introd. IV. p. 148.

[2]) Ivi p. 12-13.

[3]) Opera di Kant, madre del razionalismo teologico, come sistema.

[4]) « concreto formante il sovrintelligibile ». Introd. IV. p. 14.

[5]) Come fa il Gioberti. Ivi p. 18-19.

sima colla identità loro nell' Idea-Ente-Uno suddetta. Il sovrintelligibile è l' esplicazione dell' intelligibile, dell' Idea: esplicazione dell' oggetto insieme e del soggetto identici. L' intelligibile, in quanto è esplicato, è identico al sovrintelligibile: in quanto da esplicarsi ancora, la mente lo pensa come diverso. Infatti la sovrintelligenza è per il Gioberti un istinto, una « potenza recondita dell' animo, la quale si « esplica, per una virtù che le è propria » [1]. L' una ed identica facoltà è intelligenza, da quella parte ch' è ora attuata; è sovrintelligenza da quella « che « non può attuarsi negli ordini presenti » [2]. Così l' una e identica Idea è intelligibile, dalla parte ch' ora è attuata di essa; è sovrintelligibile da quella che resta ad attuarsi. La parte da attuarsi è maggiore della già attuata: e dico *parte* perchè il sovrintelligibile « fa *parte* dell' Idea perfetta », dell' Idea intera [3]. Ma benchè maggiore è tuttavia identica alla già attuata, perchè è l' unica Idea che di giorno in giorno attua e svolge sè stessa: l' unica Idea che s' attua e svolge tanto oggettivamente quanto soggettivamente, nell' Ente e nelle esistenze, nelle facoltà e nel loro oggetto, nel necessario e nel contingente che compongono « l' Idea perfetta », l' Uno reale intero [4].

---

[1]) Introd. IV. p. 9.

[2]) Ivi p. 13. Cf. p. 11-12.

[3]) Ivi p. 27.

[4]) Altrove non più *parte*, ma « il sovrintelligibile è

Dal non poco che siamo venuti sin qui ragionando del sovrintelligibile Giobertiano ci si rende soverchio al tutto l' intrattenerci a dilungo del suo sovrannaturale; il di cui concetto egli afferma « gemello del concetto del sovrintelligibile » [1]; e che « esprime nell' ordine dei fatti ciò che viene significato dall' altro nell' ordine delle idee ». Per la identità dunque delle idee e delle cose, dell' ordine ideale e dell'ordine reale in codesto sistema, sovrintelligibile e sovrannaturale, riescono ad un medesimo: sono aspetti, modi dell' unica Idea - sostanza, che, se non di aspetto e di modo parimenti, non differiscono dagli altri due, intelligibile e natura, ideale e reale naturali. Tuttavolta, a fine massimamente di collocare nella maggior luce possibile l' abuso che di frasi apparentemente Cattoliche fa anche in questo proposito il nostro autore, all' esempio de' suoi precessori antichi e moderni panteisti e razionalisti, gioverà chiamar a breve disamina le principali sue sentenze intorno al sovrannaturale.

« *dunque universale quanto l' essere reale al pari di esso* ». Ivi p. 148. Appunto perch' è sempre l' Uno reale, l'unico essere, l'unica Idea-sostanza, nell' intelligibile e nel sovrintelligibile.

[1]) Ivi p. 29. Il gemello però nasce altrove da madre diversa; (Errori I. 20.): dov' è data al sovrannaturale una facoltà diversa della sovrintelligenza. Tutto si concilia nell' Idea che unifica tutti gli opposti: (Sist. Fil. p. 161.): i quali sono « quasi altrettanti *brani e frammenti* (*sic*) » dell' Idea creatrice (Prolegomeni p. 7.), dell' « Uno senza « limiti ». (Ivi p. 6.).

Cos' è il sovrannaturale secondo Gioberti? Egli ne dà definizioni diverse, ed opposte, secondo il solito suo, e l' indole dell' Idea che unifica in sè tutte le ripugnanze. Il sovrannaturale è la creazione; ecco la prima [1]. Altrove il sovrannaturale è il miracolo: « Il sovrannaturale è il miracolo preso nel « suo più largo significato » [2]: e il miracolo è « l' atto creativo reso sensibile, per via di un effetto « straordinario, che manifesta di fuori il diritto as- « soluto di Dio sulla natura, e della mente creatrice « sulle sue opere » [3]. Le due definizioni del sovrannaturale non concordano tra loro: imperocchè la prima estende il sovrannaturale a tutta la creazione, e la seconda ad una parte, per così dire, di essa. Ammettiamo tuttavia che la seconda esprima il vero concetto del Gioberti, il quale soggiugne che « l' atto « creativo spiega adunque il miracolo, come spiega le « esistenze. Il sovrannaturale, considerato *a priori*, « piglia l' aspetto di una seconda creazione; impe- « rocchè ogni atto creativo produce un complesso « armonico di esistenze, che i Greci chiamano Cosmo; « e siccome la natura è una, l' atto creativo di essa « ci si rappresenta altresì, come unico ecc. » [4]. Io

---

[1]) « La creazione è il sovrannaturale ». Introd. II. p. 217.

[2]) Introd. IV. p. 29.

[3]) Ivi III. p. 169.

[4]) Ivi IV. p. 29-30. La rivelazione « non è altro che « la creazione, rispetto al sovrannaturale e al sovrintelli- « gibile ». Ivi p. 59.

non ignoro, che molti e molti teologi, dietro la scorta dell' Apostolo delle genti, chiamano la redenzione, l' ordine sovrannaturale, *una nuova creazione*: che l' ordine della grazia chiamano altresì miracolo de' miracoli: e che a quelle sentenze del Gioberti *prese da sè sole*, potrebbero darsi queste significazioni. Ma io non mi fermo a passi staccati dal complesso del sistema: e così parmi doversi fare, chi voglia entrar bene addentro negli opinamenti scientifici d' un autore. Il che, per dirlo di passata, non hanno avvertito, (e sia detto con pace loro), que' pochi, che nel primo mio libro hanno trovato o soverchio od ingiusto ch' io poggiassi le mie censure a squarci talora metaforici, talora equivoci, e suscettivi di retto significato. Questi equivoci, queste metafore, io so assai bene che ci sono nelle opere del Gioberti, e dove: non posso non saperlo per la lettura replicata, fattane con animo imparziale. Ma sin dalla Conclusione del citato mio libro [1] io notai, che l' interpretazione data da me a' passi accennati, si riferiva al complesso del sistema: da questo io prendevo norma a giudicar quelli: e chi non voglia per amor di pochi passi spiccati contraddire all' intero sistema, non può, parmi, interpretarli diversamente. « Il me« todo migliore e più sicuro per interpretarne le « dottrine, (d' un autore), è di fare avvertenza « *piuttosto al loro complesso, che alle sentenze e ai*

---

[1]) Sist. Fil. p. 287.

« *pronunciati particolari* » [1]. Applicando tale avvertenza alle summenzionate parole dell' illustre Gioberti circa il sovrannaturale, io dico che il senso Cattolico, ch' esse *in sistema Cattolico parimenti* potrebbero avere, non l' hanno nè il possono avere nel sistema e filosofico e Teologico del Gioberti; se pure vogliam supporre che ad unica idea e scopo sieno i suoi libri diretti, come ad ogni piè sospinto egli attesta. Imperocchè quando volessimo accettare que' passi e consimili nel miglior significato che si presenta al pensiero, ed accordarli colla teoria Cattolica, noi non avremmo fatto che metterli in contraddizione a quanto sinora abbiamo esaminato delle Giobertiane dottrine, che riboccano, da ogni lato, di panteismo; e con tutto ciò non avremmo diminuito per nulla il vigore di tutte le censure già esposte e provate. Per contrario, se tenendo conto di queste, com' è ragionevole, cercheremo di raffrontare al complesso del sistema le nuove parti che ci occorrono, vedremo la mirabile concordanza che passa tra queste e quelle; e non disdiremo a' libri del Gioberti, (succeduti alla *Teorica*), questa lode almeno di essere volti di conserva ad uno scopo ultimo, alla fondazione di quella filosofia e teologia *nuova* promessaci dal celebre Autore, e ch' egli pensa esser già bene avviata in Italia. Vediamo se la teoria del sovrannaturale Gio-

---

[1]) Teorica del Sovrannaturale. Brusselle 1838, p. 351. nota 3.

bertiano sia in vero *gemella* dell' altra del sovrintelligibile; e se v' abbia modo da mostrarla tale chiaramente.

E primieramente, da questo chiamare il sovrannaturale *gemello* del sovrintelligibile, e dal dire che « il sovrannaturale ha la sua radice nel sovrintelli« gibile » [1]; abbiamo un primo argomento per credere il sovrannaturale, come il sovrintelligibile, un aspetto, un modo dell' unica Idea-sostanza. Di vero, il sovrannaturale, (ci disse già il Gioberti), è nell' ordine dei fatti ciò che il sovrintelligibile è nell' ordine delle idee: « è il sovrintelligibile, *trapassato* « e messo in atto nel giro delle esistenze, e risponde « principalmente al terzo termine della formola ideale, « come il sovrintelligibile consiste spezialmente nel « primo » [2]. Ma il sovrintelligibile, già il vedemmo essere mero *aspetto*, *modo*, della Idea una: tale sarà dunque eziandio il sovrannaturale.

Il Gioberti afferma da un lato, che il sovrannaturale è la creazione in genere: dall' altro, ch' è il miracolo solamente; una seconda creazione [3]. Forse per conciliare ragionevolmente le due parti scrive in un luogo: « si vogliono adunque distinguere due « ordini di sovrannaturale; l' uno assoluto ed estem« poraneo, che è *la creazione considerata universal« mente*; l' altro relativo, che è *una creazione par-*

---

[1]) Introd. IV. p. 34.
[2]) Ivi p. 29.
[3]) Ivi.

« *ticolare* ed eccentrica, fatta nel seno di un ordine « già creato, durante un' epoca temporaria, che dianzi « ebbe principio » [1]. Ripeto, che a queste parole, prese in separato dal sistema, può attribuirsi un retto significato: non puossi in ordine all' intero sistema. A determinar infatti in esse il senso conveniente al complesso di questo, è d' uopo ricorrere al senso in che *la creazione in genere* è presa dal nostro autore. Ciò che vuol dire la creazione Giobertiana *universale*, ci spiegherà eziandio la creazione *particolare* ch' egli appella il sovrannaturale. Se in altro senso prendessimo la seconda, se le adattassimo un significato opposto affatto al proprio della prima, metteremmo una volta di più il Gioberti in contraddizione seco stesso, senza bisogno. Per ritenere adunque nel suo sistema la maggior connessione logica che possibile ci si presenta, la creazione seconda e particolare dobbiamo intenderla coerentemente alla prima ed universale. Or questa che altro è mai nel sistema Giobertiano, se non creazione al tutto ugualissima a quella che da' panteisti antichissimi della Cina e dell' India venendo sino a' moderni di Germania e di Francia, e de' loro copisti Italiani, è recata in mezzo verbalmente per far gabbo a' semplici, che sono troppo facili a credere al suono materiale di vocaboli abusati? La creazione Giobertiana non è, non può essere, che la creazione di Tian e Tao [2],

---

[1]) Ivi p. 34-35.

[2]) « Tian et Tao font l'éternel immuable et *la source*

di Budda e di Brama [1], la creazione di Proclo e di Plotino, che, secondo il Gioberti s' accostò con Melisso «alla vera idea dell'infinito» [2], la creazione del Neoplatonismo in tutte le sue forme [3], di Spinoza, di Schelling, di Hegel, di Cousin, di Lamennais, e della innumerevole greggia de' loro seguaci: uno sviluppo, una manifestazione, un' *estrinsecazione*, *attuazione* dell' Idea ne' sensibili fenomeni, detti appunto *esistenze*, perchè *ex-sistunt* dall' Idea [4]. Tale pertanto essendo la creazione nell' Uno reale Giobertiano, già ne apparisce altresì cosa sia il sovrannaturale, la *seconda* creazione particolare nello stesso. Anche questa è « un complesso armonico di *esisten-* « *ze* » [5]; che costituiscono uno sviluppo novello, una seconda e particolare *attuazione*, *estrinsecazione* del-

---

« *de la opposition*, d'où sort le mouvement illusoire du « monde des apparences ». Alzog Hist. Univ. de l' Eglise T. I. p. 60. Tian e Tao son l'essere e l'idea identificati, fonte d'ogni opposizione. L' Idea-sostanza del Gioberti è pure la sorgente degli opposti, che sono: *brani frammenti* dell' Idea. Prolegomeni p. 7. segg.

[1]) Alzog. Ivi p. 63. Cf. Windischmann Frideric. Sancara, scilicet de Theologumenis Vedanticorum Bonnæ 1833. e Schlegel Philos. de l' hist. T. I. Trad. franç.

[2]) Prolegomeni p. 337. Nota lo stesso di Proclo, Introd. III. p. 422.

[3]) Alzog Ivi Periode I.re Epoque I.re par. II. ch. II. §. 71. 72. p. 225. segg.

[4]) V. Sist. Fil. p. 152. seg.

[5]) Introd. IV. p. 29.

l' Idea-sostanza. Il che mirabilmente consuona a quel principio posto dal nostro autore nella *Teoria del Sovrannaturale*, che « ogni cosa è naturale riguardo « a sè stessa e al proprio genere, sovrannaturale « riguardo agli altri generi » [1]. Le esistenze, i sensibili, i fenomeni dell' Idea, (vocaboli sinonimi nel sistema Giobertiano), sono nella manifestazione dell' *Uno reale*, disposte a tanti *cicli*, l' uno intrecciato coll' altro. Ora « ciascun ciclo di queste nel « tempo e nello spazio è sovrannaturale relativamente « agli altri cicli »[2]. Perciò « gli stessi vari generi « degli esseri mondani sono sovrannaturali gli uni « verso gli altri, come un elemento o fluido verso « l' altro, i corpi organici verso gl' inorganici, lo « spirito verso la materia, e insomma tutte le leggi « e forze di natura, le une rispetto alle altre » [3]. Il lettore vede da sè la contraddizione del chiamar *sovrannaturali* le une rispetto alle altre le parti della *natura*; contraddizione meschinissima: d'onde verrebbe p. e. che siccome « l' armentiere e il man« driano *sovrastanno al branco* ed al gregge che loro « ubbidiscono » [4]; l' armentiere e il mandriano fossero esseri *sovrannaturali*: e l' asino, *sovrannaturale* rispetto alla zucca. (*Risum teneatis*?) Ma le parole citate contengono il germe del mascherato natura-

---

[1]) Teor. del Sovr. p. 407.
[2]) Teor. del Sovr. nota 45. p. 406.
[3]) Ivi.
[4]) Prolegomeni p. 215.

lismo, (identico in sostanza al panteismo), che domina le opere posteriori del celebre Abbate. Tutto il naturale e il sovrannaturale va per lui in *cicli delle esistenze, cicli di fenomeni dell' Idea*, de' quali l' uno è sovrannaturale rispetto all' altro, e questo a quello reciprocamente, secondo gli aspetti in cui sono considerati. Ora è egli questo il concetto del sovrannaturale proprio del Cattolicismo? è egli questo il concetto d'un *ordine* (non ciclo) sostanzialmente diverso, essenzialmente superiore a qualunque ordine o ciclo naturale, sia in particolare, sia in generale? È egli per un *ciclo* della manifestazione dell' Idea che il Verbo Incarnato è morto sulla Croce?... Mostrerei di supporre il mio lettore ignaro persino delle prime linee del Catechismo per i fanciulli, se mi trattenessi a confutar lungamente tali cose, e porre in luce verità divine a niuno de' Cristiani sconosciute.

Avviso qui il mio paziente lettore, che d' ora in avanti, (come ho già cominciato), farò uso più frequente della Teorica del sovrannaturale del nostro filosofo, perchè procuratami finalmente dalla cortesia di un ottimo amico [1]. Alla prima lettura che ho fatto del libro suddetto mi son confermato nell' opi-

---

[1]) Teorica del Sovrannaturale, o sia discorso sulle convenienze della Religione rivelata colla mente umana, e col progresso civile delle nazioni, per Vincenzo Gioberti. Bruselle, dalle stampe di Marcello Hayez, 1838. Bisogna aggiugner questa alle opere cit. nel Sist. Fil. p. 3. nota.

nione, che per le citazioni fattene sì dal Gioberti che da altri me n' ero formato, che cioè l' opera nominata contenesse qua e là bastanti germi degli errori, che son venuti di poi a poco a poco aggrandendo e manifestandosi ne' libri posteriori del Gioberti. Essi sono bensì, più che in questi, mescolati a verità comunissime nella Cattolica dottrina, le quali sono la miglior parte, non certamente nuova, di quel libro primo. Alcuni hanno pensato e pensano tuttora, che siffatto mescolamento di verità e parole sante e Cattoliche con errori e frasi le più strane e condannate dalla ragione e dalla sana Teologia, sia astuzia, arte ingannevole, e, (in buon volgare), ipocrisia. Ma io credo che tal pugna e mischianza rappresenti esternamente come una duplicità di persone nell' unico Gioberti; l' uomo erroneamente incaponito d' un sistema, e l' uomo Cattolico; de' quali l' uno è alle mani coll' altro continuamente; e la decisione del combattimento sarà forse espressa da altri suoi volumi futuri; per chi non si contenti de' diciotto che abbiamo sinora alle mani.

Nella Teorica del Sovrannaturale adunque, esponendo, come sopra notai, la somma del moderno razionalismo teologico panteistico [1], dice in una nota: « nel tratteggiare in modo generalissimo il pante« ismo, e *dedurne il razionalismo religioso*, io mi « sono ingegnato di dare a quello la forma più spe« ciosa e più rigorosa, di cui è capace, deducen-

[1]) Ne' paragrafi CXXXVII-CXLIII. e note relative.

« dolo, non già dalla nozione di sostanza, come fece « lo Spinoza, nè dal concetto di assoluto, secondo « l' uso dei moderni Tedeschi, *ma bensì dall' idea « dell' Ente*, assai più precisa del secondo, e più « primaria, più radicale, e più importante di entrambi « i concetti summentovati » [1]. Ben rammenta il lettore, che appunto dall' *idea dell' Ente, dall' Idea* abbiamo dedotto il panteismo, e deduciamo il razionalismo del sig. Gioberti. Egli perciò ha scelto per sè fra tutte *la forma più speciosa e più rigorosa, più precisa, più primaria, più radicale, più importante* di panteismo e di razionalismo, nelle sue opere posteriori alla Teorica citata. Or qual è il concetto, che in cotal forma di panteismo è solo possibile, circa il sovrannaturale? Ascoltiamo ad insegnarcelo il Gioberti; e poi vedremo quanto fedelmente se lo abbia poscia appropriato. L' Ente del panteismo ha due forme, l' una razionale, il necessario cioè, il divino; l' altra sensibile, il contingente, il moltiplice, il finito o creato. Nell' una e nell' altra l' unico identico Ente sussiste. « L' uomo è parte « del mondo naturale, e possiede la facoltà generale « di conoscere, che si suddivide in due rami, la « sensibilità e la ragione. Per via della ragione egli « percepisce la forma necessaria e divina dell' Ente « con ogni sua appartenenza: per via della sensi- « bilità egli ne apprende la forma contingente e na-

---

[1]) Teor. del Sovr. nota 66. p. 432.

« turale con tutti i suoi attributi. L'Ente è pensato « colla mente sola, ed è materia o spirito in quanto « è sentito cogli organi corporei o col senso inte- « riore » [1]. Tali principii danno luogo necessariamente al concetto del sovrannaturale, che il Gioberti continua ad esporre così nella persona de' razionalisti moderni: « *La forma razionale è superiore alla forma « sensibile dell' Ente, e siccome questa costituisce la « natura, così l' una piglia verso dell' altra la qua- « lità di sovrannaturale.* Il che è quanto dire, che « Dio è superiore alla natura; ma siccome la natura « e Dio sono due semplici forme dell' Ente assoluto, « e si confondono nell' entità medesima, *perciò il « naturale e il sovrannaturale non si distinguono « realmente fra loro, ed esprimono un solo ordine « sotto una doppia specie* » [2].

Tal è, giusta il nostro autore, il sovrannaturale del razionalismo panteistico moderno. Che tale pur sia e debba essere quello del sig. Gioberti, apparisce primieramente dalla identità de' suoi co' sovraesposti principii. Anch' egli ammette l' unico Ente, l' unica Idea, di cui le esistenze non sono che modi e fenomeni. Anch' egli ammette « il concreto della filo- « sofia *parte sensibile e parte intelligibile*; » il qual è l' unica Idea, l' unico Ente appunto, in cui *insiede* il sensibile: l' intelligibile, è pensato, intuito dalla

---

[1]) Teor. del Sovr. §. cxxxvii. p. 168.

[2]) Ivi §. cxxxviii. p. 169.

mente; il sensibile, le esistenze, sentite cogli organi corporei. Anch' egli ammette l' ordine oggettivo e l' ordine soggettivo identici, e quindi lo spirito nostro identico in sostanza all' Ente, e collo spirito i sensibili tutti appresi da esso. Se principii cotali non lasciano luogo che al concetto del sovrannaturale razionalistico accennato, questo solamente potrà esser consentaneo all' intero sistema Giobertiano: l' opposto, cioè il Cattolico, contraddirebbe all' ordito universale della teoria.

Ma noi abbiamo chiaramente dallo stesso sig. Gioberti ciò che andiamo congetturando e deducendo da' suoi principii. « Il sovrannaturale » (dic' egli in un luogo) « è la signoria dell' Idea sul concetto e « sul senso, e dell' Ente sulle esistenze spirituali e « materiali » [1]. L' Idea, l' Ente è superiore al sensibile, alle esistenze, che sono i fenomeni *risiedenti* nell' Idea-Ente: questa maggioranza è il sovrannaturale. La forma razionale dell' unica Idea-sostanza è maggiore della forma sensibile di essa: la *parte intelligibile* dell' unico concreto della filosofia supera la *parte sensibile*; come la sostanza è più nobile, e come dire signora dell' accidente. In altre parole: l' Idea, unica realtà, sovreggia al senso, che non ha realtà niuna, come sappiamo: l' oggettivo al soggettivo. Ma l' uno è identico all' altro in sostanza; il *Logo* (Ente) è identico al *Cosmo* (esistenza) nel-

---

[1]) Introd. III. p. 168.

l' Uno reale. Il lettore vede chiaramente qui il sistema razionalistico e panteistico che il Gioberti ripudiava nel suo primo libro.

Premessa una tale nozione razionalistica dell' ordine sovrannaturale, noi abbiamo in mano la regola sicura per intendere alcune sentenze del nostro autore, false al tutto ed assurde in sistema cattolico. Secondo questo, ordine sovrannaturale, religione, Cattolicismo sono sinonimi: fuori della Chiesa, (e per Chiesa intendiamo quella di cui il Romano Pontefice è il Capo visibile), fuori della Chiesa, e della fede sua non v' è ordine sovrannaturale propriamente detto, perchè fuori di essa non v' ha amministrazione legittima de' Sacramenti di Gesù Cristo. I Sacramenti sono il canale, a dir così, della grazia, ch' è il mezzo, l' ajuto concesso da Dio all' uomo per i meriti del Verbo incarnato, a riprendere la sovrannaral perfezione perduta nel primo peccato di Adamo: perfezione che costituisce l' ordine sovrannaturale, cioè la intima reale unione e communicazione con Dio [1]; onde l' uomo è fatto « consorte della Divina

[1]) Lo sviluppo di tale nozione del sovrannaturale V. in Möhler, dell' Unità della Chiesa Cap. I. Cf. p. 257-263. Milano 1842. Cf. Ab. Xavier, De l'ordre surnaturel et divin. Nancy et Paris 1847. *passim*: ma specialmente l'Entretien 1.er 17.me et 43.me Rosmini, Filos. del Diritto Vol. II. p. 204. 205. 208-209. Milano. Rorhbacher, De la nature et de la grace. Degli antichi, V. per tutti il Petavio, che nel Lib. VIII. de Trin. impiega i Capp. IV. V. VI. VII. in tale soggetto, col soccorso della sua vastissima erudizione.

« Natura » [1]; figlio di Dio adottivo [2]; e congiunto in un mistico corpo con Cristo [3]. A questa unione, e per essa poi alla *visione*, all' *intuito* diretto di Dio, della divina Natura, pervengono coloro che, non rigettando i soccorsi gratuiti del Cielo, fanno di essi il loro pro' a conseguire la santificazione e l' eterna salute [4]: e questi sono i pochi eletti tra i molti chiamati [5]. Ma il Gioberti, nel suo sistema panteistico, trova modo d' allargare la sfera dell' ordine sovrannaturale: e avendo posto questo nella sua Idea-sostanza, il cui atto creativo è la sua esternazione ne' fenomeni, potè scrivere: « L' atto creativo è con« tinuo; il sovrannaturale è dunque continuo. La « continuità della creazione è l' immanenza del so« vrannaturale nella natura » [6]. E siccome la natura è il complesso delle *esistenze*, e il sovrannaturale è l' *Idea*, che tutte in sè le comprende ed unizza come sostanza universale, quindi « l' ordine sovrannaturale « nel suo complesso è universale come la natura » [7].

---

[1]) Ep. Petr. II. c I. v. 4. Cf. S. Leo. M. Serem. 1. de Nativ. c. 3.

[2]) Joan. I. 12. XI, 52. Rom. V, 2. VIII, 14, 16, 17, 19, 21, 23, 29. IX, 4, 8, 26. I. Cor. I, 9. VI. 18. etc. Cf. Petav. de Incarn. Lib. XII. c. XVII.

[3]) V. l' intero Cap. XII. della prima a' Corinti Cf. Rom. XII, 4-5. Ephes. I, 23. II, 16. IV, 4, 12, 15-16. V, 23, 30. Coloss. I, 18, 24. II, 17, 19. III, 15. etc.

[4]) V. Conc. Trid. Sess. VI. de Justific.

[5]) Matth. XXII. 14.

[6]) Introd. III. p. 168.

[7]) Ivi p. 171. segg.

Ma l' ordine sovrannaturale è il Cristianesimo, come tutti sanno: e bene: se nol sapete, « religione e Cri-« stianesimo sono due cose, che *abbracciano tutto* « *l' uomo, tutta la società umana, senza lasciare* « *un briciolo, che loro non appartenga*.... questa « vastissima sintesi... *comprende l' universo* » [1]. Cristianesimo perciò è lo stesso che *universo*: e l' universo comprende ogni fatto, ogni idea, ogni immaginazione, ogni errore, ogni superstizione, ogni eresia, ogni empietà: tutto ciò è Cristianesimo: e Cristianesimo è nelle piante e negli animali, Cristianesimo ne' globi erranti del Cielo, Cristianesimo negl' insetti strisciantisi sulla terra: e qualunque cosa l' uomo pensi ed operi, di bene e di male, egli opera sempre Cristianamente, e pensa Cristianamente. E tutto ciò è indubitabile s' egli è vero che il Cristianesimo è l' atto creativo, [2], l' Idea [3], cioè l' unica realtà e sostanza Divina in tutto. « Una simile universalità « compete logicamente all' idea cristiana » [4]; quale il Gioberti la concepisce nella sua immaginazione. Perciò pare a lui che il Cristianesimo abbracci « nella sua ampiezza tutta la *tela ideale*, che è « quanto dire l' atto creativo *con ogni sua appar-* « *tenenza* » [5]: le quali appartenenze sono, come sap-

---

[1]) Prolegomeni p. 208.
[2]) Ivi p. 8. 9. 13.
[3]) V. sopra, Cap. II.
[4]) Introd. III. p. 173.
[5]) Ges. Mod. III. p. 345.

piamo, tutti gli *atti*, e le *modificazioni* ancora dell'uomo e delle cose create [1]; cioè ogni virtù ed ogni vizio, ogni male ed ogni bene, ogni verità ed ogni errore, che tutto entra nella famosa *tela ideale*. Qual meraviglia pertanto che il Gioberti asserisca che « l' Evangelo non è solo legge della terra, ma del« l'universo »; e che i *legittimi comentatori* di Paolo e Giovanni fossero *Gabileo* e *Isacco Newton* [2], che, come ognun sa, furono cotanto riverenti alla suprema Autorità Ecclesiastica, l' ultimo specialmente, caldissimo Protestante? Se non che il Gioberti promette (secondo il suo solito) di provare *altrove* la sua curiosa sentenza, e trovare in Paolo e Giovanni le ipotesi matematiche e fisiche de' due celebrati, e forse ancora le eresie del secondo. E ciò non sarà impossibile a chi crede, o mostra di credere « che « il Cristianesimo abbraccia *tutto*, perchè univer« sale » [3]: e, ciò che non si sapeva sinora nella Chiesa Cattolica, anche « la *temporalità* del Giu« daismo è comune eziandio al Cristianesimo » [4]: « e quindi la *specialità* giudaica fa parte della sua « *essenza* » [5]: cioè, il Giudaismo si è reputato stoltamente sin qui, da' Padri e Dottori e Teologi della Chiesa Cattolica, abrogato nella sua *specialità* da

---

[1]) Sist. Fil. p. 266-268.
[2]) Ges. Mod. III. p. 383. in nota.
[3]) Ivi p. 496.
[4]) Ivi p. 495.
[5]) Ivi p. 496.

Gesù Cristo; ed avevano ragione quegli Eretici antichi, che ora il Gioberti copia francamente, forse per esser fedele alla legge del *progressivo* sviluppo dell' Idea [1]. Anche questo *vero importantissimo* (!) egli promette di svolgere « ampiamente altrove »; e dimostrare al mio paziente lettore, che i Cristiani sono Ebrei e gli Ebrei sono Cristiani, come due *aspetti dell' unica Idea* [2]. In questo senso il Cristianesimo è « il sistema più vasto, più bello, più sublime che sia o si possa immaginare, il sistema « più esteso nello spazio, più continuo nel tempo, « più universale nella storia, più enciclopedico nella « scienza, più sintetico per la propria struttura, più « uno e vario, più progressivo e immutabile insieme » [3]: perchè nulla certo è escluso dall' unica Idea-sostanza, ch' è il Cristianesimo Giobertiano. Chi la pensa altrimenti « smarrisce *il* profilo o spiraglio « dell' infinità assoluta »; e allora « l' Idea si altera, « s' immediocrisce, si appiccola, e perde in gran « parte il suo natio valore »; il che dicesi « abbassamento dell' Idea » [4]. Ma chi non voglia lordarsi di queste orribili peccata, come fecero purtroppo gli

---

[1]) Cf. Curci Op. cit. II. p. 304-305. È degno da notarsi, che gli Eretici Giudaizzanti, (Ebioniti, Cerintiani) erano in fondo panteisti. Alzog. Op. cit. T. I.er p. 175-179.

[2]) Non intendo perciò come il Gioberti rimproveri altri di *giudaizzare* il Cristianesimo. Ges. Mod. IV. p. 308.

[3]) Ges. Mod. IV. p. 271-272.

[4]) Ges. Mod. IV. p. 272.

scolastici nel medio evo, tempo in cui « le menti « degli uomini erano ristrette » [1]: chi non voglia restrignere e imprigionare in misere pastoie la Teologia col Bossuet [2]: ma compier l' opera di Lutero che « volle restituire all' idea di Dio e di Cristo « menomata dagli Scolastici *la sua primitiva gran-* « *dezza* nella scienza » [3]; forse perchè il fondo della Riforma era il panteismo [4]: costui ammetterà facilmente col nostro autore che il cattolicismo « è as- « solutamente universale, abbraccia tutti i veri, *non* « *esclude che le esclusioni* » [5]; cioè il solo *nulla* non è Cattolico. E rettamente il Gioberti, come già rappresentò la sua Idea o Ente come un circolo che tutto abbraccia e comprende nell' Uno reale [6]; così rappresenta il Cattolicismo « come un circolo infi- « nito », il quale « non può avere nè tangente nè

---

[1]) Ivi. Nella Teor. del Sovr. 267. aveva detto sulla età della Scolastica che « niuna età raziocinativa abbonda « più d' investigatori indipendenti e di pensatori auda- « cissimi ».

[2]) Ges. Mod. III. p. 456. « il fanatico Bossuet » p. 52. in nota.

[3]) Ivi IV. p. 273. Altrove (III. 453) mette il Dio di Lutero e di Calvino al disotto del *Dio nefario* dei Cananei, Fenicii, Cartaginesi, Curdi, Sivaiti, Scandinavi, Aztechi.

[4]) Anche il Gioberti riconosce questo nel l. c. ed altrove; (Introd. III. 359. 374. 449. segg.) Cf. Newman Hist. du Dévélop. de la doctr. Chrét. Ed. 2. Trad. Gondon. Paris 1848.

[5]) Ges. Mod. II. p. 227. Cf. IV. p. 411.

[6]) Sist. Fil. p. 149-150.

« segante, perchè abbraccia lo spazio interminato, « che esaurisce il difuori col suo didentro .e *non* « *patisce esternità di sorta* » [1]: onde nulla nulla è fuori del Cattolicismo. Il quale con ciò rimane un « cattolicismo cattolico, cioè universale idealmente e « e realmente » [2]: contro cui « il dubbio o la nega- « zione non son pure possibili a concepire » [3].

Tal è l'universalità del Cristianesimo, che sinora « non fu potuta porre in piena luce e recare in « arte di scienza » [4]: e « soli i posteri saranno in « grado di dare a questo concetto l'ultima perfe- « zione » [5]: intendi, se porranno il piede sulle orme segnate dal Gioberti.

Il mio benigno lettore non richiederà certo ch'io mi dilunghi a confutare questi errori, e mostrare la identità loro con quelli che dal Sansimonismo, da Michelet e Quinet, e loro consorti, sono spacciati intorno alla universalità del Cristianesimo. Ammettono anch'essi il Cattolicismo « universale idealmente « e realmente, che non esclude che le esclusioni »; cattolicismo ch'è putido *Umanitarismo*; come, accennando al Gioberti, osservava sapientemente l'illustre e pio Cardinale Ignazio Cadolini [6]. E *Umani-*

---

[1]) Ges. Mod. II. p. 228.

[2]) Ivi.

[3]) Ivi.

[4]) Ivi p. 229. Cf. Introd. III. 172. 173.

[5]) Introd. III. p. 175.

[6]) V. tra' i suoi dottissimi discorsi al Clero Ferrarese, quello del 1848. Cf. la lettera breve ma succosa del ch. Mons. Agostino Peruzzi al Gioberti più volte ristampata.

tarismo vuol dire assoluto *Indifferentismo* per le varie religioni o superstizioni, come altrettante *forme* dell' *Unico Buono*; *l' Idea* di Hegel e di Gioberti. Ma se il Cattolicismo di Gioberti è in sostanza il Cattolicismo de' Sansimoniani [1], ridotto in sistema di filosofica apparenza, chiaro è che per ottenere quel « ristauro della fede ortodossa » [2], a che il Gioberti tanto sospira: per « ammodernare il catto-« licismo, svecchiandolo dei rancidumi » [3]: per mandar in bando da lui « la forma speciale che ebbe « nel medio evo » [4]: per liberarci dalle « specialità « religiose del medio evo » [5]; senza rigettare però, (come faccenda più preziosa di queste), la *specialità giudaica*; per conseguir, dico, tali e tanti beni giudaico-razionalistici, approva il Gioberti la sentenza di « un dotto e *sagace* Italiano, *ottimo cattolico* », che cioè « il Sansimonismo in Francia, non ostante « le sue follie, fu un *dono di Provvidenza* » [6]: ed anco il protestantismo è « un vero iniziamento al « cattolicismo » [7]; ed « ogni buon cattolico, non che « dolersi dei prosperi successi dei protestanti, deve « *rallegrarsene* » [8]: e non solamente il protestan-

---

[1]) V. Religion Saint-simonienne Paris 1831.
[2]) Ges. Mod. II. p. 221.
[3]) Ivi III. p. 310.
[4]) Ivi p. 309.
[5]) Ivi p. 310.
[6]) Ivi IV. p. 415.
[7]) Ivi p. 416.
[8]) Ivi. Chi del resto vuol conoscere i *prosperi suc-*

« tismo, ma *le false religioni* tutte sono *ciascuna* « una spezie di mistagogia principiativa e inferiore, « la quale prepara dalla lunga le nazioni e le stirpi « al Cristianesimo cattolico, che è l' *epoptea finale* « dei Misteri religiosi del genere umano » [1]. Io non entrerò certo, che non sono da tanto, a investigare i fini della Provvidenza nel permettere le false religioni, e le sue ragioni nell' ordinarle a quelli. Ma che le religioni false ed *opposte* dirittissimamente alla dottrina di Cristo *preparino* le nazioni a questa, e sieno la *mistagogia* dell' epoptea Cristiana e Cattolica, ciò mi sa duro ad intendere. Confesso di saper molto poco di mistagogie e di epoptee pagane; mentre così poco ne son giunti a sapere gli archeologi di professione: ma parmi che la mistagogia non possa esser l' opposto, il contraddittorio dell' epoptea: parmi che le religioni false, non che preparare, abbiano anzi impedita da per tutto la promulgazione della dottrina di Cristo: di modo che assai più facile è la conversione ad essa di coloro che sono vuoti di preconcette opinioni false, o ne sono meno infarciti, che di quelli che n' hanno a dovizia abbracciate. Non ignoro però che nella *Idea* del Gioberti si unizzano tutti gli opposti e i con-

---

cessi dei protestanti, legga, il Wiseman nel suo opuscolo sulle missioni de' protestanti. Cf. l' Anglicano Macauly Praecl. Rivista di Edimburgo. Ottobre 1840. Ap. Perrone nella Theol. Ed. Parisiis Vol. II. col. 1411. n. (2).

[1]) Ges. Mod. IV. p. 416.

trari [1]; la mistagogia di Eleusi coll' epoptea del Cenacolo. Ad ogni modo, perchè mai il nostro autore parla di una « epoptea finale dei Misteri religiosi « del genere umano? » perchè non ha detto de' Misteri di Gesù Cristo? perchè non saranno questi l' epoptea a cui le false religioni servono di mistagogia? Qui ci cova Momo: e noi sapremo il senso vero di tali enimmatiche parole, quando a ciò che già sappiamo del Cristianesimo e del sovrannaturale del nostro autore, avremo fra poco aggiunta la conoscenza del suo *Dio Uomo.* Intanto quella frase *epoptea finale* mostra che questa *non è per anco sopravvenuta*; che il Cristianesimo cattolico, identico all' *epoptea finale*, è tuttora *in votis*: è quella forma del Cristianesimo moderno, quel ristauro della fede ortodossa, che il Gioberti si è caritatevolmente accollato di eseguire; e che andiamo continuamente illustrando.

Se non che la carità che il Gioberti usa al protestantismo, ch' egli chiama « cattolicismo iniziale » [2], degna sorella di quella che usa alle intenzioni suaccennate di Lutero, è veramente edificante; e bisogna farne due altre parole. Sapete voi cos' è il protestantismo? « Il protestantismo *non è altro* che il *cam-« mino dei popoli sviati verso l' unità ortodossa che « hanno perduta, e che ricovreranno alla fine del*

---

[1]) V. sopra e Ges. Mod. II. p. 222.

[2]) Ges. Mod. IV p. 415.

« *viaggio* » [1]. Il Gioberti nelle sue definizioni imita per lo più una definizione famosa « la vita è l'u- « nione delle funzioni resistenti alla morte »; resistenti cioè alla cessazion della vita [2]. Quali sono i popoli *sviati* di cui parla il Gioberti? non certo i maomettani e i pagani e gli Ebrei: i protestanti. Il protestantismo *non è altro* adunque che il cammino dei popoli protestanti verso il cattolicismo!

Ma il Gioberti spiega questo cammino. « La « Riforma del secolo sedicesimo con tutte le sue di- « ramazioni e dipendenze *non è propriamente par- « lando una dottrina, ma una ricerca, non una « formola, ma un metodo*, che versa nel variare « continuamente, finchè si ottenga il vero deside- « rato » [3]. Non si può negare che ciò sia una bella scusa in favore della Riforma. Un metodo, una ricerca del vero, è cosa in sè lodevolissima: dunque lodevolissima è la Riforma con *tutte le sue diramazioni e dipendenze*. Quando Lutero negò l'un dopo l'altro tanti dommi capitali del Cristianesimo, non fece che porre in pratica un metodo una ricerca del vero. Quando specialmente, ispirato dalla sua angelica purità, scrisse le così pure coserelle che ognuno può leggere nella Storia di Audin, e quando le mise in opera; che altro fece che giovarsi di un nuovo

---

[1]) Ges. Mod. IV. p. 418.

[2]) Bichat Recherches P. I. a. I. Ap. Rosmini Antropologia p. 44. in nota. Ed. Milano.

[3]) Ges. Mod. IV. p. 418.

metodo comodissimo per rinvenire il vero? E quella lunga seguenza di santi uomini, astinentissimi sopratutto da' piaceri proprii e dalle ricchezze altrui [1], de' quali nomini fu la Riforma genitrice, educatrice, che altro fece nelle celebri sue gesta di sozzure e di esterminio che seguire un *metodo* di ricerca del vero? Il qual metodo aveva certo i suoi principii regolatori; la dottrina teorica che ordinava la pratica: ma questa dottrina non è dottrina secondo il Gioberti; è tutto metodo anch'essa: e metodo del quale la meta è la fede cattolica [2]. Ma quando e come otterrà egli il protestantismo codesta meta? col *marciare* senza fermarsi. « Marcino adunque, (grida il Gioberti militarmente a' protestanti), « marcino adunque senza fermarsi, e si guardino solo « di scambiar la via o l'albergo collo scopo del puleggio e col domicilio; e così otterranno senza « alcun fallo la quiete desiderata. Imperocchè il « *progresso logico del protestantismo... guida al cattolicismo* » [3]. Io trovo nel Teologo Perrone una tesi, ammessa comunemente nelle scuole Cattoliche,

---

[1]) Lo spogliamento de' Conventi, Chiese, Luoghi Pii ecc. del Cattolicismo in Germania, Inghilterra, Francia. V. Audin Storia di Enrico VIII; le lettere famose di Cobett; e sovra tutti il Rorhbacher nella sua eruditissima Storia della Chiesa.

[2]) Dopo detto, che il protestante è come un viandante che viaggia alla meta, domanda: « Ora qual è questa « meta, se non la fede cattolica? ». Ges. Mod. IV. p. 418.

[3]) Ivi p. 418-419.

che dal protestantismo discende logicamente, « inevi- « tablement », come dice Amand Saintes [1], il razionalismo [2]. Ed è diritto, che chi pone a regola suprema della fede religiosa la propria ragione, finisca coll'identificare la ragione e la fede stessa. A prima giunta parrebbe la sentenza del Perrone contraddir quella del Gioberti: ma chi guarda in fondo ci trova mirabile consonanza. Che intende il Gioberti per cattolicismo? L'abbiam visto lungamente: un cattolicismo panteistico; cioè il più vasto razionalismo. Il protestantismo mena sì logicamente a questo: e prova ne sono le teoriche razionalistiche di coloro che applicarono alla religione e alle sue dottrine i sogni panteisti di Hegel e di Schelling [3]. Il Gioberti ha ben ragione di affermare, che il protestantismo mena *logicamente* al cattolicismo, quale cioè da lui si tenta indettare alla povera Italia [4].

---

[1]) Hist. crit. du Rationalisme ecc. p. 7. 439.

[2]) Praelec. Theol. Vol. II. Ed. Parisiis, col. 1413. segg. De loc. Theolog. par. III. c. III. a. 2. prop. 2.

[3]) Corifeo di tutti è Federico Strauss, riepilogatore imperterrito di tutto il razionalismo contemporaneo.

[4]) Lo stesso per altra via: il protestantismo è in fondo panteismo, come lo stesso Gioberti avvisa, e al panteismo logicamente conduce: ma conduce eziandio logicamente al Cattolicismo: dunque Cattolicismo e panteismo sono lo stesso. – Che il panteismo sia il fondo del protestantismo, si pare dal suo principio, che la ragione, il giudizio privato, sia regola della fede religiosa. La regola della fede religiosa non può essere che un'autorità assoluta, infallibile, la divina; e chi n'è il depositario e l'interprete da

Secondo però il solito suo, anche in questa parte il nostro autore si perde in contraddizioni. Imperocchè non una sola volta riconosce che il protestantismo si è naturalmente risolto in razionalismo [1], figlio logicamente del panteismo [2], che giaceva in fondo alle dottrine di Lutero. Nella Teorica del Sovrannaturale sopratutto manifestava il nostro autore un giudizio assai diverso intorno alla Riforma del secolo decimosesto; prova, come più volte avvertimmo, di cangiamento sorvenuto nelle sue opinioni posteriori. La Riforma sembrogli allora veramente « l' opposi« zione dell' ordine naturale contro il sovrannaturale, « della natura contro la grazia, della civiltà contro « la rivelazione », il che certamente non è un *metodo*, una *ricerca* del vero [3]. Allora, non che un cammino al Cattolicismo, non che un Cattolicismo

lei stessa costituito. Se la ragione umana è per sè regola di fede religiosa, già è infallibile, assoluta, Dio. – I protestanti, del resto, che ritornano spontanei al Cattolicismo, nol fanno già seguendo *logicamente* i principii del protestantismo; ma vestendo appunto a poco a poco il coraggio di *non* seguirli, di *non* dedurne le conseguenze ultime, spaventati da queste, ed ajutati dalla grazia divina. Il Gioberti argomenta precisamente a rovescio.

[1]) Ges. Mod. IV. p. 412. in nota. 413. Cf. Introd. III. p. 158. segg.

[2]) Teor. del Sovr. §. CXXXVI. segg. p. 164. segg.

[3]) Ivi nota 72. p. 439. Non solo il Protestantismo « ma *tutte* le altre eresie positive » sembrano al Gioberti « una *semplice via* per trovare il vero ». Ges. Mod. IV. p. 415.

iniziale, non che « un *vero* iniziamento al cattolicismo » [1], non che volesse la Riforma « conservare « la rivelazione e il Cristianesimo », ridonando all' idea di Dio la grandezza tolta le degli scolastici, ma non fu dessa « se non il principio di un moto, di « cui i sistemi di Socino, degli Anabattisti, degli « Unitari, e in fine dei deisti e degli increduli d'ogni « maniera, segnarono gli ultimi progressi e il compimento. Il naturalismo filosofico, che rigetta ogni « vero e ogni fatto superiore alla natura fu *la con-* « *seguenza necessaria dell' eresia dei Protestanti*; i « quali escludendo dal metodo e dall' instituzione « Cristiana l' elemento divino, e surrogandovi un' e- « same individuale, e una società umana, entrarono « per una via, che *conduce dirittamente a negare il* « *principio, il modo, e l' oggetto stesso, di cui si* « *trattava, che è quanto dire l' esistenza della rive-* « *lazione* » [2]. Come mai una via, che conduce *dirittamente* a negare la rivelazione, può ora sembrare al Gioberti un cammino che guida *logicamente* al Cattolicismo? Come mai nel 1838 riputava egli fermamente, che « niuno vorrà negare dopo le moltiplici

---

[1]) Ges. Mod. iv. p. 416.

[2]) Teor. del Sovr. Ivi. Anche nel Ges. Mod. iii. 451. approva la sentenza del Balbo che « il vecchio protestan- « tismo, non che avacciare, *fermò* i progressi del vivere « sociale »: perchè l'eresia dei protestanti « è essenzial- « mente incivile ». Eppure poco prima l' avea mostrata come « un risorgimento di vita nella Chiesa e nella cul- « tura ». Ivi p. 450.

« esperienze di tre secoli, che *il risultato intrinseco* « *e necessario del Protestantismo, è la ruina delle* « *credenze rivelate*; la quale è l' ultimo esito della « distruzione di ogni autorità ecclesiastica » [1]? che « non si può negare, che le opinioni dei Protestanti « siano state semenza di lunghe e atroci guerre ci- « vili, e abbiano preparata e disposta da lungi quel- « l' anarchia mentale, che produsse in tempi poco « lontani, *non già quanto vi si fece di utile, di no-* « *bile, e di grande*, ma bensì *quegli orribili eccessi*, « che contaminarono le conquiste della civiltà » [2]? e perchè anni dopo, il risultato intrinseco e logico del protestantismo sembra al nostro autore il cattolicismo: e non che semenza di guerre atroci e di orribili eccessi, ma un cattolicismo iniziale pargli adesso il protestantismo; e vuole che *ogni buon Cattolico* si allegri de' progressi di esso? e il razionalismo singolarmente, apparsogli già come logica sequela del protestantismo, gli si cangia ora in cosa tutta opposta all' essenza di questo? [3] Così quel Sansimonismo, detto ora dal nostro filosofo dono di

---

[1]) Teor. §. CLXXXVIII. p. 266. Il razionalismo ancora è « una vera miscredenza ». Introd. I. p. 274. in nota.

[2]) Teor. del Sovr. §. CLXXXIX. p. 269.

[3]) « Il protestantismo non entrò in accordo colla filo- « sofia e colla cultura in generale, se non trasformandosi « in razionalismo, cioè *rinnegando la propria essenza* ». (Ges. Mod. IV. p. 421.) Da queste parole consegue che solo il razionalismo è *in accordo* colla filosofia e colla cultura in generale!

Provvidenza, ben altro gli appariva nella Teorica del Sovrannaturale; dove lo riponeva fra que' tentativi recenti di nuovo culto, che consistono principalmente «nel santificare le passioni, sostituire la voluttà « alla virtù, torre ogni freno ai desideri sensuali, e « spiantare dalle radici la famiglia e la società » [1]. Ma non dimentichiamo, che il dire e il disdire, e il variare continuo di sentenze tra loro ripugnanti, è consentaneo allo sviluppo della celebre Idea-sostanza [2].

---

[1]) Teor. del Sovr. §. CLV. p. 202. - Cf. Reybaud, Etudes sur les Réformateurs contemporains ec. Bruselles 1841. p. 115. 177. 208. 209. ecc.

[2]) Parlando il Gioberti delle relazioni del protestantismo coll' Italia dice « che non vi ha alcun pericolo d' in« fezione religiosa in Italia; perchè mancano del pari i « maestri e i discepoli » (Ges. Mod. IV. p. 416.) A' fatti che abbiam' oggi sott' occhio (Marzo 1849), e alle dottrine scellerate che da certi giornali prezzolati si spargono, il Gioberti vedrà forse fallite le sue previsioni anche in questa parte, come in altre molte. Ad ogni modo egli pare veramente difficile creder ingenua la sicurezza d' animo, che ostenta il nostro autore, quando scrive che i protestanti *razionali* « non si brigano di ridurre altrui a quelle « credenze che ripudiano essi medesimi »; e che i protestanti moderati (com' egli li chiama), « per quanto amino « la *comunione*, in cui furono nudriti, *essi debbono aver* « *più caro il Cristianesimo*; a cui tornerebbe funesto ogni « conato di questo genere ». (Ivi 416. 417.). La è pure semplicità esemplare, e diciam pure, inesplicabile, (se propriamente sincera), nel sig. Gioberti, dar a creder di credere che i razionalisti non si brigano di proselitismo: e addur per ragione che non hanno credenze Cristiane!

Giacchè il corso del ragionamento ci ha mano mano condotto a ricordar brevemente la nozione Cattolica dell' ordine sovrannaturale, come avevamo prefisso, è d' uopo che intramettiamo ancora due parole, secondo la nostra promessa, su quella *unificazione* del genere umano, che il Gioberti dà per ufficio e per iscopo sulla terra al Cristianesimo. Dissi più sopra, che qui eziandio il nostro autore non ha fatto che *razionalizzare*, e quindi annullare

---

Ma essi hanno bene *la credenza falsa* de' loro sistemi di razionalismo: e a questa cercano trovar discepoli con libri non dissimili p. e. dal *Gesuita Moderno*. E i *moderati* non credon mica ad un Cristianesimo diverso dalla loro *comunione*: credono bensì che la loro *comunione* sia il vero Cristianesimo: e spendono milioni di sterline e di libri e di bibbie per intenebrarne moderatamente la terra. Se il sig. Gioberti si fosse preso impegno di ajutare nell' Italia una missione protestante, non avrebbe potuto scegliere miglior partito ad inaugurare favorevolmente l' intrapresa, che procurando con sonniferi di buone e rassicuranti parole d' indormirne i male accorti, dando a divedere come lontano, ed anco non esistente, il pericolo forse vicino e presente. Le relazioni del resto che ha il protestantismo colla civiltà europea furono, come ognun sa, giustamente ed eloquentemente esposte con sapienza Cristiana dal celebre Balmes, nella sua Opera tradotta in Italiano prima dal dottissimo Card. Orioli, (Ed. Roma); e poscia, con giunte importanti, dal sacerdote Spagnuolo Alvarez-Perez (Ed. Parma).

Questa nota era già scritta, quando il *Costituz. Romano* ne' suoi numeri 39. 40. 41. 42. An. II. dava la notizia di una *Propaganda Protestante* nella Capitale del Cattolicismo.

la pura cattolica dottrina. L'unificazione difatti, alla quale solamente allude il Gioberti, è mera unificazione civile o politica che vogliam dire: e corrisponde a quella dissoluzione, civile parimenti e politica, che il Gioberti avverte altrove essere al genere umano accaduta per quella *ribellione all' Idea* che disamineremo nel prossimo capitolo [1]. Gli è ben vero, che in un sistema panteistico e razionalistico, essendo civiltà e religione identiche in sostanza, identiche altresì rimangono le loro e dissoluzioni ed unificazioni. Ma gli è vero altresì, che l'unificazione propria del Cattolicismo, non è faccenda di unione di comuni, città, provincie, regni, nazioni; bensì unificazione di spiriti in una società sovrannaturale invisibile, ordinata anco esteriormente secondo il modo suo proprio, secondo le ragioni di gerarchia e di esterna amministrazione istituite da Cristo, e dalla suprema autorità del suo Vicario in terra. L'unione sovrannaturale de' fedeli in un corpo solo con Cristo, unione ottenuta colla grazia causata da' Sacramenti divini, e secondata dal libero bene operare dell'uomo; ecco l'unificazione, scopo vero ed uffizio proprio del Cattolicismo [2]. L'unificazione civile de' popoli, non che sia lo scopo suo proprio, che anzi l'Apocalisse profetica di Giovanni ne assicura che sarà quaggiù mai sempre un sogno; se la guerra

---

[1]) Introd. II. p. 23.

[2]) Intendi scopo *prossimo*; essendo il *rimoto* o *finale*, la massima gloria di Dio e di Gesù Cristo.

di Cristo e di Belial, della società degli empi e di quella degli eletti, che l'Apocalisse e la Tradizione Cattolica ne insegnano dover esser perpetua, insino a che il fuoco celeste non la sciolga, non è purtroppo un sogno, (a quello che andiamo dolorosamente sperimentando): e s' egli è vero, com'è verissimo, che in sino a che dureranno nel mondo le discordie morali, è sogno promettersi di cacciarne le discordie e gli odii civili e nazionali. Io so bene, che dove le verità Cattoliche fossero da ogni uomo professate e messe in opera, l' unificazione sovrannaturale produrrebbe di sè la naturale e civile; come sarebbe accaduto nell' ordine primigenio di Provvidenza anteriore all' originale peccato. Ma entrato codesto nel mondo, e con esso la dolente innumerevole schiera de' mali e delle passioni, so che l' unione desiderabilissima esterna e civile di tutte le nazioni in una sola famiglia è cosa, cui le terribili rivelazioni di Giovanni sugli ultimi giorni del mondo contraddicono aperto [1]. So che, ammessa ancora l' opinione di

---

[1]) A quelli che obbiettassero le celebri parole « *fiet* « *unum ovile et unus pastor* » risponde il celebre Cornelio *A Lapide*: « Nonnulli vulgo sic explicant: — Sub finem « mundi Deus per Eliam omnes Iudaeos, et per Henoch « omnes Gentes simul ad Christum convertet, sicque ex utrisque, idest ex omnibus hominibus fiet una Ecclesia, et « unus Pastor Christus, ejusque Vicarius Summus Pontifex: unde expectant Pontificem, sub quo id futurum « sit — .... *Verum errant*: nam nec Elias omnes Iudaeos, « nec Henoch omnes Gentes ad Christum convertet. Erunt

coloro che credono preannunciata nelle parole di Cristo la restituzione dell' unità di famiglia rotta per lo peccato [1], ciò non gioverebbe in nulla la sentenza del Gioberti. Imperocchè in questa l' unificazione civile o politica è il tutto, l' essenza del Cristianesimo. L' essenza sua al contrario è *la santificazione sovrannaturale* dell' uomo; cui a suo tempo terrà dietro la naturale e civile, se piacerà a Dio

« enim tunc multi infideles et asseclae Antichristi. Porro « longe alia est mens Christi hic, nimirum haec: Post « meam mortem et resurrectionem Apostoli spargentur per « omnes Gentes, illasque ad me convertent: quare tunc « Gentes, antea aversae a Iudaeis, simul cum eis aggrega- « buntur Ecclesiae meae, quae coepit ex Iudaeis: tunc « ergo fiet *unum ovile*, id est, una Ecclesia collecta ex « Iudaeis et Gentibus in me credentibus, et unus Pastor, « nimirum Christus, ejusque Vicarius, Pontifex Romanus. « Quare id non quasi adhuc futurum expectatur, sed jam « pridem factum est tempore Apostolorum, et tempore « Constantini Magni, qui primus christianus Imperator « omnes pene Gentes, suo imperio subditas, christianas « effecit. ».

[1]) Fra questi è il Rosmini nella Filos. del Diritto Vol. II. p. 292. n. 967. Ma da ciò che scrive nella Teodicea p. 511-513; si deduce che l' organizzazione della specie umana di cui parla nel primo luogo, non sarà, secondo lui, operata con lavoro, dirò così, *naturale*, (per *isviluppo d' Idea*, direbbe il Gioberti), ma con mezzi straordinari e portentosi, come accenna l' Apocalisse, che decideranno le ultime terribili fasi della gran lotta tra il bene e il male, il Cielo e l' inferno.

che questa avvenga. Ma siccome lo scambiare il naturale col sovrannaturale è distruggere appunto il Cattolicismo, così lo scambiarne lo scopo essenziale, e *sovrannaturale* con uno meramente accidentale e *naturale*, è distruggerlo parimenti; è un naturalismo identico in sostanza al panteismo. « L' unificazione « della specie è per noi la somma del tutto ». Per chi identifica civiltà e religione, natura e Cattolicismo, vera la predetta sentenza. Per i veri Cristiani, falsa al tutto, falsissima. *La somma del tutto* è l'unione con Cristo, l'unione, la santificazione sovrannaturale, e per essa l'eterna salute. Dovesse l'*unificazion della specie* andare a monte, il Cristiano non si cura per primo, per *la somma del tutto*, che di conseguire la santificazione e la salute in Gesù Cristo. E quando soggiugnete, che senza il concetto di quella unificazione non può *stare la religione* [1], cosa intendete di dire? che non si può esser cristiani senza quel concetto? ma i bambini, gl' idioti battezzati, che non san certo di unificazione di specie, non son' eglino cristiani? E se la religione, il Cristianesimo, « è l' unità della specie umana » [2]; voi

[1]) Ges. Mod. IV. p. 110. Cf. III. p. 360. « Ora questa riunione della nostra stirpe che cos'è in ultimo costrutto se non lo scopo finale del cattolicismo sopra la terra? ». Falso: lo scopo *finale* di esso sopra la terra è sempre la gloria di Dio e la salute eterna degli uomini in Gesù Cristo. Il resto « adjicietur », come cosa accidentale e secondaria. *Quaerite primum regnum Dei.....*

[2]) Ges. Mod. IV. p. 110.

venite a dire, che il Cristianesimo non può stare senza il Cristianesimo. E siccome l'unità, l'unificazione della specie umana non sarà ottenuta che alla fine de' tempi, quindi soltanto allora avremo il Cristianesimo vero; e noi co' nostri avi e nepoti vicini ci saremo ingannati reputandoci possedere il vero e perfetto Cristianesimo. Non nego però, che chi crede all'*epoptea finale* del Gioberti, alla *forma* del Cristianesimo venturo, allo sviluppo successivo dell'unica Idea, e ad altrettali letizie razionalistiche, possa credere altresì, che solamente l'ultima fase o forma di questo dovrà essere il perfetto Cristianesimo « universale idealmente e realmente », l'unificazion della specie [1].

---

[1]) Le precedenti osservazioni sono ad *abundantiam*: perchè già notammo gli assurdi e ripugnanze di tale *unificazione* coll'intero sistema Giobertiano.
Nella Teor. del Sovr. §. CLVII. p. 205. il Gioberti scriveva contro quelli che danno al Cristianesimo un *intento finale politico*, che non avvertono « che il supremo in- « tento del Cristianesimo *non risguarda per diretto lo stato* « *contingente e politico degli uomini, ma la loro perfezione* « *apodittica e morale*, e che quindi il suo ufficio non sarà « compiuto, finchè vi saranno passioni da combattere e « da vincere, e uomini da correggere e migliorare sulla « terra ». Chiamare *apodittica* la perfezione e santificazione sovrannaturale dell'uomo, è frase non usata dalla Chiesa. Ad ogni modo, il concetto della Teor. del Sovr. citato è l'opposto di quello espresso dal Gioberti nelle

Come un errore si connette coll' altro, così potrei dimostrare, che il porre a fine essenziale del Cristianesimo un bene meramente naturale, qual è l' unificazione civile o politica che dir si voglia della specie umana, inchiude la distruzion non che della sovrannaturale, della morale eziandio razionale. L' unificazione anzidetta, è un bene, un' *utilità*. All' incontro il fine del Cristianesimo non può essere che la *giustizia*, e la giustizia perfetta. Scambiar l' utilità colla giustizia, e reciprocamente, è distruggere onninamente la morale, la distinzione di essenza tra il giusto e l' utile; e dar luogo così all' apoteosi di ogni più bassa cupidigia, di ogni più atroce ingiustizia. Ma conciosiachè ciò mi condurrebbe troppo per le lunghe, e il detto parmi bastare a metter in luce la falsità delle dottrine che disaminiamo, passo ad un altro punto capitale che con esse ha stretta relazione; la natura del sacerdozio Cattolico.

Dico che questo punto ha stretta relazione colla materia che trattiamo, perchè il sacerdozio Cattolico, istituito da Gesù Cristo, è appunto il ministerio della grazia, ch' è fondamento e cardine dell' ordine sovrannaturale. Come il confondere quest' ordine col naturale è un distruggerlo, così il confondere il sacerdotal ministero del Cattolicismo con verun' altro umano uffizio, o con verun' altro umano sacerdozio

---

opere posteriori: nuovo segno di cangiamento nelle opinioni di lui.

delle false religioni, è distruggere quella essenzial differenza, che tra la natura e la grazia, tra la civiltà e la religione sovrannaturale intercede. Ed errore gravissimo, e pretta eresia è nella Chiesa, non solo l' immedesimare la natura ed uffizio del sacerdote Cattolico con qualsivoglia altro in qualsivoglia genere o specie di civiltà cristiana o no; ma l' immedesimare eziandio gli uffizi e caratteri propri d' ogni Cattolico fedele, co' propri del sacerdote, cui sostiene la dottrina Cattolica distinguersi per carattere ed officio *essenziale* da tutto il resto de' fedeli, a' quali egli è dottore della verità, amministratore de' sacramenti di grazia sovrannaturale [1]. Ciascuno sa, che i Novatori del secolo quindecimo rinnovarono tal eresia, essenzialmente panteistica, [2], che nel medio evo più tenebroso avea trovato fanatici difenditori [3]. Ed oggi, che il panteismo di quelle età remote e delle remotissime eziandio degl' Indiani, Persiani, ecc., si riconduce in cattedra, per bandiera del sem-

---

[1]) Il dottissimo P. Perrone definisce il sacerdozio Cattolico: « Ordo sacer et sacramentum divinitus institutum, « quo tribuitur potestas consecrandi corpus et sanguinem « Domini, nec non remittendi ac retinendi peccata ». Praelect. Theol. Tract. de Ordine c. II. prop. 1.ª n. 36. – Ed. cit. col. 449. Vol. II.

[2]) Perrone ibid. c. I. n. 5.

[3]) Tanchelmo (1115-24), Eone (1148), Pietro da Bruis (1104), Enrico di Losanna (1116-48), i Catari (1121-59), Patarini, Valdesi (1160), Albigesi (1164), Wicliff, Hus (1324-1415) ecc.

pre crescente progredimento de' *lumi*, della *divinizzata* turba de' razionalisti settentrionali [1]; oggi, dico, la distinzione altresì del sacerdozio di Cristo da ogni altro ceto od uffizio umano è impugnata e voluta togliere di mezzo; a che fine, il lettore ben si accorge da sè stesso. Il Gioberti, discepolo ne' principii de' maestri nordici, loro si accompagna anco nelle conseguenze: e se nol facesse, anco in questo proposito, dovremmo aggiugnere alle altre non poche una nuova contraddizione. Ma come questa sia dal Gioberti evitata, sentiamolo da lui brevemente: « Se « il primo membro della Cristianità è il sacerdozio, il « secondo è il laicato, che non è meno dell' altro « parte essenziale e integrante della cristiana repub- « blica. La natura speciale di questi due ordini, i « loro uffici propri o comuni, le loro correlazioni « reciproche diedero origine nei bassi tempi alle « controversie speculative e pratiche del sacerdozio « e dell' imperio; le quali si sarebbero più agevol- « mente composte, se in vece di lavorare a tarsia « di testi e a punta di analisi, si fosse risalito sin-

[1]) Il panteismo delle antichissime filosofie Orientali è cosa notissima, osservata anco dal Gioberti in più luoghi della *Introd.* del *Buono*, *Bello*, ecc. I principali panteisti del medio evo furono l' Ab. Gioachino, Scoto Erigene, (secondo i più), Amalrico di Béne, Davide di Dinan, i *Fratelli* e le *Sorelle* del *Libero Spirito* (Begardi, Turlupini), i Fratelli Apostolici, Maestro Eccardo (1202-1329). Ecco il *progresso* de' nostri *lumi*: voler fare il mondo universo, *Beguardo* e *Turlupino*!

« teticamente alle origini ». Interrompo un' istante per far notare al mio lettore, che secondo questo passo del Gioberti, parrebbe alla men trista, che i Sommi Pontefici de' bassi tempi, que' Pontefici che sostennero generosamente una sì gran lotta per i diritti della Chiesa contro la prepotenza della forza bruta, que' Pontefici sbagliassero la via, *lavorando a tarsia di testi e a punta di analisi*; ricorrendo cioè alla tradizione Ecclesiastica per difendere i diritti supremi del Pontificato. Un Gregorio settimo, un Innocenzo terzo, che furono essi mai, secondo il nostro storico-filosofo, se non che *lavoratori di tarsia*? e come mai i *protestanti* dottissimi, che han preso a glorificare le gesta di que' grandi Pontefici, non si sono accorti della meschinità loro, avvertita finalmente dal Gioberti, tenerissimo, come ognun sa, del Pontificato Romano? Ma udiamo la via diritta, che dovevano quegl' immortali Papi, e i loro imitatori non pochi, seguire per comporre *agevolmente* le differenze cogl' Imperadori. Le origini, prosiegne il Gioberti, le origini « ci mostrano in ogni ragion di « esistenza l' unità posta innanzi alla dualità e alla « pluralità che seguirono; ma nello stesso tempo ci « additano il moltiplice già inchiuso nell' uno creato, « che colla sua ricca attuazione unitaria potenzial- « mente lo abbraccia. L' unità individuata nel giro « delle forze finite è il moltiplice virtuale, che a « poco a poco svolgendosi, pigliando forma e atteg- « giandosi sensatamente, si compie per via di quel « processo dinamico, che negli esseri organici si chia-

« ma generazione [1]. Così nel vivere comune il pa-
« triarcato ci rappresenta *la medesimezza primitiva*
« *del ceto chiericale col secolaresco* insieme confusi
« ed individuati nella persona di un sol uomo, che
« a guisa del Salemita è principe e pontefice. *L'u-*
« *nità individua e semplicissima dei due ordini* nel
« reggimento patriarcale diventa morale e comples-
« siva col crescere delle popolazioni e colle prime
« conquiste, le quali introducono il dominio dei vin-
« citori sui vinti, degli avveniticci sui natii, e sta-
« biliscono il governo castale» [2]. E qui segue ripetendo cose dette altrove [3], e fritte e rifritte da altri, sul succedere del dominio castale guerriero al sacerdotale, ecc: cose, dico, *in niun modo* provate evidentemente *da nessuno*; ma poggiate a *mere conghietture*, ammesse dagli uni, rigettate dagli altri; e da chi ristrette ad una nazione, da chi allargate a più o a tutte; sempre con ragioni per l'una e l'altra sentenza. Il che voglio avvertito dal lettore per tutte in genere le affermazioni franche ed assolute, che su punti d'istoria incertissimi e pieni di oscurità impenetrabili, s'incontrano qua e là nelle opere del nostro autore [4]. L'unità, del resto, primitiva del

---

[1]) Cf. Introd. III. p. 46. Primato II. p. 167-171.

[2]) Prolegomeni p. 206.

[3]) Introd. c. VII. T. III. p. 265. segg.

[4]) Lo stesso intorno a certe teorie geologiche (p. e. *l'epoche* della creazione), ora dismesse e derise dagli scienziati. V. le dotte Lezioni di Fisica Sacra di B. P. inserite.

ceto ed uffizio chiericale col secolaresco, non so a qual proposito si tragga in mezzo dal Gioberti, parlando delle controversie del sacerdozio e dell' impero cristiano ne' bassi tempi. Cos' hanno mai che fare le querele p. e. delle investiture de' benefizii Ecclesiastici coll' *unità sintetica delle origini* mentovata? Cos' avrebbe mai giovato il ricorrere a questa per comporre *agevolmente* quistioni di diritto Cristiano? o quella *unità* sintetica non sarebb' ella potuta essere un sofisma di più contro le giuste esigenze della Sede Apostolica? I diritti della quale non van già determinati e difesi colla unità sintetica, colla *medesimezza primitiva* del laicato col chiericato; ma bensì *colla loro distinzione stabilita da Gesù Cristo.* I patriarchi, a cui vuole il Gioberti portar la causa di Enrico quarto con Gregorio settimo, di Adriano quarto, e di Alessandro terzo con Federico primo ed Enrico secondo (d' Inghilterra), d' Innocenzo terzo con tutt' i principi d' Europa, ecc. ecc., non avean mica punto dell' autorità *sovrannaturale* de' Capi visibili della Chiesa: e nulla per conseguenza dei diritti fondati sovr' essa. Forse che il Gioberti, non contento di rinnovare il giudaismo nel Cristianesimo, come voleano i *Circoncisi* del secolo duodecimo [1], crederebbe bello e buono risuscitare il governo e i diritti colle tribù patriarcali; del che per altro rim-

---

nella Pragmalogia Cattolica di Lucca. Cf. ancora Glaire les Livres Saints Vengées ecc. Vol. 1.er

[1]) V. Alzog. l. c. p. 379.

provera il maomettismo [1]? possibile che a tanto si stenda il *progressivo* sviluppo della sua Idea?

L' identità sostanziale del chiericato e del laicato, e loro propri uffizi, è cosa tanto erronea ed assurda nella *Cristianità* [2], che fa d' uopo ascoltar di vantaggio gli spropositi, non so se più strani o puerili, del celebre Abbate. Dopo detto, che « dal« l' unità e identità primordiale » de' due ordini e ceti, « emerse la pluralità e varietà susseguente, non « già ad un tratto, ma di mano in mano, secondo « il consueto e lento incedere di ogni progresso di« namico [3]; e messo così il sacerdozio Mosaico e Cristiano *a paro* di quello de' Bràmani e de' Samanei, e de' Bonzi, e de' sacerdoti di Cerere e di Bacco e di Odino, continua il Gioberti: « In questa « lunga e varia seguenza di generazioni e di tra« sformazioni sociali il ceto secolaresco *non perdette « mai il suo genio originale e primitivo*, (come « quello che in ogni forza creata *appartiene alla « sua essenza*,) *e quindi non lasciò di essere una « parte del sacerdozio*; e la notizia di questo suo « *carattere* ieratico fu custodita dalle tradizioni sacre « e dal recondito insegnamento dei savi. Così Plu-

[1]) Maometto volle, secondo il n. autore, « restituire « il puro Abramismo » (Ges. Mod. III. 436. 437.): col « fatalismo sensuale » dell'Alcorano. Povero Abramo! — Intorno a Maometto v. Alzog. Op. cit. T. II. p. 92. segg.

[2]) Poichè di questa parla sempre il n. autore.

[3]) Prolegomeni p. 207.

« tarco [1], considera l' amministrazione della repub-
« blica, come una *vera* ierocrazia, una funzione san-
« ta, una religione; onde afferma che chiunque vi
« attende è *sovrano sacerdote e vero profeta dei*
« *sacrifizi civili*, chiamando i pubblici affari *le sante*
« *onoranze di Giove presidente della città e dei pub-*
« *blici consigli*, nello stesso modo che Ulpiano [2],
« appella i giureconsulti *sacerdoti della giustizia*. Il
« *medesimo concetto* trapassò nella tradizione cri-
« stiana, dove la potestà imperiale erede della ro-
« mana repubblica e rappresentativa del laicato latino
« venne denominata *la seconda maestà*, e l' ossequio
« verso di essa fu insignito col titolo di *religione*,
« e il principe qualificato come *vescovo esteriore*;
« anzi l' intero corpo de' laici ordinati a nazione e
« a repubblica nell' ebraica comunanza e nella Chiesa
« apostolica fu esaltato da Mosè e da Paolo col
« nome di *gente sacerdotale*, quasi secondo ed esterno
« sacerdozio » [3]: dal che consegue che « l' ufficio
« *sostanziale* de' laici *è di sua natura ieratico* » [4]:
che « l' indole del sacerdozio e del laicato » *è* in

---

[1]) Nell' opuscolo: Se al vecchio convenga l' ingerirsi nei pubblici affari, 17.

[2]) Citato dal Vico, De uno univ. juris princ. 183.

[3]) Prolegomeni p. 207-208. Non Paolo ma Pietro nell' Ep. 1. c. 2. v. 5. chiama i Cristiani « sacerdotium « sanctum »; e al v. 9. « regale sacerdotium ». Cf. Ioan. Apocal. 1. 6. v. 10.

[4]) Ivi p. 208.

« parte *identica* e in parte diversa » [1]: e « la *medesimità* dei due ordini versa nel ministerio ideale » [2]; la quale può altresì dirsi « *unità ideale ed interna dei due ordini* », alla quale corrisponde « la loro distinzione *esterna* e *fenomenale* » [3].

L' eresie contenute in queste poche asserzioni sono quasi innumerevoli. L' unità interna ideale del chiericato e del laicato. Ma di quale chiericato e laicato si tratta? del Cristiano; perchè si parla dei « due membri della Cristianità ». Or nella Cristianità è resia, come sanno anco i primi scolari del Catechismo, il credere che vi abbia *unità interna, medesimezza* primitiva, indole *identica*, tra il sacerdozio da Gesù Cristo divinamente istituito, e gli uffizi civili, i *sacrifizi civili*, le *onoranze di Giove presidente della città*, e le altre fanfaluche di Plutarco. Il Catechismo ne insegna, che la facoltà data dal Verbo incarnato a' suoi ministri è facoltà *sovrannaturale*, distinta essenzialmente da ogni altra meramente umana e naturale. La facoltà, l' uffizio di consecrare il Corpo e il Sangue di Gesù Cristo, e di rimettere o ritenere i peccati, non è mica identica *internamente* e *sostanzialmente* colla facoltà di dar voti per esempio per le Camere, per le Costituenti; o l' uffizio di scriver chiacchiere politiche

---

[1]) Ivi.
[2]) Ivi p. 209.
[3]) Ivi p. 213.

su' giornali, o far programmi di comitati e di ministeri. Il *sovrano sacerdote* di Plutarco, non è mica *identico* al *sovrano sacerdote* di Roma: i *sacrifizi civili*, (forse i massacri di Genova e di Lombardia?), non sono no *identici* al sacrifizio incruento dell' altare cristiano: i *sacerdoti della giustizia* di Ulpiano, non son mica *identici* per *indole* ed *uffizio sostanziale* a' Sacerdoti che assolvono da' peccati nel nome del Padre del Figliuolo e dello Spirito Santo. Dire, che *il medesimo concetto* di Plutarco e di Ulpiano *trapassò* nella tradizione Cristiana; e che forse Mosè e Paolo (Pietro) copiarono le *Vite* e le *Pandette* colle glosse, qnando chiamarono *gente sacerdotale* o gli Ebrei o i Cristiani, è non sapere o finger di non sapere, che non dagli uffizi o caratteri *civili*, ma dagli uffizi e caratteri *religiosi* fu presa quella denominazione: che i secondi furon sempre distinti da' primi sostanzialmente anco nella sinagoga, e molto più nella Chiesa di Cristo, dove il *sacerdozio* improprio, di che parla Pietro e qualche Santo Padre o scrittore Ecclesiastico [1], oltrechè ha un senso essenzialmente distinto dall' adoperato da Mosè, essenzialmente altresì dee distinguersi dal *Sacerdozio visibile ed esterno* proprio de' Ministri di Gesù Cristo; come presso i Teologi si dimostra contro gli Eretici

---

[1]) S. Girolamo Dial. adv. lucif. n. 4. Tertulliano de Exhort. cast. l. 7. Cf. Petav. de Potestate consecrandi. c. 3. Klee Storia dei dogmi Vol. II. p. 242-243. Milano 1843.

sopraccitati, che a distruggere la gerarchia della Chiesa ricorsero sempre alla frase riferita di Pietro [1].

Secondo il Gioberti, tutta la distinzione tra il

[1]) Altro errore del n. autore è nel chiamar *esterno* il sacerdozio a cui allude a S. Pietro: mentre l'*esterno* è il proprio del clero. Ascoltiamo il Perrone per tutti: « D. « Exhibent scripturae commune Christianis omnibus sacer- « dotium *internum, mysticum et improprie dictum*, C.; « *externum, reale et proprie dictum*, N. Aliud enim est « *sacerdotium externum, visibile et proprie dictum*, quod « videlicet *refertur ad sacrificium Eucharistiae, atque ad* « *potestatem remittendi vel retinendi peccata*, de quo nos « loquimur; aliud autem *sacerdotium internum, mysticum* « *ac improprie dictum*, quod refertur ad potestatem offe- « rendi *spirituales hostias*; ut loquitur Petrus, l. c., seu « *hostiam laudis Deo*, ut inquit Paulus, Hebr. 13, 15; eu- « jusmodi sunt orationes, et omnia opera bona, quae justi « praesertim charitate inflammati in altari mentis suae Deo « immolant. Hoc quidem commune est omnibus Christianis, « qui abluti aquâ salutari sacerdotes dicuntur, quia, ut « inquit S. Aug., *membra sunt unius sacerdotis* (De Civ. « D. lib. 20. c. 10.). Ast *sacerdotium proprie dictum nul-* « *libi scripturae omnibus promiscue fidelibus tribuunt*, cum « nullibi fidelibus vel potestatem conficiendi et consecrandi. « vel remittendi ac retinendi peccata tradant ». Quanto alle parole di Mosè Es. 19, 6. richiamate da S. Pietro, osserva rettamente col Card. Gio. Roffense (Sac. Sac. defens. cont. Luth.), che gli Ebrei non si pensarono mai il sacerdozio d'Aronne, comune a tutte le tribù, ma proprio di quella di Levi da Dio prescelta. Il Gioberti chiama i laici « *esterni sacerdoti* della cristianità culta ». Ges. Mod. III. p. 509.

ceto laicale ed il chiericato è *esterna fenomenale, di uffizio,* come appunto voleva Lutero [1]; e Zuinglio; il che distrugge il *carattere* essenziale e sovrannaturale conferito a' Sacerdoti nella Ordinazione [2]. Come già vedemmo l' ordine naturale e sovrannaturale distinguersi per meri aspetti o modi o fenomeni dell' unica Idea-sostanza, così per mero aspetto o modo o fenomeno dell' Uno reale si distinguono i due ceti. « Dico adunque che l' indole del sacerdozio e del « laicato dovendo essere *in parte identica e in parte « diversa,* uopo è che la *diversità* risulti dalla *me- « desimezza*; imperocchè negli ordini delle forze « create [3] il *Medesimo* contiene potenzialmente il « *Diverso,* » (le maiuscole panteistiche sono dell' egregio autore), « *che n' esce fuori di mano in mano,* « secondo il tenore del processo dinamico e del con- « flitto dialettico. Ora la *medesimità dei due ordini « versa nel ministerio ideale,* che è quanto dire nel « *primitivo sacerdozio* ridotto a patriarcal monarchia

---

[1]) Alla nobiltà cristiana della Nazione Germanica. « *Tutti i Cristiani appartengono veramente al ceto Eccle- « siastico,* nè vi ha altra differenza tra di loro, che *quella « dell' ufficio* ». Ap. Walter, Diritto Eccles. §. 204. n. x. Vol. II. p. 7. Ed. Pisa, 1848.

[2]) V. Perrone l. c. col. 446. prop. I.ª Cf. De Loc. Theolog. p. I.ª sect. I.ª c. II. prop. II. « Ecclesiae corpus « constituitur ex hierarchia divina ordinatione instituta; « seu constat ex clericis et laicis *divino iure* ab invicem « distinctis ». Col. 722. seg.

[3]) Cioè de' fenomeni dell' Idea.

« o a stato di caste, e comprendente in virtù di « quello la somma della sovranità ministeriale ed « umana, che è un *rivolo* della divina. *L' Idea « forma pertanto l' unità indissolubile del laicato e « del Sacerdozio* ». Da questa unità si svolsero, emersero a poco a poco i due ordini *fenomenalmente, esternamente* distinti, del laicato e del sacerdozio: ma *identici* in sostanza. « Siccome l' Idea creatrice, « DIROMPENDOSI E INDUANDOSI, non già in sè stessa, « ma nelle cose create [1], produce le dualità sopra- « scritte del cielo e della terra, del temporale e del « sempiterno, e via discorrendo; così *il sacerdozio « primitivo e generico*, trascorsa l' epoca patriarcale « e castale, *si duplica in modo conforme al portato « dell' Idea stessa*, e si divide nel sacerdozio deri- « vativo e specifico, che *è il ministerio ideale in « ordine al cielo e alla felicità eterna degli uomini, « e nel laicato*, che è l' *amministrazione dell' Idea* « rispetto alla terra e al bene dei mortali nei con- « fini del tempo. Ma la dualità del cielo e della « terra non sarebbe dialettica, se non si unizzasse « nell' Idea *creatrice* [2], che ne è il principio, il « vincolo, il *contenente supremo* ed *universale*: così « pure i due ceti de' laici e de' chierici non possono « armonizzare, se ad una superiore unità non si « attengono. La quale « non può essere sommini-

---

[1]) Temperamento contraddittorio; perchè siamo nel- l' unica Idea che si svolge e *indua* e *dirompe* ne' fenomeni.

[2]) Ricordiamoci della creazione Giobertiana.

« strata se non da quell' ordine, in cui è investita, « per così dire, tutta quanta l'Idea medesima; giac- « chè la dialettica finita è una semplice applicazione « e un riverbero dell' infinita. Quest' ordine è il « sacerdozio primigenio; il quale mancando nelle « epoche susseguenti, forza è conchiudere che le sue « prerogative per tal rispetto siano tradotte nella « *ierocrazia speciale*, che ne deriva e per le spiri- « tuali attinenze lo rappresenta. Il sacerdozio per- « tanto in ogni periodo delle sue vicende non depone « mai il privilegio di rappresentare l' Idea, come « suprema dialettica e religione, creatrice, compren- « siva, conciliatrice di tutti gli esseri, che al suo « imperio ubbidiscono » [1]. Di quì nasce « *l' egua-*

---

[1]) Prolegomeni p. 209-210. Il *dirompimento* dell' Idea ne' due ordini contraddice all' *investimento* di essa *tutta quanta* nel chiericato solo. Che se amendue *amministrano* l' *Idea* (v. sotto); ambedue ancora la rappresenteranno. E Spinoza p. e., Voltaire, Hegel, ecc., i *ceti* delle società segrete, degl' *illuminati* di Germania, de' *socialisti* di Francia e d' Italia, *rappresentano l' Idea* nè più nè meno del sacerdozio Cristiano; nè più nè meno degli Apostoli, de' Dottori, de' Martiri di Gesù Cristo; e a paro del Pontificato cristiano, del Papa, il quale « unizza la specie, in- « formandola coll' *Idea* ch' ei rappresenta ». (Ges. Mod. « IV. p. 110.). E tutto ciò è verissimo, e giustissimo nel sistema dell' unica Idea-sostanza. Gioberti, Mazzini e Sozii, sono *facce* diverse dell' unica *Idea*, come *facce* di essa sono i Papi e i Santi ecc. Peccato che una tale compagnia *dialettica* non andrà molto a sangue a' secondi.

« *glianza* dei due ordini » [1]; i quali perciò sono « due potenze distinte, *parallele*, indipendenti, libere, « ciascuna di esse nel giro di cose che le è asse- « gnato; il quale pel primo risiede nello svolgere « le facoltà e nel dirigere le azioni umane *riguardo* « *all' avvenire, educando i semi riposti dell' infuturi-* « *zione palingenesiaca*; e pel secondo consiste nel « coltivare le une e le altre perciò che spetta al « presente e alla vita del tempo; tanto che l' uno « mira *all' uomo futuro* e s' intromette della reli- « gione, l' altro riguarda *all' uomo attuale* e si oc- « cupa dell' incivilimento.... Amendue questi uffici « nel prisco sacerdozio si raccoglievano; il quale « non solo era custode, ma unico esplicatore e cul- « tore dei principii ideali nella universalità dei loro « usi e delle loro applicazioni, *abbracciando tutte* « *le appartenenze della vita umana relativamente* « *allo stato attuale e alle sorti avvenire di essa* » [2]. Adesso, « passata l' età delle origini », i due uffizi sono disgiunti: e il primo, « di conservare i prin- « cipii ideali, » spetta al sacerdozio: il secondo, « di esplicarli », al laicato [3]. Questa è « l' imme- « desimazione originale dei sacerdoti coi laici *e la* « loro distinzion susseguente » [4]. Degli errori quasi innumerevoli contenuti negli squarci riferiti accen-

---

1) Ivi p. 210.
2) Ivi p. 211.
3) Ivi p. 211-212. Cf. Ges. Mod. III. p. 214.
4) Proleg. p. 213.

niamo i principali contrari a' primissimi elementi della Cattolica Teologia:

1. Dire, che il *Sacerdozio in genere* appartiene all'*essenza* del laicato: e viceversa che il laicato non lascia mai di essere *una parte* del sacerdozio in genere, senza escluderne il Cristiano, è resia solennissima, distruttiva della divina costituzione della gerarchia Ecclesiastica; e della distinzione essenziale da Cristo istituita tra i ministri suoi investiti di facoltà sovrannaturali, e i laici privi di esse. È l'eresia dei Marcioniti [1], de' Catari [2], dello Schwenkfeldio [3], e degli altri Riformatori [4].

2. Dire, che il sacerdozio Cristiano deriva come ogni altro dal *primigenio*, è uno sconoscere che il sacerdozio istituito da Gesù Cristo è essenzialmente diverso da ogni altro, come il *sovrannaturale* è distinto essenzialmente dal naturale.

3. Dire, che *tutt' i sacerdozi posteriori al primigenio* sono altrettanti *ministeri ideali, amministrazioni dell' unica Idea*, è un metter in fascio il sacerdozio Mosaico ed il Cristiano co' sacerdozi o *chiericati* di Brama, Visnu, e Siva; di Arimane ed Oromasde, di Odino e di Freja, di Giove e di Ve-

---

[1]) Tert. « Laicis sacerdotalia munia injungunt ». Praesc. XLI.

[2]) Tritbem. Cron. an. 1163.

[3]) Ep. LXI.

[4]) Luther. De instituend. Ministr. Eccl. ad Boem. II. p. 580. Ed. Ien. Œcolamp. in Ies. VI. p. 234. Zwingli. Elench. adv. Catabapt. (Ap. Klee l. c. p. 243.)

nere, di Wouton, di Hulda e di Ingo [1], de' Numi Bielobog e Czernobog, di Pichòlo e di Chupala, di Peruno, di Swantevit, di Radegast, di Lado ecc. ecc. [2].

4. Dire, che nel sacerdozio primitivo si raccoglievano i due uffizi, che si distinsero poscia, e furono distribuiti a' laici ed a' *cherici*, (senza distinzione tra i *chierici* di Memfi e quelli di Roma Cattolica), è un dare maggior dignità e perfezione al sacerdozio anzidetto; dimenticando che solamente quello istituito da Gesù Cristo è sovranamente perfetto, di perfezione e dignità sovrannaturale.

5. Dire, che l' uffizio sì del Sacerdote che del laicato è « amministrazione dell' Idea », è un porre empiamente l' amministrazione de' sacramenti Cristiani a paro dell' amministrazione delle *finanze*, de' *comuni*, del *debito pubblico* ecc. ecc. [3].

---

[1]) Numi de' Germani antichi. Ap. Tac. Germ. c. 9. Cf. Agath. Hist. l. 7.

[2]) Numi Slavi Ap. Alzog. l. c. p. 113-114.

[3]) Nella Teorica del Sovrannaturale p. 228. il Gioberti scriveva: « Il Cristianesimo è finalmente sovrannaturale nel suo governo e nella sua gerarchia, cioè nella « Chiesa, dotata da Cristo della prerogativa di legare e di « sciogliere i fedeli sottoposti alla sua giurisdizione, di « conservare e definire infallibilmente il deposito della « fede, ecc. ecc. ». Veramente la prerogativa di legare e sciogliere non è della *Chiesa in genere*, ma del *sacerdozio* Cristiano. Le parole citate, e consimili, (Ivi p. 222.), contengono un germe di errore gravissimo, maturato poi nel panteismo che disamino nel testo.

6. Chiamare « amministrazione dell' Idea » l' amministrazione delle grazie sovrannaturali, esercitata dal sacerdozio cristiano, è confondere panteisticamente l' ordine naturale col sovrannaturale; essendo l' *Idea* Giobertiana elemento naturale. Se il Gioberti riuscisse a persuadere a' Cristiani il suo sistema *poetico* di religione, noi udremmo in luogo del Padre del Figliuolo e dello Spirito Santo battezzare, benedire, ed assolvere i peccati « *in nome dell' Idea e* « *de' fenomeni* ».

7. Asserire, che alla religione non d' altro cale che di « educare i semi riposti dell' infuturizione « palingenesiaca », mentre l' *uomo attuale* spetta all' incivilimento, è un disconoscere che ogni atto ed abito dell' uomo vuolsi dalla religione santificare per mezzo della grazia di Gesù Cristo: che la religione lascia anzi l' *infuturizione* in mano di Dio; curando principalmente la santificazione *presente* dell' uomo, e la sua perseveranza in quella; che che poi Dio abbia a disporre nell' avvenire [1]. Il Gioberti dando tutto l' *uomo attuale* all' incivilimento, toglie bellamente ogni cosa dalla soggezion religiosa; per-

---

[1]) *L' infuturizione paliagenesiaca* dell' universo è lo *sviluppo finale* dell' *Idea* secondo il n. autore. Peccato che il Concilio Tridentino non ci abbia lasciato su queste alcun cánone, e sovra i *semi riposti* di essa, che la religione edúca. Il Concilio ha dimenticato di definire il vero uffizio della Religione Cattolica, e la sua natura; giusta il celebre Piemontese.

chè l'*uomo attuale* specifico non mancherà giammai. Gli è vero però che il nostro autore, ammettendo civiltà e religione *identiche*, può assegnare alla prima tutto l'uomo, come assegnava già alla religione *ogni briciolo* dello stesso. Può dire che la religione, il Cristianesimo abbraccia tutto tutto; ed eziandio l'incivilimento non esclude nulla: perchè religione e civiltà sono l'Idea unica co' suoi fenomeni; l'Idea che si *dirompe* e spezza e *indua* nel laicato e nel sacerdozio, identici sostanzialmente nell' Uno reale.

8. La predizione poi, che il Gioberti mette colle altre sue, (il regno dell' Alta Italia, la lega capitanata dal Papa ecc. ecc.; tanto bene avverate); la predizione, dico, che « gli apostoli civili », potranno presto sbarazzare il Mondo dalle vecchie superstizioni di Brama, di Budda e di Macometto, co' mezzi offerti loro dalla cultura, ed ottenere p. e. col vapore, colle strade ferrate, e sopratutto co' Giornali politici, co' *programmi* e *indirizzi*, ciò che non poterono i « missionanti » [1] col ministero sacerdotale; è degna sì del « sacerdozio esterno », di che il Gioberti investe coraggiosamente i laici colle parole di Cristo « andate e *insegnate a tutte le genti* » [2]; ma non so che sia molto consentanea alla teoria del sacerdozio, amministratore della *grazia sovrannaturale*, primo mezzo necessario alla conversione degl' infe-

---

[1]) Ges. Mod. III. p. 428.
[2]) Ivi.

deli; sacerdozio istituito divinamente da Gesù Cristo; e distinto e separato essenzialmente dal laicato [1].

Che del resto la *poesia* del sacerdozio e del laicato inventata dal nostro autore, consuoni a' principii panteistici di esso: che sia nel suo sistema necessaria e inevitabile: sistema che ammette unità interna d' Idea-sostanza in tutto, e mera distinzione esterna di sensibili o fenomeni insussistenti [2]: che per essa si apra luogo a tutte le teorie de' vecchi e nuovi Protestanti distruttive della divina costituzione gerarchica della Chiesa; teorie viziate tutte intrinsecamente di panteismo: sono punti che io non

---

[1]) All' *unità ideale interna* vorrebbe poi il Gioberti facesse concerto l' *unità esterna* del vestire ne' laici ed ecclesiastici: imperocchè « quanto la specialità del « vestire si affaceva alle condizioni sociali del medio « evo, tanto si disforma da quelle dell' età nostra, in cui « *il Clero secolare e regolare non può adempire efficace-* « *mente il suo apostolato morale e religioso, se non par-* « *tecipa con decoro del genio laicale* » (Ges. Mod. IV. 209). Che vuol dire: ad adempiere efficacemente l' apostolato, a convertire e santificare anime, non esservi oggi più sicuro ed efficace mezzo dell' indossare p. e. un fino *paletot*, azzeccarsi in testa un cappello *alla Calabrese*, metter basette e ricciolini, e fumare un zigaro allegramente. Il Gioberti ne dà egli forse il buon esempio? l' esempio dell' *Idea chierico laicale* col zigaro in bocca? dell' Idea in *basette e paletot?*

[2]) Perciò il nostro autore ha detto sopra, che i due ceti si distinguono solo « *esternamente, fenomenalmente* ».

istarò a sviluppare di vantaggio, come chiarissimi di per sè a' lettori, quali suppongo i miei, non affatto digiuni di teologia e storia Ecclesiastica. Dal lungo Capitolo, che oramai è tempo di terminare, lasceremo intanto che il Gioberti tiri la sua conclusione: « Ho esplicate le nozioni del sovrintelligibile e del « sovrannaturale, su cui posa tutto l' edifizio reli- « gioso, *con più rigore che non sia stato fatto finora* » (da veruno nè Santo Padre nè Dottore) « e le ho legittimate *scientificamente*, mostrando la « loro *apodittica connessione colla formola* » [1]. Il lettore non negherà che il sovrintelligibile e il sovrannaturale del Gioberti non siano *a rigore apodittticamente* connessi colla panteistica formola sua.

---

[1]) Errori II. p. 11.

CAPITOLO V.

IL RAZIONALISMO DEL SIG. GIOBERTI ANNULLA IN PARTICOLARE I DOGMI DELLA TRINITÀ, DEL PECCATO ORIGINALE, E DELLA GRAZIA.

« Il razionalismo che abbiamo esposto, è talmente generico ed assoluto, che non lascia, nè « può lasciare luogo di sorta a verun dogma cri- « stiano in particolare, e toglie affatto di mezzo gli « ordini rivelati. *La sola cosa risparmiata in quest'* « *opera di sterminio, sono le metafore, le frasi, le* « *parole*; meno schizzinoso di altri filosofi, *il razio-* « *nalista non rifiuta il linguaggio cristiano, e ama* « *anzi di menarne pompa, per far credere con* « *questo artificio alla purità della sua fede*... Nè « importa, che sotto que' nomi s' intenda precisa- « mente il contrario di ciò che vuole il magistero « ecclesiastico; *perchè oggimai la fede consiste nel* « *vocabolario*. [1] Non pare che questo nominalismo

---

[1]) Coloro che reputano il Gioberti un' Apologista del

« teologico sia un bel trovato del nostro secolo? Che « agevoli maravigliosamente le coscienze? Che sia « il migliore spediente per cessare le divisioni e le « sette, e riunire tutto il genere umano sotto un « solo vessillo? Imperocchè, quando ciascun uomo « potrà pensare e credere quel che gli piace, *e che* « *per essere Cristiano, e conquistare il Cielo, basterà* « *il ripetere certe voci*, l' unità religiosa non sarà « più difficile a stabilire nel mondo. Qual sarà lo « scortese, che rifiuti di usare questa facile condi- « scendenza, per ottenere un bene così rilevato? « Benedetto Spinoza fu uno de' primi, che immagi- « nasse di accoppiare i vantaggi dell' ateismo con « quelli della religione, dando il nome di Dio a « quella sua sostanza, a cui mancano le perfezioni, « che contrassegnano l' Ente assoluto, e parlando di « amor di Dio, di dovere, di virtù, di rassegnazione, « di speranza, di beatitudine, benchè spiantasse ra- « dicalmente i concetti rappresentati da queste voci. « Ora tal è la somma, anzi l' unica importanza dei « nomi, che la religione verbale dello Spinoza è « bastata per farne un santo, e agguagliarlo al di- « vino autore dell' Imitazione, se vogliam credere al « sig. Cousin, che prese la briga di canonizzarlo a'

Cattolicismo, (com' egli si chiama umilmente), perchè si fermano alle sue frasi, proteste ecc., fanno veramente consistere la fede nel vocabolario. E quelli specialmente che trovano in Gioberti un nuovo S. Tommaso!

« sue spese [1]. Oggimai non si ha da far altro, che « allargare vie meglio l' uso di questo felicissimo « trovato, applicandolo a tutte le parti della reli- « gione, e *traportando di peso il linguaggio del « Catechismo nelle materie filosofiche.* È un peccato « davvero che questa maravigliosa alchimia sia stata « ignota ai nostri padri; chè altrimenti, tante eresie, « tante dissensioni religiose, che travagliarono e in- « sanguinarono il mondo, non sarebbero succedute; « Cristo medesimo avrebbe ottenuto meglio il suo « intento, e risparmiata a' suoi nazionali l' enormità « del deicidio, se invece di voler mutare gli spiriti « e i cuori degli uomini, fosse stato contento a ri- « formare il dizionario e il cerimoniale de' suoi « tempi » [2]: sostituendo p. e. al nome di Dio Padre, Figliuolo, e Spirito Santo, il nome dell' Idea e suoi fenomeni, o esistenze.

Lo squarcio riferito, che il Gioberti scriveva ragionevolmente contro il Cousin, valga per coloro, che o ignorantemente o maliziosamente o, (ch' è più probabile), per la gloria vana d' ingraziarsi i begli spiriti del secolo, si lasciano ingannare alle parole e alle ciance, purchè abbiano *qualche* desinenza Cattolica. Fra' quali primeggiano, come ho accennato, quelli che danno imperterritamente al Gioberti il

---

[1]) Fragm. phil. II, p. 166. Così alcuni acutissimi canonizzano Gioberti per un S. Tommaso!

[2]) Introd. IV. p. 387-389.

diploma di nuovo S. Tommaso: non avvertendo che più assai che al loro novello S. Dottore, fanno una satira poco caritatevole a sè stessi, alla loro pietà ed ingegno. O viva Dio, cosa diranno mai i nostri succedituri de' nostri studi, della nostra cognizione, non che della Cattolica Teologia, ma pure del Catechismo, cosa diranno a leggere in questa pagina che un tan'o sproposito è potuto cadere in una o più teste del secolo decimonono? Cosa dirà in Cielo il povero S. Tommaso?... Ma non lasciamo, per ora, scorrere la penna fuori del nostro seminato.

Mostrato il razionalismo panteistico Giobertiano quanto a' primi generali fondamenti della nostra Divina Religione, resta a scandagliarlo tuttora ne' dogmi particolari. Poco però possiamo dire intorno a questa parte, perchè assai poco ne ha detto sinora il Gioberti. Nella Teorica del sovrannaturale e nelle Considerazioni sul Cousin, egli toccolli quà e là leggermente; con parole e concetti communi nel Cattolico insegnamento: se ne eccettui i semi di errore di quando in quando cadutigli di mano anche ne' due scritti citati. Ma le opere maggiori o posteriori di lui, a niun dogma Cattolico particolare non lasciano più luogo: e ciò entriamo a dimostrare brevemente; cominciando dalla Trinità sacrosanta delle persone Divine.

Cotal dogma fu sempre uno scandalo per l'orgoglio beffardo de' filosofanti. E il razionalismo d'oltremonte cerca ogni modo di sbrigarsene, o immedesimandolo colle triadi profane del paganesimo, o

colle matte de' visionari sansimoniani e colleghi [1]. Il Gioberti notava rettamente contro il discepolo Parigino de' panteisti Alemanni, che nel loro sistema il domma capitale del Cattolicismo è impossibile, chimera [2]. Ciò che del panteismo in genere, è vero non meno del particolare Giobertiano. Vediamo brevemente.

Il *sovrintelligibile*, secondo il nostro autore, viene espresso appunto dal domma Cristiano della Trinità divina [3]: ed è l' essenza di ogni mistero [4]. Ma il sovrintelligibile Giobertiano non è, come abbiamo provato anteriormente, che forma, modo, àspetto, dell' unica Idea. Ora ciò esclude assolutamente il domma cristiano della Trinità Divina; che non è *modo aspetto* d' Idea niuna [5].

L' *Idea* del Gioberti è la natura divina *in a-*

---

[1]) Ciò pure è notato dal Gioberti, Errori ii. p. 308-309. in nota. Introd. iii. p. 159-160. Nella Teor. del Sovr. p. 435. dice che « certo egli è d' uopo aver perduto affatto il sapere di ciò che è il vero scientifico, « per dare il nome di scienza ai sistemi del Fichte, dello « Schelling, dell' Hegel, *e simili* ». A me pare lo stesso de' sistemi filosofico e teologico del n. autore; che che ne garriscano i suoi vaghi, o mi si arrovellino a lor posta.

[2]) Introd. iv. p. 404. segg.

[3]) Ivi p. 88.

[4]) Ivi p. 391. ed altrove.

[5]) Questa è l' eresia degli antichi *Modalisti*, Gnostici Samaritani, Simon Mago, Montanisti, Noeziani, Prassea, Sabellio, ecc. V. Klee, op. cit. Vol. i. p. 168. segg.

stratto, *indeterminata*, e che so io. Or' anche il *Verbo* del Gioberti è l' Idea stessa, come vedremo nel Capitolo seguente. Il Verbo è dunque l' Idea, la natura divina in astratto: il che sarà Neoplatonismo, Gnosticismo, Sabellianismo, Egelismo ecc. ecc.; ma non parmi Cattolicismo.

Il Sabellianismo Giobertiano apparisce più chiaro però dal chiamare le persone divine, « *certe altre per-* « *fezioni* conte per via della sola rivelazione » [1]: e dal nominare una « personalità divina » in singolare [2]: a quel modo che il Mamiani ne' suoi Dialoghi di scienza prima loda qua e là « l' individua « persona di Dio, la persona di Dio tre volte santa » ecc: il Mamiani, dico, lodato dal Gioberti sovente come ristoratore saggio di Filosofia. Gli adoratori del nuovo S. Tommaso faranno bene a cercar nell' antico la *personalità divina*, e le *certe altre perfezioni* che la costituiscono: cioè l'eresia di Fotino [3], di Berillo di Bostra [4], di Paolo di Samosata [5], degl' Ipsistiani o Ipsistari [6], e degli Eucheti [7].

---

[1]) Errori II. p. 152. Cf. Introd. II. p. 235 in nota; dove le dice « *perfezioni* sovrarazionali ».

[2]) Introd. III. p. 390.

[3]) *Soz.* H. E. IV, 16. *Soc.* II, 59. *Hil.* Trin. VII, 3. 7. Theod. H. E. II, 11. ecc. Ap. Klee l. c. p. 170.

[4]) *Eus.* H. E. VI, 33. *Soc.* H. E. III, 17. Klee ivi p. 171.

[5]) *Epiph.* Haer. LXV.

[6]) *Greg. Nyss.* adv. Eunom. Or. II. Greg. Naz. Or. XIX.

[7]) Ap. Klee ivi p. 171. Anco lo Spirito Santo è l' Idea. V. sotto.

Nel frattanto, dal domma della Trinità Divina, che nel Capitolo seguente vedremo più a lungo distrutto dal Gioberti col suo nuovo Cristo, passo al domma dell' originale peccato, che nel Giobertiano panteismo e razionalismo è impossibile anch' esso assolutamente; come sopra accennammo. Il Gioberti però, non curando questa impossibilità intrinseca del panteismo, reca in mezzo, per vari luoghi de' suoi scritti, una specie nuova singolarissima di peccato originale, degna sorella delle altre sue teoriche dell' Ente, della formola ecc. ecc. Ricorderemo qui breve il Cattolico insegnamento, per sentir poi come il Gioberti tenti di *razionalizzarlo* a paro d' ogni altra parte di esso.

Adamo fu creato da Dio in condizione di natura perfetta non solo, ma degnata gratuitamente de' doni sovrannaturali; innalzata cioè a stato di grazia sovrannaturale, ad intima reale communicazione con Dio. Colla disubbidienza a un *positivo* precetto del Creatore procurata dalle tentazioni dello spirito maligno, cadde egli con Eva dallo stato di perfezione e naturale e sovrannaturale: perdè affatto quest' ultima; nella prima rimase difettuoso e manco: e del doppio male trasmise a' posteri suoi sventurati il retaggio doloroso. Che tale sia l' insegnamento Cattolico sul peccato originale credo notissimo al mio lettore, se non per altra via, per quella del Catechismo. Quattro punti principali contiene tale dottrina, che bisogna ben distinguere al nostro scopo:

1. Un *positivo* precetto di Dio parlante ad Adamo.

2. Una *tentazione* esterna dello spirito maligno insinuatosi nel serpe.

3. La *disubbidienza* al precetto positivo mentovato.

4. La *pena* della disubbidienza; *a*) *perdita* de' doni sovrannaturali; *b*) *guasto* nelle potenze naturali; d'onde l'ignoranza, la concupiscenza, la morte ecc. E peccato e pena trasmessi in eredità al genere umano universo [1].

Ciascuno de' quattro punti è essenziale nella dottrina del peccato originale, quale nelle Sacre Scritture è rivelata, e dall'infallibile autorità della Chiesa costantemente insegnata. Il negare o l'uno o l'altro di essi basterebbe a dichiararsi contro tale insegnamento. Il negarli poi tutti insieme non può certo essere senza nota aperta di eresia solenne. Ora il sistema teologico del Gioberti s' appiglia in questa parte al secondo partito; ed annulla affatto i quattro precipui elementi, (li diremo così), della teoria Cattolica del peccato originale. Rechiamo i suoi pensamenti.

« La storia la fede e la ragione concorrono a

---

[1]) V. l'eruditissimo Klee Op. cit. Vol. I. p. 276. segg.; per la storia del dogma e delle opinioni. Vedi anche Alzog Op. cit. Vol. I. p. 249. segg. §. 75. fondato sul Tillemont, Möhler e Staudenmaier. Per lo sviluppo scientifico del domma V. il Möhler Simbolica ecc. Lib. I. Cap. I. II. Ed. Milano. Rosmini. Dottr. del pecc. orig. Milano Cf. Conc. Trid. Sess. VI.

« dimostrare che il padre del genere umano fu creato « da Dio col dono della parola. La parola primi-« tiva, essendo divina, fu perfetta, ed espresse l'Idea « integralmente »[1]. « L'Idea parlante comunicandosi « al primo uomo, si rivelò a tutta la sua progenie, « e compose l'unità dell' umana famiglia[2]. » La quale unità è morale[3]: e da lei nacque « la società « morale del genere umano »[4]; della quale l'Idea è principio, forma vitale, centro, anima, ecc.[5], come già abbiamo veduto. « La società del genere umano « ebbe principio, come tosto l'Idea si rivelò ai « primi uomini colla infusione del linguaggio... Ma « l'uomo, essendo libero, *il possesso dell' Idea* di-« pende, fino ad un certo segno, da lui, e dall'indi-« rizzo elettivo delle sue potenze. Egli può accostar-« sele vie meglio o dilungarsene, può perfezionarne « o alterarne la cognizione, ampliarne o restringerne « in sè stesso il dominio, la chiarezza, l'efficacia »[6]. La « ribellione all' Idea » è la colpa morale, che « fu il principio di ogni disordine: in virtù di essa « le nostre potenze *cominciarono a declinare dalla « loro integrità e perfezione primigenia*: *il com-« mercio dello spirito coll' Idea fu menomato*; l'ef-

---

1) Introd. II. p. 13.
2) Ivi p. 15.
3) Ivi.
4) Ivi p. 16.
5) Ivi e p. 17.
6) Ivi p. 18.

« ficacia e l' imperio di questa *indebolito*: nel che « i dettati della filosofia consuonano mirabilmente « con quelli della religione » [1]. Imperocchè « benchè « la notizia dell' Idea non possa estinguersi affatto, « *ella può oscurarsi, e si oscurò fin dai primi tem-* « *pi, per quelle stesse cagioni, che l' alterarono in* « *appresso, e testè addussero le scienze filosofiche a* « *quello stato di declinazione, in cui sono ancora* « *al presente* » [2]. « L' Idea alterata, l' unità del ge- « nere umano scapitò a proporzione, e gli ordini « sociali vennero offesi nelle parti più vive, e più « essenziali della loro natura » [3]; d' onde lo smembramento in stirpi, nazioni e lingue diverse [4].

Già questi pochi squarci provano abbastanza ciò che noi vogliamo. L' alterazion dell' Idea ne' primi tempi: ecco *la colpa morale* primitiva, il peccato originale del Gioberti. Ora qui mancano tutti e quattro gli elementi della teoria Cattolica sovraccennati. Dov' è il *precetto positivo* di Dio a' protoparenti del genere umano? Dov' è la *tentazione* esterna dello spirito maligno? Dov' è la *disubbidienza* al precetto nominato? Dov' è la *pena* conseguente al peccato? Conciossiachè, secondo il dogma Cattolico, il *com-*

---

[1]) Ivi p. 19. « La prima colpa fu la subordinazione « dell' Idea al senso, donde nacque l' offuscamento successivo della verità ideale ». p. 29.

[2]) Ivi p. 20.

[3]) Ivi p. 21.

[4]) Ivi e segg.

mercio con Dio, (che il Gioberti chiama commercio *coll' Idea*), l' unione cioè sovrannaturale dell' uomo con esso, lo stato di grazia, non solo fu *menomato*, *indebolito* ne' colpevoli Adamo ed Eva, ma *distrutto*: e abbandonati essi al semplice ordine della natura, guasta pur questa e corrotta per lo peccato [1]. La spiegazione pertanto che il Gioberti ne porge della colpa primitiva è da mettersi in un fascio con quella del Kant, maestro di tutti gli odierni razionalisti [2].

E quì non è tutto. L' alterazion della Idea avvenuta *ne' primi tempi* è cosa che fa di mestieri guardar più da vicino. Ed anzi tutto convien sapere che il Gioberti, seguendo sempre lo stile de' suoi maestri *tedeschi e francesi*, ha conciato o voluto conciare la storia eziandio colla formola sua cara. Una formola infatti, che immedesima tutt' insieme l' ordine delle idee e de' fatti, doveva porsi a capo sì della filosofia che della storia. Il nostro autore perciò ha scritto di credere che sola la formola sua possa essere vero, unico, innegabile principio di quella che chiamano « filosofia della storia ». Dispregia, com' è ben naturale, ogni altra teorica uscita su questo proposito; e le intitola più volte *favole*,

---

[1]) Essi poi coll' ajuto della grazia concessa, *intuitu meritorum Christi*, fecero penitenza e riacquistarono la giustizia sovrannaturale perduta. Di ciò niun cenno da Gioberti.

[2]) V. La Religion dans les limites de la raison trad. Trullard. Paris 1841. chap. IV. p. 47-56.

romanzi, fantasticherie ecc. ecc. Contr'esse poi stabilisce le seguenti *evidentissime* cose:

Prendendo insieme qualcosa della rivelazione, e guastandolo col razionalismo, egli nota primieramente che « la ragione concorre colla storia a mostrarci « *il genere umano* educato direttamente da Dio, per « vie straordinarie e fornito di una virilità prima- « ticcia, *da cui poscia scadde per propria colpa*; « tantochè l' uomo barbaro o selvaggio non è un « fanciullo, ma un barbogio e un rimbambito. Ora « *la religione dovette seguire le stesse veci*: dovette « nascere matura e perfetta, come Minerva dal cer- « vello di Giove, secondo il mito greco; e gli errori « susseguenti non furono già i vagiti dell' infanzia, « ma il farnetico dell' infermità, e lo svariare della « vecchiezza » [1]. Quando sursero le caste sacerdotali [2] « l' insegnamento primitivo (divino) si era « corrotto e in gran parte perduto, per le ragioni, « che vedrem fra poco, dando luogo ad errori e « discrepanze notabili » [3]. Le caste sacerdotali mantennero principalmente le tradizioni religiose, d'onde « la loro civiltà privilegiata » [4]: conservarono, ed esplicarono la formola [5]: ne' tempii perciò era « lo « *Schechinut* dell' Idea, era l' Idea per così dire

---

[1]) Introd. III. p. 261.
[2]) Ivi p. 272. segg.
[3]) Ivi p. 281.
[4]) Ivi p. 272. segg.
[5]) Ivi p. 278.

« allogata, il cuore dell' organismo sociale, il prin- « cipio dell' ordine pubblico, la fonte di ogni civile « perfezionamento. Il pensiero e l' azione degli uo- « mini erano ivi *informati e santificati dalla reli-* « *gione*: ivi risedeva l' oracolo, cioè l' *Idea parlante*, « l' Onover reso sensibile, il *logo umanato*, la pa- « rola autorevole e divina, con cui il sacerdozio « governava il presente e preparava l' avvenire » [1].

Ho detto essere qui alcuna cosa di rivelazione, guasta di razionalismo. Che Adamo avesse colloqui e communicazione interna ed esterna con Dio, gli è indubitato nella rivelazione. Ma che non solo Adamo, ma *il genere umano* altresì de' « primi tempi pros- « simi alla nascita » di esso [2], avesse quella *virilità primaticcia*, che fu propria di Adamo innocente: che *il genere umano* scadesse poi per propria colpa da quella; ciò è sistema di filosofiche preoccupazioni, non è insegnamento di Cristiana teologia. Adamo solo con Eva *scadde* non solamente dalla virilità primaticcia, (faccenda naturale), ma dalla giustizia sovrannaturale eziandio: e scadde dopo brevissimo lasso di tempo della sua creazione. Il Gioberti ha immaginato del suo, *tempi primitivi prossimi alla nascita del genere umano*, in cui questo *genere* godette *la virilità primaticcia* in che l' uomo fu creato da Dio: ed ha dimenticato nel suo razionalismo lo

---

[1]) Ivi p. 274.
[2]) Ivi p. 272.

stato sovrannaturale di grazia, non solo *alterato*, ma *rotto* dalla colpa de' nostri progenitori.

I *tempi primitivi* anzidetti costituiscono l' *epoca intuitiva* della formola: epoca beata, in cui l' Idea, la formola, venne mantenuta nella sua purezza; senza alterazione veruna, e quindi *senza colpa di sorta*. Conciossiacchè il nostro autore, a mo' de' suoi maestri, divida la storia del genere umano in quattro epoche grandi, che sono come le *fasi* della formola nella storia; o meglio, *lo sviluppo della tela ideale* altrove accennato. L' epoca prima è quella della purezza, della integrità della formola. Nelle seguenti l' una e l' altra venne meno a poco a poco, col prender sull' Idea i sensibili sopravvento; e di tenebre in tenebre s' arrivò a notte perfetta. È soverchio fare accorto il lettore che le tre posteriori epoche contraddicono a quell' intuito *perenne, immediato, chiarissimo, naturale*, della formola, proprio *a tutti gli uomini, d' ogni tempo, d' ogni età, d' ogni nazione*: intuito ch' è base precipua della *poesia filosofica* del Gioberti [1]. Siamo oramai avvezzi a rav-

[1]) Parimenti, come si aggiusta coll' *intuito perenne, immediato diretto* del Dio-Idea, del vero assoluto, che: « Iddio illuminatore sottraesi per qualche tempo dagli « occhi degli uomini? ». (Ges. Mod. III. p. 311): e che l' Idea vien talora « espulsa dal giro dell' umano consor- « zio? » (Introd. III. 68.): e che una mente creata non può « aver in pugno la verità assoluta? » (Ges. Mod. II. p. 236.).

volgerci in codesto labirinto di assurdi e di contraddizioni. Ascoltiamo il romanzo dell' *epoca intuitiva*:

« La religione nell' individuo, come nella specie « umana, cominciò dal vero perfetto e non dal falso: « quello solo è antico; l' errore è sempre più o « meno nuovo e recente. Il vero è l' Ente colla for- « mola, che ne compie la notizia, e l' accorda colle « nostre cognizioni sensitive e sperimentali. L' Ente « e la formola si colgono a principio per modo di « *semplice intuito*; onde la religione *è primordial-* « *mente intuitiva*, benchè venga sempre accompa- « gnata da un elemento riflesso, in quanto è espressa « colla parola. Finchè questa è la significazione ade- « quata e schietta dell' intuito, *l' idea religiosa man-* « *tiensi nella sua purezza*: laddove ella si corrompe, « quando tale accordo comincia ad alterarsi e a « svanire. Infatti *ogni errore non è altro, che la* « *discordanza della riflessione dall' intuito*; la qual « discordanza succede, perchè l' atto riflesso dall' ar- « bitrio dipende. Ma ogni qualvolta la riflessione « non corrisponde più perfettamente all' intuito ideale, « e non riceve da esso il principio, che la governa, « ella cade sotto la determinazione di una facoltà « inferiore, che ne diventa padrona e regolatrice; « giacchè il pensiero contenendo in sè stesso vari « elementi, la cognizion riflessiva si diversifica, se- « condochè si ferma sovra alcuno di essi, e dipende « dalla facoltà, che lo produce. Ora gli elementi « del pensiero, oltre l' Idea, sono i sensibili dati « dal senso; i fantasmi, cioè i sensibili riprodotti

« combinati dalla immaginativa; e i concetti astratti, « cioè l' Idea considerata non già in sè stessa, ma « nel pensiero nostro, per opera dell' astrazione. Se- « condo che adunque uno di questi elementi prevale « nell' atto cogitativo, ne nasce un peculiare stato « psicologico, che dee partorire un sistema ontolo- « gico corrispondente, modificando ed appropriandosi « la formola ideale. *La religione e la filosofia pas- « sano adunque per quattro epoche successive, che « dallo stato psicologico predominante si possono chia- « mare intuitiva, immaginativa, sensitiva e astrattiva*; « il qual ordine di successione *non è arbitrario*, « come vedremo fra poco. Il primo di tali stati, con- « sistendo in un mero intuito, che contempla la « formola, qual è in sè stessa, senza influire positi- « vamente in essa, è il solo, che la rappresenti fedel- « mente; laddove gli altri tre, *modificandola*, ciascuno « in modo suo proprio, ne alterano l' organazione, e « producono una ontologia correlativa e viziosa » [1]: il quale *alteramento*, o *corruzione* della formola [2] segue il Gioberti amplificando; e fabrica quindi imaginosamente una *tavola delle trasformazioni ontologiche della formola ideale, corrispondenti ai vari stati psicologici dello spirito umano* [3]: dove la prima epoca è detta « *intuitiva perfetta e divina* »; nella quale la riflessione corrisponde *perfettamente* all' in-

[1]) Introd. III. pag. 303-304.
[2]) Ivi p. 305.
[3]) Ivi p. 309.

« tuito, e ne è il ritratto *fedele*: predominio della « ragione » [1]. Tal' epoca fortunata « ci rappresenta « quello stato perfetto, in cui il padre dell' umana « stirpe fu collocato da Dio, e donde scadde per « propria colpa. La colpa, cioè il mal morale, fu la « causa del male intellettuale, come dei mali fisici; « imperocchè, collocando essa il fine dell' arbitrio « nel senso e nelle creature, e sottraendolo dall' In« telligibile e dal principio creatore, turbò l' ordine « assoluto delle cose; e il disordine delle cose tra« passò nelle idee; donde nacque il male dell' in« telletto: ecc. » [2]. « La colpa, annullando quella « legge di natura, per cui l' esistente libero inclina, « e per così dire punta verso l' Ente, e *costringen« dolo* a consistere e riposare in sè stesso, fece « altresì che soggiacesse, oltre il dovere, all' esca « dei corpi, e nella materia cercasse quiete e godi« mento. Il quale indirizzo è una tendenza verso il « nulla; giacchè le cose materiali occupano il grado « infimo delle esistenze, oltre il quale non v' ha che « il niente. Laonde si può dir che la colpa sostituì « per gli spiriti liberi al secondo ciclo creativo, che « è un ritorno all' Ente, un ciclo negativo e distrut« tivo, qual si è la propensione soverchia verso le « cose corporee, *costituite nel grado più tenue del« l' affermazione creativa*; [3] ecc. » « L' epoca intuitiva

[1]) Ivi.
[2]) Ivi p. 310.
[3]) Ivi pag. 311. L' affermazione creativa è l' atto crea-

« è la sola, che sia *perfettamente ortodossa, e rap-* « *presenti il prevaler dell' Idea ai pensieri e agli* « *affetti umani.* I tre altri tempi, in cui la cogni- « zione ideale si andò alterando, misurano il corso « della dottrina eterodossa » [1]. Come però avvenne ella l' alterazione dell' Idea o della formola? « La « formola alterossi in più guise: primo, oscurandosi « e smettendo in gran parte il suo nativo splendore; « poi, dimezzandosi, e scapitando di molti intelli- « gibili rilevantissimi; e finalmente, perdendo la sua « unità organica, e risolvendosi in una moltitudine « incomposta di concetti slegati e discordi. Molte « cagioni erano concorse a partorire questi vari ef- « fetti; alcune delle quali movevano dall' animo uma- « no, altre dagli ordini sociali, altre in fine *dalla* « *religione medesima* » [2]. Qui entra il Gioberti a discutere tali « cause obbiettive e subbiettive del- « l' alteramento, a cui soggiacque nel corso del tempo « la cognizione ideale ». Per non tediare il lettore riportando altri lunghi squarci mi contenterò delle principali sentenze.

« L' oscuramento dell' Idea fu *il primo passo* « *dell' uomo nella via dell' errore* ». Dall' oscurità

---

tivo: l' atto creativo è la divina natura. Dunque le cose corporee sono il *grado più tenue della divina natura,* cioè dell' Idea Giobertiana. Ciò è consentaneo all' intero sistema.

[1]) Introd. III. p. 312.

[2]) Ivi p. 287.

nacque la *confusione*, il *dimezzamento*, la *disorganazione* della formola ideale [1]. « La prima fonte di « questi disordini, dal canto *degli uomini*, fu il pre« dominio del senso e della fantasia sulla ragione. « Ogni sistema erroneo di filosofia e di religione « dipende dalla sostituzione dei sensibili agl' intel« ligibili »; la quale sostituzione accade quando « si « sale dall' esistente all' Ente », con metodo psicologico; in vece di scender dall' Ente all' esistente, con metodo ontologico [2]. « Ora egli è chiaro che la « corruzione dell' uomo consistendo appunto nella « *caduta del suo spirito dall' altezza ideale nella* « *bassa sfera delle cose sensibili e di sè stesso*, che « è l' inversione del metodo ontologico e del pro« cesso razionale, non è possibile l' uscirne, se non « mediante un aiuto esterno e sovrano, cioè la parola « della tradizione. La quale non essendo mai per« fetta, fuori degli ordini rivelati e gerarchici, ne « segue che l' *uomo corrotto non può salir dal senso* « *all' Idea, se non col soccorso del verbo rivelato* « *ed ecclesiastico* » [3]. A queste cagioni dell' alteramento della formola « se ne aggiunse un' altra, de« dotta dalle condizioni esteriori della religione, cioè « dal linguaggio » [4]. Imperocchè « nell' età propria « dell' intuito, l' Idea era rivestita di metafore e di

---

[1]) Ivi p. 288-289.
[2]) Ivi p. 288-290.
[3]) Ivi p. 290.
[4]) Ivi p. 290-292.

« simboli, acconci ad esprimerla, e formanti la parte « essoterica e popolare dell' insegnamento. Ora ogni « linguaggio simbolico e figurativo consta di fan- « tasmi, tolti dai sensibili, e applicati agl' intelligibili. « Il che proveniva, così dall' indole dell' uomo in « genere, come dal genio speciale di quei tempi « antichissimi, che erano quasi la gioventù delle « nazioni, nelle quali, non meno che negl' individui, « l' immaginativa prevale alla ragione, e il linguaggio « poetico al prosastico. Ora *la stessa causa*, che ren- « deva lo stile figurato ed emblematico, *indusse a « poco a poco gli uomini a scambiare i segni colle « cose, e i fantasmi che vestivano le idee, colle idee « medesime*. E siccome i fantasmi nascono dai sen- « sibili, e questi appartengono al terzo termine della « formola, *avvenne naturalmente che l' ultimo mem- « bro prevalesse*, e lo spirito si avvezzasse a salire « dall' esistente all' Ente, invece di tenere la via « contraria. Perciò l' essoterismo, come abbiamo già « avvisato, porse la *prima* occasione di corrompere « il vero »: e così nacque l' idolatria [1]. Raccozziamo le principali fila di codeste filosofiche imaginazioni.

Corruzione, alteramento della formola vanno di pari passo colla colpa morale, nel sistema dell' Idea; in cui allo stato psicologico dell' animo corrisponde lo stato ontologico della formola [2].

---

[1]) Ivi p. 312-313.

[2]) Perchè *identico* l' uno coll' altro come sappiamo.

La formola, l' Idea durò per un' *epoca primitiva* pura, incorrotta; *età dell' intuito*: e puro e incorrotto perciò, l' ordine morale.

La formola cominciò ad oscurarsi; per lo predominio del senso e della fantasia sulla ragione. Il quale predominio fu cagionato dal lento e successivo *scambiare i sensibili cogl' intelligibili, i fantasmi colle idee, e salir dall' esistente all' Ente*, in luogo di *tenere la via contraria. L' oscuramento dell' Idea fu il primo passo dell' uomo nella via dell' errore.* Tale primo passo fu causato principalmente dalla « parte « essoterica e popolare dell' insegnamento »; che sono i simboli e i fantasmi. Così l' uomo cadde dall' *altezza ideale nella bassa sfera delle cose sensibili e di sè stesso.* Or una tenue cognizione del Catechismo Romano, (non che della Cattolica Teologia), basta per ravvisare l' opposizione di tale filosofico romanzo colla dottrina rivelata del peccato originale.

L' *epoca intuitiva, l' età dell' intuito,* non è mai esistita, secondo le scritture, altro che nella fantasia del nostro autore. Adamo scadde *dopo breve tempo* dalla sua creazione, scadde dallo stato di grazia sovrannaturale, e dalle perfezioni naturali eziandio. La privazione di quello, il difetto di queste, il reato doppio di colpa e di pena, fu trasmesso in retaggio a tutti i figli suoi. L' *epoca intuitiva* degli *uomini* contraddice poi anche a quella colpa del *padre dell' umana stirpe,* che il nostro autore ha nominato in uno de' passi riportati.

Il primo passo dell' uomo nella via dell' errore,

fu la *disubbidienza* Adamitica; a cui susseguì per *pena* l'oscuramento dell'intelletto e il vizio della volontà. Il Gioberti mette per primo un *oscuramento d' Idea* cagione poscia della *caduta dall' altezza ideale* [1].

Il primo passo d' Adamo nella via della colpa e dell' errore non fu già una « sostituzione di fan« tasmi ad idee, di sensibili ad intelligibili avvenuta « *naturalmente* »: fu una rea *disubbidienza* a un precetto positivo di Dio.

Occasione *prima* di tale disubbidienza non furono nè *simboli*, nè *fantasmi*, nè *essoterismo* veruno: furono le tentazioni dello spirito seduttore.

Quando il nostro autore afferma che i *Camiti* furono i *primi* alteratori del vero [2]; pare voglia dire che prima de' Camiti non fu sulla terra *alterazione* veruna di formola; e quindi nessuna colpa, per l'identità dell' ordine conoscitivo morale e reale in questo sistema. Il che, come si accordi colla prevaricazione di Adamo e colla corruzione antidiluviana degli uomini, vegga il lettore. Secondo la rivelazione, il *primo alteratore del vero* fu *il primo colpevole*, Adamo ed Eva disubbidienti ad un precetto *positivo* di Dio.

Tutti questi errori e contraddizioni sono com-

---

[1]) Poco dopo dice (p. 310.) che il mal morale produsse l'intellettuale. Nol produssero dunque i fantasmi.

[2]) V. sopra.

pendiati nelle seguenti parole del ch. autore: « Lo « spirito umano, fin dal primo esercizio delle sue « forze, qual essere pensante, conobbe l'Idea, come « principio di cognizione, apprendendola con un in- « tuito immediato, che è l'effetto di essa Idea, come « principio creativo. In appresso la ripensò e svolse « coll'aiuto della parola, e la rivelazion della parola « fu l'instituzione della filosofia. Ma quando egli « scadde dalla sua perfezione originale, l'*Idea si « oscurò*, la parola alterossi, l'*unità del nostro ge- « nere venne meno*, e *salvo la stirpe eletta*, le mor- « tali generazioni perdettero l'integrità e la purezza « di quel primigenio e divino ammaestramento. Tut- « tavia la tradizione non fu spenta eziandio nel loro « seno, e serbò alcune reliquie del vero ideale, che « tramandate di secolo in secolo, e di nazione in « nazione, furono la base di quell'antico senno, che « rifulse nei popoli pagani »[1]. Lo spirito umano, appena uscito dalle mani del Creatore, intuì l'Idea, ripensolla e la svolse coll'ajuto della parola. Quando scadde dalla perfezione originale, l'Idea si *alterò*, ecc. ecc. Come *scadde*? scambiando i sensibili con gl'intelligibili. Questo scambio malaugurato *confuse*, *disorganò* l'Idea, la formola, ecc. ecc. Ma il Catechismo non dice che Adamo intuisse l'Idea, e singolarmente l'Idea Giobertiana. Non dice che il peccato del primo uomo fosse una semplice sostituzione

---

[1]) Introd. II. p. 145-146.

di sensibili ad intelligibili, una semplice discordanza dall' intuito, *avvenuta naturalmente per lo prevalere del terzo membro della formola.* Non dice che l' Idea si sia solamente *alterata.* Dice bensì che Adamo, costituito in *giustizia sovrannaturale,* perdè colla disubbidienza al precetto *positivo* di Dio, (non all' intuito naturale dell' Idea), perdè quella assolutamente, e rimase per soprassello guasto e viziato nelle facoltà naturali, soggetto alle malattie, alla morte ecc., con tutto il genere suo. Secondo il nostro acuto teologo, il peccato d' Adamo e d' Eva non fu che una faccenda di filosofica speculazione. Avvenne, come dire, un tal dì, che i nostri progenitori presi improvviso di non so quale filosofica maninconia, abbandonarono scioccamente il *metodo ontologico* e s' incaponirono del *metodo psicologico.* Avvenne che si avvezzassero « a salire dall' esistente all' Ente, invece « di tenere la via contraria ». Avvenne che lasciatisi ingannare inavvedutamente dal *terzo membro della formola,* e dall' *essoterismo dell' insegnamento,* presero un sensibile per l' intelligibile, un segno per la cosa significata, un fantasma per un' idea, insomma un *qui pro quo*: presso a poco come il Gioberti ha preso il suo per lo sistema di Gesù Cristo. Ed eccoti oscurata, alterata, confusa l' Idea; imbrogliato il linguaggio ecc. ecc. La riflessione in lotta coll' intuito: cioè l' Idea *astratta* fa a pugni coll' Idea *concreta* sebbene sieno tutt' uno [1]: la veste dell' Idea,

[1] V. Sist. Fil. p. 198. segg.

cioè la parola, fa a calci coll' Idea [1]: e finalmente gli uomini stessi fecero a calci e alle pugna tra di loro e si divisero a *Babele* in stirpi, nazioni, e lingue [2]. Imperocchè « *il fatto di Babele*, che gl' ingegni leggeri dei nostri giorni stimano una favola, « fu l' *esito definitivo* di quella dissoluzione, il cui « germe era nato col primo fallo, e cresciuto colla « trascuranza delle verità razionali » [3]. In questa maniera il Gioberti ha seguito il consiglio che dava agli altri, trattandosi di religione, « di parlare alla « semplice, e di usare il linguaggio del Catechismo... « di adoperare quelle formole precise e venerande, « cui la Chiesa ha consacrate, come autorevole idioma « delle scienze sacre » [4]: e così ha mantenuta la promessa che fa subito dopo, che il suo « scrivere « di religione sarà qual conviene a uomo cattolico », com' è la sua fede: e che « non avrà mai vergogna « di usare il linguaggio venerabile della chiesa » [5].

E dopo tutto ciò non bisogna dimenticare ciò che sopra abbiamo avvertito: l' alterazione dell' Idea, il rompimento dell' Idea, la dissoluzion dell' Idea, e le altre cose simili, essere nel sistema dell' *intuito perenne*, *diretto*, *immediato*, *universale*, dell' Idea, assurdi, contraddizioni: e molto più nel sistema del-

---

[1]) Sist. Fil. p. 110. segg.
[2]) Introd. II. p. 21.
[3]) Ivi p. 23.
[4]) Ivi. I. p. 24.
[5]) Ivi.

l'intuito identico alla cosa intuita. Per la qual cosa riducendo a sommi capi gli errori che la teorica del peccato originale Giobertiano contiene, ne abbiamo: [1]

1. È *supposto* l'intuito dell'*Idea*, che pare al Gioberti la natura divina, la *realtà*, la *concretezza* di Dio: errore in filosofia e in teologia.

2. È supposto, che l'intuito suddetto non sia da niun altra parte del sistema distrutto e contraddetto: il che si è dimostrato falso nel sistema filosofico [2]; e in questo libro ancora più volte accennato.

3. È supposto, che nel sistema dell'intuito *Giobertiano* sia possibile una colpa, un'errore: il ch'è impossibile nell'Uno reale, nell'Idea in che la riflessione e l'intuito nostro s'identificano; e non si lascia perciò luogo a lotta di sorta tra loro [3]; nell'Ente che crea in noi *ogni* atto, *ogni modificazione* [4].

4. Il peccato del primo padre è ridotto ad una semplice confusione di sensibili cogl'intelligibili: il precetto *positivo* di Dio è negato.

5. L'effetto del peccato è posto in un semplice *oscuramento* dell'Idea, elemento *naturale* della ra-

---

[1]) Le stesse osservazioni sono applicabili a quanto della prima colpa dice il n. autore nel *Buono* p. 168-170. come pure nella Teor. del Sovr. §. cxv. segg.; dove, sebbene meno errori si scontrino, la dottrina però Cattolica non è fedelissimamente tracciata. Altro germe degli errori cresciuti poscia nelle opere seguenti.

[2]) Cap. III. IV. V. VI. ecc.

[3]) Sist. Fil. p. 256-257. 261-262.

[4]) Ivi p. 266-268.

gione. È negata perciò la distinzione tra la *giustizia sovrannaturale* di Adamo, e le perfezioni *naturali*.

6. Di più, è negato l'effetto principale del peccato stesso, la *perdita totale* della giustizia mentovata, dello stato sovrannaturale.

7. Finalmente è ammesso qua e là dal Gioberti che il male morale produsse l'intellettuale, (contro altre sue sentenze), ed il fisico; ma del *reato* di colpa e di pena trasfuso per la colpa d'Adamo nell'uman genere non è fatto parola: nè può esser fatto in questo sistema di panteismo e di razionalismo il più astutamente mascherato di cattoliche *desinenze* [1].

Quanto al *fatto di Babele* gioverà notare di volo, come il nostro autore *razionalizzi* anco in questo punto l'istoria sacra. Secondo le Genesi, la confusione delle lingue fu castigo *miracoloso* della oltrecotanza degli uomini ragunatisi all'innalzamento della

[1]) Il Gioberti leggendo scritto dal sig. Cousin intorno all' « uomo primitivo », che « au sortir des mains « de Dieu, en reçoit immediatement toutes les lumiéres « et toutes les vérités, *bientôt obscurcies et corrompues « par le temps et par la science incomplète des hommes* »; (Introd. à l'hist. de la phil. leç. 7.): dice giustamente che tali parole escludono « il fatto della caduta, *quale « risulta dalle Scritture, e della colpa originale*, che ne « consèguita ». (Introd. IV. p. 419.). E l'*oscuramento*, la *corruzion* dell'Idea, la *sostituzione de' sensibili agl' intelligibili*, risulta ella dalle Sacre Scritture? il Gioberti copia in diverse frasi il Cousin.

torre famosa. Secondo il Gioberti, il *fatto di Babele* fu semplicemente l'*esito definitivo* di quella dissoluzione il cui germe era nato col primo fallo [1]: esito *logico, naturale*. Il ch' è tanto per lui indubitato, che sentenzia universalmente: « se il vizio della tra« dizione nasce sempre dal difetto della parola, ne « segue che *la prima origine dell' errore è in ogni* « *tempo una confusione delle lingue* » [2]. A Babele accadde ciò che *in ogni tempo, in ogni luogo* per legge *naturale* dello spirito umano [3]. Gli è ben vero che nelle citate parole v' è un circolo vizioso: perchè anco la confusione delle lingue, qual confusione di sensibili con intelligibili, è un errore [4]; del quale se vorremmo la cagione in un' altra confusione di lingue, saremmo in un ritornello infinito di errori e di confusioni, che fa degno riscontro all' altro delle idee e giudizi [5]; e simili: gli è vero che se non v' ha errore senza confusione di lingua, parrebbe che prima di Babele non ci sia stato errore al mondo [6]: ma queste contraddizioni sono largamente

---

[1]) Introd. II. p. 23.

[2]) Ivi p. 51.

[3]) Il *fatto di Babele* fu castigo *miracoloso*. Anco i linguisti arrivano, giudicando imparzialmente, a tale conclusione. V. la bella Diss. del Tumast nel libro *Foi et Lumières*, Paris et Nancy p. 336. segg.

[4]) Ivi p. 49-50-52.

[5]) Sist. Fil. p. 225. 259. ecc.

[6]) « Erat autem terra labii *unius* et sermonum *eorun*« *dem* ». Gen. XI. 1.

compensate dalla notizia che ci dà il Gioberti che « la risurrezione iniziale del genere umano nella « Chiesa venne operata dalla *riunione dell' Idea e « delle lingue nel cenacolo*, quando la società e la « fratellanza universale furono *rinnovate*, come in « Babele erano state distrutte » [1]. La discesa dello Spirito Santo nel Cenacolo su gli Apostoli e Maria Santissima fu « la riunione dell' Idea colle lingue! » Come però se n' era per lo innanzi disgiunta, mentre la parola è sempre « un sensibile in cui s' incarna « l' Intelligibile », cioè l' Idea? mentre la parola è sempre nel sistema Giobertiano, ciò che veste, circoscrive, determina, ecc. l' Idea? [2] mentre il Gioberti trova l' Idea ne' libri sacri de' Cinesi, Indiani, Persiani, ne' filosofi Greci, ecc. ecc.? mentre l' Idea è l' *intima sostanzialità* di ogni cosa? [3]. E non dirò nulla della *società* e *fratellanza* universale che il Gioberti dice *rinnovate* nel cenacolo. Non dirò che qualcosa di assai più grande, che non la *società* e *fratellanza* precedente a Babele, fu allora non *rinnovato* ma portentosamente operato e cominciato: la società sovrannaturale, corpo mistico di Gesù Cristo [4]. Bastano questi pochi cenni a far vedere il panteismo e razionalismo che mena guasto e ruina

---

[1]) Introd. II. p. 33.

[2]) Sist. Fil. p. 110. segg.

[3]) Ivi 229. segg.

[4]) La società eziandio *naturale* non in Babele ma sin da Caino era distrutta.

dovunque, sì nel dogma che nella storia della Chiesa. Buon per noi che la semplice esposizione di esso ne chiarisce la ridicola assurdità. Il Paraclito di Gesù Cristo, diventato l'Idea concreta-astratta del Gioberti, val meglio contro alle sue fandonie sistematiche che non varrebbero cento volumi [1].

---

[1]) Molti altri esempi potrebbero addursi della curiosissima esegesi Giobertiana. « Sotto i primi Noachidi la Chiesa « comprese tutto il genere umano » (Introd. II. 32.) Cos'era il genere umano sotto i primi Noachidi? discendente da Noè? dunque sotto i primi Noachidi la Chiesa comprese tutti i primi Noachidi. Non discendente da Noè? Attenderemo le prove di codesto genere umano sbucciato non si sa d'onde. Che che sia, se « il vocabolo Chiesa, preso generalmente, ab- « braccia la società religiosa, depositaria della rivelazione « divina » (Ivi); non sarà facile provare che anche Cam e Nembrod, che i Camiti introduttori della « eterodossia « primitiva ed assoluta » che vedemmo, fossero depositarii della rivelazione divina. Abramo poi e il genere eletto furono chiamati e destinati da Dio, sapete a che? a serbar l'Idea (Ivi): e l'Idea intuita dal Gioberti. Quanto al Giudaismo, codesto fu « instituzione Mosaica », (Teor. del Sovr. p. 150-154. Introd. III. p. 293.): non già divina; (sentenza degna del Salvador e dello Strauss). Mosè « *divise* il suo popolo dalle altre nazioni, *e gli diede* « *un culto speciale*... per serbare intatto il monoteismo, « e provvedere alla sua ampliazione futura. Egli *concepì* « l'essenza di questo culto, come duratura in perpetuo, « e destinata a divenire universale: e *stimò* che l'eletta « progenie fosse deputata dalla Provvidenza a ricomporre « per la seconda volta il genere umano » (Introd. Ivi). Sinora si era creduto che non Mosè ma Dio per mezzi

Al dogma dell' originale peccato s' attiene immediatamente quello della Incarnazione del Verbo e della grazia sovrannaturale. Imperocchè a liberarci dalla schiavitù del peccato e a meritarci i soccorsi sovrannaturali per la santificazione nostra e salute eterna necessari, il Figlio di Dio assunse l' umana natura. Dobbiamo adunque per compiere la nostra esposizione del sistema teologico del Gioberti vedere adesso, come egli conci eziandio i due dogmi accennati al paro degli altri. Diremo qui breve della grazia, rimandando l' Incarnazione al Capitolo seguente.

---

sovrannaturali abbia fatto tutto questo: Dio *divise* gli Ebrei dalle altre nazioni servendosi di Mosè suo servo: il quale non *stimò* naturalmente ciò che asserisce il Gioberti; ma *conobbe certo, per sovrannaturale rivelazione*, qualcosa di meglio che non è ricomporre il genere umano quale fu prima di Babele. Il Gioberti vi finge un Mosè Giobertiano che non pensa ad altro che a rotture e a ricomponimenti d' Idea e di genere umano. Piccola cosa è Gesù Cristo e la santificazione sovrannaturale per esso del nuovo Israele. Ed anco i profeti sono fatti alla Giobertiana: conciossiachè il Giudaismo sia « un anello fra « le dottrine primordiali *serbate colla memoria e colla* « *tradizione* » (senza bisogno di soccorsi sovrannaturali), « e l' Evangelio *augurato dalla previdenza straordinaria* « *dei profeti* » (Teor. p. 152). Le profezie miracolose d' Isaia, Daniele, Geremia, ecc. non furono che *previdenze*, *augurii*, straordinarii sì ma naturali: sorelle p. e. delle famose de' *Prolegomeni*, del *Primato* e del *Gesuita Moderno*. E Mosè *diede il culto* agli Ebrei presso a poco come il Gioberti ci ha dato il suo razionalismo e panteismo accompagnato dalle *politiche previdenze*.

E per primo, che in sistema di panteismo e di razionalismo sia impossibile la grazia, secondo l'intendimento Cattolico, è cosa che non abbisogna di prove. Imperciocchè dove tutto s'immedesima nell'unica Idea-sostanza, e ordine naturale e ordine sovrannaturale, e Dio e mondo, non rimane luogo oramai a grazia nè a libero arbitrio. Giovi almeno il rammentare quella singolar dottrina del nostro celebre autore, che assegna all'atto creativo dell'Ente-Idea ogni menomo atto, ogni menoma modificazione dell'uomo [1]. Questa sola basterebbe di per sè ad annullare il dogma Cristiano della grazia sovrannaturale. E chi non vede che posto tale principio l'*irresistibilità* giansenistica della grazia è recata al più alto grado dell'eresia. Quindi però s'intende il perchè il nostro filosofo non vede nel Pelagianismo che una negazione di quella *Primalità* Divina, che altrove disaminammo [2]: e che consiste nel far Dio autore *totalmente* e *continuamente*, delle potenze, modificazioni, atti qualunque sieno delle sostanze seconde [3].

Ho detto che colla sua *Primalità* Divina il Gioberti reca al più alto grado dell'eresia il Giansenismo:

---

[1]) Sist. Fil. p. 154. in nota. 266-268.

[2]) Sist. Fil. l. c.

[3]) Tale idea del Pelagianismo la dà il Gioberti in vari luoghi di sue opere: Errori II. p. 185. in nota. Ges. Mod. II. 457-458. ecc.

che egli assicura del resto esser « morto » [1]; come ci assicurava testè contro il pericolo del Protestantismo. Il Giansenismo è, secondo il sig. Abbate, nel « riferire alla divinità sola la sostanza delle azioni « umane » [2]: al che finisce altresì, al dire di lui, il Molinismo [3]. Tralasciando molte cose che sarebbero a notare sull' appareggiamento di un sistema non mai condannato dalla Chiesa con un' eresia ripetutamente proscritta da lei [4], è degno di meraviglia che il coraggioso filosofo nostro condanni così facilmente di panteismo ogni dottrina che non è sua, egli intinto di questa pece sino a gola. Lascio stare che nè il Pelagianismo nè il Giansenismo non riguardano mica per diretto le relazioni del Creatore coll' arbitrio umano nell' ordine di natura, ma si riportano immediatamente alle relazioni sovrannaturali, alla necessità o no della grazia, e alle sue attinenze coll' arbitrio riguardo alla *santificazione sovrannaturale* e *salute eterna* dell' uomo. Per un autore che immedesima nell' unica Idea-sostanza e grazia e natura, i travisamenti della storia sono in armonia co' travisamenti delle dogmatiche dottrine.

---

[1]) Ges. Mod. II. p. 464. *morte assoluta* del Giansenismo. Ivi p. 447.

[2]) Ivi p. 457.

[3]) Ivi p. 458. segg. Cf. Ges. Mod. I. CCCXXXVII. segg.

[4]) Ciò è contro la Costituzione *Apostol. Provid.* di Clem. XII. V. anche il Curci Op. cit. Vol. I. Cap. V. n. 5. p. 335. segg.

Io so bene che, siccome contro i panteisti, contro i Giansenisti altresì mostra il nostro scrittore disdegno, e scrive varie facce nel Gesuita Moderno [1]. Ma so ancora che in vari luoghi fa, come dire, all' amore con essi domandando francamente « qual è « il teologo moderno che abbia parlato dell' amor « di Dio con sì *profonda speculazione*, come i Gian« senisti, incominciando dal loro capo? » [2] e colle « *illibate* religiose di Portoreale » [3], esempio, come ognun sa, di prontissima ubbidienza al Vicario di Cristo [4]. So che il teologo nostro rinnova coraggiosamente, in favore de' Giansenisti, l' errore solenne, proscritto più volte dalla suprema Autorità de' Romani Pontefici, che il credere vera e giusta la condanna delle celebri cinque proposizioni, non ispetti tampoco al domma nè alla fede [5]: ch' egli rimpiange

---

[1]) T. II. p. 419. segg.

[2]) Ges. Mod. II. p. 422-423.

[3]) Ivi p. 488.

[4]) Suppongo noto al mio lettore quanto riguarda queste monache gianseniste. V. p. e. l'Alzog. Op. cit. Tom. III. p. 315. segg.

[5]) Scrive di questa che la S. Sede « non voleva certo « aggiungere un nuovo articolo al Simbolo di Nicea, e a' « Canoni dommatici di Trento. Tuttavia ella non tollerava, « che altri manomettesse la sua decisione. E perchè nol « tollerava? Perchè da un canto il fatto da lei affermato « era umanamente certo; e dall' altro canto, definendolo, « *ella non volea mica costringere gl' intelletti ad ammet-* « *terlo per via di fede*, ma *solo* vietava loro di asseverare

sospirosamente « l' eletta famiglia dei Portorealisti, « ritirati come i Recabiti e i Terapeuti, puri come « gli Esseni, *austeri come i monaci della Tebaide* », (segnatamente nella umiltà e riverenza e ubbidienza all' autorità del Vicario di Cristo), « dotti e stu« diosi come i Pitagorici » [1]. Il che si riduce a dire che, siccome i panteisti da lui diversi sono dal Gioberti condannati non per altro in sostanza che per non esser tanto largamente panteisti quanto egli è nel suo sistema, il Giansenismo parimente è da lui disdetto e riprovato in quanto non è abbastanza universale. Qual mai infatti de' Giansenisti giunse ad affermare che sino alle *modificazioni* delle cose tutto procede, *origina* dall' Ente [2]: che Dio *attua* le cause seconde colle loro *potenze, operazioni, to-*

« il contrario » (Ges. Mod. I. 422). Così il nostro autore che fa tanto lo spasimato ad un Breve famoso e temporaneo di disciplina, malmena poi una Bolla dommatica perpetua essenzialmente. Singolare poi è la sentenza del nostro chiarissimo, che le congregazioni di Roma non si possono confondere colla sede apostolica (Ivi II. 493). Ma quando le decisioni loro sono confermate dal Sommo Pontefice, forse che questi non potrà *confondersi colla sede Apostolica*? La proibizione, del resto, di un libro fatta dalla Congregazione dell' Indice, con sanzione del Papa, non sembra al Gioberti un gran *vitupero* (Ivi); colpa del suo troppo rispetto alla *sede Apostolica*. (Cf. Peruzzi l. c. p. 21-22).

[1]) Ivi Ges. Mod. III. p. 465.

[2]) Primato II. p. 5.

talmente e continuamente [1]: che quanto v' ha di *positivo* nelle azioni umane tutto deriva dall' azione creativa? [2] Qual mai di essi arrivò a dire che Iddio è la prima causa efficiente e *DETERMINANTE di qualunque siasi nostra azione* «in quanto hanno del « buono e del positivo »? [3] Nè mi si dica che il Gioberti fa lunghe e lunghe intramesse sul libero arbitrio dell' uomo [4], sulla cooperazione dell' uomo con Dio, ecc. Poichè io ripeto che non a staccate parole deve starsi, chi voglia giudicar sicuramente de' sistemi, specialmente filosofici e teologici: che non v' ebbe mai eretico che non abusasse le frasi più sacrosante; non panteista, che non cinguettasse, sino al fastidio, di creazione e di libero arbitrio. Le quali ultime due cose, se il Gioberti ritenesse veramente in senso ragionevole e Cattolico, diremo a lui ciò ch' egli dice del Cousin: « In primo luogo, « ciò non proverebbe altro, che una felice contrad- « dizione dal suo canto; *la quale non sarebbe la « sola che si trovi nel suo sistema.* Nè egli è il « primo filosofo, che si studi di conciliare il libero « arbitrio col panteismo, il quale oggi non è equi- « voco in molti filosofi di Germania; e tuttavia « parecchi di essi ammettono la libertà. Pochi sono

---

[1]) Ges. Mod. I. p. CCCXXXIX-XL.

[2]) Ivi e segg.

[3]) Ges. Mod. II. p. 459.

[4]) Specialmente nel Buono cap. I.; nelle Consideraz. sopra le dott. relig. del Cousin; ed altrove.

« per buona sorte che abbiano l' intrepidità logica « dello Spinoza, e non rifuggano d' introdurre un « fato universale. In secondo luogo io chieggo, se « il sig. Cousin (Gioberti) sia davvero indetermi- « nista? *Lo è certo nelle parole*; ma si tratta di « sapere, *se lo sia in effetto, e coerentemente alla « propria dottrina* » [1]. Bisogna approfondir i principii che dominano l' intero sistema: imperocchè « egli è contrario a ogni regola della sana critica « il voler giudicare di un sistema complessivo e « ontologico da un punto di psicologia, e fare stima « di tutta una teorica da un semplice corollario... « *A questo ragguaglio, non si troverebbe un solo « panteista antico, nè moderno; giacchè tutti più « o meno si contraddicono, e il non contraddirsi è « privilegio di chi professa il vero* [2]. Lo stesso Spi- « noza, che è pure il più rigoroso e logico di « tutti i panteisti, ripugna a sè stesso appunto in « ciò che concerne la libertà delle azioni umane; « il che fu già avvertito da un valente psicologo « della età nostra » [3].

Mi perdoni il lettore se torno più volte su questo punto: perchè da esso dipende a parer mio quell' alluccinamento e quasi frenesia, che le dottrine

---

[1]) Introd. IV. p. 229.

[2]) Ma il sig. Gioberti si contraddice ad ogni passo: dunque.....

[3]) Cita il Jouffroy Cours de droit nat. leç. 6. Paris 1835. tom. I. p. 182, 183, 184. - Introd. IV. p. 231.

Giobertiane hanno prodotto in taluni, facili a prendersi alle appariscenze pompose delle frasi e della *stampa*. Io amo di recitar loro gl' insegnamenti dell' idolo de' loro pensieri, perchè le parole di me o di altri non potrebbero trovare maggior grazia di quelle appresso di essi.

Torniamo alla *primalità* Giobertiana di Dio. Essa chiarisce la formola speciale, che all' etica assegna il nostro autore, per mostrarne l' attinenza con la suprema universale « l' Ente crea l' esistenze ». A trovare quella prima egli impiega un intero capitolo del libro sul Buono [1]: e riesce finalmente a definire: « l' Ente, per mezzo dell' arbitrio umano, crea il « Buono » [2]. (D' onde, per dirlo di passata, il lettore vede modo facilissimo da stabilire principii a tutte le scienze). La quale proposizione se in niun' altro senso volesse intendersi che in quello della *premozione* Tomistica, o concorso dell' atto creativo di Dio, che non offenda in verun modo l' atto del libero arbitrio, niuno dirà che il Gioberti ci sia venuto annunziando qui una cosa nuova; poich' è faccenda di elementi di Teologia. E che il Gioberti avvisi alla *premozione* anzidetta parrebbe da ciò che ragiona ivi sull' « intervento della cagion prima », il quale « non pregiudica alla libertà umana, anzi la « regge ed informa; perchè uno spirito creato non

---

[1]) Cap. ottavo p. 297. segg.

[2]) Ivi p. 313.

« può esser libero, se non in quanto Iddio lo ha « fatto tale e lo muove a operare liberamente, *senza « coazione, senza necessità di sorta*, e lasciandogli « piena balìa di operare contrariamente a quello « che opera » [1]. Niuno negherà certo la verità di queste cose, che il Gioberti segue ripetendo e amplificando per varie facce; se pure le parole vengano nel senso loro naturale adoperate. E ben può essere, che al nostro filosofo sia accaduto di scriverle in buon punto, e con sentimento ragionevole e Cristiano. Ma come s' accordano elle mai colla *primalità* divina sovrindicata? come s' accordano col dirsi *tutti gli atti, tutte le modificazioni* dell' uomo esser prodotte dall' atto creativo? Se si lascia all' uomo libertà di non condiscendere alla *premozione* divina (come fanno i Tomisti [2]), il non condiscendere non sarebbe *atto, modificazione* della premozione stessa; perchè contraddizione. E quando s' insegna, che la *premozione* è *DETERMINANTE* gli atti dell' arbitrio,

---

[1]) Ivi p. 301.

[2]) Altrimenti cadrebbero nell' eresia condannata dal Tridentino Sess. VI. can. IV. Cf. Decr. de justif. ibid. cap. IV-VII. Il Gioberti condanna di panteismo i Molinisti perchè collocano nell' uomo « il principio determinante « delle sue deliberazioni virtuose ». (Ges. Mod. II. 459): che vuol dire; condannare di panteismo una definizione del Concilio Tridentino. La ragione del resto Giobertiana, che Dio è sempre il principio *determinante* le opere nostre, vale per le virtuose e per le viziose deliberazioni.

come abbiamo udito dirci il Gioberti [1], non si cade con ciò nell'eresia de' riformatori antichi e moderni? Dunque o le citate parole e consimili del libro sul Buono, se prese in senso naturale, contraddicono all'intero sistema; contraddicono all' Idea unica sostanza, attività unica, unica forza, unico principio vitale, ecc; qual è il Dio-Idea Giobertiano: o, se prese nel senso, che lo Spinoza eziandio e Lutero e Calvino e Giansenio ecc. nominano il libero arbitrio, non sono che inganno tessuto a' semplici, polvere gettata su gli occhi a chi vede S. Tommaso ovunque ne incontri un briciolo del suo frasario.

La dottrina rivelata della grazia sovrannaturale si riferisce, come all'effetto di questa, alla morale *sovrannaturale*, alla sovrannaturale virtù, che dalla meramente razionale, filosofica, naturale, vuolsi tenere distinta. Io credo sia noto al mio lettore che la fede p. e., la carità, l'umiltà, ed ogni altra cristiana virtù, in tanto sono tali in quanto dalla grazia sovrannaturale, cui il libero arbitrio consente e coopera, sono informate. Una fede prodotta semplicemente da raziocinii filosofici non è la fede neces-

---

[1]) E come diceva Giansenio: « Medicinale Christi adjutorium in hoc cum *physica praedeterminatione* convenit, quod officium *praedeterminandi* voluntatem ei vere « competat.... Non hoc aliter facit, quam voluntatem inclinando, applicando, *determinando*.... vere reali et physica *determinatione* ». De grat. Salv. lib. VIII. c. VI. Cf. Quesn. prop. XIII. XVI. XIX. etc.

saria alla salute. Un' amore al vero ed al bene, che sola una disposizione naturalmente felice eccita nell' uman cuore, non è la carità sovrannaturale di Dio e del prossimo: perchè quella fede e quell' amore può essere in un pagano eziandio, e nulla giovargli direttamente alla salute eterna. Tutto ciò che indirigge e mena a questa, e alla santificazione sovrannaturale, o proviene da essa, tutto dalla sola grazia dipende, alla quale liberamente s' accompagna fedele l' arbitrio. Due ordini pertanto di virtù, di morale, conviene distinguere, e distingue la Chiesa: virtù e morale meramente naturale o razionale, che nè dispone nè segue alla giustificazione: virtù e morale sovrannaturale, che alla giustificazione dispone o segue, per la grazia ed i meriti di Cristo. Tra i due ordini corre la stessa distinzione ed intervallo che fra l' ordine naturale e sovrannaturale, distinzione di *essenza*. Non credo necessario svolger di vantaggio teorie notissime nel Cattolico insegnamento [1]. Or ve-

---

[1]) Il quale si fonda su' que' Canoni del Tridentino, che provano darsi opere moralmente buone fuori dell' ordine di grazia, anche negl' infedeli; le quali però non dispongono per sè alla giustificazione: da cui sola dipendono le virtù sovrannaturali. (Sess. VI.) A ciò si riferiscono le Baiane proposizioni condannate da' Sommi Pontefici, che ogni opera dell' infedele è peccato: che la distinzione di amor naturale di Dio e sovrannaturale è falsa: che il libero arbitrio, senza la grazia, non può che peccare, e con. simili: risultanti, come ognun sa, dall' eresie del secolo decimosesto. Propos. XXV. XXVII. XXXIV. XXXV. XL. Cf-

diamo come nel razionalismo Giobertiano panteistico la distinzione suddetta eziandio venga distrutta.

E per maggior chiarezza prendiamo ad esempio la fede: fondamento, come ognun sa, di ogni altra virtù. Altro è fede naturale, altro la sovrannaturale, necessaria alla giustificazione e alla eterna salute. La naturale è adesione intellettiva a verità conosciute naturalmente, o immediatamente o mediante raziocinii e dimostrazioni dedotte da' principii della ragione. È fede comune a tutti gli uomini, quanto alle verità comuni: quanto alle più astruse, propria degli scienziali solamente. La sovrannaturale è, secondo la definizione del P. Perrone: un assenso, che l'intelletto prevenuto ed ajutato dalla grazia dà per libero movimento della volontà, eccitata pur essa dalla gra-

---

Quesn. prop. v. xxvi. xxxviii. xl. xlii. lix. Ex Bul. *Unigenitus*. etc. Il Gioberti dice in un luogo che « ogni « moto di carità o di speranza, ancorchè tenuissimo, non « può sorgere naturalmente nei cuori umani, sia per la « sua intrinseca eccellenza che trascende ogni finito po- « tere, sia per la special condizione dell'uomo attuale, « *schiavo* di un affetto disordinato verso sè stesso e le « cose sensibili » (Introd. i. p. 318.). Se si tratta di carità e speranza sovrannaturale, verissimo che senza la grazia l'uomo n'è incapace: ma bisognava distinguere. È però ad ogni modo eresia condannata in Lutero, Calvino, Giansenio, ecc. che l'uomo sia schiavo della concupiscenza. E questa *schiavitù* sarebbe prodotta, nel sistema Giobertiano, e *determinata* dalla *Primalità* divina, da cui ogni atto e stato dell'uomo.

zia, a verità rivelate da Dio, per la sola ragione dell'autorità infallibile di Dio stesso rivelante [1]. Dove si pare che l'esser la fede sovrannaturale dipende: 1, dal *principio*, ch'è la grazia affatto gratuita: 2, dall'*oggetto*, che sono le verità *rivelate*: 3, dal *motivo formale*, ch'è la infallibile autorità del rivelatore: 4, dal *fine*, ch'è la unione dell'uomo con Cristo nella giustificazione, per lo stato di via [2]; nella visione intuitiva di Dio e beatitudine eterna, per quello di gloria. Sistema che o l'una o l'altra delle predette condizioni escludesse o rendesse impossibile, sarebbe con ciò stesso forma più o meno completa di razionalismo. Sistema poi che tutte assieme le ripudia co' suoi principii, è pienamente razionalismo assoluto: e tale è del Gioberti [3].

Il *principio* della fede sovrannaturale è impossi-

---

[1]) « Assensus liber quem praebet intellectus divina « gratia praeventus et adjutus, ex imperio voluntatis a « gratia item excitatae, veritatibus divinitus revelatis, ob « Dei ipsius revelantis autoritatem ». Praelect. Theol. Ed. cit. Vol. II. col 1360. De loc. Theol. sect. I. cap. II. prop. I.

[2]) Il Concilio Tridentino dice che l'uomo per la giustificazione *inseritur Christo, unitur perfecte* cum ipso. Ibid. cap. VII. E Cristo avea già detto che l'uomo giustificato è in lui come il tralcio nella vite, e reciprocamente. Jo. XV.

[3]) Nelle Considerazioni del Cousin definisce la fede « la virtù cristiana con cui lo spirito aderisce alle verità « rivelate, in grazia della rivelazione e del magistero au- « torevole che la interpreta ». (Introd. IV. p. 380.) Il *principio* sovrannaturale della fede è anche qui dimenticato.

bile, perchè impossibile la grazia: come or ora abbiamo veduto. L'*oggetto* impossibile, perchè il *sovrintelligibile* Giobertiano non può essere il *mistero* della Chiesa. Il *fine* impossibile, perchè naturale e sovrannaturali non sono che voci nel sistema dell' unica Idea-sostanza. Cose tutte non brevemente già provate. Resta a vedere se il *motivo formale* può andar salvo dal naufragio: e le cose che siamo per esaminare, le quali gioveranno eziandio ad illustrare le già dette su gli altri elementi della fede, ce lo apprenderanno.

Il nostro autore spiega in una certa sua guisa il nascere della fede sovrannaturale nell'uomo battezzato. Per ben intenderla io ravvicinerò diverse sue sentenze sparse quà e là su tale proposito; mettendole nell'ordine logico migliore ch'io mi sappia. « L'uomo al suo nascere si trova costituito nella « Chiesa, come nel seno di una società visibile, la « quale fino a tanto ch'egli non è credente in atto, « ma solo in potenza, non si può nella sua stima« tiva distinguere essenzialmente da ogni altro con« sorzio. Oltre che, il suo animo *confitto nelle cose* « *sensibili, e appiccato alle esistenze con tenace vi*« *schio*, non può da sè solo montar più alto, senza « recar seco stesso il peso che l'opprime, seguendo « il processo vizioso dei psicologisti, che riesce all' « emanatismo, padre di ogni errore; come colui, che « aspirando a toccar la cima di un monte altissimo, « nè potendo spiccare un volo, o salirvi di balzo, « è costretto a misurar passo passo il pendio dell'

« erta faticlievole, e a trar seco ansando la soma « terrestre, che lo aggrava. Poco meno affannoso e « pesante per lo spirito è la coscienza di sè medesimo, in cui si raccoglie il sentimento della na« tura materiale, e il corredo dei sensibili esterni; « dal qual non è possibile il poggiare all' Idea « schietta, come abbiam veduto più volte [1]. E come « il procedere a salti non torna più agevole alla « mente nostra che alla natura, e il pensiero per « gradi continuatamente cammina, l' esistente non « potrà mai uscir di sè stesso, e superare lo spa« ventoso intervallo, che lo divide dall' Ente [2]. « *L' uomo adunque costituito nel giro della rifles« sione, non può da sè medesimo collocarsi nel pun« to primitivo dell' intuito.* Uopo è, che una forza « potente ed *esteriore* vel tragga, la quale è il verbo « della società ecclesiastica, che insegna e prescrive « la fede, introducendola per via dell' udito nel san« tuario dell' intelletto [3]. Quindi è d' uopo distin-

---

[1]) Osservo di volo che la coscienza di sè stesso non è il sentimento della natura materiale e de' sensibili esterni. La coscienza suppone avanti di sè il sentimento, sopra cui si forma: e non il solo sentimento della *natura materiale e de' sensibili esterni*; ma eziandio della natura intellettuale e spirituale ch' è l' uomo.

[2]) Come? spaventoso intervallo? ma l' esistente non *insied'* egli, non s' *appoggia*, non *sussiste come in sostanza* nell' Ente, secondo il nostro autore? e l' Ente non è *principio vitale, forma intrinseca*, *sostanzialità prima* dell' esistenze?

[3]) Cita Rom. x, 17.

« gnere due cicli relativi nella formola teologica, « corrispondenti ai due cicli creativi della formola « razionale. Il primo è il sovrascritto: *Iddio per* « *mezzo di Cristo, crea la Chiesa*, ed esprime l'or- « dine originale delle cose. Il secondo, che può ren- « dersi in questa sentenza: *la Chiesa, per mezzo di* « *Cristo, riconduce a Dio*, significa l'ordine comple- « mentare del primo ciclo.... Siccome l'uomo nasce « inclinato per affetto eccessivo e perverso alle crea- « ture, il suo spirito non è capace di sollevarsi al- « l'intuito del primo ciclo, se prima non compie il « secondo, per opera della società cristiana.... Il fe- « dele, come *prima è capace di usare ragione*, vien « trasportato dalla Chiesa in Dio, per mezzo del Dio « Uomo, e discende quindi da Dio alla Chiesa per « opera del mediatore medesimo. L'atto compiuto « della fede, versando nell'assenso libero dello spi- « rito alle verità espresse dalla rivelazione, non può « effettuarsi, se non compiuto il secondo ciclo reli- « gioso, quando la riflessione dell'uomo già trasfe- « rita e fermata in Dio, è capace di assentir piena- « mente alla parola divina, *abbracciando coll' Idea* « *tutte le sue dipendenze, in virtù dell' Idea mede-* « *sima* »[1]. A codesto abbracciamento riesce il Cristiano in questo modo: « la mente del Cristiano « nell'ammettere la formola cattolica segue un pro- « cesso analogo a quello di ogni uomo nell' intuito

---

[1]) Introd. IV. p. 60-62.

« ideale. Come negli ordini di questo, lo spirito « passa dall' Ente all' esistente, per via del concetto « intermedio di creazione, e non viceversa [1]; così « nella formola cattolica, egli muove dal concetto di « Dio, come Essenza sovrannaturale e sovrintelligi- « bile, e per via del Mediatore, discende alla Società « divina da lui instituita nel mondo. Imperocchè, « accoppiando la nozione dell' Ente creatore con « quella del sovrintelligibile e del sovrannaturale, ne « nasce l' idea di rivelazione; la quale non è altro « che la creazione, rispetto al sovrannaturale e al « sovrintelligibile. *Il processo del fedele è dunque a « priori*, e conforme al logico tenor delle cose: im- « perocchè, *pigliando le mosse dal concetto generico « dell' Ente incomprensibile e sovrastante alla natura, « egli travalica ai concreti di Cristo e della Chiesa, « e gli afferra nella loro concretezza, perchè gli vede « emergere dall' azione rivelatrice*. In questo *discorso « intuitivo della mente* consiste *l' intima essenza della « fede cristiana*. Il quale non abbraccia soltanto le « prove interne, ma eziandio le esteriori; poichè « tutti i segni esterni della rivelazione, che formano « il corredo sovrannaturale e sensibile di essa sono « parti integranti dell' Idea perfetta. Ma tali segni, « che equivalgono a vere prove, e hanno una virtù « dimostrativa nel giro della riflessione, sono sem-

---

[1]) Questo punto fu esaminato a lungo nel Sist. Fil. p. 55. segg.

« plici conseguenze nella sfera dell' intuito; il quale « discorrendo dall' Ente all' esistente, passa in ef- « fetto dall' Idea rivelantesi alle sue significazioni « sensibili, e non da queste alla rivelazione; nello « stesso modo, che lo spirito intuente va dall' Idea « alla parola, che l' esprime, benchè lo spirito ri- « flettente dalla parola all' Idea pervenga. Quindi è, « che nel linguaggio biblico le prove esterne chia- « mansi segni, anzi che argomenti del vero; come « quelle, che di lor natura si riducono a significar « l' Idea, *la quale per la sua intrinseca e intuitiva* « *evidenza è prova di sè medesima* » [1]. Il Gioberti spiega così « l' atto compiuto della fede cristiana » [2]: il quale sembra a lui importantissimo anche « per « la filosofia stessa » [3]; perchè imprime « nello spi- « rito quell' abito ontologico, che è di tanto momento « nell' uso dell' ingegno speculativo » [4]: essendo la fede « sintetica di sua natura, corre *a priori* e non « *a posteriori* » [5]. Per lo che « la disciplina catto- « lica è la sola che consuoni a meraviglia colle di- « sposizioni psicologiche dello spirito umano. Ella « piglia l' uomo dalla nascita, e lo inizia alla scuola « della verità con quel *rito* semplice e augusto, a « cui Iddio ha dato il potere di *abituare* nell' animo

[1]) Introd. IV. p. 59-60.
[2]) Ivi p. 60.
[3]) Ivi p. 63.
[4]) Ivi p. 64. Cita il cap. 3. della sua Introd.
[5]) Ivi.

« la *vita Ideale*, prima che lo svolgersi delle varie
« potenze gli permetta di attuarla. Come tosto la
« ragion del fanciullo entra in esercizio, la Chiesa,
« che adempie a suo riguardo il sacro e pietoso
« ufficio della maternità spirituale, *gli rivela l' Idea*
« con que' modi e quelle imagini, che vengono com-
« portate dall' età tenera, e lo nutre col latte della
« sua parola. *L' Idea col corteggio storico e razio-*
« *nale apparisce all' animo del fanciullo, come il*
« *vero assoluto*, e secondata dai soavi e penetrativi
« influssi della grazia [1], ottiene da lui, senza sforzo,
« un' affettuosa credenza. E assentendo all' Idea, egli
« assente a chi gliela insegna: e la sua fede istin-
« tiva verso la Chiesa madre, qual semplice autorità
« naturale, *diventa fede cristiana, come tosto egli*
« *appara la medesimezza della dottrina insegnata*
« *col celeste insegnatore*; il maestro del vero asso-
« luto non potendo essere menzognero. *Egli crede*
« *adunque alla divina maternità della Chiesa, in*
« *virtù dell' Idea, che gli vien mostrata* » [2]. Que-
sta è « l' educazione ideale » del Cattolicismo [3].

Se a poche sentenze vogliamo, per istudio di chiarezza, ristringere il peso delle molte parole rapportate, ne abbiamo:

---

[1]) Parole senza senso in questo sistema. L' *Idea* del resto *secondata* dalla grazia, non è la *grazia* di G. C. che *muove* a credere verità non presenti per natura all' intelletto.

[2]) Introd. IV. p. 67-68.

[3]) Ivi p. 69.

1. L' uomo nasce *confitto* nelle cose sensibili, e *appiccato* alle esistenze: nasce inclinato per affetto eccessivo e *perverso* alle creature: nasce *psicologista.*

2. In tale stato non può da sè solo poggiare all' Idea splendiente all' intuito, non può *salir di balzo* così alto, senza un soccorso di una forza *potente* ed *esteriore*; la quale è il *verbo* della società ecclesiastica, la Chiesa.

3. La Chiesa, colla sua autorità materna *trasporta* il fanciullo, appena capace di uso di ragione, lo trasporta nell' Idea: il che può dirsi « l' acconcio « indirizzo dello spirito verso l' Idea, e il trasporto « del pensiero riflesso nel campo delle verità ide- « ali »[1].

4. Fatto cotale *trasporto*, il fanciullo compie liberamente l' atto della fede, credendo in prima all' autorità della Chiesa *in virtù dell' Idea*, che la Chiesa rivela alla riflessione di lui che già nell' intuito la possedeva: facendo poscia un *discorso intuitivo*[2], nel quale consiste l' *essenza* della fede cristiana: cioè « pigliando le mosse dal concetto « generico dell' Ente incomprensibile e sovrastante « alla natura, egli *travalica* ai concreti di Cristo e « della Chiesa, e gli *afferra* nella loro concretezza, « perchè gli vede *emergere* dall' azione rivelativa »[3].

[1]) Ivi p. 63.

[2]) Contraddizione *in terminis*: perchè il *discorso* appartiene sempre alla *riflessione*.

[3]) Introd. IV. p. 59.

Così si compie la fede cristiana *correndo sinteticamente, ed a priori.*

Tale dottrina patisce in primo luogo del vizio solito delle Giobertiane, di ridondare di contraddizioni; massimamente se conferita con altre sue dottrine. Che la fede, (qualunque sia), consista in un *discorso*; è già contraddizione. Un *assenso* è atto semplicissimo [1], che o precede o sussegue a un discorso; ma non è mai il discorso stesso, senza il quale può desso stare. Inoltre, dire dall' un canto, che l' uomo non può giugnere al primo *ciclo* della fede, a quello che rappresenta l'ordine reale de' suoi oggetti, prima che non abbia compinto il secondo, cioè il trasporto dello spirito, mediante la Chiesa, in Dio; e dire dall' altro che il processo del fedele è *a priori*, è parimenti contraddizione. Secondo questa teoria, il *processo* del fedele è appunto *a posteriori*, cominciando egli dal *secondo ciclo*, non viceversa. Cosa che, (per dirlo di passata), contraddice eziandio la dottrina filosofica del nostro autore, che l' ordine delle cose e delle cognizioni sia identico ed uno. Ancora: il fanciullo conosce l' Idea perchè la Chiesa gliela rivela, e crede alla Chiesa in virtù dell' Idea. Qui è circolo evidente: imperocchè la Chiesa bisogna al fanciullo per apprender l' Idea, e l' Idea bisogna per credere alla

[1]) « *Pio assenso alle verità rivelate* », la dice il Gioberti, Ivi p. 74. Definizione che ommette il *principio* e il *motivo formale* della fede sovrannaturale.

Chiesa: onde l'una suppone l'altra reciprocamente. Di più, il Gioberti dice che nell'intuito il fanciullo passa dall' Idea al segno di lei sensibile: nella riflessione, viceversa; ed allora il segno è prova. Egli dimentica la sua filosofica dottrina che il sensibile non è mai per sè intelligibile, e quindi prova non può essere nè per l' intuito, nè per la riflessione. Finalmente, che il fanciullo *pigli le mosse* dal concetto *generico* dell' Ente incomprensibile, e *travalichi* poscia a' *concreti* di Cristo e della Chiesa, è sentenza che si oppone all' intero sistema filosofico dell' illustre Piemontese. Il quale ha per primo canone di esso, che dal concreto si passi bene all' astratto, ma non mai da questo a quello, come lungamente si è visto nel Sistema Filosofico [1]. Ora il *generico* è astratto: che da questo si passi al concreto, qualunque sia, il nostro autore non può asserire stando al principio fondamentale delle sue teorie.

Tralasciamo ciò non ostante le negazioni, e raffrontiamo le affermazioni a' Cattolici insegnamenti. Quando il Gioberti asserisce che l' uomo nasce *confitto, appiccato* con tenace vischio, con affetto *perverso* alle cose sensibili, e dalla impotenza dell' uomo a francarsene di per sè stesso, arguisce la necessità di una forza potente ed *esteriore*, ch' è il verbo della Chiesa, la quale, appena giunto il fanciullo

---

[1]) Pag. 197. segg. ecc.

all' *uso della ragione*, lo solleva col materno suo insegnamento *o educazione ideale* dal basso stato natio, il Gioberti, dico, mette affatto da parte ed annulla la *giustificazione*, la *santificazione* che il battesimo produce nel bambino, assai prima ch' egli tocchi il primo sviluppo di ragione. Nella giustificazione e santificazione sopradetta avviene appunto l' innalzamento dell' anima e l' unione sua per Cristo in Dio, e la distruzione in essa d' ogni *perversità* (*reità*), della concupiscenza rimanente, pena oramai e fomite di peccato, non peccato essa stessa per modo veruno. Il bambino giustificato nel battesimo non è *conficcato, appiccato* con tenace vischio, *con affetto perverso* alle creature; ma bensì *conficcato, appiccato* (mi si perdoni la frase Giobertiana) con affetto santissimo a Gesù Cristo [1]. Altrimenti egli

---

[1]) Conc. Trid. Sess. v. Can. 5. « Si quis per Jesu « Christi domini nostri gratiam, quae in Baptisimate con- « fertur, reatum originalis peccati remitti negat; aut e- « tiam asserit non tolli totum id, quod veram et propriam « peccati rationem habet.... anathema sit. In renatis enim « nihil odit Deus, quia nihil est damnationis iis, qui vere « consepulti sunt cum Christo per Baptisma in mortem; « qui *non secundum carnem ambulant* », (ecco l' appiccamento alle cose sensibili) « sed veterem hominem exuen- « tes, et novum, qui secundum Deum creatus est, indu- « entes, *innocentes, immaculati, puri, innoxii, ac Deo* « *dilecti effecti sunt,* haeredes quidem Dei, cohaeredes au- « tem Christi: *ita ut nihil prorsus eos ab ingressu coeli* « *remoretur* », (ben lungi dall' esser conficcati con tenace

sarebbe, eziandio dopo il battesimo, in continuo peccato mortale [1].

La fede sovrannaturale non consiste in niun *discorso* nè intuitivo nè riflessivo. Intorno alle verità proposte a credere dall' autorità sovrannaturale, può l' uomo istituire ragionamenti, prove di moltiplice sorta. Ma e prove e ragionamenti sono nell' *ordine naturale della scienza*, ed accessibili solo da chi ha e tempo e ingegno da intromettersene ad agio. Le stesse verità possono essere credute di fede *scientifica*, cioè prodotta da convincimento raziocinativo; cosa tutta naturale: e credute per fede *sovrannaturale*, propria nella sua unità semplicissima, e de' saputi e degl' idioti: appunto perchè riconoscente il suo *principio* dalla grazia per tutti preparata [2]. Il

---

vischio alla terra). « Manere autem in baptizatis concu« piscentiam, vel fomitem, haec sancta synodus fatetur, « et sentit, quae cum ad agonem relicta sit, nocere non « consentientibus, sed viriliter per Christi Jesu gratiam « repugnantibus non valet: quin imo qui legitime certa« verit, coronabitur. Hanc concupiscentiam, quam aliquan« do Apostolus peccatum appellat, S. Synodus declarat, « Ecclesiam catholicam nunquam intellexisse peccatum ap« pellari, quod vere et proprie peccatum sit, sed quia ex « peccato est, et ad peccatum inclinat. Si quis autem « contrarium senserit, anathema sit ».

[1]) Secondo la definizione celebre di S. Tommaso.

[2]) Così nota sapientemente il Perrone l. c. Prop. IV. « Potest de uno eodemque objecto haberi simul scientia « ac fides ». col. 1371. Il lettore può veder ivi la dimo-

Gioberti colla sua teorica della fede cristiana, distrugge l' essenziale distinzione anzidetta, e fa di una grazia al tutto dipendente dall' ottima bontà di Dio [1], un' opera meramente naturale, e dipendente dagl' infermi ragionamenti dell' uomo. Errore che nelle parole seguenti è posto al più alto grado della sua luce, o delle sue tenebre: « l' assegnare la ra-« gione di una cosa è il mostrarne l' intelligibilità « intrinseca od estrinseca; *dalla quale ben cólta* « *nasce issofatto la fede;* onde *intelligibile, razio-* « *nale, ragionevole, credibile,* sono sinonimi » [2]. Sofisma: queste parole non sono vere che di una fede *scientifica, filosofica,* dedotta da ragionamenti, e perciò *naturale* solamente. La fede che si dà alla *intelligibilità* o *intrinseca* od *estrinseca*, per ciò solo non è la fede sovrannaturale Cristiana [3]: la quale

---

strazione. Cito sempre e solo questo teologo, perchè recente, riputato, e poggiato sempre a' migliori antichi. Circa la dottrina della fede egli dice: « Scholastici illi « *qui hodie parvi adeo fiunt ac negliguntur*, intimos re-« cessus hujus materiae penetrarunt. Inter eos praeter S. « Thomam omnium principem, Suarezius, Vasquezius, Va-« lentia, de Lugo, ceteris omissis, optime de ea meriti « sunt, uti ex dicendis planum fiet ». Ibid. col. 1359. nota. E li cita passo passo.

[1]) Conc. Trid. Sess. VI. Decr. cap. V. VI.

[2]) Ges. Mod. III. p. 316. Il Curci fa cenno di questo testo nel Vol. II. p. 169. Op. cit.

[3]) Perrone l. c. Prop. I. « fides in natura sua ac prin-« cipio formali spectata *essentialiter* a scientia distingui-

dalla sola grazia dall' arbitrio secondata procede, appoggiata all' unica autorità infallibile del rivelante. Negli oggetti del resto, cui la fede propriamente si riferisce, quali sono le verità sovrannaturali, è assurdo porre una *intelligibilità intrinseca*, che sarebbe un renderle verità naturali. Il Gioberti pertanto cade nell' errore comune di tutt' i razionalisti, l' errore di Ermes [1], condannato dalla Chiesa, di fare della fede Cristiana sovrannaturale, una fede meramente *filosofica, scientifica*, e perciò *naturale*. Conseguenza inevitabile in sistema che immedesima panteisticamente filosofia e Cattolicismo, scienza e fede.

D' onde la necessità della fede cristiana? secondo la Chiesa, dall' essere condizione necessaria alla *giustificazione*, stabilita da Gesù Cristo. Secondo il Gioberti, dal non poter l' uomo, *costituito nel giro della riflessione collocarsi da sè medesimo nel punto primitivo dell' intuito*. Primieramente, è assurdo nel Giobertiano sistema che l' uomo costituito nel *giro* della riflessione possa mai traslocarsi nel *punto primitivo dell' intuito*: al che fare bisognerebbe an-

« tur ». Prop. II. « Licet motiva credibilitatis extrinsecam « pariant obiectorum fidei evidentiam, nunquam tamen « constituere possunt motivum formale actus fidei ». Ibid. col. 1360-1367. L' *obsequium rationabile* di S. Paolo si spiega rispetto a' detti *motivi estrinseci* di credibilità. Cf. Perrone Ibid. col. 1395. dove distingue nel teologo il *fedele* dal *dottore*.

[1]) Perrone Ibid. col. 1363. segg.

nullare ogni riflessione [1]; e che la riflessione quindi annullasse sè stessa. Poi, un traslocamento di facoltà naturali è faccenda tutta *naturale*, *filosofica* (Giobertianamente), e lungi perciò dalla *fede sovrannaturale*: la quale *trasloca* l'uomo, non già dalla riflessione all'intuito, ma sibbene da uno stato naturale a una condizione al tutto sovrannaturale, per opera della grazia di Dio. Il che viene altresì disconosciuto dal nostro autore, allorchè per rischiarare la necessità della fede, ci ripete (cose note) che: «la fede è richiesta alla professione del vero» [2]: che senza la fede l'uomo «non può operare nè «vivere, come uomo, nè compiere il destinato da «*natura* prescritto» [3]: che «certo, ciascuno di noi «sussiste corporalmente e spiritualmente, in quanto «crede a qualche cosa: i *filosofi credono*, gl' *incre*«*duli credono, gli scettici credono*, perchè senza «fede, non che pensare e filosofare, non si potrebbe «pur vivere per un solo istante» [4]. Ottimamente: ma cos' ha da fare codesto colla fede cristiana sovrannaturale? forse che la fede de' *filosofi*, degl' *increduli*, degli *scettici* è della stessa specie che quella dell' uomo *fedele* cristianamente? la fede di Paolo identica specificamente a quella di Spinoza? la fede

---

[1]) Suppongo note al mio lettore le teorie filosofiche del Gioberti già esaminate nel libro precedente.

[2]) Introd. IV. p. 66.

[3]) Ivi p. 65.

[4]) Ivi p. 67.

sovrannaturale è necessaria al Cristiano non per vivere *naturalmente*, (conciosiachè anco gl' infedeli e vivano e operino *naturalmente*), ma sì per vivere ed operare *sovrannaturalmente*, per giustificarsi, e santificarsi, e salvarsi eternamente in Gesù Cristo; in cui certo non sono giustificati nè salvati gl' *increduli*, nè gli *scettici* in quanto tali.

La fede cristiana è per il Gioberti un *travalicamento* dall' idea generica dell' Ente incomprensibile a' *concreti* di Cristo e della Chiesa: è un abbracciamento dell' *Idea con tutte le sue dipendenze in virtù dell' Idea medesima.* Io penso che il Gioberti sarà solo a godere il *travalicamento* e l' *abbracciamento* curioso: che i *fanciulli* e le *donnicciuole* cristiane sieno del resto *fedeli* nel senso sovrannaturale, senza bisogno di *travalicamenti* ed *abbracciamenti d' Idea*, e delle sue *dipendenze.* La quale poi è mero elemento intellettuale *naturale*, eziandio nel sistema del nostro Piemontese; ed anco per questo non ha che fare coll' oggetto sovrannaturale della fede, non presente naturalmente all' intelletto. E quel *corteggio storico e razionale* dell' Idea, e quel *corredo* sovrannaturale e sensibile, che son le prove interne ed esterne della rivelazione, cred' egli veramente il Gioberti, che *appariscano all' animo* del fanciullo e della donnicciuola credente, come asserisce? E s' egli il crede, altri un po' sano di mente nol crederà per fermo. Eppure la fede sovrannaturale del fanciullo e della donnicciola è unica di specie con quella dell' adulto e dello scienziato. Ella consiste

adunque in tutt' altro che in una scena di *corredi* e di *corteggi*, di *travalicamenti* e di *abbracciamenti d' Idea*.

Che il fedele creda all' autorità della Chiesa *in virtù dell' Idea*: che la fede diventi cristiana col solo apparare la medesimezza della dottrina insegnata col celeste insegnatore; è cosa consentanea alla teoria Giobertiana della fede, non a quella del Cattolicismo. La fede è cristiana, cioè sovrannaturale, quando procede dalla grazia cui liberamente asseconda l' arbitrio. Senza impicciarsi d' *Idea*, senza apparamento di medesimezza veruna, (faccenda scientifica), il rozzo è nè più nè meno fedele cristianamente di chi ha tempo e voglia di frugare nella *virtù dell' Idea*, e nella medesimezza del nostro filosofo Ideale.

La grazia è del resto negletta da lui, anco dove afferma la necessità di una forza potente ed *esteriore*, (a fare il trasporto suindicato), ch' è il verbo, o autorità religiosa. Ma intorno al modo per cui il Gioberti prova la necessità dell' insegnamento o autorità religiosa o ecclesiastica ho una osservazione a fare importante. In vari luoghi di sue opere egli si dà per ritrovatore di un argomento novissimo su questa parte: quale argomento dimostra, secondo lui, evidentissimo il come armonizzino e concordino tra loro scienza e fede, ragione e rivelazione. L' argomento in poche parole è questo: la riflessione non può mettersi in atto senza la parola: la parola necessariamente deriva da tradizione, da autorità: ecco la necessità dell' autorità religiosa, dell' insegnamento

ecclesiastico, perchè l'uomo possa riflettere sull' Idea, su' principii ideali, oggetto dell'intuito. Perchè non si creda che tale puerile sofisma sia da me fabbricato di pianta, reco subito alcuni de' molti testi che potrei trascrivere. A provare che la filosofia deve pigliar « le mosse e la regola dal magistero reli« gioso », scrive: « i principii sono dati dall' intuito, « il quale non potendo trasformarsi in cognizione ri« flessiva senza l' intervento della parola, dipende « necessariamente da essa, per ciò che spetta alla fi« losofia. La parola è doppia, religiosa o sociale: « questa nata da quella »[1]. Altrove: « se foste fi« losofi, sapreste che il genere umano non potè co« minciare a pensare senza un concorso divino e « straordinario; che l' esistenza di una rivelazione « primitiva, è razionalmente e storicamente tanto « certa, *quanto l'esistenza dei popoli pensanti e del* « *vostro proprio pensiero* »[2]. Quindi « la *rivelazion* « della parola fu l' instituzione della filosofia »[3]: e « il linguaggio è la rivelazione riflessa dell' Idea »[4]. « Lo spirito contempla l' Idea nella Chiesa, perchè « l' Idea non può essere ripensata, senza il concorso « della parola, e il verbo cristiano è la sola rifles-

---

[1]) Introd. I. p. 11.

[2]) Introd. IV. p. 323.

[3]) Ivi II. p. 145.

[4]) Ivi p. 137. Sopra tale e consimili definizioni della parola V. il Sist. Fil. p. 110. segg.

« sione schietta e adequata del mondo ideale » [1]. Per lo che « la Chiesa mantiene i veri principii e « il vero metodo *dello speculare*, conservando inal- « terabile *il deposito affidatole delle verità razionali*, « e mettendolo in sicuro co' suoi oracoli » [2]. I fautori del realismo « non si avvidero, che tolta via la « necessità della parola *per la riflessione*, si annul- « lava la *tradizione religiosa* nel suo principio, e « rimossa la necessità delle *formole definitive*, si « spiantava la base di ogni filosofia » [3]. « Or sic- « come la filosofia non può aver luogo senza la ri- « flessione, che abbisogna della parola, come di ne- « cessario strumento; e siccome questo strumento « non si trova perfetto fuori del magisterio cattolico; « il verbo ecclesiastico è il solo mezzo opportuno, « con cui si possano instaurare le scienze specula- « tive » [4]. E poco prima aveva detto che il *teorema* della necessità della parola « è intimamente congiunto « coi due fatti sovrannaturali della rivelazione e della « Chiesa. La parola è infatti inseparabile da queste « due cose; *tanto che il dimostrare la necessità di « essa è un provare la necessità del lume rivelato* « institutore della società e civiltà umana, e del ma- « gisterio ecclesiastico conservatore di esso » [5]. « La

[1]) Ivi p. 251.
[2]) Ivi. Cf. Errori II. p. 288. 323.
[3]) Introd. II. p. 257.
[4]) Errori II. p. 202.
[5]) Ivi p. 201.

« mia riflessione », (cioè quale la concepisce il Gioberti nel suo sistema), « importando l'uso dei se« gni intreccia mirabilmente la psicologia colla gram« matica, e *mediante il necessario intervento della* « *parola, costringe il filosofo a riconoscere la neces*« *sità delln rivelazione e della Chiesa*, cioè della pa« rola originale, *rivelatrice del vero intuitivo alla* « *riflessione*, e della parola continua e perenne con« servatrice e ripetitrice di quel primo insegnamen« to » [1]. Questa parola è il « Primo riflessivo e « scientifico » [2]; ch'è contenuto nel « Primo bi« blico », ch'è il Genesi e l'Evangelio [3]. Il Primo Biblico poi « non può mantenere il suo credito, nè « essere inteso ed interpretato con unanime e immu« tabile consenso, senza la scorta e il magisterio del « Primo ieratico » [4]: il quale è « strumento del « sapere umano » [5]. Il Primo ieratico è necessario ancora per quello che il Gioberti chiama « Primo « orale o tradizionale » [6]; senza il quale « il Primo « scritto e biblico torna vano » [7]. Il Primo ieratico è definito dal Gioberti « una *nazione sacerdotale*, « risalente fino alle origini di esso Primo biblico, e

---

1) Ivi p. 317.
2) Primato II. p. 19.
3) Ivi, e segg.
4) Primato II. p. 27.
5) Ivi e segg.
6) Ivi p. 21. segg.
7) Ivi p. 21.

« ordinata a gerarchia per guisa, che nelle sue mani « la corruzione della parola custode e chiosatrice sia « moralmente impossibile » [1]. Tale è il piccolo spruzzo della *Protologia*, promessa dal nostro autore, ch'egli dà nel secondo Volume del Primato [2].

Riepiloghiamo: la parola è necessaria alla riflessione: la parola procede dall'autorità, dalla rivelazione: ecco la necessità *a priori* di questa; e con lei, della Chiesa, della Bibbia, tradizione ecc. ecc. Niuno non vede il gretto sofisma. La necessità della parola per la riflessione (che nel sistema del Gioberti non può provarsi, come vedemmo [3], non si stende più là che la riflessione stessa, cioè (parlando in frasi Giobertiane) quanto si stende la *ma-*

---

[1]) Ivi p. 22. Il *Primo ieratico*, anco presso gli Ebrei, non fu mai la *nazione*.

[2]) Oltre le pagg. cit. ne ragiona ancora più avanti p. 174. segg. Alla p. 179, dice che « l'origine, *impor-* « *tando sempre un atto creativo e sovrannaturale, non può* « *esser nota altrimenti che per rivelazione* ». E *l'intuito naturale diretto* dell'atto creativo?.... E degli atti creativi ve ne ha egli più d'*uno*?.... O povero atto creativo del sig. Gioberti!.... Alla pag. 42. segg. il lettore troverà il Primo geografico, il Primo etnografico, (ch'è l'Italia), innestato negli altri Primi: e da *Primo* diventare « l'Ul- « timo etnografico » (p. 52-53.). Unica profezia del sig. Gioberti, che vediamo già avverata, (benchè in senso molto diverso dall'inteso da lui), mercè specialmente l'opera della sua *Idea*, fonte d'ogni Primato.

[3]) Sist. Fil. p. 120. segg.

teria dell' intuito. Ma la necessità della Chiesa, cioè dell' autorità, del magisterio ecclesiastico, cui spetta fissare le *formole definitive*, non si conosce già con quell' argomento: perchè l' autorità della Chiesa riguarda le *formole definitive*, non de' principii razionali, de' metodi da speculare, come assai dottamente dice il Gioberti, ma le *formole definitive* de' dommi sovrannaturali, o delle razionali verità in quanto si connettono e riferiscono a quelli, e in genere alla *santificazione sovrannaturale* dell' uomo. Diremo al Gioberti col sig. Gioberti: « è poco conforme alla « buona teologia, il credere, come voi supponete, che « la Chiesa voglia quando che sia porgere la sua « suprema sanzione a un sistema filosofico, *perchè la « Chiesa definisce soltanto le verità appartenenti alla « rivelazione.* La Chiesa può far buon viso a una « teorica filosofica, proporzionatamente all' accordo « più o meno evidente di essa coi dogmi rivelati: « può condannare e condanna i pronunziati specu- « lativi, quando formalmente ripugnano agli oracoli « divini; ma non autentica mai alcuna opinione me- « ramente filosofica » [1].

Io sono certamente con que' filosofi, che ripetono da Dio il linguaggio, confermando razionalmente ciò che storicamente è indubitato. Concedo al Gioberti, che la necessità di questa divina istituzione possa dimostrarsi con argomenti consimili al suo. Concedo

---

[1]) Errori II. p. 256.

che l' istituzione dell' autorità suprema Ecclesiastica giovi o per diretto o per indiretto all' integrità, alla conservazione de' principii per altro meramente razionali. Ma nego che l' esistenza, la necessità dell' autorità Ecclesiastica, quale s' intende da scrittori Cattolici, l' esistenza e la necessità della rivelazione, nel senso proprio e comune di questa parola, risulti dalla necessità del linguaggio per la riflessione. Niente affatto: codesta è mera necessità di ragione, di ordine naturale. La rivelazione, l' autorità Ecclesiastica à necessaria per la manifestazione custodia e propagazione delle verità sovrannaturali. Bisogna aver prima dimostrata l' esistenza della rivelazione di queste; e tosto se ne deduce la necessità del magisterio conservatore e propagatore di esse. Quella prima è questione di storia, di monumenti: che non può definirsi con argomenti d' *intuito* veruno naturale. Chiamiamo pure *rivelazione* il dono della parola fatto al primo uomo da Dio: ma bisogna distinguere con qualche aggiunta tale significato dal comune e proprio, come già il Gioberti avvertiva il sig. Cousin [1].

---

[1]) Introd. IV. p. 299-300. Il Cousin chiama rivelazione, *la cognizion razionale*. « La locuzione non è propria », (riprende il Gioberti), « se non è determinata « da qualche aggiunta, perchè l' uso appicca alla voce ri- « velazione il concetto di una notizia eccedente la natura ». Quando però il Gioberti, di censore, fu fatto discepolo e copiatore del Cousin, scrisse che: « la rivelazione si ri- « ferisce all' intuito e alla riflessione; è pensiero e parola

Che fa la riflessione, secondo il nostro ch. autore? svolge, chiarifica, determina, illustra, ciò ch'è presente per natura all' intuito [1]. Cos' è la rivelazione? è manifestazione fatta da Dio agli uomini di verità, nè presenti all' intuito naturale, nè accessibili giammai all' uomo nel mero ordine di natura. Provare la necessità ed esistenza della seconda coll' argomento che prova la necessità della parola per la prima, è manifestamente un mescolare e confondere gli ordini di natura con quelli che le sovrastano. E ciò mena logicamente a concludere, che tra il Giudaismo e il Cristianesimo non vi ha differenza che di gradi di riflessione, ossia gradi di parole, come toccammo; e che « la Genesi rappresenta di- « vinamente la riflessione umana nel suo stato in- « coativo, e quando ella comincia ad appartarsi dal « semplice intuito, come il feto si svincola dal « grembo materno; ed è per così dire la natività « della cognizione parlata e della scienza. La rifles- « sione bambina, che crebbe a poco a poco, e *di- « venne adulta* col Cristianesimo, risponde alla dot- « trina acroamatica, che si diffonde di mano in

---

« insieme, e quindi *Idea* e *Verbo*: *essa è la cognizione*, in « quanto nasce dall'oggetto parlato ». (Primato II. p. 176.) E non può essere altrimenti nel sistema dell'unica Idea-sostanza; in cui tutti gli ordini sono un solo sostanzialmente.

[1]) Sist. Fil. cap. x. p. 98. segg.

« mano, finchè in essoterica si trasforma » [1]. Errori sopra errori. La Genesi rappresenta la riflessione nel suo stato incoativo: l' Evangelio nel suo stato adulto. Dunque Cristo non fu che un Mosè un po' più sapiente e di riflessione più ampia. Il Cristianesimo, la società sovrannaturale, fondata e santificata in Gesù Cristo, nel Verbo di Dio incarnato, non differisce della Sinagoga che di gradi di riflessione. Il Cristianesimo non fu già istituzione del tutto sovrannaturale, non fu, a parlare col Gioberti, « un' embriogenia novella, *ma una semplice esplica-* « *zione dei germi già naturati* » [2]. L' Evangelio non fece che compiere « l' opificio morale del mondo, la « genesi spirituale », che da ben sei mila anni prima di Cristo andava maturandosi naturalmente. E l' opificio morale già sa il lettore ch' è quello sviluppo della mentalità, della Idea, che qui il Gioberti dice compiuto, ma più sopra vedemmo dover a lungo proseguire. Sarà egli bisogno di confutare tali empietà, che il Gioberti trascrive da' libri, più degni di riso e disprezzo che di seria confutazione, de' Cousin, de' Leroux, de' Salvador, de' Iouffroy, e loro consorti [3]?

---

[1]) Primato II. p. 185.

[2]) Ivi p. 175.

[3]) Tralascio molti altri scappucci teologici del Gioberti in questo proposito. In un luogo insegna, che ciò che si riferisce al *secondo ciclo* della formola, (che secondo lui è la redenzione), « invisibilmente si esercita, ovvero se

Dopo ciò non farà meraviglia, che il Gioberti, ben lungi dal rimproverare il secolo d'avere « l'utilità sociale pel maggior criterio del vero »

« apparisce di fuori, *non è materia di fede*, ma solo di « pia credenza e di libera opinione ». (Primato II. 177.) Dunque di ciò che *apparisce di fuori*, nulla appartiene alla fede? ma il culto *esterno* di Dio e la venerazione de' Santi? e la *materia* de' Sacramenti? e l'ubbidienza *esterna* al Capo della Chiesa e suoi Ministri? che non appartengono queste e molte altre parti alla fede? la Chiesa insomma in quanto *visibile* non è ella oggetto di fede? Quel principio Giobertiano compendia in poche parole l'eresie di Huss, di Wicleff, di Lutero, copiatori degli antichi Catari od Albigesi (V. Hurter St. d' Inn. III. lib. XIV.), sulla natura della Chiesa di Cristo; che secondo loro è *invisibile* solamente. (Su le opinioni de' moderni Protestanti V. Palmer Tract. de Eccl. Chr. p. 1. c. 3.). Altrove ne definisce assolutamente che « come fondatore, « Cristo *non dovea* che piantare i principii, lasciando alla « Chiesa e alla società *laicale* il tirar le conclusioni e far « le applicazioni religiose e civili di quelle ». (Ges. Mod. III. 383.) Di qual Chiesa parla il Gioberti? di quella di Lutero, di Calvino, di Enrico ottavo, de' Pietisti, degli Evangelici, o della Cattolica Romana? Ed anche in quest' ultima, non la Chiesa in genere, ma la *Chiesa docente* è incaricata della dottrina religiosa, le cui definizioni, tanto di principii quanto di conclusioni, spettano al Supremo Capo di essa. Poveri noi se dovremmo attendere alle conclusioni che la *società laicale* tira da' principii Evangelici! e delle quali andiamo gustando tutto giorno gli amari frutti!

In altro luogo (Ges. Mod. IV. p. 198.) dice, che la

qualunque sia; [1], ne lo commendi in quella vece; e conforti coll' autorità di molte sue pagine tale errore funesto; ch'è l'unico fondamento su cui egli poggia la necessità del *Cattolicismo civile* tanto predicata da lui [2]. Utilità e verità sono lo stesso, e

---

« base e guardia di ogni vivere morale e religioso *in universale* è il lume interno e divino della *ragione*, corroborato e ampliato dalla luce *esterna* dell' Evangelio, e « da quel sentimento *naturale* di veracità, di giustizia e « di beneficenza, che vive da natura infuso nel petto di « ogni uomo ». Il buon Cattolico crede, che la *base* e la *guardia* della religione sua, unica vera, sia la grazia *interna* sovrannaturale di Gesù Cristo, e l' autorità della Chiesa interprete dell' Evangelio. I Protestanti si fidano anch'essi alla *ragione* ed all' Evangelo; e ne vediamo i buoni frutti.

Finalmente scrive il n. autore, che l' Uomo Dio somministrò alla civiltà « la triplice norma della ragione, dell' esperienza e della natura », per applicare a' casi particolari i principii generalissimi dati dalla rivelazione. (Ivi III. 417.) E l' autorità Ecclesiastica non dev' ella esser norma di civiltà? Senza di questa non saremmo che protestanti.

[1]) Ges. Mod. III. p. 510. Alla p. 507. n' avvisa che altrimenti il nostro secolo è pronto a rinnegar la fede se contraria « a' desideri temporali dei popoli ». E che perciò? forse per questo i *desiderii temporali* dei popoli sono sempre giusti e legittimi? e la fede dovrà acconciarsi ai capricci delle moltitudini aggirate per lo più da' *desiderii temporali* de' politici ciurmadori? Oh che morale celeste! Cf. Curci II. 331. segg.

[2]) Il Gioberti della Teorica del Sovr. confuta anche

debbono essere, in sistema di panteismo; utilità e giustizia, utilità e religione. Chi non sa, che codesto principio implica la distruzione dell' essenziale divario tra utile ed onesto, tra vero e falso? chi non sa, che ammesso quel principio nell' ordine delle verità religiose, molto più dovrà ammettersi nell' altre, e quindi tanto in ragione quanto in rivelazione, null' altro sarà vero e giusto, se non l' utile di qualunque specie sia desso? E non è egli codesto il materialismo e il sensismo del secolo epicureo, che il Gioberti, ad onta del misticismo apparente della sua Idea, ci viene insegnando? E non è egli codesto l' annullare il criterio sovrannaturale del vero Cristiano, cioè l' *autorità della Cattolica Romana Chiesa*? E chi non vede in che abisso di assurdi e di scetticismo il principio lodato dal sig. Gioberti ci getterebbe? L' utilità sociale il maggior criterio del vero! Misericordia! ma quale utilità sociale? l' utilità, quale la concepiscono i *socialisti*, i *comunisti*, gli *atei*; o quale la pensano i *maomettani* e i *pro-*

---

qui il Gioberti del Gesuita Moderno. « Il Cristianesimo « politico *immaginato* ai dì nostri da alcuni dotti e in- « gegnosi scrittori, pel quale la dottrina evangelica *avente* « *per iscopo la sola santificazione e perfezione morale* de- « gli uomini (donde nasce *nell' altra vita* la beatitudine), « è trasformata in *dottrina civile*, è un applicazione pe- « culiare del *generale principio, che confonde la religione* « *colla civiltà, e la rivelazione colla ragione umana*, e che « ridotto a una formola generalissima, *è la riduzione del* « *sovrannaturale alla natura* ecc. » Nota 17. p. 368.

testanti, o quale se la figurano i buoni Cristiani? Ma ognuno avrà diritto di far valere le sue immaginazioni, quando una regola eterna, immutabile, assoluta di verità è perduta; ed unica regola ci rimane la mutabile, animalesca, vigliacca stregua della utilità qualunque sia. Se voi mettete per *maggior* criterio del vero l'utilità sociale; altri potrà mettere, l'utilità della famiglia; ed altri con miglior logica l'utilità dell'individuo, l'*egoismo* il più perfetto. L'*egoismo*! ecco il *maggior* criterio del vero, secondo l'autore del *Gesuita Moderno* [1]. E questo gli è *ammodernare* la scienza e la religione? questo il purgarla da' vecchiumi, da' rancidumi? trasportar in essa, nel secolo decimonono, errori tanto vieti quanto vieti è l'umana malizia? Oh allora può concedersi, che la filosofia posteriore al Concilio Tridentino non fece che proseguire l'impresa *civile* di questo [2]: che la

[1]) Nelle altre sue opere il Gioberti non poche volte combatte la confusione dell'utile col vero. Nell'Introd. (III. 403.) dice che « il peccato originale della civiltà « stà nel considerare l'*utile temporale*, come l'ultimo « scopo di essa »: peggio poi nel farne il *maggior* criterio d'ogni vero. Il *progresso dell'Idee* ha fatto poscia cader il Gioberti in quel peccato originale. Alcune parole, che il nostro autore dice sul Lamennais, a proposito di consimili cangiamenti di opinione, schiarano la metamorfosi che andiamo continuamente incontrando nelle dottrine Giobertiane. V. la Teor. del Sovr. p. 456-457.

[2]) Ges. Mod. III. p. 466. Il n. autore definisce il famigerato Concilio « una *protesta* del retto senso e del senno

filosofia del secolo decimottavo, la *pura* filosofia di Voltaire, Diderot, d' Holbach, Rousseau, Elvezio, ecc. ecc., la filosofia, che avea per supremo suo scopo *schiacciare l' infame* [1], e che di tradizione in tradizione si continua ancora nella sua opera sotto i nostri occhi, non ha già per mira il guerreggiare e distruggere, se fia possibile, « il Cristianesimo nella « sua forma genuina e sincera » [2]; quale se lo figura il Gioberti; cioè il panteismo umanitario *identico* ad ogni sensualismo ed epicureismo antico e moderno [3].

« romano contro la *misticità* germanica e un codice di « civiltà europea ». Ivi p. 459. La misticità di Lutero e di Calvino! Le definizioni di dogmi sovrannaturali, mere *proteste* del *retto senso* e del *senno romano*! I canoni di fede sovrannaturale, gli anatemi, i decreti ecc., spettanti all' ordine sovrannaturale, sono un codice di civiltà europea! E forse per ciò i *così detti* amatori di civiltà fecero e fanno così bel viso al Concilio immortale, e si curano tanto degli anatemi da lui fulminati.

[1]) Nota bestemmia di Voltaire contro Cristo.

[2]) Ges. Mod. II. p. 449.

[3]) « Chi fu più benefico di Claudio Helvetius? » (specialmente co' libri sullo Spirito) « Chi fu più integro e « generoso del Montesquieu e del Malesherbes? Chi più « tenero e zelante amatore della patria del Turgot e del « Bailly del Beccaria e del Filangeri? Chi più forte e ma- « gnanimo del Pagano e del Cirillo? » Costoro « miscre- « denti » faranno arrossire i Cattolici nel dì del giudizio (Ivi III. 83.): i Cattolici cioè non miscredenti, e non beneficatori ed amatori della patria con libri condannati dalla Chiesa. E come no, se la filosofia del secolo XVIII fu « or- « todossa di origine » (Ivi p. 465.)

Le dottrine erronee del Gioberti sulla fede e sull' autorità Ecclesiastica non possono lasciar luogo a niun' altra parte del domma Cattolico che riguarda le virtù sovrannaturali. Fatta impossibile la fede sovrannaturale, come possibile sarà mai la speranza e carità sovrannaturale? qual distinzione potrà essere più in sistema di panteismo, tra quell' amore naturale verso Dio e l' amore sovrannaturale stabilita dalla Chiesa contro Baio [1]? Eccovi infatti, che il sig. Gioberti definisce la carità cristiana « l' amor « dell' Idea » [2]; a cui l' uomo arriva « quando, *ag- « giungendo una profonda riflessione all' intuito*, « *risale all' Idea* e l' abbraccia con amoroso desi- « derio procacciando d' incorporarsela » [3]. Ma Dio, in quanto oggetto di carità *sovrannaturale*, non è l' *Idea* oggetto *naturale* dell' intelletto Giobertiano: ma è Dio creduto di fede sovrannaturale, autore della grazia, senza la quale la carità sovrannaturale, come la fede, non è possibile all' uomo. La carità cristiana *incorpora* sì il fedele a Gesù Cristo, non

---

[1]) La proposizione 34 di Baio condannata dice: « Di- « stinctio illa amoris, (ac proinde duplicis cognitionis Dei « *naturalis* ac *supernaturalis*), naturalis quo Deus amatur « ut auctor naturae, et gratuiti, (cioè mosso dalla grazia « *sovrannaturale*), quo Deus amatur ut beatificator, vana « est et commentitia, et ad illudendum sacris litteris, et « plurimis veterum testimoniis excogitata ».

[2]) « La carità cristiana *non è altro* in sostanza che « l' amor dell' Idea » Introd. i. p. 227.

[3]) Ivi p. 226.

già alla *Idea*, di che tanto è il Gioberti invaghito. Oh poveri noi, se tutta la carità de' Santi Cristiani fosse finita nell' *amor dell' Idea* Giobertiana! Credete voi che i martiri avessero mai sparso il loro sangue per l' amore di tanto bella cosa? che la Chiesa si sarebbe stabilita sulla fede e sull' amor dell'.Idea [1]? « In verità, che se io credessi alla fede « di questi nuovi credenti, mi riputerei più credulo « di loro. Il vero si è, che tutte queste novità sono « giuochi ingegnosi di spirito, *fizioni poetiche, archi-* « *tettoniche mentali*, nelle quali gli autori si com- « piacciono, *non perchè siano vere, ma perchè son* « *fatte da loro*. Il surrogar de' sogni al vero, e una « fiacca e impotente credulità al fervore operoso e « alle maraviglie della fede cattolica, è adunque il « solo guadagno, onde possano vantarsi i raziona- « nalisti » [2]. Il Gioberti così parla al Gioberti.

Annullata nel gran mare del panteismo l' essenziale distinzione tra la fede e carità naturale e la fede e carità sovrannaturale, dovea seguirne che il Gioberti immedesimasse eziandio tra loro i Santi del Cristianesimo cogli Eroi del Paganesimo. Egli vi assicura di fatti sull' onor suo, che: « l' eroismo cri-

---

[1]) Il Gioberti domanda agli Egelisti se « un uomo « sensato sarà pronto a spargere il suo sangue per lo « sviluppo dell' Idea? » (Introd. IV. p. 126). E il sig. Gioberti crede forse che un uomo sensato vorrà farsi ammazzare per *l' amor della Idea*?

[2]) Introd. IV. p. 126.

« stiano, benchè sia la cima dell' eccellenza, *non* « differisce in idea sostanzialmente dall' altro; quando « l' eroe può mirare più specialmente alla terra o al « cielo, e appartenere agli ordini della civiltà o « della religione; onde l' eroe antico, pelasgico, plu- « tarchiano, è il santo civile e terreno, come il « Santo del Cristianesimo è l' eroe religioso e ce- « leste » [1]. Tant' è: Catone p. e. *identico sostanzialmente* in *santità* a Pietro e Paolo: Lucrezia, a Maria Santissima: Socrate; a S. Tommaso d' Aquino: e S. Ignazio ebbe le stesse virtù di Epaminonda, di Epitteto, dei due Antonini, e di Confusio, e nel modo stesso acquistate [2]: e così via via per tutta la serie de' due Calendari, Pagano e Cristiano. E come no, dove l' *Idea* è l' unica sostanzialità intrinseca di tutte le cose: e le differenze sono meramente esterne fenomenali, sensibili. Prendiamo un esempio: Il P. Bouhours ragguaglia S. Ignazio a Cesare, e S. Francesco Saverio ad Alessandro. Che che sia del Padre Bouhours, il Gioberti filosofeggia su tale comparazione, coll' ajuto dell' Idea, a questo modo. « Se tu

---

[1]) Ges. Mod. IV. p. 295. Il Gioberti dà qui ancora una lezione a Benedetto XIV *de Canonizatione Sanctorum*: « la canonizzazione *non è altro* che l' *anticipazione terrena* e il *preambolo* di quella gloria, che avrà il suo « compimento universale e solenne nell' esito dei secoli ». Perchè non ispiegarsi un po' più chiaro su codesta *anticipazione terrena, preambolo* d' una gloria, che l' eroe pagano avrà comune coll' eroe cristiano?

[2]) Ges. Mod. IV. p. 141.

« lasci da canto l'*esterno* e risali al *principio re-* « *condito* che ingrandisce gli uomini, non ti parrà « più assurdo il paragonare un *caposetta* [1] con un « capitano, quando *la vena della loro grandezza* « *rampolla da una fonte unica* » Intendete? la grandezza *sovrannaturale* di Sant' Ignazio *rampolla* da una fonte *unica* colla grandezza di Alessandro! la *santità* cristiana del primo rampolla da una fonte *unica* colla sete sanguinaria ed ambizione sfrenata del secondo! Il primo sacrificò tutto sè stesso e i suoi eroici figli alla santificazione e salute eterna de' popoli: il secondo non pensò che a soddisfare la sua immoderata cupidigia, e a *scannar popoli*, (secondo il Gioberti della Teorica [2]), e tuttavolta da una *fonte unica* scaturì la loro grandezza! E da qual fonte, secondo il Gioberti del Gesuita Moderno? « Qual è questa fonte? *La forza del pensiero.* Da « tal forza deriva *tutto* ciò che ha del bello e del « grande *in tutti gli ordini* dell'universo; perchè il « sensibile non è magno e non risplende se non in « quanto riverberano in esso l'intelligente e l'intelli- « gibile » [3]. Secondo il Catechismo Cattolico pe' fan-

---

[1]) S. Ignazio *caposetta*! Vedi riverenza che *atterra* il Gioberti dinanzi al *Loiolese*. (Ges. Mod. IV. 135.) Il *caposetta* e il *Loiolese* ricorrono ad ogni pagina del veramente nuovo panegirico-Idea che il Gioberti fa del gran Santo nel cap. XVII. dell'op. cit.

[2]) Nota 56. p. 420. riporterò il testo in altro luogo.

[3]) Ges. Mod. IV. p. 127.

ciulli, le cose *sovrannaturali,* che sono le più grandi e più importanti di tutte, originano dalla *forza della grazia*, che ben lungi dal seguire in ragione diretta la forza del pensiero, è anzi frequentissime volte in ragione inversa; compiacendosi Dio di far risplendere la virtù sua onnipotente ne' poveri di cuore, negli umili di spirito, negli abietti agli occhi della carne. Qual cosa più grande e più bella della conversione del mondo pagano all' Evangelo? ma qual mezzo più umile insieme e vile, alla estimativa de' mondani, che dodici pescatori ignari d' ogni lettera e scienza umana [1]? Cred' egli il Gioberti, che i miracoli della grazia e della fede dipendano dalla *forza del pensiero*, da cui derivò la gloria di Cesare, di Alessandro e di Napoleone [2]? — Dalla forza del

---

[1]) Sapete cosa fecero gli Apostoli? « usarono, *per « propagare l' Idea*, la forza intrinseca di essa propria ». (Ivi II. 512). Non grazie, non miracoli sovrannaturali, ma la forza dell' Idea presente ed intima ad ogni intelletto!

[2]) Ivi IV. 128. segg. 134. Dove anco Solone, Epaminonda, Carlomagno ed Oliviero Cromwell sono chiamati in iscena co' Santi. Nel tomo III. p. 459. trova conveniente alla dialettica dell' Idea, che Lelio Sozzini « vero « creatore del razionalismo moderno », fosse « cittadino « di quella Caterina Benincasa », che fu « di una *fanta- « sia* riccamente poetica ». (S. Caterina da Siena perdonate!) — Napoleone del resto, quantunque « *veramente « grande* tuttavia ebbe assai del *ciarlatanesco* » (IV. p. 129. nota): « e Cesare con tutti i suoi vizi *cristianeggia « meglio di Napoleone* » (Ivi p. 124.): ad onta del ca-

pensiero deriva *tutto* ciò che v' ha di grande *in tutti gli ordini dell' universo.* — Qual eresia più paradossale di questa? L' *ordine intero sovrannaturale*, che per lo stesso suo nome sovreggia ad ogni cosa naturale, deriva dalla sola *grazia* di Dio per Gesù Cristo: la fede, la carità, i miracoli, la costituzione e la durata della Chiesa in mezzo a tante tempeste contro di lei scatenate, tutto in somma il Cattolicismo, possono sì giovarsi o per diretto o per indiretto della forza naturale del pensiero, come d' ogni altra; ma il *principio* loro, il fondamento, è tutto tutto fuori e sopra dell' ordine naturale, imperocchè è Gesù Cristo stesso, e la grazia sua sovrannaturale. Le parole del Gioberti consentono alla teoria panteistica dell' unica Idea-sostanza. L' intima forza è l' Idea, identica sostanzialmente al pensiero, come sappiamo. Il sensibile è l' esterno, il fenomenico, l' insussistente apparenza. Sotto l' estrinseco di Alessandro, di Cesare, di Napoleone, di Confusio, di Maometto eziandio [1], è la stessa Idea - sostanza che in S. Ignazio, in S. Benedetto, Bernardo, Domenico, Francesco [2]. « La *vera grandezza dell' uomo, deri-*

---

rattere battesimale, della fede, e della restituzione che Bonaparte fece in Francia del pubblico culto Cattolico. Piccoli spruzzi della nuova filosofia Giobertiana della Storia. Anco Epaminonda e Socrate hanno una fisonomia più cristiana « di Federico secondo e di Cartesio » (Ivi).

[1]) Ges. Mod. IV. p. 133.

[2]) Ivi.

« *vando dal pensiero in ogni caso, è sempre sostan-*
« *zialmente unigenere*, qualunque sieno *gli effetti*
« *esterni* che produce, e la forma sotto cui si ma-
« nifesta » [1]. Perciò « se tu passi da un conquista-
« tore e riformatore, come Cesare, a un *caposetta* (!)
« come Ignazio, la *disparatezza sensata* di tali due
« estremi *è tolta via dalla medesimezza interna*, che
« ti mostra *l' unità della forza produttiva* sotto le
« più varie manifestazioni » [2]. In Cesare e in S. Ignazio è la stessa *unità di forza produttiva, medesimezza interna, unigenere*; abbenchè le manifestazioni, le forme esterne mostrino diverse; e così in S. Teresa, cotanto infiammata dell' amor divino, e in Saffo accesa del *purissimo* amore ben noto [3]. In entrambi è l' Idea co' sensibili, due soli principii, (come vedemmo), di tutto. L' Idea, la sostanza, la forza, l' interno, il principio vitale: i sensibili, l' esterno, il fenomenico, il sensato. Da' Cattolici si è creduto sinora bonamente, che in S. Ignazio fosse qualcosa di più grande che non fu in Cesare e ne-

---

[1]) Ivi p. 132.

[2]) Ivi e seg.

[3]) Il Gioberti fa il parallelo (Ivi p. 136-137.) degli scritti di esse e dell' autrice di Corinna. Alla p. 123. mette S. Agostino con Temistocle! E alla p. 149, « i Padri più « illustri della Chiesa, da Policarpo a Bernardo, i Santi « più segnalati de' bassi tempi », con « Dante, Petrarca, « Macchiavelli, Buonarotti, e Sarpi ». Benedetto l' Uno reale!

gli altri *scannapopoli* [1]: e come in S. Ignazio così negli altri Santi del Cattolicismo. Il Gioberti, caduto dal Cielo per rinnovare filosofia e religione, ci rivela finalmente la verità: che S. Ignazio non differisce da Cesare che per qualità esterne *fenomeniche*, insussistenti [2]: ma in sostanza sono identici; ambidue *innamorati dell' Idea*, che per un *caso inopinato* si rivelò a S. Ignazio [3]. Pertanto, o Cesare fu

---

[1]) Così li chiama il Gioberti nella Teor. del Sovr. l. c.

[2]) Secondo la dottrina nota del Gioberti intorno al *sensibile*.

[3]) Ges. Mod. IV. p. 138. « Ignazio possedeva tutti i « beni atti a soddisfare una volgare ambizione; ma un « caso inopinato lo fece mirar più alto, e a' suoi occhi « sino allora confitti nelle cose terrene si svelò un nuovo « mondo, cioè *quell' Idea*, cui tutti gli uomini veggono « riflessa negli oggetti sensibili, ma pochi hanno forza ba- « stevole per coglierla e *contemplarla in sè stessa e fruire « immediatamente della sua luce* ». E l' intuito *naturale, diretto* dell' Idea, comune a tutti gli uomini d'ogni tempo, età e luogo?.... Nel Primato (II. 72-73.) il Gioberti cita un Luigi Ornato, amico stretto di Santorre di Santa Rosa *amicissimo del celebre Cousin*. Anco il sig. Luigi « visse « e morì innamorato dell' Idea ». Cesare e S. Ignazio, Temistocle e S. Agostino, Saffo e S. Teresa, Luigi Ornato e (p. e.) S. Alfonso di Liguori; ecco una serie Giobertiana d' *innamorati dell' Idea*. L' Ornato « consolò, con- « templandola a imitazione di Galileo e di Omero, la ce- « cità che afflisse gli ultimi anni della sua vita. » Ricetta infallibile per i ciechi; contemplare e fare all' amore coll' Idea.

santo e giustificato come S. Ignazio; e la Romana Chiesa si è scordata d' inscriverlo con questo nel Calendario, ed assegnargli festa ed ufficio: oppure S. Ignazio fu *sostanzialmente* « invasato da un or-« goglio straordinario e diabolico »; ostentò « scri-« vendo ed operando di disprezzare e calpestare i « suoi simili, e la Divinità medesima »; fu « truci-« datore delle nazioni, scannapopoli, furfante » [1]: e la Romana Chiesa, in luogo di metter Ignazio, « Er-« cole cristiano » [2], al Calendario de' Santi, dovea, (se avesse ubbidito alla *forza* e *all' amor dell' Idea*), cacciarlo nel novero de' dannati. Cosa ne pare a coloro che identificano Gioberti con S. Tommaso?

Il peggio si è, che non solamente i Santi di Gesù Cristo sono in sostanza identici agli Eroi di Giove e di Venere, ma nell' esterno eziandio e nel fenomenico sottostanno di non poco a' secondi. Cosa, che il Gioberti non ha voluto pretermettere d' insegnarci, per darci novella prova del sommo suo *dialettismo conciliativo*. « Parrà strano a dire, ma è pur *vero*, « che per molti rispetti i santi sono gli uomini del-« l' età moderna e dei mezzi tempi, *che più si as-« somigliano ai grandi antichi della Grecia e di « Roma*. Se dopo lo scadere e il mancare di quella « eroica antichità, vuoi rinvenire uomini che si *as-« somiglino in qualche modo* a quelli di Plutarco,

---

[1]) Il Gioberti così encomia Cesare nella Teor. l. c. Niuno ignora i vizi infami del famoso scellerato.

[2]) Ges. Mod. IV. p. 135.

« non cercarli nei feudi, nelle corti, nei palagi, « nelle accademie: ne troverai alcuni nelle repub- « bliche, negli studiosi, fra i soldati, i peregrinatori, « i nocchieri; ma più assai nelle missioni, nei pre- « sbiterii, negli eremi e nei chiostri, se si tratta di « quei tempi, in cui nel clero anzichè ne' laici fio- « riva la civiltà. Troverai insomma che il leggen- « dario è per più capi la biografia che *per l' intima « sostanza più somiglia* a quella delle vite paral- « lele » [1]. « Bernardo, Domenico, i due Franceschi, « *si accostano* più agli antichi, che alla maggior « parte dei coetanei » [2]. I Santi adunque *somigliano* sì agli eroi del Paganesimo, ma somigliano solo *in qualche modo; s' accostano* alle virtù di Lelio, Socrate, Platone, Zenone, Cleanto, Numa, Cincinnato, e sopra tutti Alessandro e Cesare, ma *non arrivano* ad uguagliarla: e non arriveranno, a mio credere, se non quando in luogo dell' amore di Gesù Cristo si lasceranno accalappiare dall' *amor dell' Idea*, che, secondo il nostro teologo, è *la maggior gloria di Dio* intesa da S. Ignazio [3].

---

[1]) Ivi p. 121.

[2]) Ivi p. 124. Alessandro fu *in certo modo precursore del Saverio nell' India*. Ivi p. 108.

[3]) « Ordinare ogni azione a maggior gloria di Dio « vuol dire *operare per amor dell' Idea* »; e della Idea oggettiva e soggettiva, concreta e astratta, umana divina, del Gioberti. I Direttori di spirito approfittino di questo nuovo principio di *Ascetica Ideale*-pelasgico-Italogreca. (Ivi p. 145).

L' uomo, il sacerdote Cristiano, che giugne a tanta stranezza d' identificare sostanzialmente gli eroi di Plutarco cogli eroi di Gesù Cristo, e di collocar eziandio al di sotto de' primi i secondi, poteva ben anco scrivere lo sproposito inaudito, che « la ci« viltà antica inferiore alla nostra per tutto ciò che « riguarda i principii, *era superiore intorno al co« stume* e all'educazione » [1]. La civiltà, che avea per essenziale *costume*, la schiavitù delle donne, dell' uomo all' uomo, l' odio egoistico nazionale, ecc. ecc., superava quanto al costume la civiltà nata dal Cristianesimo. L' educazione delle donne di Sparta, superiore, quanto al costume, all' educazione data dall' Evangelo! Ma il Gioberti tempera curiosamente il suo detto: « Si noti bene che dico *il costume* e *non* « *i costumi*. I popoli moderni son migliori di co« stumi, perchè questi dipendono dalle dottrine che « si professano; ma peggiori di costume, come quello « che nasce dal tirocinio » [2]. *Risum teneatis amici*? Un popolo può esser miglior di un altro quanto a' *costumi*, peggiore insieme quanto al *costume*! un' opposizione siffatta tra il singolare e il plurale! il costume nasce dal tirocinio, i costumi dalle dottrine? e il *tirocinio* non ha che far nulla colle *dottrine*, nè queste con quello? e i costumi non dipendono nulla dal tirocinio, e il costume dalle dottrine? O povero sig. Gioberti [3]!

---

[1]) Ivi p. 147.

[2]) Ivi in nota.

[3]) Avrebbe opera lunga, ma dilettevole, chi volesse

Il principio Evangelico, che l' uomo nulla può colle sole naturali sue forze rispetto al conseguimento della santificazione sua in Gesù Cristo e della eterna salute, unico vero bene e fine di lui, è il fondamento di quella virtù propria del solo Cristiano, e madre d'ogni altra, l'*umiltà*. *Umiltà*! nome di aspro suono, nome spaventoso, nome odiato a' figliuoli superbi della carne e del sangue! *Umiltà*! pietra di scandalo in ogni tempo all' orgoglio degli eretici di qualunque nome sian dessi! al precetto dell' umiltà, della totale diffidenza di sè stessi, in ordine al supremo fine, e della totale fiducia in Dio solo, a questo precetto corrugano le ciglia, intorbidano gli occhi, arricciano il naso, e sbuffano di dispetto i panteisti, e i razionalisti d' ogni colore. Al precetto dell' umiltà cristiana ha fatto e farà sempre guerra l' errore oltracotante, la civiltà menzognera, viziata e governata dagli scrittori ciarlatani del così detto *progresso*, *incivilimento panteistico*. E il Gioberti, caporione di panteistica civiltà, lo scrittore benemerito ed innamorato dell' *Idea-sostanza-universale*, non potea non iscagliare ancor egli la sua pietra contro questa base precipua della religione del Crocifisso: non potea non gettar vitupero ed abbominio sulla Cristiana annegazione, penitenza, mortificazione, che della umiltà sono logiche conseguenze; e tutte al conseguimento della eterna salute *necessarie* [1]. Egli

raccogliere i periodi del nostro filosofo-teologo che *non hanno nè possono avere niun significato*.

[1]) Cf. Curci l. c. p. 220. segg. – Siccome questo au-

comincia dicendo, che « l' uomo odierno è talmente « connaturato, che non avrà mai il dogma teologico « per vero e conducente alla beatitudine del cielo, « finchè non è convinto e non tocca con mano ch' « esso è atto a felicitare eziandio sulla terra gl' indi« vidui e i popoli che lo professano »[1]: onde « al « dì d' oggi non si vuole un culto che trascuri e « posterghi la terra in grazia del Cielo »[2]. L' uomo *odierno? al dì d' oggi?* Il dotto autore dovea dire l' uomo di tutti i tempi, dai dì d' Adamo sino ai giorni nostri felicissimi. E qual altra mai è stata sempre, è, e sarà sino alla fine del mondo la lotta del bene col male, che quella de' desideri terreni co' celesti? e qual altro fine ebbe mai Cristo, che di stabilire sovrannaturalmente una religione divina, che per primo fondamento ha il distacco da' beni della terra, il *postergamento* di questi a quelli del Cielo? Il culto che il Gioberti fa l' onore all' uomo *odierno* di creder voluto da lui, è il culto della carne e del sangue, il culto della concupiscenza e della superbia, connaturato al paganesimo, che Cristo colla spada a due tagli della umiltà e della penitenza è venuto a guerreggiare ed a vincere. Il Gioberti, colla dialettica della formola e della Idea,

---

tore ha lungamente trattato cotal punto nell' op. cit., e benissimo svolto, io me ne sbrigo più compendiosamente che non ebbi sulle prime divisato e disposto.

[1]) Ges. Mod. II. p. 221.

[2]) Ivi p. 224.

vuole, (dice), metter pace e concordia *tra gli opposti* nell'unità della Idea [1]: e rappaciar quindi tra loro la superbia e l'umiltà, la cupidigia e la penitenza, i desiderii terreni co' celesti, in che modo? predicando agli uomini, che per farsela bene nell'altro mondo, bisogna farsela alla meglio, alla più agiata, anco nel presente; cacciando al diavolo le melanconie della umiltà, della penitenza, e delle altre consimili ascetiche corbellerie. Imperocchè « Cristo or-« dinò una società spirituale, che guidando gli uomi-« ni al cielo dovea felicitarli eziandio sulla terra » [2]. Non vi pare udire il sermone di Cristo nel Monte: che « Beati pauperes spiritu... Beati mites... Beati « qui lugent... Beati qui persecutionem patiuntur « propter justitiam... Beati estis cum maledixerint « vobis et persecuti vos fuerint etc? » [3]: e le altre parole della Sapienza incarnata: « Poenitentiam a-« gite... facite dignos fructus poenitentiae » [4]: e le altre: « Tollite jugum meum super vos et discite

---

[1]) Ivi p. 220. segg. Dove chiama il suo cattolicismo « schietto ossequioso e conforme ai dettati della Chiesa »! Al che risponde egli stesso: « non vi ha... il menomo « dubbio, che se la fede cattolica consiste nel ripetere « certi vocaboli, non v' ha razionalista, che non possa « agevolmente esser cattolico, quanto il capo supremo « dei Cristiani ». Introd. IV. p 389-390.

[2]) Ges. Mod. IV. p. 358.

[3]) Matth. V. 3-12.

[4]) Ibid. III. 2, 8.

« a me quia mitis sum et humilis corde »[1]: e le altre « Nolite thesaurizare vobis thesauros in terra »[2]; « Si quis vult post me venire, abneget semetipsum, « et tollat crucem suam et sequatur me? »[3] A codeste parole di Gesù Cristo, e alle consimili non poche che non debbono esser ignote al Gioberti prete, oh come fanno bell' accordo queste sue: che « l'uomo grande e savio » non deve « cedere il « luogo, ritrarsi, schermirsi, fuggire, nascondersi, « acciò i mediocri e gl' inetti possano farsi innanzi « più agevolmente »; *esagerazioni* proprie del medio evo[4]: ma bensì imitare la « virtuosa e santa am- « bizione di Napoleone », quando si pose alla testa della Francia. Fare altrimenti è un confondere gli *eccessi* de' falsi mistici colla « etica animosa e ci- « vile di Cristo »; il quale, come ognun sa, andò in cerca di onori e di regni, e quando il vollero scegliere a re, spontaneo, con santa *napoleonica* ambizione, si sottrasse; per dar primo l'esempio a' suoi discepoli di quel « recumbe in novissimo loco », di quello « quis humiliabitur exaltabitur »; tanto da lui ad essi inculcato. Parimente, chi non vede l'identità delle parole sovrarrecate di Gesù Cristo o di queste altre sue « omnis qui reliquerit domum, vel « fratres aut sorores, aut patrem, aut matrem, aut

---

[1]) Ibid. xi. 29.
[2]) Ibid. vi. 19.
[3]) Ibid. xvi. 24.
[4]) Ges. Mod. iii. p. 85-86.

« uxorem, aut filios, aut agros, propter nomen meum, « centuplum accipiet et vitam aeternam possidebit » [1], con quelle del Gioberti: che « gl' instituti, i trovati, « i miglioramenti che si fanno nello stato, nell' a- « zienda pubblica e privata, nelle arti utili e *sol- « lazzevoli*, nel traffico, nella coltivazione, nella di- « sciplina [2], nelle lettere; e quindi i parlamenti, i « congressi, i giornali, i tipi, i telegrafi, i veicoli, « le flotte, *gli agi domestici, gli abbellimenti rustici « ed urbani, le feste cittadine, i trastulli villerecci, « gli spettacoli, le scene, le corse, i giuochi, i con- « viti, le radunate geniali ed allegre, pompose e so- « lenni*, e in fine ogni sorta di costumato passa- « tempo che altrui si procuri, sono altrettanti uffici « di civil gentilezza, di moralità naturale, e *di carità « evangelica* » [3]; e della carità evangelica nel più alto suo grado di perfezione, sendochè le belle cose annoverate costituiscano quella carità pubblica, civile, sociale, di gran lunga più elevata della smingherlina e piccina ch' è la carità insegnata a' fanciulli nel Catechismo [4]. Dal che s' inferisce direttamente, che

---

[1]) Matth. xix. 29.

[2]) Intendiamoci: non la disciplina di S. Pietro d' Alcantara, ma la disciplina p. e. dell' Idea.

[3]) Ges. Mod. iii. p. 374.

[4]) Domanda il Gioberti che divario corra tra civiltà e carità: « la risposta non è difficile, perchè la differenza « che passa tra le due cose è *quella che divide l' universale « dal particolare*. La civiltà è la carità *generale, pubblica*,

la carità cristiana perfetta fu meravigliosamente in Gesù Cristo, il quale (come tutti sanno) si dilettò degli *agi domestici*, degli *abbellimenti* rustici ed *urbani de' parlamenti* e de' *congressi* (di Anna, Caifas, e

---

« *politica, governativa, comune, cittadina, perfezionata* « *dalla scienza, aggrandita dalla sintesi* », (gran cosa la sintesi!), « ampliata dal numero di coloro in cui si eser- « cita, accresciuta dalla copia, celerità, efficacia dei mezzi « che adopera, *innalzata*, come direbbono i matematici, « *a una potenza superiore*, e largheggiante insomma al « possibile di comprensione e di estensione per l'indole « incircoscritta e progressiva del suo dominio. La carità « all'incontro, secondo il significato *iniziale* del Cate- « chismo, » (meschinissima cosa, pappa da ragazzi), « è « quasi una civiltà *privata, individuale, domestica*, e con- « seguentemente *parziale, angusta, analitica*, non compa- « rabile per la moltitudine, la grandezza e l'importanza « temporale de' suoi effetti alla prima ». L'amor generoso degli uomini, la carità « lo traffica per minuto, lo vende « a ritaglio, lo spende con liberalità scarsa e popolana; « dove che quella (la civiltà) lo usufruttua all'ingrosso « e lo spande con regie munificenze » (Ges. Mod. III. 372); con quegli espedienti sovrannumerati. Si è creduto sinora in Catechismo e in Teologia, che la verità cristiana, sovrannaturale, sia di una sola essenza e specie, sia che dentro le mura domestiche, sia che fuori di esse si eserciti. Si è creduto, che una carità che *traffica* per minuto, *vende* a ritaglio, spende *scarsa* e *popolana*, sia una contraddizione, cioè una carità Giobertiana, degna del *Gesuita Moderno*; non la carità cristiana dell'Evangelo. Si è creduto, che la civiltà, come tale, sia e rimanga sempre faccenda naturale, e perciò *essenzialmente* distinta dalla

Pilato): e lesse e compilò giornali, e maneggiò *tipi*; e se la spassò con *telegrafi, carrozze, feste cittadine, trastulli villerecci* (quando fu nel deserto); e usò a *corse*, a *spettacoli* e a *scene* (sulla strada e sulla vetta del Calvario), e *giuocò* (alla coronazione di spine, alla flagellazione e alla Croce); e si compiacque delle *radunate geniali ed allegre, pompose e solenni* (di due ladroni, e de' crocifissori, e del popolo insultante e bestemmiatore). Il Gioberti ha dimenticato i *comitati nazionali, i circoli, i ministeri, le ambascerie*; di cui Gesù Cristo, gli diede l'esempio nel *comitato* del Cenacolo, ne' *circoli* dell'Orto di Getsemani, e del Pretorio, ne' *ministeri* di lavar i piedi agli Apostoli, e nell'*ambasceria* della mortificazione e della penitenza in ogni cosa, e in ogni condizione di vita [1].

---

carità sovrannaturale. Ma il nostro riformatore di teologia trova *identiche* la carità e la civiltà in sostanza; diverse solo di grado, come l'universale dal particolare; e, (ben s'intende), assai più infelice e povera la carità cristiana analitica che non la carità Giobertiana *sintetica*: cioè la civiltà delle scene, delle radunate geniali, e de' *comitati* e *congressi*: la carità madre di quel capo d'opera d'umiltà ed amor fraterno ch'è il *Gesuita Moderno*. La carità cristiana è cosa di Catechismo, *iniziale*: la *potenza superiore* è la carità Giobertiana: Cristo, l'inizio; Gioberti, il compimento. Che maraviglia ch'egli disdegni le angustie miserabili del Catechismo Romano, e della Teologia Cattolica?

[1]) Vano il dire, che Cristo pose i *principii* di tutte le belle cose enumerate: come, secondo il Gioberti, in tal senso, « Cristo e non Elisabetta fu il fondatore della Com« pagnia delle Indie » (Ges. Mod. III. 501). Il deserto

Il Verbo incarnato rivelò agli uomini un precetto non mai più udito e immaginato, di *perdonare agl' inimici*, di volger la guancia dritta a chi ti avesse colpita la sinistra [1]. Il Gioberti rivela con Machiavelli una dottrina più santa, e più generosa; che bisogna cioè, non saper *patire*, ma bensì *fare* una cosa *forte* [2]: il contrario è « religione dei falsi asce« tici e mistici ripugnantissima a quella di Cristo « e della Chiesa Cattolica »; intendi il Cristo e la Chiesa Cattolica del Gioberti. E forse per questo, nella guisa che Gesù Cristo diede primo sulla Croce l'esempio della sua dottrina, il Gioberti diede esempio della sua colle sue opere, massime col *Gesuita Moderno.* Il Verbo incarnato rivelò agli uomini, che l'unico bene importante è la santificazione e la salute per i meriti del sangue di lui infiniti; che a conseguire il più perfettamente che sia possibile tanto bene, beato colui che porrà in non cale *qualunque* sia bene terreno, non escluse eziandio la famiglia, e la patria, [3]; curandosi solo di seguire nell'annegazione di sè stesso, e nella penitenza, l'esempio del Re de' penitenti e degli umili, Gesù Cristo. Il Gioberti ri-

---

non mi pare *principio* acconcio de' *circoli, comitati, congressi*: nè la bottega di povero legnaiuolo, principio acconcio di agi, scene, pompe, ecc.: nè la croce, e il *precetto* di portarla volonterosi, *principio* fecondo di godimenti, giuochi, passatempi, e *ministeri democratici*.

[1]) Matth. v. 39-48. Cf. Luc. vi-27.

[2]) Ges. Mod. iv. p. 24. in nota; dove riferisce, approvando, il testo scellerato di Machiavelli. Cf. p. 290.

[3]) « Qui non odit patrem suum et matrem etc. ».

vela per contrario, che codeste sono « esagerazioni » proprie della « *forma* religiosa del medio evo » [1]; quasi che le dottrine di Cristo vestano successivamente, come l'Idea Giobertiana, diverse ed *opposte* forme nel corso de' tempi. La qual « *forma* di re« ligione mistica ed ascetica », prevaleva in Ispagna p. e. al tempo di S. Ignazio « per gli ardori del « clima » [2]. e fu effetto nel celebre *Loiolese* di *estro contemplativo* [3]; da idee che « confuse bollivano nel « suo cervello » [4]; ed erano « le verità *ideali* », dalle quali ricevette forte impressione [5]; che lo fece dare « in tutte le esuberanze dei climi meridionali [6] »; cioè negli « eccessi di fervore, orribili penitenze, « turbamenti e ratti di spirito, *impeti di una fan« tasia ardentissima* » [7]: (la qual fantasia fu di « brio temperato » in S. Teresa [8].): ma nel *Loiolese* fu « sommamente poetica » [9]: epperciò « il Loiolese « aveva pure una viva simpatia colla natura, seco « rispondeva di affetto e quasi dialogizzava, a guisa « del *Salmista* e di *Lutero*, dell'*Assisiate* e del *Gi« nevrino* (Rosseau) » [10]: (accoppiamenti *mirum in*

---

1) Ges. Mod. IV. 139-140, 152-153, 532.
2) Ivi p. 139.
3) Ivi p. 152.
4) Ivi.
5) Ivi p. 138.
6) Ges. Mod. II. p. 440.
7) Ivi.
8) Ivi IV. p. 137.
9) Ivi p. 164.
10) Ivi p. 165.

modum pelasgici e ideali). E che meraviglia, se un anima così accesa di fantasia e « di fede nell' *Idea* « che la inlumina e la infiamma [2],... dardeggiasse « talvolta splendori visibili agli occhi dei contem-« planti? » [3] Non provien' egli ciò, e non può provenire, dall' *elettrico* che « intervenga talvolta nella « misteriosa potenza dell' occhio? » e da esso non nasce l' *aureola* de' santi? [4] Il certo si è, che movevano *radicitus* dall' *Idea*, a cui Ignazio attinse la « luce e « fiamma interiore del pensiero e dell' affetto arden-« tissimo », e la forza ch' ebbe di mandar ad effetto le sue imprese [5]: dall' *Idea*, dico, « che risplende « allo spirito, ed è il principio di *tutto ciò che altri* « *fa di bello e di grande sopra la terra* » [6]: non già da veruna *grazia* speciale che sovrasti ad ogni elemento di natura: e dall' Idea ancora si deve ripetere « l' armonia e compostezza di spirito, fonte

---

[2]) Il n. teologo definisce così la confidenza sovrannatule di S. Ignazio in Dio; Ivi p. 160. Cosa ne pare ai Gioberto-tomisti?

[3]) Ivi p. 165-166.

[4]) Ivi p. 166. Il Gioberti spiega gli *splendori* portentosi del volto di S. Ignazio attestati dal Bartoli (I, 23, 37. II, 24; IV, 27, 35. cit. dal Gioberti); come lo Strauss spiega i miracoli di Gesù Cristo, colla forza magnetica. (Vie de Jésus trad. Littré, Deuxiéme section ch. IX).

[5]) Ivi p. 151.

[6]) Ivi p. 152. Segue poco dopo: « il che mostra quanto « poco s' intendono coloro che maravigliando gli effetti « esteriori, *vorrebbero separarli dal principio che gli ha*

« inesausto di contento e di gioia », che godono i Santi [1]: non mica dalla sovrannaturale santificazion loro in Gesù Cristo [2].

Il Verbo incarnato, ch' è la Sapienza Eterna, rivelò agli uomini nuovo modo, non mai più pensato, di rendere felici e individui e nazioni, eziandio su questa terra; con quelle sovrumane parole: « Quaerite primum regnum Dei et justitiam ejus et haec « omnia (beni e prosperità terrene) adjicientur « vobis ». Il mondo pagano, in mezzo a cui Cristo apparve, avea anch' egli cercato e cercava tutto giorno la felicità, perchè il cercarla è istinto congenito all' uomo. Ma la cercava co' mezzi che la ragione abbandonata a sè stessa soli sapeva additare, attaccando cioè l' animo ed il cuore a' beni del mondo;

« *prodotti e dalle forme speciali che questo o quel secolo* « *diede a tale principio* ». Sempre la solita cantilena: l' Idea il principio, la *sostanza* di tutto, *in ogni ordine* dell' universo: secondo i secoli diversi, forme diverse di religione, di civiltà, che sono identiche all' unica *Idea*. Vedremo, se la *forma Giobertiana* farà lunga e buona prova.

[1]) Ivi p. 167. Questo contento « nasce dalla presenza « e dall' influsso continuo dell' Idea » presente per natura all' intelletto. Come dunque è possibile ed effettivo il contrario ne' moltissimi degli uomini, non mai privi della presenza ed influsso beato ?

[2]) La grandezza straordinaria di S. Ignazio, non che opera di grazie sovrannaturali, fu semplicemente « premio « *di natura* » a' signori di Ones, perchè in essi « si mesceva « *probabilmente* il sangue cantabro e qualche stilla del ro- « mano a quello dei Visigoti ! » (Ivi 138). Felici Visigoti !

ponendo in essi la prima cura e pensiero. Sette d'uomini sorte quà e là in tempi diversi s'accorsero agevolmente nelle meditazioni loro filosofiche, che all'istinto naturale di felicità non rispondeva nel mondo cosa veruna proporzionata: ed altre di loro, contentandosi del meglio che nelle angustie del naturale intelletto pervenivano a scoprire, posero felicità nella scienza: altre, avvisando la sterilità effettiva di una meramente ideale conoscenza, cui la realtà delle cose opponeva dolori ed infortunii insuperabili nel sentimento, al ben essere di questo si rivolsero, e nel godere sensuale riposero la sola felicità possibile all'uomo: altre nè dalla scienza nè da' piaceri del senso conobbero poter derivare felicità vera e della dignità umana del tutto degna; e nella virtù riconobbero dover collocarsi le speranze di felicitare l'umana natura. Ma qui, le tenebre dell'intelletto, accresciute dalla corruzione del cuore, non lasciarono mai intravvedere un concetto di virtù, evidente, irrepugnabile, ammesso dal comune degli uomini: la lotta, che ogni parte incontravano tremenda della felicità colla virtù, fece ad alcuni mescere e confondere e immedesimare l'una coll'altra, per non sapere e per non sentire in sè forza morale bastante a resistere allo sprone acuto, incessante, della natura che a felicità li sospingeva: cui tuttavolta in niuna idea dell'intelletto, in niuna operazione o interna o esterna, in niuna condizione o pubblica o privata era lor dato di rinvenire. Altri finalmente, atterriti, per l'un canto, dalla impossi-

bilità di rigettare veruna delle due cose, e per l'altro, dalla inconciliabilità ed opposizione che scoprivano e sperimentavano tra esse, si abbandonarono ciecamente all' assoluta disperazione di poter mai alcuna di loro pienamente ottenere: d'onde la setta tristissima di coloro che nella morte e nel suicidio la suprema felicità dell'uomo ebbero collocata. Tali furono i frutti dell' inchiesta, che per migliaia di anni la ragione umana, lasciata a sè sola, faceva della felicità cui irresistibilmente sentivasi pure chiamata: e tali essa ritrova sempre ogni volta che, indocile a riconoscere la propria impotenza, crede stoltamente di potere e sapere fare da sè ciò che diecine di secoli non poterono nè seppero fare [1]. Nella pienezza de' tempi, quando il figlio di Dio assunse l'umana natura, risuonò per la prima volta la dottrina non caduta mai in pensiero d'uomo: che per conseguire felicità vera bisognava distaccar il cuore dalle terrene cose; mettersi coraggiosi nella via della penitenza sulle pedate della Sapienza Incarnata; cercar in ogni cosa, e per primo, il regno di Dio e la sua giustizia: cioè la santificazione e giustificazione in Gesù Cristo, capo eterno ed invi-

---

[1]) I sistemi odierni dei Comunisti, Socialisti, di qualunque bandiera, che altro sono che superbe pretensioni dell'umano intelletto di poter e saper e volere da sè solo giugnere alla felicità vera, mettendo in non cale ogni insegnamento d'autorità sovrannaturale? pretensioni essenzialmente rinnovatrici di paganesimo.

sibile della Chiesa, regno vero di Dio. A tale dottrina, abbenchè uscita dalla bocca della stessa Verità Umanata, una parte eletta dell'umanità ha sinceramente creduto: ma la maggior parte ha disdetta la sua fede; ed è andata, e va tuttogiorno buscando felicità per i sentieri, corsi già dal mondo pagano, cioè, *l'amore alla terra*, la fiducia di poter esser felice, invischiandosi con tutti i pensieri ed affetti ne' beni perituri di quaggiù. Il Gioberti, quasi che il mondo non avesse a bastanza di sollecitatori impudenti, di adulatori codardi, di predicatori vigliacchi della carne e del sangue; quasi che la tendenza originale alle miserabili ghiottornie del senso non fosse per sè in noi a bastanza operosa; vien spacciando sotto larva di « filosofia dialettica e conci« liatrice », un compromesso tra Cristo e Belial, tra i « desiderii temporali » degl'individui e delle nazioni, e i desiderii imposti da Cristo a' suoi fedeli. Cristo ha detto: siate umili, penitenti, virtuosi, *delle virtù*, non di Socrate o Confusio, ma di quelle di che io vi ho dato l'esempio [1]; che tutte si assommano nell'annegazione della volontà e del senso: nel sacrificare a' beni del cielo eterni, quelli della terra caduchi. E ciò ha detto, senza distinzione, *a tutti*, grandi e piccoli, *individui* e, (notate), *nazioni, società*. Il Gioberti ripete contro Cristo l'antica nenia di Beelzebubbe: cercate, cercate i beni di quaggiù, sieno privati sieno pubblici. « Il sacrificio iper-

[1]) « Exemplum dedi vobis ». Jo. XIII, 15.

« mistico della terra al Cielo è inaccordabile cogli « ordini della moralità evangelica » [1]. Noi non abbiam bisogno di santi umili e penitenti: non di Stanislai e di S. Luigi [2]: ma di Santi sul fare di « Taddeo Kosciusko, che difendono l'indipendenza della « patria »; di Giuseppe Poniatowski, che « muojono « per la sua gloria », di Giovanni Sobieski che ricevano in premio di loro santità *guerriera* e *civile* « un diadema *nazionale* » [3]. Gli è vero che il N. S. Gesù Cristo ha insegnato e comandato all'uomo di avere per unico e supremo suo scopo il *diadema* della santificazione quaggiù, e della gloria in Cielo; diadema promesso a' *soli* umili e penitenti: gli è vero che al *merito* della virtù e della *preghiera* loro ha *promesso* di profonder grazie e beni tanto su gl'individui, quanto su le nazioni [4]: ma il Gioberti non si fida di tutto questo: la Santità di Stanislao e di Luigi p. e. non potrebbe (dice) recare *niun servigio*, non che alla patria, neppure alla religione [5]:

---

[1]) Ges. Mod, III. p. 396.

[2]) Ges. Mod. IV. p. 300-301.

[3]) Ivi p. 301.

[4]) « Haec *omnia* adjicientur. *Petite* et dabitur vobis. « *Pulsate* et aperietur; etc. » s'intendono eziandio de' beni temporali o privati o pubblici, purchè domandati dal cuore *umile* e *penitente*, colle disposizioni e condizioni volute alla retta preghiera cristiana: perchè « *humilibus* « (Deus) dat gratiam ».

[5]) Apologia p. 123. segg. « Ora io domando se oggi « Stanislao e Luigi sarebbero così ammirati, come furono

il merito loro, le preghiere,... fanfalueche: ci vogliono santi *civili, plutarchiani, italogreci, pelasgici, innamorati dell' Idea* come il sig. Abbate, che tanta felicità ha procurato alla sua patria coll' accenderla di patriotico entusiasmo, e di eroismo *Ideale.*

Sarà egli bisogno, ch' io mi trattenga a confutare dottrine che da sessanta secoli il genio del male va pel mondo bucinando? sarà bisogno trascriver qui l' intera sacra scrittura per ricondurre alla memoria del mio lettore precetti ed esempii che formano la *sostanza* propria della educazione Cristiana? sarà bisogno di confutare quelle parole del Gioberti, che

---

« ai tempi loro? No certo: perchè il nostro secolo non « è disposto alla meraviglia verso la virtù eziandio più « sublime, se essa non è ricca di servigi verso la reli« gione, l' umana famiglia e la patria ecc. » Ivi pag. 126. No non sarebbero ammirati nè imitati dal *secolo,* perchè il *secolo* non ha mai ammirato nè imitato Gesù Cristo, tipo de' Santi. Il secolo ammira ed applaude chi lo adula e lo blandisce e fa con essolui all' amore, non chi gli predica, o colla parola, o coll' esempio, l' umiltà e la penitenza: ammira ed applaude chi ammette per soli veri *servigi* alla religione e all' umanità, infiammare i popoli di passioni irreligiose, di odii anticristiani: non chi pensa con Cristo, l' unico *vero* servigio alla patria, alla religione, all' umanità, essere la virtù *vera* Cristiana, la somiglianza con Cristo, la preghiera animosa del cuore contrito ed umiliato. Ma per il Gioberti, le son miserie codeste, da mistici trasviati (Ges. Mod. III. 391) - sviati (403) balzani (420), mistiche audacie (396) - *Quae ignorant blasphemant* -.

le penitenze, le annegazioni, il ritiro dal mondo sono « pie esagerazioni suggerite (a' santi) dagli *ardori* « *del tropico e praticate per la prima volta nei de-* « *serti della Tebaide* »; delle quali « nè Cristo, nè « gli Apostoli, nè la Chiesa primitiva ci porgono il « *menomo vestigio* »? [1] Sarà bisogno di far notare, che non *gli ardori del tropico*, ma le fiamme dell' amor divino, (e non dell'amor dell' Idea), condussero *tutti* i Santi, sull' *esempio di Cristo, degli Apostoli, de' Confessori, e de' Martiri* della Chiesa e primitiva e susseguente, ad abbracciare volonterosi le croci, le penitenze, i digiuni, le macerazioni, la solitudine, il distacco da' beni della terra, per crescere tanto più nell' amore di Gesù Cristo e nella santificazione, quanto più si spogliarono d' ogni affetto terreno, e *ridussero il corpo in servitù* con S. Paolo? E qual meraviglia poi, che il Gioberti, perchè così innamorato della Idea-terra, non sappia inculcare ad educazione ed ammaestramento de' giovani, che le letture assidue, *Machiavelliche* degli autori pagani, non già de' santi [2]; ad imitare bensì le

---

[1]) Ges. Mod. IV. p. 125. Parole da protestante smaccato.

[2]) Il Gioberti vuole che i giovani Italiani leggano, svolgano, studiino approfondiscano talmente gli scrittori pagani, da poter dire col Machiavelli di *trasferirsi tutti in loro*. Allora « non passerebbe forse un secolo, che la « patria nostra *sarebbe così bella come all' età dei Sci-* « *pioni* » (Ges. Mod. II. 600): con que' principii ed opere di *umiltà* e *carità* proprie dell' età *Scipionica*. Non in

virtù (superbie) civili de' Greci e de' Romani [1], non l'umiltà e la penitenza degli eroi di Gesù Cristo?

E questo io dico, non tanto per saggio del moltissimo che in risposta alle *superbie pelasgiche* il Vangelo e i Padri e i Dottori della Chiesa somministrerebbero, quanto per accennare un puerile sofisma che in fondo a tutti gli scrittoroni e scrittorelli moderni di *civiltà*, di *progresso* e che so io, giace come fondamento delle loro tiritere comunissime e ripetute vicendevolmente in coro sino all'afa. Costoro suppongono gratuitamente, che la civiltà cristiana non differisca per null'altro dalla pagana o non debba differire, che nel coesistere la prima colla religione cristiana: ma che del resto debba da' cristiani procurarsi la così detta civiltà con que' mezzi sostanzialmente che produssero la pagana; e sono a dir breve: odii nazionali, e glorie patriottiche. La *gloria*, il bene sociale, ecco l'ultima stregua e norma d'ogni vivere cittadino; stregua e principio essenzial-

---

Gesù Cristo, non ne' Santi; ma *trasferitevi*, miei lettori, in Cicerone, Livio, ecc. ecc.: e vedrete bellezza di felicità terrena e celeste che ne riceverete, sulla parola del sig. Abbate. Esempii; Alfieri, Leopardi, Napoleone, Byron; uomini *santi* e felicissimi pelasgicamente in Cielo ed in terra. (Ivi 596-598).

[1]) Noto il detto di S. Gregorio: gli antichi aver conosciute tutte le virtù *dall' umiltà in fuori*: che *sola* è *principio* e base *d' ogni* virtù cristiana sovrannaturale.

mente pagano [1]: gli odii poi nazionali niuno ignora esser conseguenza di quell'*egoismo* sociale connaturato al paganesimo [2]. Cristo all' incontro pose due principii al tutto opposti: la *giustizia*, principio e regola d'ogni azione; e la giustizia secondo i precetti sovrannaturali da lui dati: l'*amore* pieno, universale, operoso. Questi sono i due cardini, i due perni della civiltà, secondo l'intendimento di Cristo. Gli scrittori che arrovesciano le partite, e strombazzano tuttora nel mondo l'*utilità*, la *gloria*, l'*odio*, come principii di civiltà, precipitano, quant'è da loro, le nazioni al paganesimo: e le nazioni che si lasciano da codesti figli e predicatori di superbia e di concupiscenza abbindolare, in luogo della felicità *vera*, promessa da Cristo agli *umili* e *penitenti* seguaci

---

[1]) Il « *salus popoli suprema lex esto* » compendia tutto *l'utilitarismo*, cioè immoralismo sociale pagano. (V. Rosmini St. de' Sist. di Mor. p. 325. segg.). Sarebbe facile provare, che tal principio pagano - panteistico domina eziandio le teorie politiche del Gioberti nelle *moltiplici* loro forme.

[2]) Il n. autore nella Teor. del Sovr. p. 326. scriveva: « d'altra parte *è verissimo secondo i dettami della ragione* « e della fede, che le disgresagioni assolute, e le *inimicizie* « *fra nazione e nazione* sono *illegittime, assurde, calamitose,* « *contrarie alla legge morale* » (specialmente Evangelica) « *e al vero bene degli uomini*; cosicchè egli è *debito* di « ciascuno di *combatterle e cancellarle al possibile* ». Ognun sa come il Gioberti abbia pienamente soddisfatto a tal debito co' suoi scritti posteriori alla Teorica.

di lui, ritrovano le guerre, le stragi, intestine ed esterne, la desolazione delle famiglie, la ruina delle lettere, delle scienze, delle arti, e de' costumi; giusto e inevitabile castigo dell'allontanamento loro dal Cristo, « unico saldo fondamento di virtù e di fe« licità vera, sicura, per gl' individui e per le na« zioni » [1].

Sorge qui, (parmi), taluno, e: tu l'accocchi (mi dice) a' sempliciotti. Non ha egli il Gioberti, non che non condannata l'umiltà e la penitenza, inculcatole anzi ambedue, e singolarmente dato della prima una teoria nuova, stupenda, sul principio del Capitolo sedicesimo del Gesuita Moderno [2]? — Il rispondere a questa obbiezione gioverà a rincalzare l'osservazione già fatta dal mio lettore, che come la teoria così la pratica morale Giobertiana si fonda tutta sul panteismo. Ma riserbo al prossimo Capitolo un tal punto. Qui dico solo, che dato, non concesso, che la citata teoria Giobertiana dell' umiltà fosse vera, Cattolica onninamente; sarebbe a ripetersi anche in tal caso, ch' essa contraddirebbe a' principii, al complesso del sistema: e le contraddizioni non bastano a purgare niuna teoria dall' errore, come lo

---

[1]) « Fundamentum enim aliud nemo potest ponere « praeter id quod positum est, quod est Ghristus Jesus ». (1. Cor. III. 11.). Non il Cristo de' superbi, il Cristo pelasgico od italogreco, ma il Cristo degli *umili* e *penitenti* l' Evangelico.

[2]) Vol. IV. p. 3. segg.

stesso Gioberti ci ammaestra [1]. Io vorrei che mi si dicesse, se una teoria *veramente cristiana* della umiltà possa approvare le parole seguenti: « Il ca-« rattere essenziale della virilità consiste nell'*auto-« nomia*, per cui l'uomo negli ordini elettivi e me-« ramente umani *non dipende che da sè stesso*; onde « *a sè solo si appoggia, in sè solo confida, sostiene « senza esser sostenuto, protegge senza esser pro-« tetto*? » [2] Qui non solamente la umiltà sovrannaturale, ma la morale eziandio meramente razionale è distrutta. Anco negli ordini *meramente umani* l'uomo dipende dalla legge morale, dalla legge naturale: anche negli ordini *meramente umani* la prima confidenza dell'uomo dev' essere in Dio; da lui attendersi e pregarsi *protezione*. E i diritti altrui, o domestici, o pubblici, o individuali non sono tante leggi assolute, inviolabili, da cui *dipende* l'uomo, che non può in verun modo violarle? doveri, diritti, autorità, tutto è annullato da quelle parole di sopraffina superbia. E chi non sa, che solo Dio è *autonomo*, solo non dipende che da sè stesso, non confida che in sè, solo in sè si appoggia, solo protegge senza essere protetto? Che se domandiamo al nostro teologo, per chi mai egli scriva: se per Cristiani o per Maomettani; potremo soggiugnere, che i Cristiani, (almeno i non Giobertiani), pensano e ritengono per *domma di fede*, che in *tutti* gli ordini *elettivi*, quantunque

---

[1]) Errori II. p. 258.

[2]) Ges. Mod. IV p. 485.

meramente umani, l' umiltà Evangelica dev' esser messa in opera dal vero Cristiano: perchè *ogni* atto suo deve da lui indirizzarsi al conseguimento della salute eterna in Cristo, da cui solamente egli attende i gratuiti necessari soccorsi. Io mi vergogno di ridir cose, che il bambino Cristiano balbetta appena divezzato.

E la penitenza? Oh la penitenza Giobertiana è « il *sudore* del cómpito civile, e il *dolore* dell' opera « domestica: eccovi la penalità primitiva, stabilita « dal creatore e rinnovata dal redentore »: [1] esempii Adamo ed Eva, cui non fu imposto di portar cilicio e usar disciplina; ma all' uno, lavorar la terra; all' altra, figliare col dolore e ubbidire al marito [2]. Che il lavoro, che il parto doloroso sia penitenza di peccato, sapevamcelo senza il sig. Gioberti. Ciò che non sapevamo, e non intenderemo giammai, (colpa forse del nostro poco amore all' Idea), si è, che non vi sia altra penitenza al mondo che le due sopraddette: che l' unica penitenza, comandata dal creatore e dal redentore, sia far il contadino, e figliare. Cosa ne pare agli abitatori e abitatrici de' chiostri Cristiani? Vero è che il Gioberti annovera poco dopo tra le penitenze, oltre l' agricoltura, « l' industria, il com- « mercio, la beneficenza, che abbraccia eziandio l' a- « zione governativa, e la scienza »; il che fa della teorica della penitenza cristiana, « un sistema di

[1]) Ges. Mod. IV p. 534. nota.
[2]) Ivi.

« civiltà » [1]. Il che, a parlare più aperto, vuol dire, che le belle cose che costituiscono la civiltà, e sono i *trastulli villerecci*, *le ragunate geniali ed allegre*, i *veicoli*, i *giornali*, (specialmente i così santi e giovevoli del tempo nostro Giobertiano), gli *agi domestici*, i *conviti*, gli *spettacoli* massimamente e le *scene*, sono altrettante opere di penitenza e di mortificazione cristiana; sole accordabili collo spirito Evangelico. L'*azione governativa* poi, il *cómpito civile* è l'apice della penitenza, perchè l'apice della civiltà, e della carità pubblica, siccome udimmo. E forse per ciò il Gioberti desideroso di dar, come Cristo, colle proprie opere esempio di sua dottrina, esercita ed esercita con tanto amore la nuova penitenza *pelasgica*, *italogreca*, *ideale* di fare a più non posso co' *ministeri*, *circoli*, *comitati*, *ambascerie*, e le loro *dipendenze* ideali-reali.

Una tanto comoda teoria di cristiana annegazione valeva ben la pena di provarla non solo direttamente ma obliquamente, *ab opposito*. « Il medio evo lodò « i digiuni eccessivi e arbitrarii, le macerazioni, le « flagellazioni e simili penitenze, (senza che però « mai fossero approvate dalla Chiesa [2]), *credendole « utili ad attutare gli appetiti sensuali. Ma oggi è « noto che esse fanno l'effetto contrario* » [3]. Poffar'

---

[1]) Ivi.

[2]) La quale perciò ne' Santi non desidera, come ognun sa, nè approva le virtù della penitenza, e della mortificazione detta eroica!

[3]) Ges. Mod. IV. p. 532-533. nota.

il mondo! I digiuni, le macerazioni, le flagellazioni ecc. ecc. producono effetto contrario dell' attutare gli appetiti sensuali! e questa cosa *è nota oggi*, a' tempi Giobertiani: a' tempi di Cristo e degli Apostoli, in quel tenebroso medio evo, si commise così grosso sproposito del credere, che ad attutare gli appetiti sensuali giovino punto o poco le dette penitenze! Ma i Santi, che le adoperarono e le adoperano tuttora, otterran dunque ed avranno ottenuto *effetto contrario*: e perciò cominciando da Gesù Cristo, e venendo per gli Apostoli e santi e beati tutti del Martirologio e Calendario, noi invece di adorare esempii di purità angelica, veneriamo in fondo gente che non ha saputo nè potuto *attutare gli appetiti sensuali.* E quando leggiamo, che S. Francesco d'Assisi p. e. si gettava sopra la neve o sopra le spine per *attutare gli appetiti sensuali*, dobbiamo che egli altro non ne cavasse che appetiti e compiacimenti sensuali. Bisogna dunque metter il Cielo nell'inferno, e l' inferno nel Cielo, per seguir logicamente l' ascetica pelasgica del sig. Gioberti. Intendi adesso ragione più soda del perchè S. Stanislao e Luigi Gonzaga non trovino grazia presso gli occhi della *formola Ideale*; e meglio le vadano a sangue i santi dell' antichità italogreca. E intendi pure che, posto un cattolicismo così *schietto* ed ossequioso alla Chiesa, e una teorica penitenziale di così nuova stampa, il Gioberti ci rimane veramente dimostrato il *primo penitente dell' universo.*

Chiudo il capitolo oramai troppo lungo con una

domanda. Un uomo, un prete Cattolico, che giugne a disconoscere con teoria di superbia e di concupiscenza, i primi elementi della morale Cristiana: un uomo che annulla con infernale razionalismo e fede e carità e umiltà, ogni precetto morale non solo di rivelazione, ma di ragione [1], quest' uomo con qual diritto ha osato egli di spargere a piene mani il vitupero e lo scherno su probabilisti, molinisti, e fino sul sapientissimo e santissimo Alfonso di Lignori [2]? con qual diritto tacciare di panteismo scuole dalla Chiesa non mai condannate, egli panteista il più universale insieme e il più pericoloso, perchè astutissimo nel coprire il veleno sotto apparenze ingannevoli di frasi Cattoliche? con qual diritto tacciar un santo così dalla Chiesa venerato per la dottrina e virtù sublime, come S. Alfonso, tacciarlo d' aver « contribuito non poco alla declinazione e debolezza « presente degli studi ecclesiastici, e alla deplora« bile ignoranza del clero in alcune parti del mon« do cattolico? [3] » Cred' egli Gioberti che, se l' ira

---

[1]) Oltre le prove recate eccone un altra. Il Gioberti chiama l' atto creativo *essenza morale* (Ges. Mod. v. 303): e tal è il richiesto da' suoi principii panteistici. Tutto che avviene dunque è moralmente buono: perchè a tutto concorre l' atto creativo, anzi tutto viene da esso secondo il nostro autore.

[2]) Ges. Mod. II. p. 456. segg.

[3]) Ivi p. 472. Il Liguori non conobbe « il corso ci« vile, il moto intellettuale, le propensioni, i bisogni uni« versali del suo secolo » (470): forse perchè non conobbe l' Idea nè l' Uno reale.

di Dio a tanto si aggravasse sulla povera Italia da lasciar prender radice alle teorie di lui o filosofiche o teologiche, gli studi ecclesiastici n' andrebbero ricchi di grandi giovamenti? se l' *intuito naturale* del Dio-Idea; se l' intuito dell' atto creativo che non è l' essenza del Creatore; se i sensibili non reali; se l' unica realtà di cui tutte le cose sono altrettanti aspetti; se le religioni diverse ed opposte, forme dell' unica Idea; se il Cristianesimo-Idea; se la carità divenuta amor dell' Idea; se l' identità di sostanza tra laici e sacerdoti, tra eroi gentili e santi Cristiani; se tali e tante altre perle di panteismo e di razionalismo, potessero ingannare il buon senso e la fede degl' Italiani, o di chi che altri sia; allora potremmo ammirar meglio i frutti benefici della teoria Giobertiana, *rimpasto cattivissimo di tutti gli errori sinora comparsi nel mondo*: frutti benefici, di che già assaggiamo per Divino Volere una particella nella *pelasgica* o *italogreca* o *Ideale* felicità che uccide il nostro paese [1].

---

[1]) L' immaginatore d' una religione de' superbi, deve logicamente avere in mal garbo il culto della Regina Santissima degli umili. Il Gioberti mette il culto di Maria sempre Benedettissima ad un luogo affatto accessorio e secondario nel Cattolicismo (Ges. Mod. IV. 537-538): ed annovera tra le « minuzie » il culto del S. Cuore di Gesù Cristo « e gli onori che si rendono al *nome* », (notate, *al nome*), « di santa Filomena ». (Ivi III. 172). Tra le minuzie sono anco « le bolle contro i Giansenisti » (Ivi p. 171-172).

CAPITOLO VI.

IL CRISTO GIOBERTIANO.

Al porre l'occhio sul tema del capitolo presente, il lettore troverà forse strano, che io abbia rimandato all' ultimo luogo un subbietto che dovea mettersi a capo d' ogni altro, il mistero cioè dell' Incarnazione ineffabile del Verbo Divino, fondamento di tutto l' edifizio sovrannaturale del Cristianesimo. E stando al nesso logico naturale delle idee, così era certo da farsi: conciossiachè il domma accennato sia, con quello della Trinità di persone nell' unica divina essenza, base d'ogni altro rivelato. Ciò nulla ostante, essendomi paruto che dal premettere le considerazioni sovr' altri punti del Cristiano insegnamento dovesse il presente ricavare maggior chiarezza di luce e forza di verità, mi sono attenuto al consiglio di riserbarlo a quest' ultimo luogo.

La verità della Incarnazione del Verbo fu la prima ch' ebbe a provare gli assalti dell' eresia ne' primissimi anni dell' era cristiana. Ebioniti e Cerintiani scagliaronsi contro la Divinità di Cristo; i Doceti, greggia moltiforme, contro l' umanità di lui. È degno d' osservazione, che quasi tutti costoro furono seguaci delle filosofiche speculazioni degli Alessandrini: le quali acconciando chi in una chi in altra foggia di loro capriccio le *parole* del Cristianesimo, ambivano formarne un Cristianesimo *razionalistico, filosofico, panteistico,* precessore degnissimo di quello di Hegel, Cousin, Gioberti, e soci loro. [1] Errore ch' è il notato dal Gioberti nel moderno razionalismo, di avere le verità o meglio *parole* Cristiane, per simboli, figure sensibili di speculazioni

---

[1]) Ecco alcuni punti d' identità tra le dottrine Alessandrine e le Giobertiane. L' Eute nascosto, incomprensibile di Cerinto, Carpocrate Basilide (*θεός ἄῤῥητος*) corrisponde all' *essenza* dell' Ente Giobertiano nascosta all' intuito; (al *βυθός, προπατωρ, προαρχή* di Valentino e degli Ofiti; al *πατήρ ἄγνωστος* di Satnrnino ecc.) Il *νοῦς* o *λόγος*, emanazione divina, illuminante gli nomini, è l' ***Idea***, la ***natura divina*** Giobertiana presente all' intuito. Questo *νοῦς* si unì all' uomo Gesù, come l' ***Idea*** si umanò in Cristo, secondo il Gioberti. Carpocrate chiamava *ἡ μονάς* la Divinità, come talvolta il Gioberti la chiama. Gli altri Gnostici Valentino, Saturnino, Ofiti, ecc. ccc. sotto altre frasi aveano le stesse fantasie platonico-panteistiche. V. Rorhbacher e Alzog Hist. de l'Egl. siecl. 1.er 2.me – Le quali poche cose, delle moltissime che sarebbero a dire, mostrano la grande *novità* delle fantasie Giobertiane.

metafisiche, che tocca alla filosofia discoprire, e pure d' ogni invoglia materiale esporle alla cieca venerazione de' credenti nello sviluppo dell' Idea. Il Gioberti che ne rinnova gli errori nelle altre parti del domma rivelato, li rinnova e perfeziona eziandio, secondo la ragione del progresso, quanto a codesta importantissima della Incarnazione.

Cominciamo dalla definizione Giobertiana di Cristo. Il Cristo Giobertiano è « l' Idea Umanata » [1]. A intender bene questa frase bisogna rammentare cos' è l' Idea Giobertiana. Or noi abbiamo lungamente imparato, che codesta Idea è una certa natura divina, concreta-astratta, oggettiva-soggettiva, ch' è non solo presente all' intuito naturale degli uomini, ma forma eziandio il principio vitale, la forma intrinseca ed universale di tutte l' esistenze, la *sostanzialità* loro, il *sustrato*. Ma il Verbo, Figliuolo di Dio, che secondo la Rivelazione assunse l' umana natura, non è un' Idea concreta-astratta, intuita dall' uomo per natura: non è la natura divina, come tale: molto meno la natura divina Giobertiana, cioè panteistica. Dunque sino dalla prima definizione di Cristo il Gioberti si allontana dalla verità cristiana.

Non ignoro che ad alcuni de' Padri della Chiesa

---

[1]) Introd. II. p. 39. 43. 146. dove chiama questa frase « perfettamente ortodossa ». Alla p. 36. avea detto che l'esser « riuniti nel nome di Cristo », vuol dire « organati dall'Idea ». Cf. Ges. Mod. IV. p. 122. Cristo, Idea creatrice.

Greca piacque applicare il λογος a Cristo [1]. Ma chechesia della loro sentenza, ben lontana si è dessa da quella del nostro filosofo. Il quale già notava rettamente contro il Cousin, che il Logo di Platone « non è altro che l' intelligibilità eterna e divina « delle cose, la quale risplende allo spirito di tutti « gli uomini, e mette in atto la loro virtù conosci- « tiva. Questo *Logo non risponde* all' idea rivelata « del Verbo, se non vi si aggiunge l' elemento so- « vrintelligibile della *sussistenza personale*, e delle « sue relazioni colle altre persone divine » [2]. Di più « le idee di cui consta (questo *Logo* Platonico-Con- « siniano-Giobertiano) si confondono colle cose, per- « chè l' ideale e il reale del moderno panteismo « sono sostanzialmente identici. Inoltre questo *Logo* « è unito razionalmente con tutti gli uomini, e non « personalmente con una natura individua partico- « lare; e questa unione è la stessa in tutti, benchè « differisca di gradi, per ciò che spetta alla cogni- « zione riflessa » [3]. In tutto ciò « non abbiamo nulla, « che risponda all' idea cattolica dell' Incarnazione » [4]. Il Gioberti censura così il sig. Vittorio Cousin, intorno alle sue dottrine sulla Incarnazione. Egli è ben facile scorgere quanto bene le stesse censure si as-

---

[1]) Iust. *Apol.* II. Iren. III. 16. Clem. Alex. Cor. I. Dion. Alex. *Ad Dion Rom.* ap. Athan. Sent. *Dion.* 15. etc.

[2]) Introd. IV. p. 411.

[3]) Ivi p. 411-412.

[4]) Ivi p. 412.

sestino all' Idea Umanata del sig. Gioberti. Imperocchè l'Idea altresì Giobertiana non è che l' intelligibilità delle cose [1]: non è che un complesso d'idee che *si confondono colle cose* [2]: è unita razionalmente con *tutti* gli uomini, in *tutti* i tempi. Quanto all'unione personale di essa con una individua natura particolare, egli è vero che qua e là ne gitta il Gioberti alcun tocco di volo [3], ma le sono belle parole che o nulla significano nel suo sistema, perchè, (usurpate nel loro senso vero), gli contraddirebbero; o non significano che il rovescio precisamente di ciò che mostrano, a conciliarle coll' intera orditura delle teorie. Ho detto alcun tocco; perchè non mancano al proposito nostro testi abbastanza chiari, dove la union personale del Verbo coll' umana natura in Cristo, (nel senso Cattolico), è apertamente disdetta: e messa a paro di quella unione intuitiva coll' Idea, che il Gioberti ha discoverto in tutti gl' individui umani; benchè anco talora perduta di vista. Rechiamo i testi:

Volendo il Gioberti spiegare in qual modo « nella « persona del Verbo l' *Idea* si congiunse realmente « all'umana natura, e apparve e visse fra gli uo« mini », dice che « la parola divina e increata

---

[1] Sist. Fil. p. 141. segg. Cf. Introd. III. p. 147. seg.

[2] Ivi p. 166. segg.

[3] P. e. Introd. III. p. 156. Ges. Mod. IV. p. 274. I quali tocchi possono tuttavia interpretarsi nella intenzione universale del sistema: come vedremo.

« della mente *diventò parola sensibile*: il parlante « interiore si rese esteriore, entrò negli ordini del « tempo e dello spazio, misurò il corso mortale, « estrinsecò l' Idea, cioè sè stesso, e le diede una « forma storica sensata, di tradizionale e monumen- « tale evidenza » [1]. L' Idea presente all' intuito, la parola interiore *risonante all' occhio* naturale [2] della mente di ogni uomo, si fece sensibile, vestì forma *sensata, tradizionale, monumentale*; ecco tutto il misterio della Incarnazione spiegato chiarissimamente dal nostro teologo. Peccato che qui siano molti e molti majuscoli granciporri.

1. Si suppone l' intuito solito dell' Idea concreta-astratta, che ci è già famigliarissima: intuito assurdo, e contraddetto dallo stesso Gioberti.

2. Si suppone la *parola* intuitiva *della Idea*, che vedemmo nel sistema Filosofico esser piena riboccante di poetiche bambinerie e contraddizioni [3].

3. Il dire, che l' Idea *estrinsecò* sè stessa, in una *forma sensata, tradizionale, monumentale*, non distingue questo estrinsecamento dagli altri molti che il Gioberti trova in *tutta la natura*, e segnatamente in *ogni* linguaggio, ch' egli chiama *incarnazione dell' intelligibile*, cioè dell' Idea [4]. L' Incarnazione del

---

[1]) Introd. III. p. 156.
[2]) V. Sist. Fil. p. 241.
[3]) Ivi p. 224-225. 236-249.
[4]) Ivi p. 113. segg.

Verbo Eterno, è la stessa che dell' Idea nella parola; e parola, secondo lui, è *tutta la natura*[1].

4. Il Verbo Figliuolo di Dio, persona sussistente divina, non è l' Idea concreta-astratta, oggettiva-soggettiva del Gioberti, elemento naturale della ragione.

5. Le forme sensate, non sono pel Gioberti cose reali, sussistenti: per lo che dice talvolta che « l' idea, « incarnandosi in una forma sensata, scade sempre « dalla propria altezza »[2]. L' incarnazione Giobertiana è una estrinsecazione *apparente, fenomenica, sensibile* dell' Idea[3]. Ecco il *Docetismo*, che, come ne' razionalisti antichi di Alessandria, tien dietro nel razionalismo moderno a' principii panteistici communi all' uno e agli altri[4]. Docetismo che differisce

---

[1]) Primato II. p. 16. Cf. Sist. Fil. p. 118.

[2]) Ges. Mod. IV. p. 14.

[3]) Il Gioberti chiama spessissimo *reali* le esistenze, i sensibili. Nel Ges. Mod. (IV. p. 13.) dice espressamente ch'è una « realtà *fenomenica*, che si chiama *apparenza* « e non si stende oltre i limiti del sensibile universo ». La vera realtà è sola l' Idea.

[4]) Il Gioberti guasta anche qui il concetto del Docetismo, come quello del Pelagianismo e di tutta in genere la Storia Ecclesiastica: e ciò è logico nel razionalismo. Doceti secondo lui erano coloro che negavano *il sovrannaturale storico della vita del Redentore*. (Introd. III. p. 166). Tutto il contrario: i Doceti negavano il *naturale* cioè la verità della *natura umana* in Cristo. (V. Ignat. ad Ephes. C. 7-18; ad Smyrn. C. 1-8; ad Trallian. C. 9. etc. Cf. Niemeyer, de Docetis. Hal. 1823.

in ciò dall' antico, nell' essere dal Gioberti esteso ad ogni *sensibile* realtà.

6. Darsi l' *Idea* una forma sensata, estrinsecarsi tradizionalmente, storicamente, ben vede il lettore che non è l' assunzione della natura umana nella sussistenza della persona del Verbo Figlio di Dio, secondo l' insegnamento della Chiesa.

7. Che se vorremmo chiedere al Gioberti, come mai l' Idea da lui immaginata, che nell' intuito è faccenda *indeterminata*, in *potenza* [1], possa assumere, vestire forma sensata nella parola o storica o monumentale o Giobertiana, n' avremo che il sensibile *determina* ed *attua* l' Idea [2]: onde non il Verbo avrebbe assunta ed attuata nella sua persona la natura umana, ma questa avrebbe determinato ed attuato il Verbo. Novità stupenda che illustra mirabilmente la Cattolica ed Evangelica dottrina della Incarnazione.

Tillemont Mémoires etc. T. II. init.). Il veleno del razionalismo rode dogmi, scritture, storia ecclesiastica e profana. In queste due p. e. il Gioberti segue sempre e *ripete* i giudizi degl' increduli e de' razionalisti: come su Filippo secondo, Sigismondo di Polonia, l' Inquisizione di Spagna, ordini religiosi, ecc. ecc. Nuova messe per altri curiosi, che abbiano tempo e pazienza di riconfutare, coll' ajuto di sano criterio e di storie cristianamente scritte, cose dette e ridette insino all' afa dai nemici del Cattolicismo.

[1]) Sist. Fil. p. 44. segg. Dove già *de more* innumerevoli contraddizioni.

[2]) Ivi cap. x. p. 98. segg.

8. L' Idea è tutt' insieme concreta ed astratta: concreta nell' intuito, astratta nella riflessione: là oggettiva, qui soggettiva. Se Cristo non può esser l' Idea intuitiva, perchè indeterminata, in potenza; sarà egli forse la riflessiva, l' astratta, *identica* all' umano soggetto [1]?

A ben comprendere la Cristologia del nostro filosofo dà luce grandissima quanto egli dice sulla *Teandria* in vari luoghi di sue opere. « L' ingegno « antico, eziandio ne' suoi voli più sublimi, non uscì « della region del finito; laddove l' ingegno cristiano « può poggiare all' infinito (a cui lo portano natu- « ralmente i due dogmi della teandria e della pa- « lingenesia, *che ne contengono il germe*), e inven- « tare la filosofia, come ha già creata la matematica « infinitesimale... La teandria è un dogma pregno « di corollari filosofici di somma importanza; e ci « dà fra le altre cose il concetto teleologico delle esi- « stenze; conciosiachè il Cristianesimo tutto quanto è « una precession palingenesiaca e per via di esso l'av- « venire oltramondano si rende astante e quasi speri- « mentale » [2]. Altrove: « Che dirò del dogma? Potrei « mostrare le intrinseche e moltiplici congiunture di « ogni parte di esso colla civil sapienza e col pro- « cesso intellettivo delle nazioni; ma temerei di gua- « stare un sì bello e lauto argomento a dirne poco.

---

[1]) Ivi p. 30. segg. 197. segg.
[2]) Ges. Mod. III, p. 306.

« Riserbiamolo a tempo migliore. Mi contento per « ora di notare che il dogma della *creazione compiuta*, cioè della *teandria*, è l'anima della civiltà « cristiana, come quello della creazione iniziale, cioè « della cosmogonia, è il fondamento del Giudaismo, « e proporzionatamente alle tradizioni superstiti è « altresì la base delle dottrine acroamatiche di al- « cune gentilità specialmente occidentali. Imperocchè dalla teandria, che congiunge dialetticamente « Dio e l'uomo colla maggior unione possibile, senza « incorrere nella confusione sofistica dei panteisti « e dei monofisiti, scaturiscono a filo di logica tutti « i principii morali e sociali del nostro civil co- « stume [1]. » In altro luogo, distinto due umiltà, l'una propria di Dio, l'altra dell'uomo, e detto che amendue « corrono per due atti o momenti fra loro « distinti; l'uno dei quali ha ragione d'inizio e « l'altro di compimento », segue dicendo che « in « Dio l'atto iniziale è la creazion primigenia, vale « a dire la cosmogonia; l'atto finale e completivo « è la redenzione, cioè *la teandria*, che adempie la « creazione prima, specialmente in riguardo agli « ordini incorporei dell'universo. La creazion pri- « mordiale è una prova di umiltà divina, poichè l'I- « dea infinita, traendo le sostanze limitate dal nulla, « e informandole colla propria luce, *esce* in un certo « modo fuori di sè medesima, *si ristringe*, si *circo-*

[1]) Ivi p. 423.

« *scrive*, *discende*, per così dire, nelle infime regioni
« del nulla, vi suscita una realtà che dianzi non
« sussisteva, e vi s'impronta imperfettamente, perchè
« la materia plastica è sempre più o meno sorda e
« ribelle all'eccellenza del tipo e al magistero del-
« l'artista. Tal è quella peregrinazione e residenza
« continua del Verbo creatore nei campi del creato,
« che Giovanni descrive nel proemio del suo Evan-
« gelio; la quale trovasi adombrata dai mitologi
« antichi e dai fautori dell'emanatismo; come quello
« che fu a principio la simbolica essoterica del vero
« sostituita all'ideologia acroamatica per opera della
« fantasia usurpante i titoli della tradizione e della
« ragione [1]... Ma l'umiltà dialettica della creazione,
« per cui il Verbo artefice esce dal seno del Padre,
« e creato il magistero del mondo, si compiace di
« mettervi perpetuo domicilio, diffondendo la sua
« luce increata per le tenebre del finito, qui non
« si ferma, e procedendo più oltre, sale ad un grado
« di eccellenza eroica; giacchè nel processo morale
« l'eroismo appartiene al secondo ciclo, come la
« minor virtù è un'appartenenza del primo. Questo
« grado sublime dell'umiltà infinita, per cui essa
« consegue il suo compimento, e passa dal primo
« all'ultimo periodo della sua sensibile apparita, è
« *la teandria*, in cui termina la storia mondiale e
« discensiva del Verbo, come incomincia colla ge-
« nesi creatrice » [2].

---

[1]) Ges. Mod. IV. p. 10.

[2]) Ivi p. 11.

Che la teandria di cui è discorso in questi brani riguardi per il Gioberti ciò che i Cattolici chiamano Incarnazione del Verbo, risulta chiaramente da' contesti. La teandria è messa di rincontro alla creazione, come già fu detto della prima e seconda creazione, ch'è la redenzione. E redeuzione è detta la teandria nel terzo de' testi riportati. Al primo succedono alcune parole su Cristo, che non lasciano dubbio intorno a ciò [1]. Ma quanto al concetto della Giobertiana teandria o incarnazione, ciascuno de' brani riferiti è prova non esser quello della Cattolica Chiesa. È detto nel primo, che il dogma della teandria contiene il *germe* dell'infinito. La *teandria* Cattolica non contiene solamente il *germe*, ma lo stesso infinito, Dio: lasciando stare che il germe dell'infinito è un assurdo. Erroneo è pure, che il grand'effetto della *teandria* sia non altro che *inventare la filosofia.* La *teandria* primieramente, secondo il Cattolicismo, non è cosa che spetti punto nè poco alla filosofia; essendo un fatto rivelato e sovrannaturale, oggetto di fede parimenti sovrannaturale. Che dal dogma della Incarnazione possa l'umano ingegno trarre sussidii eziandio per le mere speculazioni filosofiche, come da ogni altro dogma; ciò può concedersi agevolmeute. Ma ben diverso è il fare della teandria

---

[1] Ivi III. p. 306. « Se Cristo è Dio, secondo il dogma « cattolico, la terra e la sua storia mutano aspetto, « « conoscendone la fine, ne avrai la chiave »; il contrario, se altrimenti. Cf. IV. p. 274.

una cosa meramente filosofica, quale le parole del Gioberti la fanno, secondo le tendenze naturali del panteismo. Ben diverso è il mettere fuori una *teandria*, che pare dover esser propria di ogni uomo, specialmente de' filosofi: giacchè il secondo testo ci apprende che tale teandria « congiunge dialettica- « mente Dio e *l'uomo* colla maggior unione possi- « bile »: che vuol dire, non un uomo individuo, l'umana natura individua di Gesù Cristo; ma l'uomo in genere. Dal che ogni altra teandria speciale è esclusa; perchè la Giobertiana congiunge della *maggior unione possibile*; onde fuori di essa, commune alla umana specie, non resta luogo all' unione singolarissima, personale ed *unica*, che la Chiesa Cattolica riconosce in Cristo Figlio di Dio.

Questa universalità delle *teandria* o incarnazione Giobertiana si fa più chiara da quel contrapporla ch'egli fa, come creazione compiuta, alla *cosmogonia*, come creazion prima o iniziale; tanto nel secondo, che nel terzo degli squarci trascritti. La teandria Giobertiana risponde alla cosmogonia, come l'atto secondo all' atto primo, il compimento all' inizio. Siccome dunque l'inizio, l'atto primo è universale, e stendesi, come dire, per tutto il creato: così l'atto secondo, il compimento eziandio. La teandria pertanto Giobertiana non è l'Incarnazion Cattolica del Verbo che non è propria già, nè può essere, di tutto il creato, sibbene del solo Verbo Figlio di Dio che assunse in unità di persona l'umana natura.

Il terzo ed il quarto de' testi riportati ci met-

tono non poco addentro nel mistero della *teandria* Giobertiana. Il nostro autore ci apprende, che « quella « peregrinazione e residenza continua del Verbo crea- « tore nei campi del creato, che Giovanni descrive « nel proemio del suo Evangelio », non è altro che « la creazion primordiale »; per cui l' Idea « esce in « un certo modo fuori di sè medesima, si *ristringe*, « si *circoscrive* »; e trae così dal nulla le cose create; *facendo cioè essere que' ristringimenti di sè che non erano prima* [1]. Questa è « la cosmogonia, l' umiltà « dialettica della creazione, per cui il Verbo arte- « fice esce dal seno del Padre, e creato il magistero « del mondo, si compiace di mettervi perpetuo do- « micilio ». Quando dunque l' Apostolo S. Giovanni parla nel principio del suo Vangelo della *venuta* del Verbo nel mondo (*in propria venit*); quando afferma che si è fatto carne, e mise stanza tra noi, (*et Verbum caro factum est et habitavit in nobis*); non altro si deve intendere che *la creazione*; e (notate bene) la creazione Giobertiana, che già sappiamo. L' Incarnazione non è che la creazione.

Ma non distingu' egli il Gioberti fra la *teandria* e la creazione? Ricordatevi della distinzione tra la creazione *iniziale, primordiale*, (cosmogonia), e la *compiuta*, (teandria) [2]. Amendue possono e debbono

---

[1]) Ecco la *negazione* o *limitazione* dell' Ente, che vedemmo costituire la creazion Giobertiana.

[2]) Ciò non ostante anche la teandria abbisogna di un compimento Giobertiano, che dicesi *palingenesia* (Ges. Mod. IV. p. 14).

chiamarsi incarnazione, teandria; purchè di questa eziandio si distingua una *iniziale*, e una *compiuta*. La *peregrinazione* ed *abitazione* del Verbo ne' campi del creato, descritta da Giovanni, è il primo grado, periodo, momento della umiltà divina: ma questa « qui non si ferma, e procedendo più oltre, sale ad « un grado di eccellenza eroica; giacchè nel pro« gresso morale l' eroismo appartiene al secondo « ciclo, come la minor virtù è un' appartenenza del « primo. Questo grado sublime dell' umiltà infini« ta, per cui essa consegue il suo compimento, e « *passa dal primo all' ultimo periodo della sua sen« sibile apparita*, è la teandria, in cui termina la « storia *mondiale e discensiva del Verbo*, come inco« mincia colla genesi creatrice ». Due apparite sensibili del Verbo, la creazion prima e seconda, la cosmogonja e la teandria; peregrinazione prima e seconda del Verbo nel creato; grado primo e secondo di umiltà divina; due periodi della storia *mondiale* del Verbo; sono cose identiche rispettivamente. E siccome il Verbo è l' Idea, perciò la dottrina della cosmogonia e teandria Giobertiana, non è alla fine che lo *svolgimento* successivo dell' Idea ne' fenomeni o sensibili. La cosmogonia rappresenta il primo grado di tale sviluppo, il primo periodo della sensibile apparita, della storia *mondiale*, (notate bene questo aggettivo), del Verbo: la teandria ne rappresenta il secondo. La cosmogonia è *mondiale*, per lo stesso suo nome; perchè abbraccia l' intero creato: *mondiale* è pure la teandria; perchè l' Idea abbraccia

tutt' i sensibili in cui si svolge, e che sussistono in essa come in sostanza. Questo secondo periodo dello sviluppo dell' Idea, è l' Incarnazione del Verbo propriamente detta, secondo il nostro teologo riformatore. Vedete anche qui, com' egli sprigioni la teologia dalle angustie o pastoie in ch' è stata sinora immiserita. Quale sprigionamento ed allargamento migliore, che il fare della Incarnazione del Verbo, opera, (secondo il Catechismo e i gretti Scolastici), individua personale del Figlio di Dio, una faccenda *mondiale*, propria, non degli uomini tutti solamente, ma delle bestie altresì e delle piante e de' macigni?

Nel Capitolo precedente ho detto, che avremmo veduto in questo, la dottrina del Gioberti sull' umiltà non essere che putido panteismo, come tutto il resto de' suoi pelasgici opinamenti. Inteso bene il concetto dell' umiltà divina Giobertiana, (nuova derrata della filosofia dell' Idea [1]), la mia proposizione non ha più bisogno di prova. Ma se un' altra ne bisogni, sappia il mio lettore che « l' umiltà è una « *sostanzialmente* in Dio e nell' uomo » [2]: unica sostanza-Idea, di cui l' umiltà divina ed umana, come

[1]) Umiltà in Dio è assurdo. A chi Dio dovrebb' umiliarsi? Umiltà suppone un essere maggiore a cui si riferisca. In Cristo fu umiltà somma, ma in quanto uomo: e di ciò parla l' Apostolo citato a sproposito dal Gioberti per la sua umiltà divina (Ges. Mod. IV. 11).

[2]) Ivi p. 12.

ogni altra cosa, sono altrettanti *modi facce aspetti*: sappia, che quel progresso morale, ch' è il secondo grado o periodo dell' umiltà divina, la creazione compiuta, la teandria, il secondo momento dello sviluppo dell' Idea, l' ascensione dell' Idea, (verso dove, il Cielo e l' Idea stessa vel dica), è appunto l' umiltà umana, che a rovescio della divina, (cioè del primo grado di essa), è salita, ascensione, progresso, ecc. [1]. Dove ricorrono i due noti *cicli* creativi, che si unizzano sostanzialmente, idealmente e realmente, nell' unico concreto-Idea. « Or qual è il *modello* di-« vino dell' umiltà? Esso ci è somministrato dal « concetto medesimo, che ci dà la forma dell' umiltà « umana. L' originale e la copia *hanno idealmente* « *e realmente il medesimo principio*, cioè l' atto « creativo, che importa (come altrove dichiarammo) « due cicli ideali e reali, per l' uno dei quali l' Ente « crea le esistenze, e per l' altro le esistenze rin-« vergono verso l' Ente con infinito discorrimento. « Ora l' umiltà divina risponde al primo e l' umana « al secondo di questi due corsi; giacchè per quella « il creatore discende alle creature, per questa le « creature al lor principio risalgono. L' umiltà di-« vina è una spezie di *scesa*, di *regresso*, di *annien-* « *tamento*, (vedremo ben tosto in che modo [2]); « l' umiltà umana è una *salita*, un *progresso*, un' *e-*

---

[1]) Ivi p. 10-13.

[2]) Noi l' abbiam visto or ora.

« *saltazione* e un grado novello e superno di esi- « stenza » [1]. La circoscrizione, la limitazione, il ristrignimento dell' Idea o Ente, ch' è la Giobertiana creazione, è qui *scesa, regresso, annientamento* dell' Ente stesso: per l' uomo, per l' esistenze tutte, (i sensibili), è salita, progresso, esaltazione. Il povero Ente ha perciò la peggio, e cammina a ritroso di noi. Consoliamoci però sul conto suo, che i due *cicli* si *unizzano idealmente* e *realmente* nell' armonia dialettica dell' atto creativo: e perciò sono « com- « muni ad entrambi » [2]: sendochè è sempre l' unica Idea-sostanza, che da una parte si *circoscrive, limita annienta, proiettando* i fenomeni, i sensibili creati [3]: dall' altra li ritira come raggio di sè a sè stessa, dove consiste il progresso, la salita de' medesimi, e fra essi, dell' uomo. Ecco, secondo il nostro teologo, « la *vera* idea dell' umiltà, *conforme* ai sani dettati « della ragione e della fede », intendi, Giobertiana [4]: umiltà *sostanzialmente identica* in Dio e nell' uomo, parimenti Giobertiano.

Ciò che non devesi intralasciar di avvertire in codesta umiltà dell' Idea, è quanto ci è accaduto di notar altrove nella morale del nostro autore. Come posto l' atto creativo per essenza morale, la distinzione di

---

[1]) Ges. Mod. IV. p. 10.
[2]) Ivi.
[3]) Sist. Fil. p. 149-151.
[4]) Ges. Mod. IV. p. 20.

bene e male morale più non sussiste; così posto in esso il principio dell' umiltà, dove sarà mai più il peccato della superbia, e con esso ogni altro di cui ella è madre universale? Il ciclo creativo dell' Idea, tanto il primo quanto il secondo, comprende *tutte* le esistenze, non solo l' uomo: *tutte rinvergono verso lei con infinito discorrimento*: *tutte* dunque sono nella salita, progresso, esaltazione, che costituisce l' umiltà Giobertiana: *tutte* sono umili, dell' umiltà Cristiana; e perciò *tutte* giustificate e sante e ricche di ogni virtù, di cui l' umiltà cristiana è madre parimenti universale. Ondechè l' asino e l' oca p. e. sono fregiati in sostanza della stessa umiltà sovrannaturale che p. e. Pietro e Paolo Apostoli; e la superbia, non che di Alessandro e Cesare e Tiberio e Napoleone, ma di Lucifero eziandio, è lo stesso in sostanza della umiltà di Gesù Cristo e di Maria Santissima. Cosa ne sentono i Gioberto-tomisti?

L' *umiltà divina* della Idea Giobertiana ci conduce all' *olocausto teandrico*; frase nuova del nostro teologo, che risponde *verbalmente* al dogma della morte del figlio di Dio per la nostra redenzione, santificazione e salute. Dopo ben fermo che l' umiltà anzidetta è la creazione; che il secondo periodo o *ciclo* di questa è la teandria; ascoltiamo il Gioberti che biasima « gl' immolatori della terra al cielo », i quali « confondono la subordinazione coll' annienta- « mento e ignorano l' essenza del sacrificio » [1]. Egli

[1]) Ges. Mod. III. p. 391.

si fa pertanto ad istruirli di questa, incominciando: « Lo stesso corso della *vita cosmica* è un grande « e continuo *olocausto del sensibile* all' intelligibile, « per cui quello *non muore*, ma si evolve e si per- « feziona; e l' epirosi finale, quasi ecatombe del « creato, sarà l' ingresso alla risurrezione e vita pa- « lingenesiaca, come il sollione e la bruma aprono « il varco ai refrigerii d' autunno e ai tepori di « primavera » [1]. Cos' è dunque il sacrificio? « Il « sacrificio... è sovranamente dialettico, e non è altro « in sostanza che il passaggio da un grado inferiore « a un grado superiore di esistenza nel corso del « *vivere universale*. Che se in esso interviene una « distruzione, questa non riguarda che l' elemento « *sensato, fenomenico, passeggiere*, che contrasta al- « l' armonia perfetta degli esseri, e la cui perdita « riesce ad acquisto, come succede all' abbietta larva, « che languisce e par morta; ma divenuta aurelia, « s' impenna e guizza fuori dal bozzolo, dipinta di « magnifici colori, e vispa abitatrice dell' aria. Onde « il profeta, *augurando* alla maggior distruzione pos- « sibile ad *immaginare*, qual si è il deicidio, si « rallegrava, come la Chiesa, della colpa benavven- « turosa, chiamando *morte della morte* l' olocausto « teandrico » [2]. Sopra le quali cose facciamo brevi considerazioni; che ne spieghino chiaramente il significato:

---

[1]) Ivi. p. 392.

[2]) Os. XIII. 14. — Ivi.

1. Si nomina un profeta che *augurava* alla maggior distruzione possibile a *immaginare*, qual si è il deicidio [1]. Non si dice però che il deicidio sia *di fatto* accaduto. In altro luogo scrive il nostro autore che il Cristianesimo « si fonda nel *concetto* di « un Dio Uomo passionato e morto » [2]: ma il *concetto* può essere senza che sia la cosa: può essere un *concetto immaginario* appunto. Il Gioberti con tali maniere di espressioni fa come di sotto un velo intravvedere qualche sua novità.

2. L'olocausto teandrico Giobertiano, non è certamente il Dio passionato e morto dell' Evangelio. Se ogni sacrificio qualunque non è che un olocausto del sensibile all'intelligibile; olocausto che costituisce l' *intera vita cosmica*; il quale olocausto non è che un passaggio da un grado inferiore ad un superiore di esistenza nel *vivere universale*: se perciò l' olocausto del sensibile all' intelligibile vuol dire in questo sistema « il trasmutamento delle forme del- « l' Uno Reale » [3]: la morte dell' Uomo Dio, rimane

---

[1]) *Augurare*, per sè solo non è profetare.

[2]) Ivi p. 403.

[3]) Quindi soggiunge, che nel sacrificio « la vita *non* « *perisce* che *in apparenza trasfigurandosi*, effettivamente « nel suo contrario » (Ivi. p. 393): dove parmi essere un controsenso. Il contrario della vita è la morte, se non erro. Quelle parole pertanto significano: la vita non muore che apparentemente perchè si trasfigura effettivamente nella morte?

un *fenomeno*, un' *apparenza*, un *trasfiguramento di sensibili*, *delle forme* dell' unica Idea-sostanza.

3. Il *vivere universale*, la *vita cosmica* unica fa riscontro logico coll' *Uno reale*, coll' unica Idea, principio vitale, forma, sostanza di ogni cosa.

Da tutte insieme le cose anzidette risulta evidente il concetto del Dio Uomo Giobertiano: il Dio Uomo è lo svolgimento successivo dell' Idea ne' fenomeni creati: questa è la teandria. Ben ferma la quale, molte altre sentenze del chiarissimo suo autore ricevono luce mirabile di evidenza. Quella per esempio, che il dogma teandrico ci rappresenta « i *vari momenti* e ministeri del Dio Uomo nella successione « dei tempi » [1]: i vari *momenti* dello svolgimento dell' Idea Umanata. Sentenza, che nel Dio Uomo del Cattolicismo voi ben vedete essere assurda e ripugnante [2]. Dite il medesimo dell' altra, che il Dio Uomo « è l' atto creativo fornito di personal sussi« stenza » [3]: e l' atto creativo Giobertiano è lo svol-

---

[1]) Ges. Mod. III. p. 445.

[2]) Soggiunge il Gioberti, che tale dogma teandrico suo « assegna all' età presente l' ufficio di *Salvatore* ». Il Salvatore è il secolo decimonono. Se nol credete, guardate la felicità in che sguazza l' Italia dopo la sua Giobertomania: e poi volgetevi a Francia, Germania ecc. tipi meravigliosi di felicità salvatrice colle guerre, pesti, stragi.

[3]) Ges. Mod. III. p. 390. È scritto in nota che tal è la dottrina di alcuni Padri, di Atanasio in ispecie: senza però citarne parola. Io credo difficile, che S. Atanasio abbia mai avuta la visione diretta, naturale, (o meglio sogno), dell' atto creativo Giobertiano.

gimento, l' esternazione dell' Idea ne' fenomeni, nella *realtà fenomenica* [1]. Così dell' altra, che la *civiltà moderna* è «*il regno millenare di Cristo che* va del « continuo crescendo e dilatandosi » [2], come cresce e dilatasi continuo lo sviluppo dell' Idea, la *spiritualizzazione* del mondo che già vedemmo; spiritualizzazione ch' è tutt' insieme civiltà e cattolicismo nell' unica Idea [3]. Alle quali sentenze, false tutte nel Cattolicismo non Giobertiano, fa corona l' altra e compimento, che l' Ente (Dio) è *inestetico*; « al- « l' incontro, l' Eloim o l' Eloà creatore, cioè *la* « *forza infinita che si manifesta colla espansione del* « *tempo e dello spazio mondano*, riveste una qualità « estetica ed è sublime; l' *Uomo Dio è bello* » [4]. Il secondo membro del periodo spiega il primo: l' *Uo-*

---

[1]) Il Verbo di Dio, come tale, non è l'atto creativo sussistente. L' atto creativo è la natura divina, *commune* alle tre Persone. La sussistenza del Verbo è ciò per cui si distingue realmente dalle altre persone divine: il che non può essere l'atto creativo, atto *essenziale* non *nozionale*, come dicono i Teologi.

[2]) Ivi p. 497.

[3]) Il che produrrà l'avveramento di quel « *concetto* « *poetico* di tutte le genti affratellate in una sola famiglia, « *augurato dalla immaginativa* estatica dei profeti » Il *fiet unum ovile et unus pastor*, predetto prima di Cristo da' profeti, è un *concetto poetico* figlio di un' *immaginativa* estatica, che si dilettava *augurando*. Onde i profeti « sto- « riografi *divinatori* » (Ivi): come p. e. l' autor del Primato e del Gesuita Moderno.

[4]) Del Bello Cap. IX. p. 185. Ed. Capolago.

mo Dio, è la *forza infinita che si manifesta colla espansione del tempo e dello spazio*; circolando e proiettando da sè i fenomeni; centro insieme e circonferenza [1].

La *teandria*, abbenchè detta dal Gioberti *compimento* della creazione, ha però anch' essa, come accennammo, un suo compimento futuro, il compimento del compimento: e questo è la *palingenesia* [2]. L' olocausto del sensibile all' intelligibile, che testè abbiamo sentito, condurrà bel bello una « trasforma-« zione del sensibile in intelligibile e del successivo « in immanente », la quale compirà « l' ultimo ciclo « della creazione; e quindi la palingenesia che è il « fine di quel corso, onde l' azione cosmogonica è « il principio, è altresì *il compimento della teandria*, « in quel modo e secondo quelle ragioni che non « accade ora descrivere [3]. Avvertirò solamente che « il Cristianesimo, il quale parallelizza o più presto « s' accosta colla ragione, come l' iperbole coll' as-« sintoto, senza lasciarsi mai raggiugnere, *adombra* « *nell' ultima venuta di Cristo vittorioso e trionfa-* « *tore il compimento temporario e ascensivo dell' atto* « *teandrico*... L' umiltà, divenuta palingenesiaca, de-« pone quella viltà apparente che dianzi velava la

---

[1]) Sis. Fil. p. 149-151.

[2]) È nominata dal Gioberti in molti luoghi: Ges. Mod. III. p. 392. 393. IV. 14. 19. ecc.

[3]) Forse perchè il tempo non è ancora abbastanza maturo a parlare più aperto.

« sua grandezza, e brilla di luce purissima, senza « che il suo chiarore sia più trascorso da verun' « ombra; onde lasciando l'antico nome, piglia quello « di *gloria*... Così l'*umiliazione teandrica* svanirà « affatto, come tosto la società divina passerà dalla « pugna alla gloria » [1]. Cos' è in buoni termini codesta trasformazione del sensibile nell'intelligibile, secondo il senso di questi vocaboli nel sistema Giobertiano? il sensibile è il fenomeno: l'intelligibile è l'Idea, unica, infinita, sostanza universale. La palingenesia dunque è la *trasformazione* del fenomeno creato nella Idea-sostanza, nell'Ente Giobertiano. E non giova rifuggirsi a dire che si parla dell'intelligibile relativo, non dell'assoluto [2]: giacchè apprendemmo dal nostro autore che l'intelligibile *relativo* è *tutt' uno in sostanza* coll'assoluto. Trattasi dunque di *trasformazione* del creato nel creatore, dell'uomo in Dio. Ecco la palingenesia che il Gioberti chiama *adombrata*, come da un *mito*, dalla ultima venuta di Cristo prenunziata da lui stesso: la palingenesia a cui menerà pian piano lo svolgimento *temporario e ascensivo dell' atto teandrico*,

---

[1]) Ges. Mod. iv. p. 14-15. Cf. 19. - « L'umiltà della « fede, come quella del fedele, è pregna di gloria, e si « assesta al teandrico esemplare del fondatore; onde an- « ch'essa cammina verso una *trasfigurazione*, che sarà « la palingenesia del Cristianesimo e della scienza ». -

[2]) Il Gioberti ricorre a tale temperamento in nota, Ivi p. 14.

cioè del presente periodo dello svilnppo dell' Idea, della creazione Giobertiana [1].

I' ho notato altre volte, che le dottrine Giobertiane, tanto le poche vere, quanto le moltissime false, non sono nuove altro che di volto, e di desinenze grammaticali. Mal si apporrebbe chi credesse una tal foggia d' interpretare il domma Cattolico della Incarnazione, essere immaginata di pianta dal nostro teologo riformatore. L' Incarnazione trapiantata dall' individuo Gesù nel mondo intiero, da fatto individuale e personale resa un atto teandrico, universale e mondiale, è il sistema di... Federico Strauss. Codesto sfrontato nemico di Gesù Cristo, che trova pur grazie innanzi agli occhi del nostro filosofo [2], costui adattando i panteisti sogni dell' Hegel al domma di che parliamo [3], dopo distrutte, cioè tentato di distruggere l' una dopo l' altra, le prove della divinità personale dell' Uomo Dio, quale l' ha sempre creduta la Chiesa, nella dissertazione finale che chiude l' in-

---

[1]) Il lettore noterà che l' *atto teandrico* è l' *Incarnazione*; e che un atto teandrieo successivo e continuo, come il Giobertiano, non è certo quello del Vangelo e della Cattolica Chiesa. Quanto alla trasformazione sopraddetta vedi ancora il Sist. Fil. p. 233 in nota.

[2]) Ges. Mod. I. p. 189. Dove chiama lo Strauss reo di « solo un errore d' intelletto nel disdire a Cristo la « divinità ».

[3]) V. Nageli, Paroles d' un laïc sur la Cristologie commune à Hégel et à Strauss. Zurich 1836. Cf. Ott, Hégel et son systéme p. 489-490. 534-535.

fame suo lavoro [1] arriva a questa conclusione Giobertiana: « Una incarnazione eterna di Dio non è « ella più vera che una incarnazione ristretta ad un « istante del tempo? » [2] E segue: « Questa è la « chiave di tutta la cristologia ». Ed ecco in qual modo: « Il soggetto degli attributi che la Chiesa dà « al Cristo è, non già un individuo, ma un'idea, e « un'idea reale, non un'idea senza realtà, come la « faceva Kant [3]. Se tali attributi si diano ad un in- « dividuo Dio Uomo, riboccano di contraddizioni: « nella idea della specie essi concordano appieno. « *L'umanità è la riunione delle due nature, il Dio « fatto uomo.* Ella è la figlia della madre visibile e « del padre invisibile, dello spirito e della natura. « Ella è colei che fa i miracoli; perchè, nel corso « della umana istoria, lo spirito signoreggia sem- « pre più compiutamente la natura sì dentro che « fuori dell'uomo; e la natura è verso di lui come « materia inerte in che la sua attività si esercita. « Ella è impeccabile, perchè l'andamento del suo « sviluppo è irreprensibile; il male non è che nel- « l'individuo, non giugne mai alla specie e alla sua

---

[1]) Vie de Jesus, ou Examen critique de son histoire par la docteur Frédéric Strauss trad. par E. Littré. T. II. part. 2.me §. CXLI, segg. p. 713. segg. Paris, 1840.

[2]) Ivi p. 762. Traduco letteralmente dal francese.

[3]) Nel suo libro « la Religione ne' limiti della ragione ». Lo Strauss nel paragrafo CXLVI. fa la critica del suo antecessore.

« istoria. Ella è colei che *muore, risorge ed ascende* « *al cielo* » [1]. Questo è « il fondo assoluto della « cristologia » [2]. L'età nostra, in fatto di cristologia « vuol esser innalzata dal fatto alla idea, dal- « l'individuo alla specie; una dogmatica che non « veda in Cristo se non che un individuo, non « è una dogmatica, ma un *sermone* » [3]. Dopo ciò, che faremo noi di Gesù Cristo, di cui è parlato negli Evangeli? Risponde lo Strauss: « Se ad ogni « modo la Cristologia scientifica deve sollevarsi al « di sopra di Gesù come persona storica, v'ha però « un punto dove le sarà bisogno sempre di ridi- « scendere a lui ». E qui, soggiunto che in ogni sorta di atti umani, nell'arti, nelle scienze ecc., che sono come « altrettante maniere in che si svolge la « vita divina nell'umanità », si rincontrano individui privilegiati « che realizzano l'idea sostanziale » o tipo di quelli [4]; conclude che anco nel cristianesimo, « la creazione [5] spirituale più potente », deve accadere lo stesso. Bisogna dunque collocare Gesù « nella classe di quegl'individui dotati di alte fa- « coltà, la vocazion de' quali, nelle differenti sfere « della vita, è d'innalzare lo sviluppo dello spirito

[1]) Ivi p. 762-763.
[2]) Ivi p. 763.
[3]) Ivi p. 765.
[4]) Ivi §. CXLIX.
[5]) Anco lo Strauss ha sempre la *creazione* in bocca come il Gioberti.

« a' gradi superiori; individui che noi denominiamo « genii nelle cose fuori della sfera religiosa, e sin- « golarmente in quella dell' arte e della scienza » [1]. Cristo adunque fu un uomo straordinario, che per essersi fatto fondatore di religione, e della religione « la più alta » [2], sorpassa ogni altro, e ben si dice di esso che « Dio si è in lui manifestato » [3]. Così mettesi il Cristo « all' apice più alto della vita spi- « rituale, alla communione la più intima dell' essere « divino ed umano » [4]: il che nel sistema Straussiano vuol dire, che Cristo si elevò primo di tutti gli uomini alla coscienza dell' unità del divino e dell' umano in sè stesso [5]. Purificare sempre più tale coscienza panteistica, dilatarla, sarà « il risultato dello « sviluppo progressivo dello spirito umano ». Parole che chiudono l' opera celebre del dottore di Tubinga [6].

Questa è la somma compendiosa della cristologia panteistica proposta dallo Strauss, in luogo di quella che costituisce il fondamento del Cattolico edifizio. Noi non ci fermeremo a confutare immaginazioni scellerate, che dal protestantismo stesso ebbero ed hanno continuamente impugnatori [7]. Conviene sola-

---

1) Ivi p. 766.
2) Ivi p. 767.
3) Ivi p. 766-767.
4) Ivi p. 767.
5) Ivi p. 769-773.
6) Ivi p. 773. Cita una sua memoria in tedesco ecc.
7) Enumerazione di questi fu fatta da un dotto scrit-

mente al nostro scopo mostrare la medesimezza della Giobertiana Cristologia colla Straussiana, a metterla in armonia coll' intiero teologico sistema che abbiamo esposto.

Furonvi, secondo il Gioberti, « DUE UOMINI, due « tipi storici, due Gesù », che *rappresentano* una doppia specie di genio cosmopolitico [1]. Che che sia del primo « fratello di Onia sommo sacerdote degli « Israeliti », del quale a noi non preme; « l' altro « Gesù cosmopolita è QUELL' UOMO, che pel divino « consorzio a cui fu assunta la sua natura e l' ec- « cellenza straordinaria della sua opera, non può « andare in ischiera cogli altri mortali. Egli svolse, « compiè l' idea giudaica, spargendola per tutto il « mondo, e allargandola dai confini ristretti di una « piccola nazione alle varie stirpi e a tutta la spe- « cie umana »; e quindi non trapassò « il giro i- « deale del Giudaismo, come quello che già era in- « finito » [2]. Queste parole sono di per sè stesse abbastanza chiare. Il Gesù fratello di Onia è posto assieme col Gesù del Vangelo: ambidue *uomini* (semplicemente), ambidue *tipi storici*, ambidue *Gesù*. Il secondo non uscì un iota dal « giro ideale del Giu- « daismo »; e non fece che ampliare e compire l' idea giudaica. È vero che questo Gesù ebbe un « di-

---

tore negli Annali di Filosofia Cristiana del Bonetty. Serie 3.me T. xii, e seguenti: (Della Collezione xxx. e segg.).

[1] Ges. Mod. III. p. 494.

[2] Ivi p. 495.

« vino consorzio », che lo rese *singolarissimo* dagli altri uomini [1]. Ma rammentate che gli uomini tutti, nel sistema Giobertiano, hanno naturale consorzio coll'*Idea*: che perciò il *consorzio* di Gesù non differiva che di gradi da quello degli altri uomini, anzi delle altre creature tutte, delle quali l'Idea è forma intrinseca, principio vitale, sostanza intima e sola. Cose tutte che Socino non avrebbe certo guardate di mal viso, quando negava a Cristo la divinità vera, unica, personale, che in lui la Chiesa Cattolica riconosce.

Io non mi fermo a dire che Gesù Cristo, secondo l'insegnamento Evangelico, non si fermò mica ad ampliare e compire l'idea giudaica, (quanto a ciò che non volle abrogato del Giudaismo): che non si ristrinse mica « al giro ideale » di esso: ma lo sorpassò e vinse di tanto, di quanto l'ordine sovrannaturale da lui istituito sorpassa e vince ogni ordine naturale; e di quanto *la realtà* sorpassa la *figura*, ed il compimento, la preparazione. Non mi fermo a dire, che il *giro ideale* di Cristo è qualcosa di assai più grande e prezioso che non il *giro ideale* del Giudaismo, abrogato e tolto da lui nella *specialità*

---

[1]) Ges. Mod. IV. p. 273. Dove chiama la divinità di Cristo « privilegiata », cioè maggiore della commune a tutti gli uomini. Altrove appella Cristo semplice *Nunzio*. III. p. 387. e con Strauss gli concede « una morale eccel- « lenza che lo innalza su tutti gli uomini ». I. p. 189. I Sociniani non hanno mai parlato più chiaro.

sua; che il Gioberti afferma ebraicamente *essenziale* al Cristianesimo. Io non mi prefiggo di confutar empie fanciullaggini degne del Salvador; ma di proseguire il confronto tra il sig., ab. Gioberti e il dott. Strauss.

Del secondo Gesù, dell' uomo di Betlemme [1], è contenuta la storia negli Evangeli: e per tale rispetto dicesi *Cristo Evangelico.* Ma bisogna sapere che altri Cristi è necessario distinguere, e vederne le relazioni. Oltre l' evangelico v' ha eziandio un Cristo storico, e un Cristo ideale. Intorno a che il Gioberti ragiona serio per tal guisa: « I razionali « tedeschi negano il Cristo storico, e non ammettono « che il Cristo ideale; il che è un errore gravissi- « mo, non solo in religione, ma anche in filosofia; « perchè negli ordini divini del mondo ogni idea si « estrinseca e s' individua realmente in un fatto; e « la teandria dee essere un fatto reale non meno « della creazione ». Altri « trascorrono all' eccesso « contrario, e senza negarlo espressamente, trascurano « il Cristo ideale e non fanno caso che del Cristo « storico. *Il Cristo storico* [2] è certo infinito; *ma solo « in potenza, non in atto*; perchè *il figlio di Maria*

---

[1]) Ges. Mod. IV. p. 275.

[2]) Il Gioberti nota che tal foggia di parlare è propria de' panteisti Alemanni; ne' Prolegomeni p. 367. Il Klee avvisa giustamente, che tal distinzione è affatto nuova e sconosciuta ne' Padri e Dottori della Chiesa. Op. c. Vol. II. p. 49.

« visse da sei a sette lustri, in un angolo della Si-
« ria, *esercitò un solo ufficio*, e anche di questo uf-
« ficio *non fece che gittare i primi semi*, giacchè
« l' apostolato esteriore di Cristo non contenne quello
« della Chiesa, che come l' Evangelio racchiude tutto
« il Cristianesimo, cioè per sommi capi ed ini-
« zialmente. Aggiungi, che delle azioni esterne di
« Cristo noi non conosciamo che una particella.......
« Dunque il Cristo evangelico non si adegua di gran
« pezza al Cristo storico, come questo non esaurisce
« il Cristo ideale, cioè il Verbo umanato, l' Uomo
« Dio identico dal canto della maggior natura all'
« Idea infinita, onnipotente e creatrice. Or che dee
« fare il filosofo cristiano? Dee dedurre dal Cristo
« storico, per quanto ci è rappresentato negli Evan-
« geli, *il concetto infinito di esso Cristo*, come il ge-
« nerale si trae dal particolare, e unendo l' idea
« colla storia, formare una *Cristologia compiuta, che*
« risponda adequatamente ai bisogni dell' umana na-
« tura. Per tal modo l' idea di Cristo ci apparisce
« in tutta la sua grandezza; e l' uomo *di Betlemme*,
« senza scapito de' suoi caratteri storici, si *solleva*
« *all' altezza del Verbo che lo informa, e all' uni-*
« *versalità dell'* uomo *ideale ombreggiato dalla filo-*
« *sofia antica*; ci si mostra veramente come *figlio*
« *dell' uomo*, e come un tipo, un esemplare, un mo-
« dello comune a tutti gli uomini, a tutti gli uffici,
« a tutte le varietà e condizioni della nostra natura.
« Il lavoro è difficile, ma gli Evangelisti medesimi
« ce ne diedero l' esempio, poichè l' ultimo di essi

« prepose alla storia di Cristo quella del Verbo, e « in tutta la sequenza della sua narrazione egli ha « l' occhio a rappresentarci l' universalità dell' idea « nel fatto che l' individua: in ciò consiste il ca- « rattere speciale del genio sintetico e del metodo « dialettico di Giovanni » [1]. Ecco in compendio la Cristologia Giobertiana.

A due capi io riduco le osservazioni che voglio fare sovr' essa. Il primo: che non è possibile interpretare cattolicamente l' informe ammasso di errori ch' essa contiene: il secondo: che sola la teorica di Strauss può spiegarlo; e che perciò il Gioberti non è che lo Strauss Italiano.

Prendiamo la prima parte. Il Cristo storico del Gioberti, non è infinito in atto, ma solo in potenza. Il Cristo del Cattolicismo, ch' è il Cristo storico-evangelico è infinito in atto; perch' è Dio vero [2]. Dunque il Cristo del Gioberti non è il Cristo del Cattolicismo.

---

[1]) Ges. Mod. IV. p. 274-275. Soggiugne che gli Scolastici sequestrarono il Cristo storico dall' ideale; e taluni « ne ristrinsero maravigliosamente il concetto, e « alcuni di essi lo impicciolirono a segno da farne solo « il tipo monachile del medio evo ». Contro ciò dice il Gioberti che si potrebbe scrivere un libro « sulla LAICALITÀ « di Cristo ». Penso anch' io, che se ne potrebbe scriver' uno sulla « GIOBERTIANITÀ » di Cristo; inteso alla foggia dell' *Idea Umanata*: di ch'è dato nel testo uno spicco leggiero.

[2]) In Dio non è distinzione di potenza e di atto. S. Th. I. p. Q. III. a 1. 2.

Il Cristo storico del Gioberti si distingue dal Cristo detto da lui ideale, come il particolare dal generale, il finito dall' infinito. Ma il Cristo del Cattolicismo è unico, infinito come Dio, finito come uomo. Dunque il Cristo del Gioberti non è il Cristo del Cattolicismo.

Il Cristo storico del Gioberti « *esercitò un solo* « *ufficio*, e anche di questo ufficio non fece che *git-* « *tare i primi semi* ». Il Cristo del Cattolicismo non esercitò un solo ufficio; perchè fu redentore, sacerdote, maestro, ecc. E dato ancora, che tutti gli uffizi da lui esercitati si vogliano assommare in quello di Redentore, il Cristo del Cattolicismo non *gittò solo i primi semi* della opera sua ineffabile, ma *consummolla* appieno (*consummatum est*); perch' egli solo Dio e Uomo potè e volle redimer dal peccato e dalla schiavitù del demonio il genere umano. Dunque il Cristo del Gioberti non è il Cristo del Cattolicismo [1].

Il Cristo storico del Gioberti è tale che « non « esaurisce il Cristo ideale, cioè il *Verbo umanato*, « l' Uomo Dio identico dal canto della maggior na- « tura all' Idea infinita, onnipotente e creatrice », ch' è il Dio Giobertiano. Ma il Cristo del Cattoli-

---

[1]) Lo stesso è da notare su quelle parole: « il Dio « Uomo non fece che ordire le *prime fila* di questa tela « ammirabile, che si va tessendo e sciorinando successi- « vamente nel volger dei tempi ». Ges. Mod. III. p. 497. Nel Cristo *mondiale successivo*, che il Gioberti ha copiato da Strauss, la sentenza panteistica è vera.

cismo *esaurisce* interamente il *Verbo umanato*, perch'è il Verbo umanato stesso; *esaurisce l'uomo Dio*, perch'è lo stesso Dio Uomo. Dunque il Cristo del Gioberti non è il Cristo del Cattolicismo.

Il *Verbo umanato* del Gioberti è il Cristo ideale, che non è il Cristo storico. Ma il *Verbo umanato* del Cattolicismo è precisamente il Cristo storico-evangelico. Dunque, di nuovo, il Cristo del Gioberti non è il Cristo del Cattolicismo.

Il *Verbo umanato* del Gioberti è un Cristo *generale* che si trae dallo storico come dal particolare. Il Cristo del Cattolicismo è particolare, perchè persona individua divina sussistente nelle due nature. Dunque il Cristo del Cattolicismo non è qnello del Gioberti.

Il Gioberti ritiene, che spetti al filosofo dedurre dal Cristo storico il Cristo ideale; e comporre così una Cristologia compiuta che « risponda adeguata« mente ai bisogni dell'umana natura ». Tale sentenza inchiude molti errori gravissimi. Dà al filosofo l'autorità di *compire* l'Evangelio, *perfezionare* l'opera di Dio. La Chiesa, oltre che serba a sè sola l'autorità d'interpretare le scritture, non ha mai preteso di *compiere* la parola di Dio: sebbene di svolgerla, dichiararla, applicarla a' casi particolari. Il Gioberti assegna alla filosofia un potere che neppure alla sua Chiesa Cristo ha dato.

Se il filosofo dee comporre una Cristologia, che risponda adeguatamente a' bisogni di nostra natura; segno è che a questi non risponde adeguatamente il

Cristo del Vangelo. Tocca dunque al filosofo supplire i difetti del Vangelo: al filosofo sopperire a' bisogni dell'umana natura, cui Gesù Cristo non ha conosciuto nè soddisfatto.

E per dedurre il Cristo ideale dal Cristo storico qual regola seguirà egli il filosofo? L' autorità sovrannaturale della Chiesa? Ma dessa non ha altro fondamento e principio che il Cristo storico-evangelico: essa non ha mai inteso di affidare a' filosofi, da cui è stata sempre mirabilmente servita, l' uffizio non lieve di fabbricare un Cristo migliore dell' evangelico adorato da lei. Il filosofo seguirà dunque la sua individuale ragione: il suo *spirito privato*. Ed eccoci ad altrettanti Cristi, quant' i filosofi: quanti coloro a cui cadrà il ruzzo di filosofare: i Cristi meravigliosi di Kant, Schelling, Schleiermacher, Hegel, Strauss, Gioberti, Mazzini. E i Cristi varieranno ad ogni momento, come variano ad ogni momento le passioni e gl' interessi dell' umana malignità: come variano le opinioni della turba aggirata da' furbi.

Il peggio si è che il Cristo ideale, opera de' filosofi addetti al Gioberti, sarà infinito, sarà il *Verbo umanato*, l' Uomo Dio identico dal canto della maggior natura all' Idea infinita: mentre il Cristo storico del Vangelo non è tale; del Vangelo, dico, opera inspirata da Dio. Il che vuol dire in buon latino, che Dio non ha potuto far cosa infinita; e i filosofi Giobertizzanti lo potranno, forse in quel modo che hanno potuto e saputo felicitare Giobertianamente il loro paese a forza di Primati e di Spade e di Creazioni d' Italia.

Il Cristo ideale, ch' è il vero *Verbo umanato* è il Cristo *generale*, cioè *il tipo*, *l' esemplare*, *il modello* comune a tutti gli uomini: è insomma « l'idea « tipica della umanità incarnata a compimento nel « Dio Uomo » [1]. L' idea tipica della umanità è dunque il Verbo umanato, è il vero Dio Uomo: e Cristo, l' Uomo di Betlemme non ne fu che singolarissima incarnazione. Il Cristo del Cattolicismo è l'Incarnazione del Verbo persona divina: il Cristo del Gioberti è l' incarnazione dell' idea dell' umanità: la quale idea è il Verbo Giobertiano. In questo senso il Gioberti chiama Cristo il Dio Uomo; anzi ogni uomo è dio [2].

Senza l' opera sovradescritta del filosofo, mal ne correbbe all' idea di Cristo. Ma con quella « l'idea « di Cristo ci apparisce in tutta la sua grandezza; « e l' UOMO DI BETLEMME, senza scapito de' suoi ca« ratteri storici, si solleva all' altezza del Verbo che « lo informa, e all' universalità dell' uomo ideale « ombreggiato dalla filosofia antica ». Se non fosse nato il Gioberti, o non si fosse ricordato d' attribuire a' filosofi il nobile uffizio indicato, l' idea di Cristo

---

[1]) Ges. Mod. IV. p. 485 in nota.

[2]) L' uomo « è un *dio che incomincia ma che non* « *sarà mai compiuto* »; perchè l' atto teandrico mondiale è uno sviluppo dell' Idea infinito. Ges. Mod. III. p. 295. Prolegomeni p. 268. 425-426. Un Dio che *incomincia*, e che non mai si *compie*, due contraddizioni in logica e in religione; ma inerenti al panteismo.

sarebbe tuttora monca e mingherlina quale la resero que' disgraziati degli scolastici, e quale l' ha tollerata finora la teologia, impastoiata barbaramente da quel gabbiano di Bossuet.

Mercè del Gioberti l' uomo di Betlemme si solleva al Verbo che lo informa: mercè del Gioberti l' uomo di Betlemme si solleva alla universalità dell' uomo ideale ombreggiata dalla filosofia antica. Questa filosofia, (il Cielo la benedica), indovinò il vero uomo ideale, il pelasgico, il socratico, l' italogreco, il Giobertiano. Gli Evangelisti non ne capirono acca; e perciò non ci lasciarono che un Cristo evangelico, una larva meschina di Cristo, minore dello storico, ch' è minore anch' esso dell' ideale. Solo un tal po' ne travide l' Apostolo Giovanni; il che contraddice alla povertà del Cristo evangelico lamentata dal Gioberti. Ma ciò la è assai magra cosa appetto della universalità dell' uomo ideale ombreggiata da Socrate, Platone, ecc. ecc. [1]. Matteo, Marco, Luca e Giovanni ne distano quanto il finito dall' infinito. Niuna meraviglia perciò, che anco quanto alla forma dello scrivere stieno tanto al di sotto di que' grandi del Paganesimo, cosicchè «il primo degli Evangelisti non

[1]) Nella Introd. III. p. 196-197. Il Cristo Evagelico era *incomparabile, ineffabile,* superava *qualunque modello di perfezione reale od immaginario... nulla* avea di commune colle altre cose ... *sovrumano*. Il progresso dell' Idea ha portato al sig. Gioberti due Cristi migliori infinitamente del povero evangelico.

« ha ingegno descrittivo e riesce mal destro a di-
« pingere ciò che racconta: Luca e Marco benchè
« migliori, non si sollevano sull' umile semplicità
« della cronaca: Giovanni solo grandeggia, non però
« senza difetti; abbonda di ripetizioni; si compiace
« troppo di antitesi... L' Evangelio adunque, rispetto
« alla forma esteriore, è un libro *affatto secondario*,
« il cui pregio *svanisce*, se si ragguaglia con quella
« ricca e stupenda letteratura, che si stende da
« Omero a Tacito, e che produsse un periodo di
« cultura per gloria d' ingegno e d' imprese unico
« al mondo » [1].

Se volessimo perdere il tempo in questo solle-

---

[1]) Ges. Mod. iv. p. 18. Sarà egli di bisogno rispondere a tale critica impudente degli Evangelisti, non uscita che dalla bocca degl' increduli più svergognati? Le forme esteriori? Ma vuol' egli il Gioberti insegnar a Dio la forma esteriore da dare alle sue rivelazioni? vuol egli imboccare a Dio lo stile di Tacito e di Livio, quando pare a lui più conveniente la semplicità sublime del Vangelo? presume egli saper meglio di Dio qual foggia di parlare convenga più dell' altra a' disegni suoi sublimissimi? O non sa egli, il dotto teologo, che Dio si è protestato sempre di adoperar i mezzi più semplici e in apparenza più vili per confondere l' umana superbia ed oltracotanza? O non sa che la semplicità meravigliosa degli Evangeli è paruta anco ad increduli la sublimità più arcana che immaginare si possa? Ma chi si crede mandato a fabbricar un nuovo Cristo e un nuovo Cristianesimo, può ben riputarsi creato a far da maestro a Dio stesso, e a dar della scutica agli Evangelisti.

vamento dell' uomo di Betlemme al Verbo che lo informa, potremmo trarne fuori cose molto strane. Vedremmo che l' uomo detto si solleva a ciò da che è informato, a che già è sollevato. Vedremmo che un uomo reale si solleva ad un uomo ideale: mirabile specie d' innalzamento! ed altrettali belle cose che ben volentieri omettiamo [1].

Dal sin qui detto parmi chiaro abbastanza la mia prima proposizione, che la Cristologia del Gioberti non è quella del Cattolicismo. Proviamo brevemente la seconda; che la Cristologia del Gioberti non è che copia Italiana della ben nota di Federico Strauss.

Da questo in prima ha tolto il Gioberti la distinzione di Cristo storico ed ideale; o meglio da' suoi precessori Spinoza [2], Kant [3], Schleiermarher, [4], Schel-

---

[1]) Nel Ges. Mod. III. p. 452. in nota scrive il Gioberti che « la dialettica della teandria fu fermata nei con- « cilii di Efeso e di Calcedonia ». Doveva aggiugnere che non fu mica la teandria Giobertiana, ma di S. Atanasio, di S. Cirillo ecc. tanto lontana da quella quanto il cattolicismo dal panteismo.

[2]) « Dé jà Spinosa a fait cette distinction, en soute- « nant que pour la félicité il etait nécessaire de connaitre « *non le Crist historique, mais le Crist ideal*, à savoir « l' éternelle sagesse de Dieu, qui s' est manifestée en « toute chose; particulièrement dans le coeur humain, et « sourtont à un degré éminent en Jésus-Crist ». Ivi p. 748. e cita il testo di Spinosa Ep. 21. ad Oldenbourg. Opp. ed. Gfrörer p. 556.

[3]) Strauss Ib. §. CXLVI.

[4]) Ib. §. CXLV.

ling [1]. Da Strauss quello sviluppo infinito del Cristo ideale, che deve succedere al Cristo storico [2]. Da Strauss quell' abbassamento del Cristo evangelico o storico in paragone dell' altro [3]. Da Strauss quell' uffizio assegnato alla scienza d' ingrandire, purificare, ampliare vieppiù cotale preziosità di Cristo [4]. E finalmente, perchè nulla mancasse alla perfetta uguaglianza, il Gioberti assegna all' umanità i miracoli di Cristo, come fa lo Strauss: « La specie « umana è anch' essa *taumaturga* come il suo rige- « neratore: anch' essa moltiplica i pani, passeggia « sul mare, si trasfigura sul colle, risuscita dal se- « polcro, ascende al cielo, e può spiantar le monta- « gne coll' efficacia della sua parola » [5]. Dove badate, che non si tratta mica di analogia lontana, ma di perfetta uguaglianza, perchè siamo nell' Uno reale; in cui tutti gli ordini sono un solo sostanzialmente; e perciò la civiltà è « un miracolo incessante e per- « petuo » [6] non meno di qual sia di Gesù Cristo. L' Idea-sostanza è sempre la taumaturga tanto nella

---

1) Ib. §. CXLVII.

2) Ib. p. 770. seq.

3) Ib. p. 765.

4) Ib. p. 773.

5) Ges. Mod. III. p. 386.

6) Ivi. Dice i miracoli *augurii, anticipazioni oltranaturali di civiltà*: e quelli di Cristo *non meno benefici* delle meraviglie del nostro incivilimento: perchè naturale e sovrannaturale, civiltà e religione sono identiche in sostanza.

specie umana, quanto nell' individuo Cristo: « il modo « *solo* di operare è diverso » [1]: in sostanza è l'unica forza infinita che si manifesta ne' diversi modi o forme esterne di operazione, sieno miracoli, sieno civiltà, sieno religione, o che che altro vogliate.

Determinato il concetto del Dio Uomo Straussiano-Giobertiano, s' intende perfettamente il seguente brano del nostro autore, col quale chiuderemo la lunga e noiosa opera sin qui durata. « L' ordine « sovrannaturale nel suo complesso è universale, come « la natura. E siccome l' universalità dell' ordine « fisico nasce dall' Idea razionale, che unifica e ar« monizza tutte le cose; così l' ordine iperfisico è « parimente universale, perchè procede dall' Idea « umanata, che spazia e signoreggia per ogni parte « di esso. Iddio è l' intenzione del mondo, come il « mondo è l' espressione di Dio; così il Cristiane« simo è il senso della storia, e la storia è l' e« spressione del Cristianesimo. La natura rivela Iddio: « la storia del genere umano rivela Cristo. Iddio è « creatore e ordinatore della natura: Cristo ricrea « l' uomo, e lo rinnovella; perciò la natura rappre« senta il Creatore, come gli annali della nostra « specie rappresentano il Riparatore. Iddio è l' In« telligibile, che compenetra l' esistenza universale: « Cristo è il sovrintelligibile congiunto coll' esistenza « umana, mediante l' unione personale del Verbo « colla nostra natura. Iddio e Cristo sono insepa-

---

[1]) Ivi.

« rabili, come l' Intelligibile e il sovrintelligibile: « sono le due *facce* dell' Idea, i due *aspetti* di un « concetto unico » [1]. Guardando per minuto queste parole sarebbe facile notare assurdi e contraddizioni, rispetto alle altre parti del sistema Giobertiano. Ma per non dilungarci di vantaggio mi contento di alcune poche osservazioni ad afferrarne il concetto:

L' ordine sovrannaturale è universale come la natura. Di ciò vedemmo altrove la panteistica giustezza.

L' Idea umanata *spazia* e *signoreggia* per ogni parte dell' ordine sovrannaturale identico al naturale. L' *ubiquità* Luterana ben s' acconcia all' Idea Umanata, sostanza universale.

Il mondo o la natura è l' espressione di Dio, rivela Dio. La storia della nostra specie, del genere umano rivela, rappresenta Cristo, il riparatore. La natura, il mondo in genere, è il sensibile in cui si *rivela*, si *manifesta*, si *svolge* l' Idea, ch' è il Dio Giobertiano. L' umanità rappresenta Cristo, cioè è Cristo: per la teandria che or ora abbiamo appresa. La storia quindi di lei è la storia del Riparatore: noi siamo a quel periodo dello sviluppo dell' Idea che il Gioberti chiamò *salvatore*.

Nel senso medesimo, Dio, l' Idea, è l' Intelligibile che compenetra, come forma, principio vitale, sostanza, tutte le esistenze. Cristo è il Sovrintelligibile congiunto all' esistenza umana. Il sovrintelligibile è

---

[1]) Introd. III. p. 171-172.

l'essenza, è propriamente ciò in che s'identificano il creato e il creatore, come nel Capitolo apposito abbiamo dichiarato. Qui meglio si pare l'identità del Gioberti con lo Strauss; il quale pone appunto il concetto del Cristo, del Dio Uomo, nell'unità di Dio e dell'uomo, dell'infinito e del finito; unità che l'uomo di Betlemme fu primo a chiaramente percepire [1].

Nè vi faccia ombra *l'union personale del Verbo colla nostra natura* [2]; giacchè nel sistema di Strauss può tale unione benissimo stare. Strauss si difese contro lo Schaller, che lo rimproverava di negar tale unione, rispondendo che « l'unità sostanziale è « diventata grado grado personale »; in quella coscienza cioè che primo ebbe Cristo della unità summenzionata. Ora anco pel Gioberti la personalità è nella coscienza, e la coscienza è « la compenetra- « zione dell'Idea in sè stessa, il sustrato intimo, il « midollo, la sostanza del pensiero, ch'egli stesso è « la sostanzialità più intrinseca delle cose » [3]. In Cristo fu tale coscienza, tale compenetrazione, alla quale non che tutti gli uomini, ma tutte le cose sono destinate a giugner mano mano che si compirà la trasformazione del sensibile in intelligibile [4]. L'u-

---

[1]) Op. c. p. 769-773.

[2]) E così dite ogni qualvolta s'incontra tal frase nel Gioberti.

[3]) V. Sist. Fil. p. 229. 230-234.

[4]) Ivi. Non riporto i testi trascritti, potendoli legger il lettore al l. c.

nione personale del Verbo coll'umana natura è la coscienza della unità di essa coll'Idea, come in unica sostanza. Questa unità è il sovrintelligibile congiunto coll'esistenza umana, il Cristo Ideale di Strauss e di Gioberti [1]. Dal che segue dirittamente che Dio e Cristo sono inseparabili, come due *facce*, due *aspetti*, due forme dell'unica Idea sostanza, intelligibile-sovrintelligibile, Ente-essenza.

Andate adesso, che avete, mercè del Gioberti, appresa la Cristologia « che risponde adeguatamente « a' bisogni della umana natura ».

---

[1]) Non bisogna preterire, che quel principio della Cristologia Giobertiana, che la teandria, essendo un'idea *dee* realizzarsi in un fatto, secondo gli ordini *divini* del mondo, è tolto pure dallo Strauss Op. c. p. 760. « ce « qui est rationnel, est réel aussi; *l'idée n'est pas seule-* « *ment une possibilité à la façon de Kant c'est aussi une* « *actualité existante* »; e segue applicando la teoria al *dogma teandrico*. Cf. p. 762. - Il lettore veda qui una lontanissima conseguenza teologica di quel principio filosofico di tutti i panteisti, ammesso dal Gioberti, che idee e cose sieno tutt'uno. V. Sist. Fil. p. 125-126. 166. nota [2]).

CONCLUSIONE.

Il panteismo fu la conclusione che traemmo dalla esposizione del Sistema Filosofico di Vincenzo Gioberti. Il razionalismo panteistico è la conclusione che ne rimane dalla esposizione del suo Teologico Sistema. E bene sta; come avvertii nel principio di questo libro; che il panteismo in filosofia sia logicamente razionalismo in religione. Panteismo, razionalismo, due volti d'unico errore che vizia purtroppo oggidì ogni parte di scienza umana.

Come del filosofico ritorno a dire del sistema teologico del nostro autore; che io non mi sono fermato a passi qua e là staccati; ma condottomi al complesso della teoria, che solo può far lume a penetrarne l'intenzione vera e la sostanza. Male perciò si apporrebbe, chi pensasse distruggere d'un colpo tutte le mie censure, buttandomi in faccia sette od

otto periodi Giobertiani, cattolici *di suono*. Chi potrà e saprà oppormi un sistema intiero sì filosofico che teologico intrecciato e composto di sentenze Giobertiane, perfettamente tra sè concordanti, e in ogni parte conformi al *senso* Cattolico; questi solo avrà annullata la mia esposizione, o censura che dire si voglia. Il che avvertano massimamente coloro, che dal trovare ne' libri Giobertiani l' idea dell' Ente, la verità, l' intelligibile, le ragioni intelligibili, l' atto creativo, ed altre cose su questo andare *verbalmente* Cattoliche, che si rincontrano, nel retto loro senso, ne' Dottori della Chiesa, e segnatamente in S. Tommaso d' Aquino, argomentano una identità di dottrine tra quest' ultimo e l' Abbate Piemontese. Io non so se m' inganni; ma credo difficile il trovare nell' Angelico immortale non che tutti, ma uno solo de' gravissimi innumerevoli errori e filosofici e teologici che son l' orditura de' sistemi veduti: anzi credo fermamente iogiuria enorme recata all' impareggiabile Dottore, il pensare solamente possibile un tale riscontro.

E dopo tutto ciò, parmi sorger talnno interrogando: e valeva egli dunque la pena, stillarsi il cervello e frugare non pochi volumi, per cavarne il marcio, ed esporlo in iscena? valeva egli la pena, sprecare il tempo coll' Idea, co' sensibili non reali, colla formola concreta-astratta, coll' Ente in moto, coll' organismo dell' Ente, col Cristianesimo Idea, col sacerdozio-laicato, coll' Idea Umanata, e colle altre miserie panteistiche e razionalistiche che abbiamo

lungamente tratto in mostra? Al che rispondo breve e reciso: valeva egli la pena, impazzare una nazione intiera verso nn uomo immaginatore di sì fanciulleschi portenti quali sinora esaminammo? valeva egli la pena, dimenticar tanto le prime righe del Catechismo e degli elementi di filosofia, da pareggiare nn tal uomo a' più grandi Dottori del Cattolicismo, e metterlo a capo di tutt' i Sapienti passati, presenti e futuri? valeva egli la pena, che persino Giornali che si professano Cattolici, perdessero così vergognosamente la bussola della fede e della scienza, da far eco ed applauso alle adulazioni, e *idolatrie* [1] prodigate stoltamente all' *innamorato dell' Idea*? che persino dalla cattedra cristiana, Sacri Oratori, più incauti che ciechi, si facessero a Giobertizzare profanamente la parola di Dio? Se moltissimi hanno creduto perdere il loro tempo in tali dolcezze, io ho creduto perdere il mio ad esaminare imparzialmente le dottrine di questo nuovo Moloch dell' Italia. Benchè il mio non sarà stato, credo, perdimento di tempo: giacchè avrò almeno chiamato l' attenzione degli uomini di buona fede a cose, le quali, trascurate purtroppo e sprezzate in addietro, ci hanno precipitato in nn mar di vergogne e pubbliche e private. Conciossiachè, bisogna ben dirlo e ripeterlo, noi siamo a quello che siamo, per la cecità puerile e matta, onde come pargoli fluttuanti si sono get-

---

[1]) Chi non rammenta il ritratto del Gioberti posto tra' lumi con quello di Pio Nono? e dove?.... in Roma.

tati popoli interi dietro a' pochi gridatori e aggiratori, che rinfrescando le pretensioni diaboliche de' Montanisti, Valentiniani, Manichei, Messaliani, Anabattisti, Svedenborghiani, Quaccheri, Sansimoniani, Lamenesiani ecc. ecc., si dissero cascati di Cielo a *redimere*, e *rigenerare* scienza e religione, famiglia e società, terra e cielo. Oh sciocchi per fermo! i quali all'evangelo di Cristo avendo voluto sostituire l'evangelo dell'uomo, anzi l'evangelo del diavolo [1], ne hanno tocco con mano e gustato i frutti amari. All'evangelo dell'umiltà, e della penitenza, hanno voluto surrogare l'evangelo della superbia, e della cupidigia. Al Cristo evangelico, al Cristo degli umili e de' pazienti, hanno preposto il Cristo socratico, pelasgico, italogreco: e al culto di esso « il « culto dell Idea » [2]: al Vicario di Cristo sostituiti gl'innamorati dell'Idea. Hanno creduto che la religion della croce, che ha salvato e felicitato per diciotto secoli il mondo, non fosse più atta a salvare e felicitare il mondo del decimonono. All'umiltà sublime del Verbo incarnato, e de' suoi fedeli, hanno stolti anteposto *le altezze di Satanasso* [3]. All' Italia di Gesù Cristo hanno voluto sostituire l'Italia dell'Idea! Bene stà: il primato della menzogna ha partorito il primato dell'abbiezione e del

---

[1]) S. Girolamo in ep. ad Gal.

[2]) Ges. Mod. IV p. 321.

[3]) *Altitudines Satanae.* Apoc. II. 24.

dolore. Hanno smossa e tentato infrangere la pietra angolare, il sassolino atterratore de' Nabucchi: e la pietra e il sassolino è cascato loro in sul capo, e ne sperse per terra le cervella. Oh l'irreparabile ruina! e con che poco potea e doveva cessarsi! Un po' di fredda meditazione, un po' di riflessione retta, su gli uomini e su le cose, su le cagioni e su gli effetti, un po' di grata venerazione a' nostri avi cristiani, un po' di fede più ardente alla religion nostra sacrosanta, un po' di cognizione più profonda e sincera delle dottrine sante di essa, avrebbero certo risparmiato tante menzogne adulatrici, tante superbie fanciullesche, tante illusioni vergognose, tanta leggerezza di sentimenti, tanta febbre di ambizione, tanta sfrenatezza di opinare, tanti disinganni crudeli, tante pubbliche e private sciagure, tanto lutto, tanto sangue; che in luogo di primi che volevamo essere superbamente, ed arbitri quasi dell'universo, ci hanno fatto miseramente, e forse a lungo, peso e vergogna a noi stessi, favola e ludibrio alle nazioni.

Sul chiudersi la stampa del presente libro sento dire, che il Gioberti, all'occasione di una ristampa della sua Teorica del Sovrannaturale fatta or ora da' suoi amici in Torino, abbia protestato in un Giornale di non più riconoscerla per opera sua. Non ho avuto tempo da verificare il fatto, tanto più grave, quanto che più volte l'illustre Abbate si vanta d'esser cotal uomo *da non cantar palinodie*. Che che sia, o il sig. Abbate ritratterebbe con

ciò il buono della sua teoria, o il cattivo e falso. Se quest'ultimo, perchè non far lo stesso circa le altre opere sue assai più gremite di errori? Se poi rigetta il buono, ciò sarebbe conferma di quel cambiamento in peggio di sue opinioni religiose, che siamo venuti frequentemente notando.

FINE.

INDICE

Avvertenza

L'essersi stampata quest'opera lungi dagl'occhi dell'autore, ha cagionato varie mende od omissioni, lievissime però, di cui si correggono qui le principali, con una o due rettificazioni, raccomandando le altre alla indulgente bontà del leggitore.

Alla pag.	28,	lin.	10, cosee	*leggi*	cose e
„ „	36,	„	9, inquetudine. .	„	inquietudine
„ „	46,	„	30, preso	„	presa
„ „	52,	„	27, osservazioni .	„	aberrazioni
„ „	149,	„	13, *numero*	„	*numeno*
„ „	151,	„	21, l' essere reale	„	l'essere e reale
„ „	167,	„	8, *Gabilea*	„	*Galileo*
„ „	169,	„	29, 1848	„	1848. p. 94.
„ „	172,	„	27, Praecl	„	nella
„ „	Ivi,	„	28, nella	„	Praelect.
„ „	188,	„	14, quindecimo. .	„	quindecimo e sestodecimo
„ „	204,	„	23, *paliagenesiaca*	„	*palingenesiaca*
„ „	208,	„	14, Non pare. . .	„	Non vi pare
„ „	234,	„	16, le Genesi . . .	„	la Genesi
„ „	246,	„	16, il non condiscendere . .	„	il *voler* non condiscendere
„ „	Ivi,	„	28, che	„	per che
„ „	259,	„	13, bene	„	bene originalmente
„ „	269,	„	8, datla	„	della
„ „	270,	„	12, vedemmo 3 . .	„	vedemmo 3)
„ „	272,	„	10, à	„	è
„ „	275,	„	8, *materia*. . . .	„	*parte esterna*
„ „	Ivi,	„	11, *visibile*	„	*dev' esser visibile*
„ „	291,	„	3, c	„	e
„ „	296,	„	24, verità	„	carità
„ „	300,	„	19, natule . . . :	„	naturale

PUBBLICATO

IL GIORNO VI. SETTEMBRE

M. DCCC. XLIX.

